MANUALI HOEPLI

SOCIALISMO

DI

GIUSEPPE BIRAGHI

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1896

MANUALI HOEPLI

SOCIALISMO

DI

GIUSEPPE BIRAGHI

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1896

INDICE

APPENDICE (DOCUMENTI)

PREFAZIONE

Luigi Reybaud, uno de' primi e più autorevoli storici del socialismo, concludeva nel 1844 il suo libro, esclamando: « il socialismo è finito, non resta che cancellarne le ultime vestigia » e con questa frase esprimeva l'opinione del suo tempo.

Ma questa opinione, che considerava il socialismo del Saint-Simon, del Fourier e di Roberto Owen come una sporadica efflorescenza nella società di sentimenti e di idee vaghe e stravaganti, che il primo soffio del buon senso e della ragione era bastato ad abbattere, doveva avere ben presto una chiara smentita.

Nel campo del pensiero Rodbertus e Marx in Germania, volgevano invero già in mente quella poderosa critica dell'odierno assetto economico-sociale, che diventò la più formidabile arma d'offesa del socialismo contro la società attuale; Luigi Blanc in Francia stava per dare alla luce

la sua « Organizzazione del lavoro », che tanto fermento doveva gettare nelle plebi francesi ed era infine imminente la pubblicazione di quella famosa dichiarazione dei diritti dei proletarii, che è il manifesto del partito comunista del 1848.

Nel campo operativo poi, il movimento Cartista in Inghilterra ed i terribili moti parigini del giugno 1848, per l'instauramento della *repubblica rossa,* stanno a provare luminosamente quanto fallace fosse quella opinione.

Ed infatti non una infruttuosa efflorescenza di idee vane, ma seme grandemente fecondo, era stata l'opera de' socialisti del primo quarto di questo secolo e da quel seme appunto è nata dipoi e cresciuta, con mirabile rigoglio, la pianta del socialismo, le cui radici si stendono omai nelle antiche e nelle più recenti nazioni, in tutti gli ordini sociali.

Un indefinito malessere è in tutta la nostra società; i fondamenti di essa paiono traballare; insieme con la fede religiosa si affievolisce e vacilla la fede nei grandi principii politici, economici e morali che l'hanno fin qui governata. Per ogni dove s'eleva la voce della riforma e non v'ha, può dirsi, più alcuno, neppure ortodosso conservatore, che in qualche parte non proclami la convenienza di un rinnovamento sociale. Il sentimento che la società è inquieta, febbricitante, inferma, pervade tutti e tutti anelano a qualche novità.

La proprietà, la famiglia, i diritti ed i doveri maggiori, cardini finora inconcussi della società

e dichiarati intangibili fino a breve tempo addietro, siccome posti dalla Provvidenza od imposti dalle inevitabili ed immutabili necessità del consorzio civile, sono oggi recati universalmente in discussione.

L'umanità non sembra più soddisfatta del come ha proceduto fin qui: le pare che forse altrimenti possa, con maggiore equità ed efficacia, raggiungere il fine supremo del suo progressivo incivilimento. Quest' incivilimento essa lo scorge proseguito da una ristretta cerchia di eletti, a prezzo dell'abbiezione fisica e morale della quasi pluralità degli uomini; anzi le pare che questo stato di cose peggiori man mano che la società progredisce ossia, con altre parole, che il maggior numero degli uomini non si vantaggi dei benefici dell'incivilimento quanto la piccola schiera, che costituisce la classe dominatrice.

La ingiustizia di questo procedimento riesce troppo aperta in un tempo nel quale è assunto a dogma il principio dell'eguaglianza di tutti gli uomini. Questo sentimento della giustizia fa nascere in tutte le persone di cuore, in quanti non sieno sordidi egoisti, il desiderio di una società nella quale sia possibile a ciascun uomo, contrariamente a quanto accade oggidì, di trovare il suo posto al banchetto della vita, nella quale sia sbandita la triste miseria e lo sfruttamento dell'uomo da parte del suo simile, nella quale finalmente lo Stato, anzichè essere uno dei principali fattori della disuguaglianza economica, come è presentemente, faccia consistere l'ufficio

a quando la regola che coloro che non lavorano non mangeranno, sarà applicata non soltanto ai miseri, ma imparzialmente a tutti; a quando la ripartizione del prodotto del lavoro invece di dipendere, come in così vasta maniera avviene ora, dal caso della nascita sarà fatta d'accordo, secondo un principio riconosciuto di giustizia; a quando non sarà più impossibile, e neppure sarà creduto che lo sia, agli uomini di dedicare strenuamente sè stessi a procurare vantaggi non esclusivi a loro medesimi, ma da dividersi con la società cui appartengono ».

E Giovanni Cairnes, dopo avere accennato alle massime socialiste relative alla distribuzione dei beni, dichiara: « ma nel prendere ad esaminarle con questo intento (di ricercarne cioè l'efficacia come norma regolatrice della distribuzione della ricchezza) bramo di sconfessare ogni desiderio di disprezzare gli ideali della vita umana che esse suggeriscono, purchè si riguardino semplicemente come ideali — come una mèta verso la quale si possa lavorare e tendere, tenendo nella debita considerazione le attuali circostanze del mondo esterno e del carattere, come si è fin qui sviluppato, degli uomini che vivono in esso: sono invero tanto lontano da questo che non ho alcuna esitazione ad ammettere che la realizzazione di uno qualunque di essi implicherebbe una condizione di società incomparabilmente superiore a qualunque di quelle che ora esistono od è probabile siano per esistere di qui a lungo tempo. Fin qui sono

prontissimo anch'io ad unirmi alle aspirazioni socialiste » (1).

Queste citazioni abbiamo fatte di tre illustri autori, rappresentanti la scienza sociale e l'economia politica liberale, per chiarire appunto come a riguardo dei suoi ultimi e generali ideali il socialismo raccolga tanto consenso di menti elette, la pluralità delle quali lo respingono poi rispetto alla presente praticabilità dei suoi piani e rispetto ai mezzi con i quali i fini suoi vogliensi proseguire.

Ma alle menti volgari queste difficoltà, circa la possibile attuale effettuazione di quegli ideali, che per la loro stessa indeterminatezza sono facilmente comprensibili dall'intelligenza popolare, non si affacciano o non sembrano insuperabili come ai pensatori e ai conoscitori della vita sociale e della natura umana, e resta perciò vivo in esse l'ideale, al raggiungimento del quale cooperano con una cieca ed ardente fede.

È certo d'altro canto che questo movimento socialista dell'età nostra non è stato privo, anche per la società attuale, di benefici risultamenti. Le minute indagini che esso ha istituito e che ha incitato a compiere sulle condizioni morali e materiali del popolo, sul procedimento del sistema industriale, sugli effetti che la rigorosa applicazione dei principii dell'economia così detta

(1) J. E. Cairnes, *Alcuni principii fondamentali di economia politica*, traduzione di Sidney-Sonnino e Fontanelli, Firenze 1887 a pag. 281.

liberale ha sulla distribuzione dei beni fra gli uomini, hanno posto in chiara luce i difetti, gli inconvenienti e talora anche le iniquità inerenti al nostro sistema sociale. E questa cognizione ha avuto per conseguenza una maggiore sollecitudine dei governi e dei privati per le sorti del popolo, dei lavoratori, esplicatasi con la così detta legislazione sociale, e quindi, se anche in forme molto palliative, un qualche miglioramento nelle sue condizioni. È veramente merito del socialismo di avere posto in evidenza i disagi e le sofferenze delle classi operaie e di avere di tal guisa, mi si permetta l'espressione, posto all'ordine del giorno di tutti i popoli civili il grande problema della completa emancipazione morale ed economica di quelle classi.

Nel nostro paese poi, dove è tanta noncuranza e tanta indifferenza per la cosa pubblica e per le più gravi questioni che vi si riferiscono (l'oblio dei recenti casi di Sicilia ne è chiarissima prova) e dove sono pur tante cause di malessere e di malcontento, lo studio dei problemi sociali acquista un'importanza peculiare, servendo a scuotere l'apatia delle classi dirigenti e a far entrare nella coscienza di tutti la necessità di ordinare, con o senza il socialismo, la giustizia in tutti i rapporti della vita sociale, di quella giustizia sociale che, come s'esprime l'illustre Villari, « sola redime i popoli e ne assicura la prosperità ».

In questa collezione di manuali, non parve quindi che potesse mancare un volume, nel quale

si presentasse al pubblico italiano sintetica notizia di questo movimento, caratteristico del secolo morente.

Ed io mi sono perciò industriato di darne, serenamente e spassionatamente, un quadro esatto, offrendo in una prima parte lo studio storico-critico de' sistemi socialisti e dei principali rappresentanti di essi e nella seconda raccogliendo le più generali informazioni intorno allo stato presente del socialismo, in quanto è partito organizzato e militante nei diversi paesi.

Nell'Appendice ho infine riuniti taluni de' più notevoli documenti, relativi al movimento socialista.

Roma, febbraio 1896.

Avv. Giuseppe Biraghi.

INTRODUZIONE

Comunismo è parola tanto antica quanto l'utopia che esprime: nel *communis* latino ha la sua radice il vocabolo moderno, il quale ha ormai acquistato cittadinanza in tutte le lingue. Tuttavia se la parola è ripetuta uniformemente dappertutto, non è facile determinarne l'esatto significato poichè ad essa si rannodano non soltanto le idee della comunanza dei beni (il senso volgare del comunismo), ma un'infinità di altri concetti.

La parola socialismo è, al contrario, di origine affatto recente: è tratta anch'essa dal latino, dal vocabolo *sociale* e fu usata la prima volta verso la metà del nostro secolo. Luigi Reybaud (1) si attribuisce il *triste onore,* secondo

(1) V. *Dictionnaire de l'Économie Politique,* Paris, Guillaumin, all'articolo *Socialismo,* scritto appunto dal Reybaud.

John Stuart Mill (*Principles of Political Economy,* lib. II capo I § 2) afferma invece che fu la parola con

scrive egli stesso, di averla inventata, onore che gli viene conteso da Pietro Leroux, suo contemporaneo.

A chiunque ne risalga la paternità, essa fu accolta in tutte le lingue e si diffuse prestamente così come la teoria che designava.

La nozione del socialismo può darsi, a parere nostro, così: un sistema di organizzazione sociale inteso ad attuare una più eguale distribuzione della ricchezza, segnatamente con lo scopo di migliorare radicalmente le condizioni economiche dei proletarii.

Lo *Scheel* (1) lo definisce invece « la filosofia delle classi sofferenti », lo *Schäffle* (2) dà al movimento socialistico lo scopo di sostituire al capitale privato quello collettivo, attuando una organizzazione di lavoro più unitaria (sociale, collettiva).

I socialisti poi, allargandone il concetto oltre la sfera economica, lo chiamano « la giustizia economica e la trasformazione sociale non che la rigenerazione mentale; il rinnovamento com-

---

la quale i comunisti inglesi vollero distinguere la loro dottrina dalle simili del continente.

Il Reybaud stesso poi, nella prefazione alla 3ª edizione della sua opera sui *Reformateurs ou socialistes modernes*, Bruxelles, 1844, dichiara di avere preso il vocabolo dagli inglesi!

(1) Scheel, *Socialismo e Comunismo*, in Bibliot. dell'Economista, serie III volume XI.

(2) Schäffle A. E., *La quintessenza del socialismo*, I, Genova, 1891.

pleto della umanità in un ordine di civiltà superiore » (1).

Nel pensiero dei più comunismo e socialismo sono due sistemi se non identici, almeno gemelli, ma effettivamente, toltene la circostanza che scaturiscono entrambi dal malcontento e dal disagio dell'individuo nella società, partono da concetti differenti e giungono a risultati diversi.

Il socialismo invero mira ad instaurare la comunione dei soli mezzi di produzione (la proprietà collettiva degli strumenti di produzione, terra, forze idrauliche, miniere ecc.), il comunismo pur quella dei mezzi di godimento (nessuna proprietà cioè, eccetto la collettiva). Quello vuol rendere agevole a tutti il guadagno, la giusta rimunerazione del lavoro, questo assicurare a tutti una quota della produzione sociale comunque e da chiunque fatta. Il primo cercà di rimuovere le cause della formazione del capitale (di quello privato o individuale), il secondo di toglierne gli effetti.

E però il socialismo ammette anche l'esistenza della privata proprietà, in quanto non riguardi i mezzi di produzione, i quali debbono essere

---

(1) Malon B., *Le Socialisme Intégral*, vol. I p. 3, Paris, 1892.

Per la sua caustica originalità aggiungiamo la definizione, poco nota, del Proudhon (*Contradictions Économiques*) « la comunità del male, l'imputazione fatta alla società di tutte le colpe individuali, la solidarietà fra tutti per i delitti di ciascuno! »

socializzati, mentre il comunismo nega sostanzialmente la esistenza di qualsivoglia proprietà. Il primo, come ben s'intende, lascia anche un maggior campo alla libertà dell'individuo che non il comunismo. In fondo, come appare manifesto a prima vista, si tratta dunque di trasformare l'odierno diritto di proprietà. Esso, che è sempre stato la grande molla sociale di tutti i tempi, che ha improntato nelle sue varie forme diverse civiltà, è sempre stato, come lo è oggi col dibattito sollevato dalle scuole socialiste, il grande campo di battaglia sociale, poichè gli uomini scesero a combattere sempre per l'estensione o la limitazione di esso, così che la stessa costituzione politica si regolò sempre sui rapporti di questo diritto. Ora il socialismo, benchè molto giovane, si è lasciato di gran lunga addietro, nelle tendenze moderne, il comunismo che è tanto antico.

L'antichità classica ed il Medio Evo ebbero parecchi e multiformi tentativi comunistici, letterarii e politici, ma in nessuno di essi si trova traccia del concetto tutto moderno della comunione dei soli mezzi di produzione. Era un comunismo a base di classi e l'uguaglianza era fra gli individui della medesima classe; comunismo, come scorgesi, correlativo alle condizioni sociali di quei tempi.

Il Medio Evo ebbe tutta una fioritura di fantastiche ricostruzioni dell'ordine sociale ed anche alcuni conati di attuazione delle utopie comuniste. Certo che esso offriva grandi contrasti e

forti disuguaglianze sociali, mentre la coscienza della personalità umana esisteva già forte e alta; a pochi privilegiati consentiva la possibilità di un pieno godimento della vita e dava d'altra parte lo spettacolo di intiere popolazioni affamate. È giusto tuttavia osservare che i bisogni individuali erano allora limitatissimi, anche a causa delle difficoltà dei mezzi di trasporto; il capitale era poco concentrato e senza strapotente influenza, non esisteva la libera concorrenza, schiacciata com'era dal sistema delle corporazioni; i contrasti capitalistici erano assai meno acuti e però la miseria generale meno appariva di oggi. La Chiesa infine, mentre con i suoi precetti esaltava i miseri ai quali prometteva il regno dei Cieli, distribuiva loro abbondanti elemosine le quali costituivano, può dirsi, il vero palliativo della questione sociale di quel tempo.

Diverso fu il procedimento delle cose dopo la Rivoluzione francese del 1789.

Essa divise in due la storia: il mondo antico ed il nuovo, scavando fra essi come un abisso, nel quale sono precipitati insieme i privilegi e le servitù, sostituiti dalla libertà e dalla proprietà del lavoro.

Prima di essa può dirsi che la società fosse divisa in tre caste: alla nobiltà ed al clero gli onori, le alte cariche pubbliche, i diritti feudali, le decime, le immunità e le esenzioni dalle imposte e dal servizio militare. Ai villani, agli artigiani, al popolo insomma, il fardello esclusivo delle imposte reali e feudali, delle prestazioni civili e del servizio militare.

Ma proclamato e posto a fondamento dello Stato il principio della libertà e della eguaglianza di tutti i cittadini, distrutte perciò sino l'ultime vestigia del feudalismo e del sistema corporativo, sorgeva spontanea l'idea che per l'effettivo godimento dei diritti politici allora conquistati facesse mestieri del sostrato della proprietà, o quanto meno apparve evidente che nella pratica essi non erano affatto i medesimi, in estensione ed efficacia, per chi possedeva e per il nulla tenente.

Insomma la Rivoluzione aveva attribuiti a tutti i cittadini, senza distinzione alcuna, gli eguali diritti astratti: di libertà, di proprietà ecc., ma nel fatto nessuna corrispondenza aveva potuto stabilire con questi diritti e qui sta la grande differenza da essa recata nella società, poichè mentre infino al 1789 fra la condizione giuridica del cittadino e il suo stato di fatto non vi era assoluta dissonanza, da quell'anno in poi tale dissonanza fu posta in evidenza: l'eguaglianza astratta ed infeconda proclamata dalla Rivoluzione si torse poi, come dice Achille Loria (1), nella disuguaglianza concreta la più enorme.

Dichiarava bene la Rivoluzione al tempo stesso che « il lavoro è la prima e la più sacra delle proprietà », ma mentre essa divideva e quindi rafforzava la divisa proprietà, non offriva modo a coloro che niente avevano, di consacrare nel fatto la massima medesima.

---

(1) *Problemi sociali contemporanei,* Milano, 1895.

Contemporaneamente aveva incominciamento quella enorme e rapida trasformazione dei processi industriali ed il meraviglioso incremento dei commerci, resa possibile ed agevolata la prima dall'introduzione dell'uso delle macchine e del sistema dei grandi opifici, il secondo dalle sicure ed economiche e celeri vie di comunicazione; entrambe queste grandi forme dell'operosità umana avviate ad insperata altezza dall'invenzione della forza a vapore.

Mediante l'influenza di queste invenzioni e con l'abolizione delle antiche restrizioni legali e reali dell'industria e del commercio, tanto i rapporti sociali che economici dovevano prendere un altro indirizzo.

Il lavoro professionale si concentra nei luoghi che hanno qualità adatte a diventare dei centri industriali. Ne nasce un movimento generale della popolazione: strappati dal luogo natio e senza alcun vincolo con il nuovo luogo che è sede del lavoro, gli operai cessano di essere considerati nella loro personalità per diventare *masse manuali.* Il lavoro, o meglio la forza di lavoro, diventa in questo tempo veramente una merce come un'altra e in relazione a ciò si introduce il sistema del salario.

Il capitale d'altra parte diventa sempre più mobile: sempre più perfezionati e agevoli diventano i mezzi di scambio sul mercato monetario. Come non fu mai veduta in altri tempi, neppure quando i Verri romani spogliavano le soggiogate provincie, od i fortunati mercatanti e ban-

chieri delle nostre superbe città medioevali prestavano ai re, si formarono in tali circostanze, da un solo individuo, colossali fortune. Il miliardario, questo Creso sconosciuto alle altre epoche, diventa la caratteristica di questo nostro secolo industriale e commerciante (1).

Il contrasto fra i godimenti da una parte e le privazioni dall'altra si fa ogni giorno più stridente e si toccano però gli estremi della opulenza e dell'indigenza (2).

Intanto anche nel campo della scienza economica era avvenuta una grande rivoluzione. Ai fisiocrati era successo lo smithianismo; alla teoria che, ripetendo il famoso verso di Ovidio « *sunt Cereri omnia munus* », risaliva alla terra come alla sorgente primitiva ed unica delle ricchezze, era subentrata l'altra che, poggiandosi sul lavoro umano, proclamava questo l'agente universale dal quale esse sono tutte prodotte ed acquistate.

Dalla considerazione dei fenomeni sociali che

---

(1) È vivo in tutti il ricordo p. es. dell'americano Jay Gould, morto di recente, che da solo, in poco più che sette lustri, speculando sulle ferrovie, accumulò un patrimonio di oltre due miliardi di nostre lire.

(2) La Rivoluzione del luglio 1830 in Francia segnò il momento del trionfo dell'industrialismo moderno, come ha dimostrato *L. Stein* nel suo ancor classico lavoro *Geschichte der socialen Bewegung in Frankreich*, vol. II. — È noto che i terribili ed appariscenti contrasti fra opulenza e miseria di quel tempo, diedero origine a quella letteratura copiosissima fra il 1830 e il 1848 che illustrò il problema della miseria.

sopra fuggevolmente accennammo e dai postulati della nuova scuola economica, diffusisi prestamente ed accettati universalmente, si assurse di leggieri al pensiero della differente rimunerazione dei singoli lavori umani.

Con ciò siamo ormai giunti sulla soglia del socialismo, il quale entra in campo in questo momento (1830).

Nel fondatore della moderna economia politica, quella che oggidì è detta anche liberale o della scuola classica, in *Adamo Smith* (1723-1790), il socialismo trovò la sua base scientifica. Uno dei più eminenti pensatori della scuola socialista tedesca, *Rodbertus*, le di cui lettere sociali al von Kirchmann si può dire abbiano aperta la via alla critica marxista e tracciati gli obbiettivi della democrazia sociale tedesca, riconobbe francamente che la sua teoria collettivistica altro non era che una esplicazione del principio, stabilito come caposaldo nella scienza dallo *Smith* e raffermato dalla scuola di *Ricardo*, secondo il quale i beni non sono, sotto il rispetto economico, se non prodotto del lavoro e non costano che lavoro.

Adamo Smith nel lavoro riconobbe infatti l'agente universale della produzione ed il fattore della ricchezza degli individui e delle nazioni. Era naturale, era conseguente che, associandosi a quest'idea quelle della libertà e dell'eguaglianza allora acquistate ed avendo d'altra parte innanzi gli occhi lo spettacolo del crescente contrasto fra ricchi e poveri, si giungesse a riflettere che,

poichè il lavoro è la fonte di tutte le ricchezze, il che appariva tanto più vero in una società industriale quale era quella nella quale si svilupparono i primi germi socialistici, il prodotto economico di esso dovesse andare a profitto di tutti coloro che lo eseguiscono, che sono gli operai, e non soltanto di particolari imprenditori, ond'è costituita la classe dei capitalisti.

L'illazione, non certo preveduta nè voluta dallo Smith e dai suoi seguaci, era non pertanto fino ad un certo punto ovvia e logica e, derivando essa dal canone fondamentale della nuova scienza economica, trovò le menti più facilmente disposte ad accoglierla.

Tutti i sistemi socialisti hanno dipoi preso per punto di partenza il grande assioma smithiano e da *Saint-Simon*, che fu il primo a trarne pro, infino ai recentissimi rappresentanti del socialismo scientifico, esso è divenuto la pietra angolare del nuovo edificio sociale.

Vediamo ora più davvicino, dopo avere dato un fuggevole sguardo ai predecessori più antichi, quali siano codesti sistemi, quali proposte avanzino i nuovi riformatori; esaminiamo l'una rispetto all'altra ed al lume della critica, le varie teorie che si sono esposte per la riforma sociale; studiamole nel loro svolgimento storico ed intellettuale per vedere finalmente quanto di buono e di vero esse promettono all'afflitta umanità, alla quale si indirizzano.

I.

La proprietà collettiva presso gli antichi — Le istituzioni e le utopie comunistiche avanti la Rivoluzione francese del 1789.

Dell'uomo comparso sul nostro globo quando, dopo milioni di secoli di cataclismi (1), la terra ed il mare avevano acquistata una sufficiente stabilità, dopo che le piante avevano purificata l'atmosfera e l'avevano resa respirabile, dopo che una numerosa e varia famiglia di animali l'avevano popolato, non v'hanno che poche traccie esumate dalla moderna paleontologia insieme con le ossa di specie animali perdute.

Dei costumi, delle istituzioni di quei nostri

(1) Un milione di secoli, afferma Draper (*Les conflits de la science et de la réligion* a pag. 139). Egli poi (op. cit. a pag. 141) e De Quatrefages (*L'éspèce humaine* a pag. 95, 105 e segg.) fanno risalire al periodo terziario, anteriore cioè a quello glaciale ed alluvionale (che è il presente) la esistenza dell'uomo.

primigenii progenitori nessuna notizia: talchè non è dato che di ricostruire con le congetture la condizione di vita di essi. Fatta astrazione dallo stato bestiale, caratterizzato dalla antropofagia che fu, secondo affermano gli scienziati moderni, la condizione primitiva, per un tempo incalcolabile, della razza umana, noi sappiamo che l'uomo civile nelle epoche dette della pietra e del bronzo visse in uno stato assai simile a quello dei selvaggi di oggidì, viventi di pesca o di cacciagione. Alle povere e scarse traccie che di siffatte epoche si vanno oggigiorno diligentemente scavando e raccogliendo non si può chiedere notizia di tutta la condizione di quelle primitive popolazioni e troppi lati della loro vita rimarrebbero per noi all'oscuro, quando un validissimo aiuto non ricevessimo d'altra fonte.

Noi abbiamo invero dinanzi l'imagine di popoli i quali, per una causa o per un'altra, si trovano presentemente in quella medesima selvatichezza che fu, come or ora dicemmo, anche uno degli stadii attraversati dalla umanità più culta.

Lübbock ritiene giustamente che la condizione degli odierni selvaggi rappresenti fedelmente le differenti fasi per le quali passò la razza umana (1).

E poichè la forma della proprietà, (della pro-

(1) J. Lubbock, *Les origines de la civilisation*, Paris, 1873, a pag. 465.

prietà del suolo segnatamente che fu sempre fino ai nostri dì considerata la vera e classica proprietà), è quella che dà il carattere ad una società della quale è il perno, così che in opposizione al sistema odierno della libera proprietà individuale le teorie collettivistiche oppongono quello di una proprietà sociale sottratta all'uso e all'abuso personale dei singoli, giova dare uno sguardo all'organizzazione della proprietà nei primi tempi dell'umanità ed accertarsi se effettivamente quella privata odierna non trovi riscontro nè radici nelle società primitive e non sia perciò che una evoluzione, buona o cattiva, della forma originaria.

Il diritto di proprietà primitivo parte sempre dalla collettività; la terra è sempre comune presso tutti i popoli primitivi, sia poi la comunione limitata ai *clan* o alle famiglie, in uno stadio più avanzato, od estesa a tutta la consociazione politica.

Letourneau (1) ha fermata così la formola generale dell'evoluzione della proprietà: un graduale frazionamento della proprietà comune primitiva, quindi un movimento inverso di concentrazione delle frazioni nelle mani di un picciol numero di grandi proprietarii.

Ma dapprincipio il diritto di proprietà prende sempre le mosse dal collettivismo.

La proprietà collettiva del suolo, talora anche

---

(1) C. Letourneau, *L'évolution de la propriété*, Paris, 1889, a pag. 485.

delle donne, degli schiavi e delle abitazioni, è di regola nelle orde e tribù primitive e selvaggie sia dell'Africa che dell'America, dell'Asia e dell'Australia (1).

Nè pare del resto che l'agricoltura ed il passaggio di un popolo dallo stato pastorale o venatorio a quello agricolo, dia luogo alla proprietà fondiaria individuale (2). Nei *Mirs* russi per esempio soltanto gli oggetti mobili sono di proprietà individuale, la terra è in comune.

Nell'impero degli Atzechi, nel Messico, vigeva la proprietà comune di una parte della terra per il popolo ed anche adesso la proprietà privata si limita colà alla casa ed al giardino.

Il vasto impero degli Inca al Perù offrì un esempio di comunismo di stato, unico nella storia per la vasta proporzione e per il completo dispregio della individuale libertà, pur essendo inspirato da un alto senso di solidarietà umana. Era un comunismo autoritario che più tardi (secolo XVII) i Gesuiti fecero rivivere nello stato del Paraguay.

Nell'Egitto preistorico sembra che la proprietà del suolo fosse collettiva, spettasse cioè all'imperatore come capo dello stato, e in China, fino all'anno 254 avanti Cristo, il sistema della proprietà comune si mantenne nel suo insieme,

---

(1) Cfr. l'opera citata del Letourneau e del Lubbock e quella del Featherman, *Social history of the Mankind*, London, 1885 e 1889.

(2) Lubbock, op. cit. a pag. 449.

mentre ha perdurato fino ad oggi nella Corea (1). Tuttodì del resto il principio dell'interesse collettivo, segnatamente rispetto alla terra, ha in China nella legislazione e nelle istituzioni, il sopravvento sul diritto di proprietà individuale.

Il Prof. Cognetti de Martiis, nel suo erudito lavoro sul *Socialismo antico,* (2) ha ricercate e poste in luce le traccie del comunismo nelle leggende preistoriche, nella favoleggiata età dell'oro e nel regno di Saturno, nei filosofi e nelle tradizioni indiane e cinesi ed in quelle finalmente degli elleni.

Restando nel campo dei popoli e dei tempi storici, pare certo che tutti i popoli del ceppo arianico e turanico non abbiano primitivamente conosciuta altra proprietà che la collettiva.

I Germani, l'esempio classico della individuale libertà fra gli antichi, è opinione dei dotti non avessero proprietà privata e che anzi mancassero perfino di un vocabolo esprimente siffatta idea. Avevano invece, almeno fino ai tempi storici più inoltrati, una proprietà collettiva della tribù la quale, per dirla colle parole dello *Schupfer,* « costituiva una vasta comunione che le fonti di un periodo più avanzato conoscono col nome di marca, allmenda, folcland, in una parola la comunione del villaggio » (3).

Presso le nostre popolazioni italiche, sieno state

(1) E. De Laveleye, *La propriété*, Paris, 1878, a pag. 143.
(2) *Socialismo antico*, Torino, 1889.
(3) F. Schupfer, *L'allodio*, Torino 1886, a pag. 16.

pastorali o agricole, non era proprietà privata. Virgilio ad esempio, dopo avere adombrato negli Aborigeni un periodo anteriore all'epoca pastorale, *queis neque mos neque cultus erat, nec jungere tauros, — sed ramis atque asper victu venatus alebat* — descrivendo un tempo più progredito e parlando degli Aurunci (Aen. VII), dice che non avevano proprietà fondiaria privata, ma che utilizzavano in comune, come pastori ed agricoltori, i terreni loro concessi dai Laurentini.

E' pare che nell'infanzia de' nostri popoli solessero essere di privata proprietà soltanto la casa e l'orto circostante: il resto dello Stato o del Comune. Dionisio d'Alicarnasso (Storie, I), parlando dell'assegnazione di terreno fatto da Latino ai compagni di Enea, dice chiaramente *per abitarvi* (1). Secondo Diodoro Siculo i Celtiberi dividevansi annualmente le terre; i prodotti erano messi in magazzino e distribuiti di tempo in tempo ai bisognosi.

Non vi è alcuno che ignori infine il carattere comunistico della costituzione cretese e di quella data a Sparta da Licurgo e la quale rimase l'esperimento maggiore, nella nostra Europa, di un siffatto ordinamento sociale.

Platone (429-347 a. C.) l'illustre discepolo di Socrate, fu il rappresentante più eminente delle teorie comunistiche dell'antichità classica, teorie

---

(1) Cfr. anche Virgilio, Aen. V, Giuseppe Ebreo, I. 5.

ch'egli delineò in guisa da darci la nozione di una compiuta forma di società nel *libro delle leggi* e specialmente in quello della *repubblica.* Partiva Platone dal concetto della libertà individuale per dare alla società, o più esattamente alla sola classe elevata di essa, accanto alla quale manteneva la schiavitù, la comunanza perfetta dei beni, delle donne e de' figliuoli.

Le idee platoniche ebbero larga influenza sugli spiriti delle generazioni successive e segnatamente sugli umanisti del Medio Evo e dell'inizio dell'età moderna. Di esse sono filiazioni le varie utopie degli scrittori politici che menzioneremo appresso.

Molte sètte giudaiche, con le quali era intimamente legata la nuova fede cristiana, quelle degli Esseni e de' Terapeutici ad esempio, avevano principii comunistici e la comunanza dei beni fu infatti di regola, per qualche tempo, nella società fondata dal Cristo (1). Tertulliano poteva ancora esclamare nel III secolo: Tutto è comune fra noi eccetto le donne (2).

La vita monastica cristiana ha continuato questa tradizione comunistica con le regole delle sue associazioni religiose.

---

(1) Rénan, *Vie de Jésus,* Paris, 1863, a pag. 172. — Cfr. anche *Atti degli apostoli* IV, 32, 34 e 37, V, 1 e segg. nei quali è caratteristica la frase, che ricorda quella delle scuole moderne, « che dei beni posti in comune se ne dava ad ognuno secondo il bisogno. »

(2) Chataeubriand, *Costumi dei Cristiani,* Milano, 1821, 81.

L'età di mezzo offrì varie volte lo spettacolo di movimenti popolari religiosi, con fini politici comunistici. Di essi i due più notevoli furono quelli che ora accenniamo.

In Inghilterra, nel decimoquarto secolo, ebbero luogo i moti dei così detti preti poveri (Lollardi), capitanati dal teologo Giovanni Wycliffe, moti che avevano per fine di instaurare l'eguaglianza naturale di tutti gli uomini e di addivenire ad una più equa distribuzione della ricchezza. Soltanto la fiera risolutezza di Riccardo II domò la terribile sollevazione (1382).

Durante la Riforma scoppiarono in Germania varii moti i quali aggiungevano al sentimento religioso, dei principii comunistici. La Turingia fu segnatamente teatro di simili avvenimenti, e Tomaso Münzer fu guida alle turbe, esaltate della sua voce profetica. Dalla eguaglianza religiosa traeva egli quella politica e su di questa imbasava l'uguaglianza dei possessi. Morto nella battaglia di Frankenhausen (1525), Tomaso Münzer lasciò dietro di sè il seme del comunismo religioso; il quale soltanto fu spento allorquando Giovanni da Leyda, « il re della nuova Israele », seguì due lustri più tardi la sorte del Münzer.

Il primo secolo dell'età moderna fu particolarmente fecondo di produzioni letterarie comunistiche, quasi tutte inspirate, come già avvertimmo, dalle idee platoniche.

Rappresentante principale di siffatta tendenza politico-letteraria fu il chiaro umanista e politico inglese, Tommaso Moro (1480-1535), il quale

nel suo dialogo *Utopia,* (1) criticando lo stato sociale del suo tempo e segnatamente il principio dominante della individuale proprietà, descrisse in forma romanzesca lo stato ideale, poggiato sulla perfetta comunanza dei beni e della vita dei consociati, benchè egli non giunga fino alla conseguenza dell'abolizione della famiglia, che è in Platone.

L'opera del Cancelliere inglese sollevò in Europa grandi entusiasmi, in particolare modo nella classe dei dotti umanisti, de' quali egli stesso era uno dei più chiari ornamenti.

Ad un secolo di distanza *Tommaso Campanella* (1568-1639) riproduceva da noi, inviluppate da una quantità di formole metafisiche, le idee platoniche e quelle del Moro, nel suo dialogo della *Città del Sole* (2).

Il fiero domenicano calabrese vuole anch'egli il rinnovamento della società, mediante la distruzione della proprietà individuale e della famiglia altresì, e nel nuovo stato sociale preconizza all'uomo un progresso prodigioso in ogni ramo della sua attività (3). Campanella osserva

---

(1) Stampata la prima volta a Lovanio nel 1516, con il titolo *De optimo reipublicae statu deque nova insula utopia.*

(2) *Civitas soli vel de reipublicae idea,* 1620.

(3) A titolo di curiosità vogliamo accennare ad alcune delle scoperte che l'uomo rigenerato avrebbe fatto nella repubblica solare: carri che camminano con le vele, navi che fendono l'acqua senza vele e senza remi, navigli volanti, cognizione delle parti più profonde del cielo. Dippiù gli abitanti della Città del Sole raggiungerebbero una longevità straordinaria.

che ogni proprietà traendo origine dal possesso individuale e distinto di beni, di donna e di figliuoli, ingenera l'amor proprio e l'egoismo per il quale si vuole arricchire la famiglia e trasmettere le ricchezze all'erede; mentre chi è debole e resta povero diventa avaro e ipocrita. Distrutto l'egoismo resta e si fortifica l'amore alla comunità: quindi la necessità della comunione dei beni, delle donne e d'ogni altra cosa.

Un altro secolo trascorre fra *Campanella* e *Morelly*, l'autore famoso del *Codice della Natura* (1755). Non mancarono tuttavia innanzi di esso altri romanzi comunistici, ma non ebbero sugli spiriti del tempo l'influenza grande del libro di Morelly, libro che dapprima dovette la sua notorietà alla circostanza che, non recando alcun nome di autore, fu ritenuto opera di Diderot.

Nel *Codice della Natura* Morelly si pone questo problema: trovare una situazione nella quale sarebbe quasi impossibile che l'uomo sia corrotto e malvagio od almeno *minima de malis* (1).

Egli rinvenne tale situazione nel ritorno alle leggi naturali e nella conoscenza dei veri fondamenti della sociabilità, i quali per lui sono:

(1) Nel 1753 Morelly aveva già pubblicato sotto il titolo di *Les îles flottantes ou la Basiliade*, un romanzo allegorico sulla comunanza dei beni, opera che suscitò grandi critiche dai contemporanei e per rispondere alle quali egli scrisse poscia il *Codice della Natura*, cui legò il suo nome.

1.° Unità indivisibile dei fondi patrimoniali e uso comune delle produzioni;

2.° Abbondanza e varietà di siffatte produzioni più estese che i nostri bisogni, ma che non possiamo raccogliere senza lavoro.

Secondo questi principii il migliore modo di fare sparire l'interesse individuale sarebbe di:

a) mantenere l'unità indivisibile dei terreni e della comune abitazione;

b) stabilire l'uso comune degli strumenti del lavoro e dei prodotti;

c) rendere l'istruzione egualmente accessibile a tutti;

d) serbare attorno a ciascun comune tanto terreno quanto basti a nutrire le famiglie che vi dimorano;

e) riunire almeno mille persone affinchè, lavorando ciascuna secondo le sue forze e le sue facoltà, e consumando secondo i suoi bisogni, si abbia una media di consumo non superiore alle risorse comuni e risulti dal lavoro collettivo una somma di prodotti tale da rendere abbondante siffatta media;

f) non concedere all'ingegno altri privilegi oltre quelli di dirigere i lavori nell'interesse comune e non tenere perciò conto, nella ripartizione dei prodotti, che dei bisogni e non già della capacità; principio questo che un secolo più tardi sviluppava e sosteneva, anche in Francia, Luigi Blanc.

L'ordine morale della nuova società ricorda in molti punti quello datoci a modello da Rous-

seau nell'*Emilio* e vi si trova infatti prescritto l'allevamento materno, la religione ristretta ad un semplice deismo ecc. Il matrimonio è dichiarato obbligatorio ed indissolubile durante dieci anni e dovrebbe contrarsi fra il 15° e il 18° anno di età: dopo dieci anni di coniugio è consentito il divorzio.

L'ordinamento politico del *Codice della Natura* è federalista: le famiglie formano le tribù, queste la provincia; le provincie costituiscono la nazione che, federata con le altre, si confonde nell'umanità.

Dopo di Morelly e dei suoi seguaci contemporanei, Mably (1), Rousseau (2), Condorcet (3), Brissot de Varwille (4), Necker (5), Mercier (6), Linguet (7) ed altri minori, tutta una letteratura novatrice, prepararono il campo ed inspirarono la protesta comunista che vedremo ora aggiungersi a quella grandiosa in pro della libertà e dell'uguaglianza umana, che fu la Rivoluzione francese.

---

(1) Mably, *De la législation. — Entretiens de Phocion.*
(2) *Discours sur l'inégalité des conditions.*
(3) *Tableau des progrès de l'ésprit humain.*
(4) *Recherches philosophiques sur le droit de propriété.*
(5) *La liberté du commerce des grains.*
(6) *L'an 2440* e *l'Homme de fer.*
(7) *Théories des lois civiles.*

II.

Il comunismo nella Rivoluzione francese del 1789 ed i comunisti del nostro secolo — Babeuf, Owen, Cabet.

La Rivoluzione francese del 1789, nelle varie sue fasi, ebbe mai tendenze ed obbiettivi comunistici? La grande distruzione da essa operata del sistema feudale e dei privilegi, ha avuto mai per fine di sostituirvi un ordinamento di eguaglianza assoluta, anche nell'ordine economico, simile al comunismo?

Le opinioni sono disparate a questo proposito e parecchi autori, il Blanc (1) ed il Buchez (2) sopra tutti, trovano le traccie del comunismo e del socialismo della Rivoluzione particolarmente nel governo della Convenzione e nell'influenza in esso esercitata dal Saint-Just il quale, nei suoi

(1) Louis Blanc, *Histoire de la Révolution.*

(2) Bouchez-Roux, *Histoire parlamentaire de la Révolution.* Ad essi si aggiunse poscia Du Châtellier, *Un essai de Socialisme* (1793-95), Paris, 1887.

discorsi del mese ventoso dell'anno 1793, sostenne invero parecchie idee di carattere socialista, che servirono poscia di punto d'appoggio al Babeuvismo.

Ma storici più autorevoli, il Quinet (1) e lo Janet (2) segnatamente, hanno dimostrato, a parer nostro luminosamente, che le tendenze socialiste di quel tempo sono traccie sparse, fatti individuali e, per dirla con le parole stesse dello Janet (3) « i fatti dimostrano che il socialismo « durante la Rivoluzione francese non esistette « che allo stato diffuso o, come direbbesi oggidì, « sporadico senza che si sia mai raccolto in una « dottrina od in un partito, se non sotto il Diret- « torio con la cospirazione di Babeuf ».

La Rivoluzione del 1789, mentre proscioglieva l'uomo dai vincoli del sistema feudale e delle corporazioni ed elevava ad uguale dignità le varie classi sociali, liberava anche dagli innumeri pesi e limitazioni antiche la proprietà, rafforzando il principio di essa e dividendola così da formare quella minuta proprietà rurale che ancora al presente è caratteristica della Francia e non è l'ultima cagione della prosperità agricola di quel paese. E tanto raffermò l'istituto della proprietà individuale, da giungere a combattere ed a distruggere quei numerosi esempii di an-

---

(1) Edgard Quinet, *La Révolution.*

(2) Paul Janet, *Les origines du socialisme contemporain,* Paris, 1883.

(3) Janet, op. cit. a pag. 69.

tiche proprietà rurali collettive, sparse in tutta la Francia, e nelle quali molta gente trovava una esistenza sicura e tranquilla (1).

Di modo che, in conclusione, si può affermare che il risultato generale dei principii della Rivoluzione sia stato l'affrancamento e l'estensione della proprietà individuale.

Pur tuttavia, come si accennò, non mancarono durante quel tempo fortunoso nè persone, nè fatti che dalle concezioni comunistiche non fossero inspirati.

Era stata troppo grande l'influenza di quella schiera di novatori idealisti del secolo XVIII, della quale facemmo sopra menzione, perchè allato alle rivendicazioni principalmente politiche non sorgessero i tentativi delle rivendicazioni esclusivamente sociali.

Mirabeau, Robespierre, Saint-Just, Fauchet, Boissel, Anacarsi Clootz e molti altri sostennero più o meno largamente, con discorsi e con scritti, le teorie comuniste.

Ed i giorni di *germinal* e di *prairial* dell'anno III (31 marzo e 20 maggio 1795), quando il popolo parigino eccitato da' giacobini scese in piazza contro il governo della Convenzione al grido di *pane e la costituzione del 1793*, che sembrano un episodio insignificante nella storia della Rivoluzione, sono i prodromi del succes-

---

(1) v. E. Jaeger, *Geschichte der Socialen Bewegung und des Socialismus in Frankreich,* Berlin, 1876 a pag. 391 e segg.

sivo comunismo rivoluzionario. Allora infatti il comunismo incominciò dalla teoria a concretarsi nei fatti e dalla stanza di studio di un dotto utopista a passare nelle strade. Germogliò e crebbe nelle classi infime dei proletarii, in modo lento ed ancora confuso, il pensiero dell'importanza della eguaglianza, di ciò che non aveva loro fin qui dato e di ciò che ancora potevano ottenerne.

Ed eccoci al primo tentativo serio di instaurare con la violenza l'ordinamento della comune.

Francesco Natale Babeuf (1764-1797) si può considerare l'avo del comunismo rivoluzionario contemporaneo, dell'internazionalismo.

Era egli uomo di grande forza di carattere, di molta energia e sincerità. Non indietreggiava davanti ai pericoli e, scevro di ambizioni personali, non andava in traccia di beneficii o di onori. Si esaltava agli esempi della virtù romana e segnatamente per le azioni dei Gracchi, gli agitatori sociali dell'antica Roma, e dopo averne preso il nome, simile a loro ebbe la fine miseranda.

Non aveva grandi cognizioni scientifiche; suoi modelli erano Tommaso Moro, Rousseau, Morelly e Mably. Ma la natura sua, inchinevole ad operare, lo condusse a tentare l'effettuazione delle utopie di quegli scrittori, dei quali era fanatico, e però nell'anno 1795 si fece Messia della assoluta eguaglianza, con l'obbiettivo di dare alla costituzione democratica del 1793 fondamento e impronta comunista.

Babeuf non ha pubblicato alcuna opera comunista esclusivamente scientifica; neppure ha ideato un proprio sistema sociale, ma dalle riforme ch'egli si sforzava di raggiungere praticamente, da quanto esponeva nel suo giornale *Il Tribuno del popolo* e sovratutto dagli scritti del suo compagno Buonarotti, chiaro ne appare il disegno della sua mente (1).

Secondo Babeuf una legge suprema di natura ha conferito a ciascun uomo un diritto eguale al godimento di ogni bene. Per obbedire rigorosamente a questa legge naturale, occorre anzitutto instaurare la eguale ripartizione dei beni economici e ciò è possibile soltanto quando tutti lavorino uniformemente e niuno rimanga senza lavoro. La società del tempo suo non si trova in siffatta condizione, poichè invece il ricco ozioso scialacqua non soltanto il frutto del lavoro altrui, non solo determina la sorte del povero mercè la prepotenza della proprietà individuale, ma si attribuisce ancora i diritti politici, si impadronisce del potere di governo ed emana le leggi, fatte con riguardo al suo vantaggio particolare. Di tal guisa la miseria ingenera la soggezione politica e la proprietà privata si chiarisce la fonte di tutti i malanni sociali.

(1) V. anche Reybaud, *Études sur les réformateurs ou socialistes modernes*, Paris, 1848, II pag. 358 e segg.

Alfredo Sudré (*Histoire du communisme;* Paris, 1850 a pag. 313) pretende che tal Bodson, giacobino esaltato, abbia indotto il Babeuf ad abbracciare la teoria dell'eguaglianza assoluta secondo la espone Morelly.

È mestieri dunque ordinare una nuova società, nella quale non vi abbiano nè ricchi nè poveri, ed a fondarla il mezzo più acconcio è una rivoluzione comunista. Con il trionfo di essa la privata proprietà dei comuni, delle scuole e delle istituzioni pie deve tosto passare nella società, mentre la privata proprietà dei singoli individui ricadrà alla comunità solamente al tempo della loro morte.

Qualunque rapporto di credito e debito nell'interno del nuovo Stato viene dissoluto, il denaro è abolito ed è ripristinata l'economia naturale.

La giornata di lavoro è fissata legalmente per tutti; i lavori disaggradevoli sono a vicenda eseguiti da coloro che al lavoro sono obbligati. All'intiera produzione sociale provvede un'amministrazione centrale e soltanto lo Stato ha la facoltà di attivare commerci nel suo seno o con i paesi stranieri.

La medesima amministrazione centrale ha da provvedere, in modo eguale, all'abitazione, al vestire ed al sostentamento di tutti i cittadini, non che alla comune educazione dei loro figliuoli.

La eguaglianza assoluta di Babeuf si spinge, in materia d'istruzione, a prescrivere che questa sia limitata per tutti al sapere leggere e scrivere e ad un po' di logica!

Ad effettuare questo piano di riforma sociale Babeuf, d'accordo con Buonarotti, Darthe ed altri correligionarii, mediante una segreta ed attivissima propaganda, organizzò la cospira-

zione detta « degli eguali », la quale anche per il numero degli affigliati (si afferma fossero più di diciassettemila) divenne pericolosa per il Direttorio.

Ma i congiurati furono vittima del tradimento, sorte solita di queste trame, e Babeuf e Darthe il 26 maggio 1797, condannati a morte dall'Alta Corte di Vendôme, si pugnalarono innanzi gli stessi loro giudici.

Filippo Buonarotti, il giovane compagno di Babeuf, in grazia di un'accorta orazione da lui detta alla Corte, scampò al supplizio e diventò più tardi l'apostolo del comunismo rivoluzionario in Francia, dov'egli esercitò grande influenza sul proletariato, specialmente dopo la rivoluzione del luglio 1830, con il suo scritto intorno alla congiura babeuvista (1). Questo scritto diventò infatti la fonte della scienza e delle illusioni comunistiche, esso diede origine a quelle associazioni ed a quei giornali comunisti che avevano tendenze contrarie allo stato costituito e finalmente partorì la sollevazione comunista del 12 maggio 1839 (2).

Solamente con la repressione di essa si potè dire spento il comunismo materialista e anarchico del Babeuf e i suoi piani di riforma fu-

(1) Ph. Buonarotti, *Conspiration de l'égalité, dite de Babeuf,* Bruxelles, 1828, 2 vol. in 8°.

(2) Cfr. Lorenz von Stein, *Geschichte der Sozialen Bewegung in Frankreich* ecc., Leipzig, 1850, I a pag. 376 e segg.

rono quindi obbliati davanti le più elevate concezioni del socialismo moderno che nasceva con Saint-Simon. Soltanto la Comune del 1870 risuscitava la fede babeuvista con quei medesimi mezzi di sangue onde il suo Messia la voleva consacrare nell'anno 1797, ma il tentativo incivile l'ha seppellita per sempre.

In seguito alla Rivoluzione francese il comunismo non germogliò nella sola Francia, ma prese sviluppo e allargò la sua influenza altrove e segnatamente in Inghilterra.

Quivi fu un uomo, spinto al comunismo da un caldo amore per l'umanità, il quale comprendeva nella maniera più elevata i sentimenti della fraternità e dell'eguaglianza umana così da richiamare sulle sue idee e sulle sue azioni l'attenzione benevola, non soltanto del Governo inglese ma dei maggiori sovrani d'Europa. Era egli Roberto Owen (1771-1858) il quale, qualunque giudizio si rechi sulle teorie sue e intorno ai suoi tentativi, serberà sempre posto onorevole fra i sinceri amici dell'umanità.

Era egli uomo di una naturale affabilità, di nobile forza di volontà, di rara bontà di animo, morigerato e pieno di energia creatrice. Aveva un carattere amorevole, dolce e generoso, non aveva nel petto indegne passioni, ma si sentiva invece tutto divorato dall'affetto per l'intiera umanità, dal desiderio di procurare il comune vantaggio (1).

---

(1) Giuseppe Sacchi, suo contemporaneo, così scrisse

Owen, nato povero, era giunto col proprio lavoro a crearsi una posizione materialmente elevata; ma raggiuntala con l'operosità e l'abilità sua mercantile, diede mirabile esempio del come un provvido industriale, pur avendo l'occhio ai suoi interessi, possa promuovere il benessere dei suoi operai. Il naturale suo amore verso gli uomini lo indusse da ultimo a dedicarsi intieramente a disegni di riforme sociali. A tale scopo tenne innumerevoli discorsi, pubblicò varii scritti e sagrificò non solamente gran parte della sua sostanza, ma anche la salute del corpo e la tranquillità dell'animo suo.

Ed Owen ebbe un momento di celebrità e parve che il successo arridesse ai suoi sforzi ma, come vedremo, pur troppo fu bagliore di fuoco effimero che lasciò poscia nella oscurità più profonda il suo nome, per altri rispetti tanto meritevole di ricordanza; di ottantasette anni sparì quasi inavvertito dalla scena del mondo.

Roberto Owen fu più eminente come pratico che come teorico: il suo valore scientifico è certo minore della operosità tutta pratica della sua vita.

Nella concezione delle riforme sociali non si

---

di lui (Annali Universali di Statistica del 1829, vol. XXI a pag. 151): Roberto Owen può dirsi una di quelle rare creature che nascono a questo mondo col genio di far del bene. Egli sortiva un'anima tutta pietà, tutto affetto e la nutriva in gioventù di solitari studi, sopra opere spiranti un'ideale perfettibilità.

riferiva già ai modelli di Platone o di Moro, ma vi recava pensieri e convincimenti suoi particolari. Pubblicò varii scritti nei quali s'industriò, senza riescirvi, di dare un fondamento razionale al comunismo ed i quali hanno fra altro il grave difetto di non essere chiari e di essere spogli d'ogni grazia di forma letteraria (1).

Al suo sistema di rinnovamento sociale egli diede il nome di *razionale*, poichè dalla ragione derivava e sulla ragione fondava la necessità di esso.

Intanto Owen opinava che la questione sociale dovesse anzitutto risolversi dai suoi lati filosofici e politici e che soltanto dopo dovesse farsi luogo al lato materiale ed economico (2).

Egli reputa che a tutti gli individui la natura ha dato un'uguale condizione ed abilità per elevarsi alla perfezione morale. Ritiene che il modo di educazione determini il carattere dell'uomo

(1) Scritti principali di Owen sono: *New views of society or essays upon the formation of human character*, 1812; *Book of the new moral world*, 1820; *Revolution in the mind and practice of the human race.* Ma le sue idee economiche sono particolarmente esposte nella memoria che egli indirizzò ai rappresentanti delle potenze alleate, riuniti nel Congresso di Acquisgrana dell'anno 1818.

(2) L'alta mente di Terenzio Mamiani riteneva anche che massimo e formidabile problema da risolversi della questione sociale, fosse quello morale. Vedi il suo lavoro tanto pensato e con vedute tanto larghe, per quanto dai più ignorato: *Delle questioni sociali e particolarmente dei proletarii*, libri tre, Roma, 1882.

e che pertanto ognuno è il prodotto della sua educazione. Qualunque peculiarità naturale che distingue un uomo dall'altro può essere tolta o sviluppata mediante l'educazione e quindi se tutti saranno egualmente bene allevati, saranno altresì tutti egualmente virtuosi. Nella società a lui contemporanea, Owen trovava che quasi tutti gli uomini erano in condizioni sfavorevoli per avere una buona educazione e divenivano perciò immorali, infelici ed incivili. A rimuovere questi mali Owen disegnò un nuovo assetto della società.

Dovrebbe anzitutto stabilirsi una nuova religione, che al postutto si ridurrebbe ad una morale pratica, dalla quale fossero bandite tutte le sottigliezze intorno all'essenza di Dio ed all'immortalità dell'anima.

L'educazione dovrebbe fondarsi sopra questa religione razionale. Ed essa, insieme con l'istruzione della gioventù, dovrebbe farsi seguendo le inclinazioni di ognuno, ma con un sistema comune per tutti, intuitivo, ordinato dallo Stato (1).

(1) Il nostro G. D. Romagnosi, mentre considerava come roba da matti le teorie ed i tentativi di Owen, parlando poi dello stabilimento di New-Harmony scriveva: « malgrado però la sua infelice riuscita, non si può negare che certe parti non fossero ben imaginate, tanto più che esse erano già state raccomandate da felici esperienze antecedenti fatte in Europa. Tale fu l'applicazione del sistema d'istruzione di Pestalozzi », Opere, *Del principio del sapere* ecc., Vol. VI, parte I, pag. 528, Milano, 1845.

Allorchè sia costituita la ideale felicità di ognuno per mezzo della religione razionale e della comune ottima educazione ed istruzione, sarebbe da porre mano alle riforme per il miglioramento materiale della società.

L'intiero territorio di uno Stato dovrebbe a tale scopo dividersi in colonie, capaci di accogliere da 500 a 2000 abitanti i quali attendano insieme alla produzione dei beni economici, pur rimanendo ognuno l'un dall'altro indipendente. Soltanto quello che le colonie producono oltre il bisognevole per esse, o quello di cui difettano senza poterlo produrre, forma oggetto di reciproco scambio. Tutti i coloni hanno un obbligo eguale al lavoro e dall'alta direzione della colonia ricevono le provvisioni loro occorrenti. Non esiste la privata proprietà. I delitti ed anche le semplici colpe sono considerati come malattie psichiche, da combattersi e da sanarsi non già con le pene ma con principii di ragione. Al fine di rendere possibile il cambiamento di lavoro, di stimolare la naturale operosità dei singoli e l'abilità produttiva di tutti, l'intiera produzione economica ha luogo con riguardo alle diverse età dei produttori.

I cittadini si ripartiscono in otto diversi stadi di età e di lavoro, i quali abbracciano l'educazione, l'istruzione, l'ammaestramento professionale dei fanciulli, il sostentamento, la sorveglianza, la distribuzione dei beni ed il governo interno ed esterno della colonia. Il cambiamento di occupazione ha luogo per ognuno secondo l'età raggiunta.

Ognuno è tenuto ad un lavoro uniforme, ed è da reprimersi qualunque tendenza esclusiva, dovendosi invece trarre partito comune delle buone disposizioni individuali. Di tal guisa Owen ritiene che ogni uomo avrebbe una buona educazione ed isvolgerebbe la sua attività scevro da preoccupazioni materiali, così che finalmente la miseria e l'afflizione sparirebbero dal mondo.

Il concetto fondamentale di Owen che ognuno è il prodotto della sua educazione e che è sotto il giogo di determinati pregiudizii, è sostanzialmente esatto. Dal caso della nascita e del possesso nascono di sovente i pregi dell'educazione, i quali formano o modificano il carattere degli uomini. L'aria che noi respiriamo in gioventù con la educazione, non che l'ambiente che ne circonda, determina, si può dire, durevolmente la peculiarità dei nostri sentimenti ed adduce soltanto ad uno sviluppo unilaterale delle capacità individuali. Anche il grande numero delle così dette nature problematiche, di quelle che mostrano inclinazione per ogni cosa, mostra come spesso l'uomo sia vittima di una falsa educazione.

Una educazione sbagliata genera di frequente l'infelicità degli individui, ma la buona non riesce sempre a farli deviare dalla via dell'errore morale o dallo sbaglio di vocazione. D'altronde le disposizioni individuali si fanno talvolta strada con successo nonostante una cattiva educazione e Roberto Owen offriva di ciò un rimarchevole esempio.

Ma il suo sistema è manchevole anche sotto il rispetto economico. Una progressione di lavoro secondo classi di età non eleverà, ma piuttosto scemerà, l'abilità innata dei singoli individui e scemerà la capacità produttiva di tutti con il continuo cambiamento della professione. L'uomo di Stato diventa tanto più abile per quanto più a lungo governa gli affari pubblici. La sagacità pratica del commerciante è più spesso risultato di una esperienza di parecchi lustri; nell'odierno assetto sociale una siffatta esperienza è causa del benessere materiale, ma anche in un altro ordinamento sociale essa sarà sempre la maggiore fonte dell'abilità personale. Nello stato di Owen ognuno è strappato alle sue attitudini, anche se è cresciuto in esse; con il crescere dell'età sale ad una classe più elevata di lavori ed incomincia quindi, in certa guisa, ad imparare da capo. Ora noi sappiamo come riesca difficile a qualcuno, che nella sua vita abbia cambiata professione, di fare passaggio da una occupazione all'altra e di quanta esperienza abbisogni per rendersi esperto nella nuova.

Un continuo cambiamento de' lavori, a qualunque fattore sia ricondotto, darà sempre necessariamente luogo ad una diminuzione della produzione totale economica ed anche, presupposta l'educazione e l'istruzione di tutti come eguale e fondata sulla psicologia, poco contribuirà al conseguimento della felicità e del benessere individuale, nè con esso le individuali energie spiegheranno tutta la loro intensità.

Anche l'idea di Owen intorno ad una religione razionale è altamente discutibile. Secondo noi una religione non è più tale quando si appoggi esclusivamente sulla ragione, poichè è proprio di qualunque religione l'essere essenzialmente fondata sul sentimento, che è l'anima della fede dei credenti.

La teoria di Owen dunque, come scorgesi, accanto ad un nocciolo di verità racchiude una serie di errori economici e morali, facilmente riconoscibili.

Owen tentò tuttavia l'effettuazione pratica dei suoi disegni nel vecchio e nel nuovo mondo. Il più rimarchevole di essi e che ebbe il successo dei primi tentativi, fu quello dello stabilimento in New-Lanarck (Scozia). Esso ebbe anzi tale un successo che ad Owen procurò, dal partito radicale inglese, il titolo di *patriarca della ragione* ed insieme anche le simpatie della più alta aristocrazia, a capo della quale era il duca di Kent, padre dell'attuale regina Vittoria (1). Lo stabilimento di New-Lanarck era una grande manifattura in preda alla licenza e alla indisciplinatezza la più sfrenata quando Owen vi applicò i suoi principii di rigenerazione. Per opera sua esso fu trasformato in una manifattura-modello;

---

(1) Il Blanqui (*Histoire de l'Économie Politique*, cap.° XLIV) afferma che l'appoggio dato ad Owen dall'aristocrazia inglese trova la sua spiegazione nel fatto che Owen era sopratutto un partigiano fermissimo dell'ordine.

ma appena egli se ne allontanò si tornò ai disordini di prima. Bisogna anche osservare che a New-Lanark Owen, non ebbe altra cura che di fare uno stabilimento-modello della società industriale sua contemporanea e che a riguardo di esso non ebbe a dar fuori quelle teorie comunistiche che gli alienarono poscia l'appoggio dei maggiorenti inglesi.

Il tentativo comunistico vero, che egli fece invece in terra vergine, a New-Harmony nell'America del Nord, fallì poi completamente e in quella società si scatenarono le medesime passioni e gli stessi vizii che l'uomo ha dappertutto.

Ma se nei suoi tentativi comunistici Owen fu infelice, ebbe invece gloriosi risultati nell'applicazione del principio cooperativo per il miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici; principio che doveva poscia assumere tanta importanza economica e sociale, da far sperare ancora oggi a molti che in esso possa stare la chiave della soluzione del problema sociale.

Il nome di Owen perciò rimane onorevolmente segnato nella storia dei tentativi e delle azioni filantropiche.

Contemporaneo di Roberto Owen, e com'egli apostolo ardente della eguaglianza umana, eziandio rispetto ai beni economici, fu in Francia *Stefano Cabet* (1788-1856) ed anch'egli fu spinto dai medesimi ideali di Owen a tentare nell'America la fondazione di uno stato comunistico.

Ma mentre Owen, come notammo, ha lasciato

anche alle presenti generazioni frutti fecondi di bene con il principio dell'associazione di produzione e di consumo fra i lavoratori, Cabet non lasciò nulla dietro di sè, oltre la consueta descrizione romanzesca che ogni utopista fa della futura società.

Democratico-radicale, Cabet fu in esilio di Francia per qualche tempo ed allora si dedicò ad investigare le cause del malessere sociale, tanto grave e manifesto già al suo tempo.

Dopo avere pubblicata una storia popolare della Rivoluzione francese dal 1789 al 1830, la quale non è che un panegirico dei giacobini e dei sans-culottes, della Montagna e sopratutto di Robespierre, Saint-Just e degli altri uomini del Terrore, nel 1840 Cabet pubblicò il suo romanzo comunistico recante il titolo: *Voyage en Icarie, roman philosophique et social.*

L'autore stesso confessa (a pag. 547) che la lettura dell'*Utopia* del Moro gli ha suggerito l'idea del suo libro. Scritto in uno stile fluente, con vive e colorite descrizioni, rallegrato dall'intreccio di una gentile storia d'amore, il romanzo del Cabet riesci lettura gradita ed eccitatrice della fantasia del gran pubblico. E queste doti del libro è anche stata la causa del successo che esso ebbe e della influenza che esercitò segnatamente sul popolo.

Dippiù Cabet ne dipinge la nuova società, alla quale si trapasserebbe a grado a grado, durante un periodo di cinque lustri, in seguito ad una violenta rivoluzione che avrebbe rovesciato l'an-

tico ordine sociale, come un eden di gioie e di divertimenti. Tutto in Icaria si compie festevolmente e la musica allieta e alleggerisce la fatica al lavoratare. Tripudii e sollazzi sono giornalieri in Icaria, ai quali prendono naturalmente parte eguale tutti i cittadini. I lavori sordidi e sgradevoli sono eseguiti dalle macchine; ognuno è libero di scegliere la professione che gli talenta; il commercio è fatto dallo Stato; i metalli non servono più come mezzo di pagamento.

Non esiste una religione di Stato, ma vi è seguito il cristianesimo nella sua originaria purezza. Alla compiuta trasformazione della società presente in quella ideale, il Cabet suppone debba procedersi per gradi e precisamente che abbia prima luogo la educazione in comune della gioventù, poscia venga abolito il diritto ereditario, quindi avocati allo Stato tutti i mezzi di produzione e distrutta la concorrenza economica dei singoli e finalmente attuata la perfetta comunione nello Stato dei mezzi di produzione non solo ma anche di quelli di godimento. La famiglia è rispettata nel suo organismo attuale, salvo che è riprovato il celibato (1).

---

(1) Ecco sintetizzati dal Cabet istesso i caratteri della società icariana (a pag. 99): « essi (gli icariani) non conoscono nè proprietà, nè moneta, nè vendite nè compere; essi sono eguali in tutto, a meno di una assoluta impossibilità. Tutti lavorano egualmente per la repubblica e la comunità. È questa che raccoglie i prodotti della terra e dell'industria e che li divide egualmente

Cabet nel *Viaggio in Icaria* e più specialmente nell'altro suo scritto *Levrai Christianisme*, si studiò poi di dimostrare come l'idea della comunanza dei beni abbia avuto sostenitori in tutte le età e che il Cristianesimo, in particolare nell'origine, sia stato comunistico e soltanto nel progresso del tempo sia venuto snaturandosi. Anzi egli ha perfino la pretesa di rinvenire il comunismo nella maggiore parte dei filosofi e de' pubblicisti più chiari di tutti i tempi.

Cabet nelle sue concezioni fondamentali non è altro del resto che imitatore del grande Cancelliere inglese: solamente rispetto alla religione da darsi alla nuova società egli si scosta dal suo modello e, come Saint-Simon, egli vuole associare la politica sociale contemporanea con l'idea del cristianesimo.

Il tentativo di fondare la repubblica icarea a Nauwoo nell'Illinois (America del Nord, 15 marzo 1849), fatto personalmente dal Cabet con altri quarantaquattro suoi seguaci, fallì completamente, vuoi per la manchevole organizzazione di essa, vuoi per la debolezza di carattere del Cabet, che fungeva da dittatore. Egli fu infatti cacciato dalla comunità da lui creata e morì di crepacuore a Saint-Louis l'8 novembre 1856 (1).

---

fra i cittadini, è essa che li nutrisce, li veste, li alloggia, li istruisce, li fornisce di tutto ciò di cui hanno bisogno; anzitutto del necessario, quindi dell'utile ed infine, se è possibile, del piacevole. »

(1) Una monografia minuta sul tentativo del Cabet è

L'influenza sua fu spenta con la sua morte, poichè l'ardente suo apostolato comunistico era tutto pratico, l'influenza da lui esercitata era tutta personale, nè egli lasciava ai posteri alcuna seria opera scientifica del suo sistema.

---

quella di *Shaw*, Ikaria. *Ein Beitrag zur Geschichte des Kommunismus*, Stuttgart, 1886.

III.

I socialisti francesi. — Saint-Simon, Fourier, Blanc.

Con *Stefano Cabet* si può dire estinto l'ultimo di quella schiera di generosi utopisti de' quali fu riempito il secolo passato ed il primo quarto del nostro.

Dalla utopia stava per nascere la teoria nuova del futuro ordinamento sociale ed i postulati della Scuola Smithiana, in fiore negli inizii del secolo, apprestavano agli intelletti vogliosi di riforme sociali larga materia di critica del presente e il fondamento alle concezioni del futuro.

In Francia nacque la prima reazione contro lo smithianismo e *Sismondo Sismondi,* lo storico insigne delle nostre libertà medioevali, ne fu accanito avversario, ponendo per il primo in rilievo, con franca e chiara parola, i danni che le teorie di Smith arrecavano ai lavoratori mediante il principio, ferocemente applicato nell'industria, della libera concorrenza,

Ma le conseguenze, che il Sismondi non seppe o non volle trarre dall'osservazione dei mali generati dall'economia politica dominante, furono tratte fino agli ultimi termini da altri.

E lo smithianismo si tentò di demolire con le stesse sue armi e con la semplice interpretazione dei suoi principii.

Come notammo fin dal bel principio di questo scritto, precisamente alle teorie dello *Smith* e alla capitale fra esse circa l'ufficio e l'importanza del lavoro nella economia sociale, si ricondussero i socialisti nello stabilire le loro affermazioni. Poichè fra il 1820 ed il 1830 ebbe incominciamento il vero socialismo ed il comunismo non troveremo più tardi che allo stato sporadico e come concezione di menti meno elevate e finalità di moti antisociali e selvaggi delle plebi più basse.

L'industrialismo, l'apogeo del quale fu esattamente segnato dal regno di Luigi Filippo in Francia (1830-1848), generò il socialismo che lo doveva poscia tarlare e corrodere, così come l'eccessiva opulenza dei pochi da esso creata faceva risaltare la generale miseria dei più, contrasto che fu occasion precipua del minuto e largo studio compiuto in quegli anni delle condizioni fatte alla classe operaia dal sistema industriale e quindi delle critiche sanguinose e terribili che dovevano poscia farsi a quel sistema.

Per consenso unanime di tutti gli studiosi è al *Saint-Simon* che deve attribuirsi la creazione del nuovo socialismo, tanto lontano dalle vaghe

ed astratte utopie del comunismo, quanto la scienza della chimica è lontana dalle manipolazioni alchimiste.

È indubitato che l'osservazione delle misere condizioni economiche e morali di gran parte dei suoi simili, i quali gemevano per l'oppressione della libera estrinsecazione delle loro facoltà operative, che erano tutte vincolate a beneficio del sistema d'accentramento capitalistico allora vigoreggiante, e la larga se non profonda coltura economica che possedeva il *Saint-Simon*, attinta segnatamente alla scuola smithiana che in quel tempo regnava in Francia con Giambattista Say (1767-1831) ed in Inghilterra con Davide Ricardo (1872-1813), sono state l'origine prima delle speculazioni del *Saint-Simon* intorno all'assetto della società.

Rampollo di una nobile schiatta di Francia, il conte Claudio Enrico *Saint-Simon* (1760-1825) fu per convincimento uomo democratico; nato ricco si ridusse, a cagione della sua prodigalità, a morire povero. Tutta la sua vita fu feconda di progetti e di disegni, ma meschina di successi. A malgrado delle innumeri delusioni da lui patite, l'alta idealità del suo carattere non si offuscò mai e sempre serbò vivissimo il calore di elevati sentimenti, la bontà del cuore, la grandezza dell'animo.

Quasi inavvertito nella sua opera, morì egli del pari senza sollevare rimpianti nè elogi; lasciando tuttavia dietro di sè, continuatori ed esplicatori dell'idea sua, una folta schiera di in-

telligenze superiori, le quali dovevano dare luogo alla dottrina e alla scuola socialista più vivificata di nobili idealità di quante altre finora sieno apparse.

Saint-Simon voleva fondare una scienza fisico-politica mediante l'unione della politica con le scienze naturali e, con essa, determinare l'ulteriore svolgimento della società borghese. A tal fine pubblicò numerosi scritti (1), de' quali quattro soli hanno però vera importanza scientifica. Dopo avere dato in un opuscolo, *L'organisateur*, uno sguardo allo svolgimento dell'industria e dimostrato come al lavoro ed ai rappresentanti di esso spetti, nella presente società, un posto maggiore che non abbiano avuto fin qui, nell'anno 1820 diede alla luce l'opera « *Du système industriel* », nel quale sostiene la tutela dell'industria essere condizione di esistenza per la monarchia.

Ma i fondamenti delle sue teorie socialiste debbono ricercarsi nel « *Catechismo degli industriali* », edito nel 1823. In esso *Saint-Simon* afferma che tutti coloro i quali lavorano appartengono alla classe degli industriali, che essa comprende dunque il maggior numero dei cittadini, e come tale è la più importante nello Stato e, benchè socialmente poco stimata, ha diritto al primo posto nella società borghese. Dovere della

(1) Cfr. *Oeuvres de Saint-Simon et d'Enfantin, publieés par les membres du conseil institué par Enfantin pour l'exécution de ses dernières volontés.* Paris, 1865.

scienza è soltanto, avendo lo sguardo al passato storico e come preparazione del futuro, di rimuovere i mali presenti. *Saint-Simon* rintraccia il germe generatore della borghesia francese nel regno di Luigi XI (1461-1483). Egli nota come solamente a partire da quel tempo si sieno sviluppate le industrie ed i commerci e come i capitali si sieno resi di gran lunga più mobili che prima. Sopra un sottosuolo capitalistico era cresciuto poco a poco uno strato sociale, il quale riesci a strappare i privilegi alla nobiltà per attribuirli a sè stesso. Imbasato sui frutti del lavoro si era sviluppato un ricco ceto commerciante, nel cui seno si noveravano i maggiori funzionari ed avvocati ed il quale venne a costituire con questi ultimi elementi la così detta borghesia liberale. Nato dall'industria, questo ceto si solleva a oppressore dell'industria: ha distrutta la potenza della nobiltà territoriale per succhiare anche i frutti del lavoro di questa e saziarsene; il suo programma si riassume nella formola: « *ôte-toi de là que je m'y mette* » (1).

Di tal maniera la borghesia diventò pian piano la classe più potente nello Stato, ma la sua in-

(1) Il Guizot (*Cours d'histoire moderne,* tomo V, pag. 132) ha ben dimostrata l'importanza dell'epoca alla quale si riferisce il Saint-Simon (XIII a XIV secolo), per lo sviluppo industriale e le conquiste sociali. Del resto è noto che appunto Luigi XI in Francia fu l'istitutore dei Parlamenti, i quali distrussero la potenza cavalleresca della nobiltà e che egli fu il grande fautore dei comuni e della borghesia, vantaggiati a danno dei nobili.

fluenza sociale, inspirata dal semplice egoismo, sará, a detta di Saint-Simon, affatto passeggiera, poichè la grande rivoluzione, incominciata alla fine del secolo passato, avrá propriamente raggiunto il suo fine fatale solo quando avrá assicurata la completa eguaglianza di tutti e la maggiore libertà individuale ad ognuno. A dare effetto a questa missione è chiamata oggi la monarchia: spetta ad essa di collegarsi con i lavoratori, con quelli cioè i quali lavorano effettivamente e posseggono la preponderanza della forza fisica ed intellettuale, per rigettare la borghesia liberale dal grande suo stato di oggi nel nulla della sua origine e per instaurare il regno della eguaglianza e della pace fra gli uomini.

A queste concezioni economiche, Saint-Simon cerca di dare una base etica. Egli vuole cioè elevare l'idea del socialismo nella sfera dei sentimenti religiosi e rivelati, vuole amalgamarlo con la religione e con la Chiesa, metterlo d'accordo con il maggior avvenimento della storia umana e dimostrare la sua sostanziale connessione col cristianesimo positivo. A questo scopo intende la famosa pubblicazione di Saint-Simon, comparsa nell'anno 1825, *Le nouveau Christianisme*, che è ritenuta il capolavoro di lui. Saint-Simon reputa che nel comandamento dell'amor del prossimo sia il nocciolo della dottrina di Cristo. Tale precetto è rimasto tuttavia inobbedito fino ad oggi, giacchè il cattolicismo ha avviliti l'anima e il corpo delle classi più umili

del popolo, ha tollerato istituzioni quale l'inquisizione, ha predicato solo teoricamente l'amore del prossimo ma non l'ha giammai seguito e non ha quindi in verun modo procurato che l'idea informativa del Cristianesimo avesse tutto il suo svolgimento.

Del resto Saint-Simon tratta ugualmente il Protestantesimo, il quale afferma essere stato fruttifero soltanto nella negazione, a dare cioè una critica acuta dei mali morali esistenti al suo tempo, ma non aver nulla creato nè dato luogo effettivamente ad uno stato migliore. Secondo Saint-Simon, Lutero strappò il velo dagli occhi del mondo abbacinato, ma non ha saputo versare nelle ferite del cuore sanguinante dell'umanità alcun balsamo lenitivo. Quindi, benchè egli mediante la Riforma sia diventato un benefattore dell'umanità, non ha meglio sviluppato l'idea dominante del Cristianesimo, non si è industriato di adempiere compiutamente al precetto dell'amore del prossimo e per nulla ha scemate le sofferenze ed i disagi dei poveri. Di tal guisa, secondo l'opinione del Saint-Simon, si è svolta la più morale religione del mondo, senza serbare il suo carattere proprio. Il Cristianesimo, al fine di tenere fede al suo pensiero fondamentale, deve praticare il comandamento dell'amore del prossimo in modo da riunire armonicamente i bisogni etici dell'anima con quelli materiali del corpo. Il Cristianesimo pratico adunque finisce nel socialismo pratico, nella rimozione cioè di tutti gli ostacoli che si oppongono alla operosità

dei singoli e nel togliere la miseria individuale. Soltanto quando sia fatto ciò, quando cioè il Cristianesimo sia ricondotto alla originaria purezza, tutti gli uomini si ameranno come fratelli e sparirà la povertà. In questa forma rivelata il Cristianemimo sarà una benedizione del cielo e un beneficio per gli uomini (1).

Saint-Simon fu poi quegli che per primo, commentando la tesi di Adamo Smith, rappresentò il lavoro umano come fattore massimo della produzione economica e come mezzo al fine della formazione del capitale, e che sostenne anche che la società civile debba dividersi e classificarsi, non già secondo i privilegi della nascita e del censo, ma secondo le capacità individuali di lavoro e di utilità. L'unione e l'associazione della monarchia con la classe operaia, dichiarata necessaria per l'esistenza della prima, proposta che comparisce così intensivamente negli scritti posteriori di Rodbertus e di Lassalle, è idea originale del Saint-Simon, richiama l'attenzione del pensatore, non è neppure trasandata dagli elementi governanti del presente, benchè Saint-Simon non abbia indicati i mezzi diretti per la sua effettuazione.

Ma assai più delle opinioni economiche è notevole a rilevarsi lo sfondo religioso delle idee

(1) Con fini puramente umanitarii predicava in quel tempo anche il Lamennais, nella stessa Francia, che si doveva tornare, per il bene del popolo, alla legge divina dell'amor del prossimo, promulgata dal Cristo.

di Saint-Simon. Egli dava al problema etico il primo posto nella questione sociale; era un socialista morale, che reputava la religione fondamento indispensabile di qualunque comunità e riguardava il Cristianesimo come investito della missione delle riforme sociali. Ma egli vuole sviluppata l'idea del Cristianesimo e benchè in questo desiderio gli sfuggano diverse esagerazioni, tuttavia il pensiero manifestato da lui, che sia dovere e compito di vera religione di migliorare la sorte di chi è misero, è altamente simpatico e anche nelle lotte odierne incontra rinnovato rispetto. Saint-Simon, il quale diventò socialista in grazia delle sue cognizioni e del suo amore per gli uomini, non ha messo insieme un proprio sistema socialista; ma lo spirito dei suoi scritti fermentò in modo singolare nelle teste dei suoi seguaci così che essi dovevano giungere a proseguire fini tanto lontani da quelli voluti dal maestro, quanto erano lontane le idee dello Smith da quelle dello sfruttamento socialistico della nozione del lavoro (1).

Le condizioni interne della Francia, l'incapacità di governo dei Borboni, il contrasto sempre crescente fra i godimenti procurati dalle rendite

(1) G. D. Romagnosi, che dichiarava il Sansimonismo, per il rispetto economico, *un grande reato,* aggiunse però di esso: « l'intenzione del Sansimonismo par buona a fianco di un idiotismo troppo forte in materia di filosofia civile. Le lezioni filantropiche scevre d'utopie, purchè sieno sentite, possono servire a volgere la mente e il cuore a studî utili » (opere, Milano 1845, volume VI, pag. 288).

e i pesi che schiacciano il lavoro, insinuarono nel petto dell'uomo mobili passioni, insoddisfatte aspettazioni e cupidigie veementi — tutte circostanze le quali furono cagione che la scintilla accesa del Saint-Simon non si spegnesse, ma pian piano divampasse per dare luogo finalmente ad un grande incendio, così che l'ex ministro belga Thonissen potè attribuire alla influenza del Saint-Simon i nove decimi delle idee rivoluzionarie manifestatesi in Francia ed in Europa (1).

Riferendosi alla dottrina esposta dal Saint-Simon, si formò una scuola che dapprincipio seguitò le orme di lui, ma poscia, a poco a poco accrescendosi e generalizzandosi, costruì un sistema socialista poggiato su basi proprie e diretto contro l'esistente ordinamento sociale, sistema che tolse il nome dal Saint-Simon e si qualificò Sansimonismo, ma che invece contiene idee le quali non possono affatto identificarsi con quelle di Saint-Simon.

Questa scuola socialista si compose di una serie di giovani arditi, pieni d'ingegno, ma esaltati. Fra i seguaci più eminenti di essa si annoverarono Michele Chevalier, i fratelli Peréire, Rodriguez ecc. e i due maggiori di tutti, Bazard ed Enfantin, per opera dei quali il Sansimonismo acquistò in Francia forma decisa e forza vitale.

Saint-Amand Bazard (1791-1832) era un carat-

(1) Thonissen, *Le Socialisme dans le passé,* Bruxelles, 1850.

tere moralmente serio, elevato, il quale proseguiva con tutto ardore nobili fini. Ogni bassezza di sentire era a lui, come già a Saint-Simon, sconosciuta.

Egli riteneva che la difformità del possesso sia il muro divisorio degli ordini nel XIX secolo. Volendo abbattere siffatto muro, cercò i materiali demolitori negli scritti di Saint-Simon, la dottrina del quale l'aveva esaltato, ma il di cui sistema era incompiuto e ch'egli, a modo suo, voleva completare. Così Bazard fece suo il grido gettato dal Saint-Simon, gli diede suono suo particolare, cambiandone l'originario tono. Egli si appoggiò a Saint-Simon, si giovò di lui, ma può considerarsi nel fatto il fondatore intellettuale del Sansimonismo. Dopo aver tenuto nel 1828 una serie di conferenze a Parigi, Bazard le pubblicò più tardi, con la parziale collaborazione di Enfantin, sotto il titolo « *Éxposition de la doctrine de Saint-Simon.* » È questa l'opera maggiore della scuola sansimonista. Bazard vi sostiene che la religione cacciata dagli animi umani erri senza asilo, che l'uomo irreligioso in tutti i campi della vita pubblica è al servizio dell'egoismo e del mercimonio e non ne ritrae nè vantaggi nè onore.

Di fronte alla religione rivelata e all'arte più raffinata, sta l'industria senza lavoro (inoperosa), che disperde la sua forza produttiva sotto il giogo della libera concorrenza, nel dominio della quale si riscontrano le colossali ricchezze dei singoli a fianco della miseria delle masse. Ma

un siffatto deplorevole stato crea un ordinamento sociale in ogni sua parte disarmonico, contrario quindi alle leggi della religione ed il quale certo non fu dato in sorte alla schiatta umana dal creatore del mondo.

Come accade del sole, il quale si vela spesso di dense nuvole per poscia sfolgoreggiare in tutta la maestà della sua luce, così le nebbie del tempo presente spariranno e apparirà un avvenire luminoso quando l'uomo non sarà più sfruttato dall'uomo, sibbene ognuno troverà occasione di svolgere le sue attitudini e di gustare i frutti del suo sudore. Presentemente il caso della nascita decide più spesso circa il possesso di un patrimonio; in ciò sta il germe del male fondamentale dell'odierno ordine sociale.

Sovente il ricco, per mancanza di attitudine, non sa trarre partito del suo capitale, e il povero, per difetto di capitale, non può svolgere le sue capacità. Spariscano invece tutti gli accidentali privilegi economici della nascita e sia anzitutto tolta ad ognuno la possibilità di possedere la proprietà, non acquistata per opera propria, e allora le capacità di tutti avranno mirabile elaterio e cresceranno individualmente di pregio.

Il predetto inconveniente può essere rimosso, si possono creare migliori rapporti sociali, quando nel succedersi delle generazioni si faccia luogo al trapasso delle proprietà soltanto sulla base della provata abilità individuale, senza avere riguardo alle esistenti relazioni di parentela col

defunto. « A ciascuno secondo la sua capacità e a ciascuna capacità secondo le sue opere », ecco la formola della soluzione che deve seguirsi nel presente e per la effettuazione della quale è necessaria una trasformazione del sistema di diritto ereditario.

La proprietà per Bazard è un fatto sociale, non già un diritto naturale (1); a creare più armonici rapporti sociali ben può stabilirsi che erede del defunto proprietario non debba più essere il congiunto più o meno prossimo, ma lo Stato, il quale adisce tutte le eredità libere per applicarle alla produzione di nuovi beni.

Lo Stato ha da essere come il cemento, l'organo di riunione dei possessi ereditarii; la definitiva ripartizione di questi deve tuttavia commisurarsi alla capacità dei singoli. A tale fine devono istituirsi Banche di Stato, le quali abbiano nelle varie parti dello Stato delle figliali ugualmente organizzate. Ad esse ricade l'ammontare delle eredità che si fanno, esse le ripartiscono direttamente fra coloro le di cui capacità sieno provate dai servizii già prestati ed i quali quindi è da presumere sapranno fare il miglior impiego economico dei capitali che loro perverranno. Senza lavoro proprio, individuale, non è pertanto dato a nessuno di entrare in possesso di beni.

(1) Sarebbe la teoria così detta *legale* della proprietà, sostenuta da Hobbes, Montesquien, Bentham ecc., che riconosce la proprietà come un semplice istituto della legge positiva.

L'abilità personale è la condizione preliminare per usufruire dei più facili mezzi di produzione, del benessere, dei godimenti. La sola proprietà individuale sussiste; quella ereditaria viene abolita.

Il pensiero di una proprietà imbasata soltanto sulla abilità individuale, espresso prima del Marx e che ricorda la teoria individuale di costui su la proprietà, ad una superficiale considerazione poteva apparire lusinghiero; ma se ci addentriamo nell'eventualità della sua effettuazione, nella forma descritta da Bazard, si rivela tosto, come è di molti disegni socialistici, economicamente impossibile. In seguito all'introduzione dell'ordine ereditario di Bazard, lo Stato presumibilmente non entrerà in possesso che di poche eredità, poichè non appena sia tolta ai singoli la possibilità di lasciare, segnatamente ai loro diretti successori, essi preferiranno in generale di sperperare ciò che accumularono mediante il loro lavoro personale; in ogni modo si guarderanno bene di fare risparmii che non avrebbero più scopo. E se i privati nulla risparmiano, niente avrà da ereditare lo Stato e la presupposizione del piano di Bazard riesce infondata. Inoltre nessuna autorità può essere tanto saggia da apprezzare le capacità di tutti e da rimunerarle giustamente. Con le caratteristiche proprie dell'uomo e con le irrefrenabili passioni umane, la ripartizione delle eredità verrebbe assai probabilmente fatta in maniera egoistica ed ingiusta. Si darebbe origine ad un nepotismo, nel quale

i banchieri o i loro congiunti e conoscenti sarebbero certamente quelli che dimostrerebbero le maggiori capacità per adire le eredità vacanti. Che se anche fosse possibile una giusta ripartizione ereditaria nella forma proposta dal Bazard e venisse quindi effettuata, si dimanda ancora se la fatta divisione definitiva dei beni corrisponderebbe ai desiderii dei partecipanti ad essa. La maggioranza di coloro che invece non vi partecipa si stimerebbe probabilmente offesa nei suoi interessi e supporrebbe un favoritismo anche là dove non ve ne fu. Dall'inevitabile esclusione che dovrebbe farsi di taluni individui dalle divisioni ereditarie, nascerebbe un rancore generale il quale sarebbe più forte e più passionato che non nelle condizioni presenti, in cui un ordine ereditario a tutti noto non fa della morte di alcuno, oggetto di speranze o di illusioni generali. Se fosse inoltre tolta ai singoli la possibilità di trasmettere ai proprii figliuoli il prodotto del loro lavoro, sparisce l'incentivo ad una produzione duratura. Ognuno non produrrà che quanto occorre a sè, al suo sostentamento, e si creerà una schiatta di uomini parzialmente economici. Finalmente, una ripartizione delle eredità secondo le abilità individuali, creerebbe grandi ingiustizie sociali, fino a che non fosse reso possibile da parte dello Stato di ereditare le qualità personali, difetti o virtù che sieno! Fintantochè tutti gli individui non sieno nel mondo stimati ugualmente fin dalla loro nascita, il progetto ereditario di Bazard darebbe luogo, nella sua effettua-

zione, agli stessi inconvenienti del possesso individuale, con la differenza che essi non si dovrebbero riferire nè a passeggiere congiunture di affari nè a speculazioni casualmente non riescite, ma ai semplici rapporti fisici: a colui che intellettualmente più ha, a quello sarà dato dippiù anche materialmente.

La ineguaglianza individuale, quale risulta dalla diversità delle disposizioni naturali e delle razze riceverebbe, mediante l'ordinamento ereditario raccomandato dal Bazard, un premio dallo Stato, e si creerebbe così un proletariato fisico di nulla abbienti, che sarebbe antinaturale e il quale moverebbe giusti lamenti, perchè negletto socialmente al pari del proletariato odierno.

La necessità di una riforma nel diritto ereditario è ormai convincimento degli intelletti migliori e più liberali e la sostengono infatti, per citare i più autorevoli, lo Stuart Mill, il Brater, il Bluntschli, l'Umpfenbach ecc., ma l'eseguire siffatta riforma con l'abolizione dell'istituto della eredità stessa, imperniando la società sul nuovo sistema di ripartizione delle proprietà disponibili, è concezione falsa e inattuabile.

Saint-Simon aveva dato, come conseguenza finale di una idea religiosa manchevolmente effettuata, l'infelicità dei singoli; Bazard considerava questa come effetto della disuguale distribuzione dei beni. Con ciò egli richiamò l'attenzione delle grandi masse su Saint-Simon e sulla sua dottrina. Tuttavia siffatto interesse non poteva destarsi universalmente se i desiderii dei

proletarii non avessero ricevuto di nuovo un battesimo religioso.

Il Profeta di questa rivelazione divina, l'individuo a ciò destinato dalla Provvidenza, fù Enfantin.

Bartolomeo Prospero Enfantin voleva allargare le teorie di Saint-Simon, completare il sistema di Bazard ed instaurare una religione socialista. Letteriaramente ha fatto poco, e per qualità e per quantità. Nel suo scritto, *La réligion Saint-Simonienne,* pubblicato nel 1831, sostiene egli principalmente che in ciascun uomo vi ha un impulso psichico ed uno fisico, dall'ultimo de' quali si genera la bramosia del piacere L'umanità abbandona il cadente cristianesimo, giacchè non soddisfa a questo bisogno. Esso vuole invero nobilitare soltanto lo spirito, e mortificare la carne. Ma il corpo, come l'anima, è opera di Dio e compito della religione è perciò di aver cura di entrambi. Ora, poichè il cristianesimo non è adatto a questa missione e non soddisfa ugualmente ai bisogni dello spirito e della carne, si è dato luogo, in tutti i rapporti della vita, ad un fatale dualismo e alla separazione delle autorità civili dalle ecclesiastiche. Di tal maniera nacquero i contrasti fra chiesa e stato, fra papa e imperatore, contrasti che sparirebbero tosto che il cristianesimo soddisfacesse all'impulso fisico degli uomini. Saint-Simon fu mandato da Dio. Con il grido « Santificatevi col lavoro e col piacere », ha rivelato l'evangelo dello spirito e del corpo ed è diventato il fondatore e il messia di una nuova religione.

Tali idee procurarono in Francia grandi seguaci al Sansimonismo, la gioventù facilmente esaltabile vi si ascrisse numerosa, uomini serii ne spòsarono la causa, giornali autorevoli lo sostennero, i cuori e le borse dei più si aprirono, si ebbe l'organizzazione di una comunità sansimonista e si cercò di attuare l'istituzione di una repubblica teocratica, nella quale erano soppressi tutti i privilegi della nascita e ciascuno veniva ricompensato secondo la propria capacità e ogni capacità secondo le sue opere. In dodici quartieri di Parigi si crearono scuole sansimonistiche, in cinque città della Francia chiese sansimonistiche; Bazard ed Enfantin poterono vedere effettuarsi il difficile loro ideale.

Ma dopo che Enfantin, il quale personalmente non aveva le qualità di mente del Bazard, giunse a volere applicare le teorie sue circa i godimenti che devono accompagnare il lavoro e a predicare che l'intelligenza dell'uomo deve congiungersi alla bellezza femminile, molti si scostarono da lui. Fattosi acclamare dai superstiti fedeli « *Père suprême* », Enfantin cercò, senza trovarla, la donna sacerdotessa che, secondo le idee sue, doveva completarlo, mentre intanto si scopriva un grande *deficit* finanziario nella comunità sansimonistica, la quale circostanza le alienò i più. Finalmente se ne occupò la polizia ed Enfantin fu imputato di offesa alla morale ed ai costumi pubblici e condannato a due anni di carcere. Fu quindi violentemente distrutta la comunità sansimonistica. Si può affermare che Enfantin

sia stato la causa di questa rovina del Sansimonismo, macchiandone la pura dottrina originaria, dandole cattivo nome e facendo della religione una farsa.

Un classico del socialismo in Francia, con caratteri suoi originali, fu *Carlo Fourier*. Dotato di traboccante ricchezza intellettuale, egli era insieme dominato da un intenso impulso di giovare all'umanità. Fourier era avversario della filosofia, che allato della economia, della morale e della politica, egli qualificava per una scienza incerta, ma voleva tuttavia diventare il fondatore di una nuova scienza sociale, la quale doveva risultare dall'esclusiva conoscenza delle passioni umane.

Rimasto durante tutta la sua vita in una posizione commerciale subordinata, a causa di disgraziate circostanze, egli fu un nemico giurato del commercio e si adirava seco stesso della sua sorte, che imputava appunto al commercio.

La sostanza dei suoi scritti è confusa, bizzarra, e di difficile comprensione. Oltre alla « *Théorie des quatre mouvements* », pubblicata nel 1808 e al « *Le nouveau monde industriel et sociétaire* » pubblicato nel 1829, diede alla luce nel 1822 uno scritto intitolato « *Traité de l'association doméstique* », che deve ritenersi il suo lavoro principale.

Fourier vuole fondare una teoria della felicità.

Le leggi di essa le ricerca nella conoscenza di quelle forze delle quali, a suo avviso, si compone l'organismo cosmico. Tutte le manifesta-

zioni fisiche, secondo Fourier, sono conseguenze dirette di taluni movimenti e ogni movimento ha origine da un impulso. Le leggi sociali stanno in stretta relazione con quelle organiche, dalle quali risulta il mondo. Entrambe funzionano soltanto in scambievole armonia. Nella ricerca e nel soddisfacimento degli impulsi umani è anche data la possibilità di usufruire delle forze cosmiche. In ciascun uomo, a detta di Fourier, si annidano tre impulsi generali: impulso del lusso, impulso del gruppo, impulso di serie. Nell'impulso del lusso si estrinsecano i cinque sensi dell'uomo, ognuno dei quali tende al soddisfacimento di un determinato piacere. L'impulso di gruppo, al quale devono ascriversi l'amicizia, l'amore, l'onore ed il sentimento della famiglia, conduce alla costituzione di unioni sociali; nell'impulso della serie si cela la passione dell'intrigo, insieme con il bisogno di un periodico cambiamento di occupazione e con l'aspirazione alla unione e alla fusione di tutte le vigorie individuali, fisiche e intellettuali.

Di conseguenza si hanno in ogni uomo dodici impulsi, dal miscuglio de' quali risulta il carattere individuale. Soddisfatti durevolmente presso tutti gli uomini questi varii impulsi si stabilisce l'armonia sociale, preparazione a quella cosmica. Come è possibile di fondare durevolmente l'armonia sociale e con essa quella cosmica? Fourier abbozza qui un sistema di attrazione passionale, mediante il quale è garantita la libera estrinsecazione degli impulsi umani, è tolta la

difficoltà del lavoro, è accresciuta l'abilità propria di ciascun individuo, è evitata la odierna dannosa dispersione di forze lavoratrici e viene infine fondata la felicità materiale e spirituale di tutti.

Al fine di rendere efficaci economicamente gli impulsi umani e farli armonicamente operare l'uno rispetto all'altro, Fourier propone una divisione degli uomini, secondo le inclinazioni delle quali ciascuno è stato dotato dalla natura. Gli uomini occupati in uffici affini formeranno dei gruppi, i gruppi affini le serie ed un certo numero di serie costituirà una falange od un falanstero. I falansteri sono stabilimenti, i quali comprendono una quantità di abitazioni e di sani locali per lavoro, secondo il bisogno di coloro che vi dimorano. Ognuno, in relazione alla sua capacità, viene ascritto alle diverse serie, tuttavia a piacimento e secondo la sua particolare inclinazione, può passare dall'una all'altra serie. Nella libertà e nella soddisfazione delle inclinazioni il lavoro non riescirà, come è oggi, un peso, sibbene un divertimento e d'altra parte, mediante lo svolgimento delle disposizioni individuali, la produzione del lavoro sarà certo maggiore.

Allo scopo di instaurare l'armonia sociale è inoltre necessario di ordinare la ripartizione del profitto altrimenti di quella che avviene oggidì. Fourier opina che ogni prodotto è creato da lavoro, capitale e ingegno, ma che il fattore lavoro sia di gran lunga più importante, nella produzione dei beni, del fattore capitale. Di conseguenza il profitto in ciascuna falange deve dividersi di ma-

niera che al lavoro tocchino $^5/_{12}$ %, al capitale $^4/_{12}$ % ed all'ingegno $^3/_{12}$ %.

L'intiera produzione deve farsi a spese comuni, ma sul capitale in contanti, apportato alla falange dai singoli individui, viene corrisposto un intèresse, l'ingegno dei capi dell'associazione è apprezzato equamente e ogni lavoro è rimunerato in relazione alle difficoltà della sua esecuzione e alla sua utilità.

L'attuazione di un siffatto ordinamento sociale non deve farsi con la violenza. Gli attuali proprietarii devono volontariamente consentire alle proposte riforme. L'interesse del futuro stato sociale per ora esige soltanto lo spossessamento del proprietario della terra. I loro diritti patrimoniali si soddisferanno con azioni del capitale sociale. Anche per il capitale in contante, apportato alla falange, si rilascieranno delle azioni. Ognuno cioè riceve, in tante azioni, l'esatto ammontare dei capitali da lui apportati all'associazione quando vi fu ammesso, oppure dei risparmii ch'egli pian piano abbia potuto farvi. Con questa mobilizzazione della proprietà, Fourier spera di fare diventare tutti comproprietarii, di guisa che il più povero in armonia possa dire, additando il falanstero: « ecco il mio palazzo, le mie terre, le mie case ». Di tal maniera il capitale è monopolizzato dallo Stato, ma la rendita resta all'originario proprietario (1).

(1) Anche le teorie di Fourier si tentò di attuarle in Francia; il principale esperimento fu il falanstero di

Le falangi devono dapprincipio stabilirsi nei piccoli comuni; avverrà allora che il loro esempio sarà tosto seguito da villaggi e città. Finalmente tutti gli uomini del mondo, civili o no, spinti dall'istinto della imitazione, stabiliranno falangi e tutta la terra ne sarà piena, sparendo i confini di nazionalità, togliendosi le differenze etniche, rimuovendosi la concorrenza dei popoli e costituendosi uno stato mondiale, a capo del quale sarà il re della terra, l'omniarca, che risiederà a Costantinopoli. Stabilita così l'armonia sociale si farà luogo a quella cosmica. Il Sahara diventerà fecondo, gli aranci fioriranno in Siberia, spariranno le bestie selvaggie e al polo nord vi sarà una corona di luce e di calore.

In questa parte il sistema di Fourier diventò anch'esso un romanzo fantastico.

E Fourier invero è il romantico del socialismo; egli si sforzò di trovare delle leggi di attrazione fra le inclinazioni e le funzioni degli uomini. A suo dire vi riuscì, ma i presupposti e le affermazioni di quelle leggi subbiettive e volontarie sono erronee e non è data la dimostrazione della esattezza di esse. Il presupposto principale di quelle leggi sta nella credenza, che nella soddisfazione degli impulsi umani sia la felicità terrestre.

Guisa, diretto dal Godin, ardente fourierista. Esso si vuole parzialmente riescito, mentre fallirono gli altri. Vedine i particolari in Viganò, *Fratellanza umana*, Milano 1873, a pag. 203 e segg.

Questo presupposto psicologico è falso. Colui il quale disamina freddamente ed imparzialmente la vita dell'anima propria e di quelle degli altri, si persuaderà facilmente che invece gli individui più spesso si sentono infelici quando essi, a causa della favorevole loro condizione, possano subito e senza alcun sagrificio soddisfare tutti i loro impulsi e le loro passioni. Sarà poi sempre un assurdo il voler dare alla società civile un'organizzazione fondata sul semplice soddisfacimento degli impulsi individuali, i quali sono sempre ondeggianti e mutevoli.

Il cambiamento di lavoro e la facoltà di applicarvisi secondo il proprio piacere, quando sieno elevati a principio economico, avranno per effetto il contrario di ciò che spera Fourier. Il passaggio da un lavoro ad un altro porterà perdita di tempo, pregiudicando così il quantitativo della produzione e d'altra parte il continuo cambiamento di occupazioni non avrà certo buona influenza, come fu dimostrato discorrendo di Owen, sulla qualità del lavoro. Pertanto, anche con individui pieni di buona volontà, sarà diminuita la quantità e peggiorata la qualità del lavoro. E poichè esiste nella maggior parte degli uomini un innegabile impulso all'accidia, così avverrà, quando ognuno potesse seguire liberamente la sua inclinazione, che la produzione generale diventerà sempre minore, che il profitto dell'impresa si ridurrà al minimo e che il mondo finirebbe per rassomigliare ad un'immensa società per azioni, senza dividendi.

Il difetto insomma di questa teoria, come di quelle di Owen, Cabet ecc., e fatta eccezione per la sansimonistica, è di considerare l'uomo come plasmabile a volontà dei legislatori o nuovi tesmofori; ma acutamente osservava a questo proposito il Quinet (1) che « trattando gli uomini come un'equazione è senza dubbio facile di risolvere anche il problema sociale », ma all'atto pratico la natura umana non si rivela una pura formola matematica.

L'influenza di Fourier fu piccola, poichè le sue idee non erano apprezzabili praticamente. Per la gran massa del popolo erano troppo astruse, per i dotti troppo poco scientifiche. Tuttavia il seme gettato da Fourier fu fecondo più tardi per il socialismo, e in America e in Francia il suo sistema servì di fondamento a numerose elucubrazioni sociali. Vennero fondati giornali nel senso fourierista e si tentò l'impianto delle falangi. Vittorio Considérant fu segnatamente interprete della dottrina fourierista, e si sforzò di attuarla. Tuttavia il fourierismo non ebbe seria influenza sui contemporanei e nei moti politici del 1848 esso fu affatto dimenticato, e quindi non ebbe altra importanza che per la letteratura della scienza sociale.

Si esaltavano invece in quel tempo le plebi francesi al grido del diritto del lavoro. Colui il quale alzò primo quel grido e più tardi, con la

(1) E. Quinet, *La Révolution*, op. cit. a pag. 401.

parziale effettuazione delle sue idee, richiamò su di sè l'attenzione di tutta Europa fu *Luigi Blanc*. Era nato nel 1811 e la sua inclinazione naturale lo portò al giornalismo. Pubblicò una quantità di lavori storici, nei quali rivelò già la ricchezza del suo pensiero. Ma la sua fama principalmente è legata ad una monografia, stampata dapprima in una rassegna e poscia a parte nel 1841, con il titolo: *L'organisation du travail.*

In essa egli espone un nuovo e particolare sistema socialista. Secondo Blanc, la concorrenza in materia di industria e di commercio è la piaga del nostro stato sociale. Essa è l'arma della quale si servono i forti per schiacciare i deboli. Arricchisce i ricchi ed impoverisce i miseri, aumenta le disuguaglianze sociali, ingenera l'oppressione e la frode e tende a sostituire l'aristocrazia del sangue con quella del denaro. La concorrenza è, per la borghesia, una causa che opera incessantemente alla sua rovina; essa è per il popolo un sistema di sterminio. E nemmeno riesce procurare alla grande massa dei consumatori il buon mercato, che è il pretesto col quale si esercita e che ne sarebbe l'unica scusante. Con un siffatto sistema, da un rinvilio temporaneo dei prezzi si giunge alla maggior carezza dei prodotti, e dalla licenza si arriva alla servitù.

Questi mali possono essere rimossi, solo quando la concorrenza de' privati sia stritolata da quella dello Stato e il grande capitale sia paralizzato

dalla potenza di quella preponderante concorrenza. Lo Stato nella varietà dei suoi doveri, nell'amministrazione del demanio e delle foreste, quale reggitore del sistema militare, come sostentatore di innumeri impiegati è, secondo Blanc, il massimo datore di lavoro e insieme quegli che è più adatto ad esercitare il credito; come tale, esso può produrre al miglior mercato ed è invero missione e debito di lui di giovarsi di questo suo privilegio economico in beneficio dei proletarii.

Deve esso dunque, impiegando tutte le sue forze di produzione poco costose e la sua capacità quasi illimitata di credito, trarre a sè, senza riguardo agli interessi industriali privati, l'intiera produzione economica. Quando la concorrenza privata, a mezzo della onnipotenza e della superiore concorrenza dello Stato, sarà sparita, deve procedersi ad un nuovo organamento del lavoro. Spetta allo Stato di creare, per i singoli mestieri, delle associazioni produttive, anticipando, a prestito contro interesse, il capitale occorrente all'esercizio di essi e in ogni officina di Stato,. così ordinata, di assicurare a ciascun operaio il diritto al lavoro e alla retribuzione. Dapprincipio l'amministrazione di siffatte associazioni sarebbe riserbata allo Stato, il quale le eserciterebbe per suo conto e rischio. Ma più tardi, quando gli operai non sieno più sfruttati dal grande capitale ma, sotto la illuminata protezione dello Stato, sieno pervenuti ad una superiore intelligenza economica, il profitto

dell'impresa dovrà toccare direttamente agli operai. Una rete di associazioni fra di loro collegate e in rapporti scambievoli finanziarii, abbraccíano l'intiera produzione economica; il guadagno netto che ne risulta alla fine, deve per un terzo attribuirsi agli operai come mercede, per un terzo riserbarsi ad aiuti di ammalati e di poveri e per sollevare le industrie languenti e per un terzo dedicarsi alla creazione di nuove associazioni produttive. Non vuole Blanc che la distruzione della privata concorrenza si faccia colla violenza; essa dovrà venir meno di fronte al graduale sviluppo delle associazioni produttive di Stato e di fronte alla menomazione politica del grande capitale, per effetto del suffragio universale.

Luigi Blanc era tanto poco nemico delle autorità costituite dello Stato, quanto Saint-Simon del cristianesimo. Entrambi volevano soltanto sviluppare l'essenza fondamentale di quelle due grandi forze, secondo le loro idee proprie. Mentre Saint-Simon fondava il socialismo sulla religione, Fourier lo riconduceva alla soddisfazione degli impulsi individuali, Blanc lo collegava con l'idea dello Stato.

E questo suo pensiero, gettato nelle menti delle masse, siccome apparve più semplice e di maggiore pratica effettuabilità, tanto più presso popoli latini avvezzi a vedere nello Stato qualcosa di onnipotente che tutto può a sua posta regolare, fermentò mirabilmente, tanto da consentire al suo autore, dopo i moti del 1848, di poterne fare

l'applicazione (1). Blanc si può però considerare come il primo fondatore del socialismo di stato, il quale doveva dapprima estrinsecarsi con l'obbligo nello Stato di impiegare o sostentare i lavoratori. Il suo sistema poggia sull'attacco alla libera concorrenza e quest'attacco, spinto fino a volerla intieramente distrutta, è ingiustificato economicamente. Non è da noi, dopo che tanto e da tanti illustri ne fu scritto, di chiarire le ragioni che giustificano una equa concorrenza. La libera concorrenza è il prodotto di una civiltà raffinata e di rapporti politici più liberi; uomini i schiavi non sarebbero liberi nella loro concorrenza. Inoltre, la libera concorrenza non è soltanto effetto ma causa di una maggiore coltura.

Che del resto la libera concorrenza privata favorisse, almeno al tempo di Blanc, la sorte dell'operaio più che il sistema di monopolio delle officine nazionali, fu dimostrato con dati di fatto dal Faucher (2).

Inoltre Blanc era inconseguente, poichè se la libera concorrenza deve reprimersi nel campo industriale, razionalmente deve sopprimersi anche

(1) Blanc, segretario del Governo provvisorio costituitosi a Parigi dopo la rivoluzione del 24 febbraio 1848, pubblicò infatti, il giorno successivo al moto rivoluzionario, un proclama firmato altresì da Garnie-Pagès membro del Governo provvisorio e sindaco di Parigi, nel quale affermava che il Governo provvisorio *garantica il lavoro a tutti i cittadini.*

(2) L. Faucher, *Du système de M. Louis Blanc,* Paris, 1848.

in tutte le carriere le quali racchiudano in sè la possibilità della formazione del capitale. Dovrebbe perciò sparire la libera concorrenza nel canto, sulle scene e per tutte le altre arti.

Ma anche il concetto fondamentale finanziario del sistema di Blanc poggia sopra deboli basi. Per poter dare le necessarie sovvenzioni a tutte le possibili associazioni produttive, lo Stato dovrebbe avere un' entrata quasi illimitata, alla quale d'altra parte non corrisponderebbe sempre un attivo sufficiente per far a fronte ad essa. In caso di cattivo procedimento delle associazioni produttive può darsi la circostanza che ne venga rovinato tutto il credito dello Stato. La differenza fra gli interessi che lo Stato deve pagare per i contributi ricevuti e gli interessi che egli può esigere dalle associazioni produttive, ma che può anche non ricevere in caso di affari disgraziati, può diventare tale da distruggere tutto il benessere nazionale e invece che alla voluta organizzazione del lavoro, dar luogo ad un disorganizzamento di tutti i rapporti patrimoniali.

Tuttavia il sistema di Blanc ha un interesse storico. Nel 1848 egli diventò membro del governo provvisorio francese e si sforzò di attuare, in via di esperimento, le sue idee. Fu quindi il primo fra i novatori socialisti cui la sorte diede a disposizione l'autorità e le risorse di un grande stato per tentare l'effettuazione dai suoi disegni, dagli altri suoi predecessori tentata solamente con scarsi mezzi privati e senza quella forza

d'impero che proviene dallo Stato. Ma le officine nazionali, aperte il 1° marzo 1848 in Parigi, mentre recarono gravi danni ai proprietarii, nulla giovarono ai proletarii e non servirono che a sollevare vane speranze da una parte e paure dall'altra e ad accrescere alla fine la somma degli odii sociali. Il Blanc afferma, e fino a un certo segno pare abbia ragione, che l'esperimento degli *ateliers nationaux* si preparò volutamente in modo che abortisse; nel fatto essi durarono neppure quattro mesi e costarono circa quindici milioni di franchi.

Tuttavia se le officine nazionali non riescirono ad organizzare il lavoro esse indirettamente furono causa di quella organizzazione del proletariato, che è la forza più potente a sostegno dell'idea socialista del secolo.

Ferdinando Lassalle, che aperse la grande strada del socialismo in Germania, è da considerarsi seguace e successore del Blanc.

Questi rimase fino a poco tempo fa il più eminente rappresentante del socialismo scientifico in Francia. Giacchè *Proudhon*, il quale in continua traccia di antinomie economiche fa risalire la causa del malessere sociale alla esistenza dell'interesse capitalistico e designa la proprietà quale un furto (1), e vuole armonizzare un organamento del lavoro con il credito (2)

(1) Proudhon, *Qu'est-ce que la propriété?* 1840.

(2) Proudhon, *L'organisation du crédit et la circulation*, vol. VI delle opere complete.

ed il quale finalmente considera lo Stato come un male necessario (1), non può annoverarsi, con le sue teorie, nella storia del socialismo o del comunismo, ma deve considerarsi come un solitario precursore dell'anarchia (2).

---

(1) Proudhon, *Du principe fédératif*, 1863.

(2) Il Malon nel *Socialisme Intégral* (Paris 1892, vol. I pag. 160), chiama la dottrina del Proudhon della *deviazione* (dal socialismo) mutualista.

IV.

Il socialismo scientifico tedesco — Rodbertus, Lassalle, Marx.

Dalla Francia le idee di riforma e di rivolgimento sociale passarono, verso l'anno 1830, in Germania.

Questa nazione, che per l'indole dei suoi abitanti poteva sembrare il terreno più propizio al germogliare di utopistiche concezioni sociali, si può dire invece non abbia avuto un vero movimento comunistico o socialistico che negli inizii della seconda metà del secolo. Mentre in Francia le menti erano tutte accese dei ricordi della grande rivoluzione, là dove il popolo sovrano poteva quindi imaginarne una nuova che con l'eguaglianza economica integrasse le conquiste dell'89, in Germania invece il popolo, per esprimerci colle belle parole del *De Laveleye* (1)

(1) De Laveleye, *Le socialisme contemporain,* Bruxelles, 1881, a pag. 52.

« non poteva rammentare nè l'uguaglianza delle condizioni fondata sulla proprietà collettiva della Germania primitiva, nè la sollevazione dei contadini del XVI secolo, subitamente soffocata nel sangue. Esso sentiva ancora su di sè la cappa di piombo che opprimeva la Germania dalla guerra dei trent'anni in poi ed appena nasceva allora alla vita moderna: non lo animava alcun spirito di rivolta, alcuna aspirazione verso un ordinamento migliore. Ben era vero il detto di *Lassalle*: mentre l'operaio inglese e quello francese non sognavano che riforme, all'operaio tedesco era ancora di mestieri dimostrare anzitutto ch'egli era infelice ».

Veramente fin dal principio del secolo vi fu in Germania un movimento degli spiriti mirabilmente adatto ad accogliere in sè e a sviluppare i germi socialistici. La filosofia di Hegel (1770-1831) allora dominante, la quale aveva trasformato il mondo trascendentale in razionale e che, come necessario svolgimento dell'Idea preconizzava una quarta epoca sociale — quella presente — della costituzione umanitaria della società, sostituita alle tre forme antecedenti della famiglia, del consorzio civile e dello stato, assegnando alla patria tedesca la missione gloriosa di compiere quest'ultima trasformazione dell'Idea, preparò certamente gli intelletti tedeschi alle nuovissime idee di riforme sociali.

La scuola dei giovani Hegeliani poi, della quale Feuerbach fu l'illustre rappresentante, esplicò in senso più radicale le dottrine del maestro, così

che all'idealismo di lui sostitul l'umanesimo. Feuerbach combattè il deismo e in luogo suo sostenne l'antropologia positiva e materiale, riassumendo la sua teoria dell'uomo nella celebre sentenza: « l'uomo è ciò ch'egli mangia ».

Egli, con il suo umanesimo, anzichè considerare l'uomo come mezzo al raggiungimento degli ideali civili, lo reputava fine a sè stesso. Ma egli intendeva non l'uomo isolato, sciolto dalla comunità, sibbene l'uomo con l'uomo, l'uomo sociale. Per lui doveva quindi sparire l'egoismo nell'amore del prossimo e confondersi l'individuo nella società. Da questi principii era ben facile trarre logiche illazioni rispetto all'ordinamento sociale da preferirsi, segnatamente a riguardo dell'assetto della proprietà ed invero parecchi dei seguaci del Feuerbach, l'Hesse ed il Grün per esempio, giunsero a ciò, proclamando la proprietà collettiva un pratico corollario della filosofia umanista. L'umanesimo teorico condusse all'umanesimo pratico, alla trasformazione dello stato oligarchico in democratico e della società individualistica nella comunistica.

Guglielmo Weitling fu il primo banditore della nuova fede comunista in Germania. Di condizione umilissima, essendo egli un lavorante sarto, riesci a spargere in Germania le teorie comuniste, da lui apprese in una dimora fatta nel 1836 a Parigi, mediante discorsi altisonanti e scritti ponderosi. Nel 1838 egli pubblicò « *Il mondo qual'è e quale dovrebbe essere* », nel 1843 « *L'Evangelo dei poveri peccatori* » e nel 1842

la sua opera principale « *Garanzie dell'armonia e della libertà* » (1).

Weitling ritiene che originariamente gli uomini sieno stati felicissimi e che la privata proprietà, origine dei mali successivi, sia nata per effetto della divisione del lavoro. Egli vuole che tutto il genere umano costituisca una famiglia, governata da un'amministrazione sociale, la quale deve distribuire egualmente ad ognuno lavoro e piacere. A capo di siffatta amministrazione pone un triumvirato, il *Trio* com'egli lo chiama, e organi di esso sono le compagnie di maestranza centrali e provinciali (2).

Stabilisce inoltre minutamente il tempo e la forma delle elezioni agli uffici pubblici, de' lavori da prestarsi da ciascun cittadino, lavori ch'egli distingue in necessarii, utili e piacevoli, del procedimento della produzione e della distribuzione dei beni, proporzionata al tempo e alla qualità del lavoro di ognuno.

Benchè nel complesso le idee di *Weitling* non sieno originali, ma tolte a prestito dal *Cabet,* da *Owen,* da *Proudhon* e sopra tutti dal *Fourier,*

---

(1) Circa tutto il primo formarsi del moto socialistico in Germania dà minuti e preziosi ragguagli Georg Adler, nella sua *Geschicte der ersten sozial-politischen Arbeiterbewegung in Deutschland,* Leipzig, 1835.

(2) È originale il sistema proposto dal Weitling per occupare le cariche pubbliche: alla vacanza di un posto si pubblicano delle questioni alle quali devesi rispondere per iscritto; colui che meglio sa rispondere riceve il posto vacante.

tuttavia gli venne fatto di dare ad esse, nel campo germanico ancora vergine di propagande comunistiche, grande diffusione. Nella Svizzera tedesca segnatamente si esercitò più larga la sua influenza, tanto che ne fu cacciato, anche perchè consigliava fra altro il furto come mezzo di raggiungere l'eguaglianza economica individuale; fondò allora in Amburgo la « *Lega della liberazione* », germe delle successive potenti associazioni operaie tedesche. Andò finalmente a morire nel 1871 in New-York.

Ma colui che aperse le vie al socialismo scientifico in Germania e che intellettualmente, a parer nostro, è forse superiore al Marx, il grande pontefice del socialismo rivoluzionario odierno, colui che cercò, come già il Saint-Simon in Francia, di rafforzare la monarchia con l'alleanza col quarto stato al fine di raggiungere il pacificamento delle classi sociali in contrasto, fu *Carlo Rodbertus Jagetzow*.

Fu Rodbertus per molto tempo ministro prussiano dei culti, fece anche parte del Parlamento prussiano e durante tutta la sua vita fu guidato da un vero amore di patria.

Rodbertus si distinse per animo virile e per il sentimento dell'indipendenza; il suo carattere era aperto, i suoi sforzi generosi, il suo procedimento personale sempre distinto. Era dotto e d'ingegno, benchè alcun poco dottrinario esclusivo. Tuttavia le sue idee sono troppo astratte e male rese dalle parole ch'egli adopera, talchè i suoi scritti, destinati certo ai lavoratori, non

furono accessibili alle loro menti. E questa, con l'ossequio che egli ebbe per le autorità costituite, è la precipua causa dell'ombra nella quale rimase il nome e l'opera sua.

Rodbertus ha pubblicato una grande quantità di monografie, ma senza foggiare un compiuto sistema sociale. Il suo disegno di organizzazione della società è contenuto nello scritto, apparso nel 1842, « *Per la conoscenza delle nostre condizioni economiche* » e sopratutto nelle *Lettere sociali* a von Kirchmann e nell'articolo, stampato nel 1871 in una rivista di Berlino, con il titolo: *La giornata normale di lavoro* (1).

Rodbertus ritiene che nello illimitato commercio economico degli uomini, sottratto alla sorveglianza dello Stato, la ripartizione della produzione generale si faccia iniquamente così che ad una maggiore produttività dei lavoratori faccia sempre riscontro una minore mercede. Di maniera che l'elevazione della mercede sta in relazione inversa della fruttuosità del lavoro. Ciò è tanto più ingiusto in quanto che tutti i beni economici devono riguardarsi soltanto come prodotti del lavoro e non costano che lavoro. Ma quanto più tenue è il salario, tanto più malcontente sono le masse e in questo sta il massimo pericolo sociale e la possibilità di una rivoluzione.

All'incontro lo Stato e la società civile, nello

(1) Un esatto elenco delle numerose pubblicazioni di Rodbertus si trova in *Kozack*, Rodbertus Jagetzow, *Sozialökonomische Ansichten*, Berlin, 1882, pag. 7-11.

stesso loro interesse di conservazione, devono per tempo prendere disposizioni preventive, le quali rendano possibile la rimozione della proprietà terriera e capitalistica e l'instauramento di una proprietà del merito o del reddito (del lavoro). A tal fine gioverebbe un sistema di salarii il quale, rispettando temporaneamente il presente assetto della proprietà del suolo e della capitalistica, ne diminuisse le rendite, assicurando alle classi lavoratrici una mercede più elevata della attuale e facilitando così il passaggio dalle presenti condizioni sociali a quelle anelate del futuro. Nello stato sociale dell'avvenire, l'entrata nazionale è formata dal lavoro comune di tutti, è evitato qualunque eccesso di produzione o crisi commerciale, e allo Stato stesso, unico datore di lavoro, spetterebbe il profitto dell'impresa. E poichè Rodbertus assegna un termine di cinque secoli alla organizzazione di una siffatta società, talchè essa ha nessuna pratica importanza oggidì, ci dispensiamo dal darne più minuti ragguagli.

I mezzi tuttavia per avviarsi a un tale stato sociale riguardano il tempo presente ed importa quindi di tenerne discorso.

Lo Stato deve, nell'interesse del salariato, limitare legislativamente la giornata di lavoro ad un determinato numero di ore di lavoro ed introdurre a tale scopo una giornàta normale di lavoro, con diverse ore di lavoro ed efficacia di lavoro a seconda della quantità e della qualità del lavoro da farsi. Per regolare giustamente

le mercedi devono crearsi, sotto la permanente direzione e sorveglianza dello Stato, dei comitati di principali (datori del lavoro) e di operai, dai quali viene fissata la mercede di ciascun lavoro a seconda del tempo e dell'opera e la quale è anche, secondo le speciali circostanze degli affari, diminuita od aumentata. Di tal maniera Rodbertus spera di assicurare agli operai una mercede, la quale rimanga proporzionale alla crescente produttività del lavoro, che abbia riguardo alla differente quantità e qualità del lavoro e che giovi più ai migliori lavoratori che ai cattivi. Contemporaneamente però Rodbertus ritiene che con l'introduzione della giornata normale di lavoro il sopravanzo della spesa di produzione, quella che il Marx chiama la plusvalenza del lavoro, non andrà più soltanto al capitalista, ma anche all'operaio e così si eviterà un ulteriore insopportabile aumento della rendita fondiaria e capitalistica.

Insieme con l'introduzione della giornata normale di lavoro, lo Stato deve oggi effettuare una riforma circa il presente mezzo di scambio monetario. Il metallo nobile monetato subisce delle oscillazioni, le quali hanno influenza sul prezzo del lavoro in pregiudizio dei produttori del lavoro stesso. Se per esempio diminuisce il prezzo dell'argento, allora i prodotti per l'esportazione diventeranno più a buon mercato, ma il lavoro fatto dai produttori nazionali sarà pagato al disotto del valore. Siffatte ingiustificate oscillazioni fra il valore ed il prezzo del lavoro creano

malesseri sociali; essi possono tuttavia evitarsi, secondo Rodbertus, qualora in pagamento delle ore di lavoro normali, eseguite dagli operai, si diano degli assegni di mercede, abilitati alla circolazione e che sieno impiegati nella vendita e nell'acquisto dei beni economici come mezzo di pagamento. Il diritto di emissione di tali assegni di salario spetti soltanto allo Stato, il quale pagherà con essi agli imprenditori i loro prodotti, secondo il tempo normale di lavoro che costarono.

Questi prodotti, trasportati nei magazzini dello Stato, saranno posti in vendita, e rispetto ai lavoratori saranno scambiati con gli assegni o cedole di mercede. Di tal maniera diventerebbero inutili i metalli preziosi come mezzi di scambio; in luogo loro vi sarebbero le cedole di salario, l'operaio non è più la vittima innocente di oscillazioni imprevedute e ingiustificate de' prezzi e perviene al pieno godimento del suo prodotto di lavoro.

Questo è, secondo Rodbertus, il cómpito dello Stato nel presente ed è la preparazione alla soluzione della questione sociale per il futuro.

Con le sue proposte Rodbertus è convinto che, mentre sono temporaneamente salvaguardati gli interessi dei proprietarii, si apporti un durevole e grande vantaggio agli operai, facendoli partecipi della crescente produttività del loro lavoro.

Rodbertus, il quale attendeva dalla progressiva evoluzione della società, evoluzione cui assegnava un termine di cinque secoli, l'effettua-

zione del suo disegno, non poteva essere, nè fu invero, radicale o rivoluzionario, non mirò ad eccitare i proletarii contro i proprietarii, e principalmente per questa ragione dalle scuole socialistiche militanti, segnatamente dalla marxista, fu lasciato nell'ombra e quasi reietto dal novero de' socialisti, mentre nella sostanza egli precorse, se anche con minore ricchezza di dati e di osservazioni, l'opera del Marx e diede primo al socialismo una base filosofica (1).

Tuttavia le idee sue e le sue proposte non sono così fondate da non lasciare in dubbio sulla loro pratica portata.

Certamente non è impossibile, ed i recentissimi esempii che dallo Stato e da' privati si fanno in Inghilterra lo dimostrano, di stabilire una giornata normale di lavoro per tutti i mestieri; for-

---

(1) Vedi G. Adler, *Rodbertus, der Begründer d. Wissenschaftl. Sozialismus*, 1884.

R. Meyer afferma poi giustamente nella sua *Emancipationskampf der vierten Standes*, che i primi scritti di Rodbertus contengono tutte le idee svolte poscia dal Marx e dal Lassalle e specialmente la definizione dell'accumulazione capitalistica, qualificata dal Rodbertus fin dal 1840 come plusvalenza di lavoro o lavoro non pagato, e l'osservazione che nella società capitalistica la parte del lavoro diminuisce in ragione della sua produttività. F. Engels, nell'edizione tedesca « della miseria della filosofia », uno dei primi scritti del Marx, afferma tuttavia che Marx non conobbe Rodbertus.

Il Prof. Adolfo Wagner (nell'introduzione alle opere di Rodbertus, volume III pag. xxvi, Berlino 1885) chiama Rodbertus il « Ricardo del socialismo scientifico ».

s'anche possono le varie mercedi determinarsi dallo Stato. Ma le eccezioni che dovrebbero farsi alla regola della giornata normale di lavoro sarebbero tante e tali da infirmare la regola medesima e da renderla inefficace ed ingiusta. Essa non può certo introdursi in quelle professioni, i prodotti delle quali dipendono da' fenomeni naturali, per esempio nell'agricoltura. Potrebbe quindi essere applicata caso per caso, non imposta come norma generale.

Quindi la proposta del Rodbertus ha il difetto, comune del resto a quasi tutti i sistemi socialisti, di aver riguardo solo all'industria e al commercio (dove pure vi sarebbero le necessarie eccezioni). Introdotta inoltre la giornata normale di lavoro di Rodbertus, certamente diminuirà il profitto dell'impresa dei fabbricanti, ma quello dei commercianti, dei banchieri, degli speculatori rimarrà per lo meno eguale a quello odierno. Ma, con l'assetto economico attuale che il Rodbertus non altererebbe che per gradi, vi sarà questa circostanza di più che i fabbricanti più destri e capaci si ritireranno con ragione dalle imprese poco lucrose e si rivolgeranno a quei rami del commercio che loro assicurino, a parità di intelligenza e di forza di lavoro, un maggiore profitto. In fondo ne deriverebbe una continua diminuzione dello spirito d'imprese industriali, una minore dimanda di forze di lavoro, tutt'altro che favorevole al miglioramento della condizione materiale degli operai delle fabbriche.

L'introduzione da parte dello Stato del denaro

di salario è, nello stato presente della società, un'utopia. Tale idea presuppone anzitutto un accordo internazionale per la sua effettuazione, sulla probabilità del quale non è chi non dubiti grandemente. Che se tale innovazione si farà in un singolo Stato, a questo è tolto il commercio con tutto il resto del mondo incivilito, poichè gli altri Stati non accetterebbero davvero quella nuova rappresentazione della moneta.

Dippiù essa pecca contro l'assioma che il denaro, per essere tale, deve avere un valore intrinseco, e gli assegni di salario non racchiudono in sè una qualunque quantità di lavoro umano. Essi non avrebbero limite nella loro natura, nella difficoltà o nel costo di fabbricazione e, come osserva il Leroy Beaulieu (1), seguirebbero la china degli assegnati della Rivoluzione.

Anche il pensiero fondamentale di Rodbertus che la mercede degli operai diminuisca relativamente col crescere della civiltà, non è esatto. Si può desiderare, come noi vivamente desideriamo, che alle mercedi siano fatte oggi migliori condizioni rispetto al profitto dell'impresa, ma d'altra parte non si può disconoscere che, come ammaestrano avvenimenti recenti, le mercedi di quasi tutti gli operai sieno in costante aumento.

Di tal maniera le proposte di Rodbertus, al

(1) P. Leroy Beaulieu, *Le collectivisme*, Paris, 1884, a pag. 380 e segg.

pari che le sue teorie economiche, puramente tecniche, sul valore, sulla rendita e sulle crisi commerciali, non trovano ormai più nessuno che le sostenga. Non mancano tuttora dei seguaci di Rodbertus, ma egli dalla critica assennata e obbiettiva dovette essere giudicato come un uomo, dominato certo da un elevato ideale etico, il quale pensava nobilmente, e dedicò la sua vita ad una grande idea volendo assicurare agli operai la maggior possibile partecipazione al profitto delle imprese, ma che in questo caldo sforzo verso la felicità di tutti non ha fatto proposte effettuabili per la risoluzione della questione sociale, nè ha praticamente preso parte alla politica militante.

Il suo merito principale resta per noi quello di avere trasportato il problema sociale dal campo sterile della retorica e delle discussioni vaghe, in quello fecondo della rigorosa trattazione scientifica. E per questo rispetto giustamente il Wagner, parlando di lui, diceva che il merito di un autore non deve già giudicarsi dal numero degli aderenti alle sue idee, sibbene dalla quantità degli incitamenti al progresso, che la scienza e gli studiosi ricevono da lui.

L'opera di propaganda che non fece Rodbertus, più pensatore che agitatore, fu invece la missione di un eletto ingegno anche tedesco, il quale ha legato il suo nome alla storia e alla scienza della sua patria.

Ferdinando Lassalle (1825-64), natura titanica, ardente, irrefrenata, nato per l'organizzazione, fu

il primo socialista pratico tedesco, quegli che fondò il partito operaio germanico e che si eresse a rappresentante supremo e glorioso del socialismo nel suo paese.

Dopo essersi reso famoso con il lavoro giuridico « *Sistema dei diritti acquisiti* », pubblicato nel 1861 — i di cui pensieri fondamentali rispetto al diritto ereditario del tempo già accennavano alla tendenza socialista — si volse nell'anno 1863, con ogni ardore, alla propaganda socialista, iniziata con la lettera aperta da lui indirizzata il 1° marzo 1863 al Comitato Centrale di Lipsia per un Congresso generale degli operai tedeschi. Gli scritti successivi del Lassalle non fanno sostanzialmente che svolgere le idee espresse e adombrate in quello scritto, che potrebbe chiamarsi il suo articolo di fede (1).

Il male fondamentale dell'attuale stato sociale sta, secondo Lassalle, nella presente distribuzione del profitto dell'impresa, che non si attribuisce, come sarebbe giusto, ai veri produttori del lavoro, ai lavoratori. L'operaio viene escluso pensatamente dal godimento di tutto il profitto che il suo lavoro è in condizione di dare, mentre l'intraprenditore si appropria sempre

(1) Lo scritto socialista più conosciuto del Lassalle è l'*Herr Bastiat Schultze Delitzch der ökonomische Julian oder Kapital und Arbeit*, 1864. Gli altri, esplicativi dei varii punti della sua teoria, sono: « *Was nun?* — « *Die Wissenschaft und die Arbeiter* » — « *Arbeiterlesebuch* », ecc.

quella somma che resta dalla differenza fra quanto occorre necessariamente alla soddisfazione dei bisogni della vita dei lavoratori e il prezzo ricavato dai beni prodotti. Di tale maniera l'operaio resta sempre schiacciato dalla « ferrea legge del salario ».

Contro siffatta condizione sociale, la quale è causa di tanti acuti antagonismi fra lo stato economico dei singoli individui, non vi ha, a detta di Lassalle, che un rimedio. Esso è l'organizzazione del lavoro in imprese indipendenti, e più precisamente la costituzione di *associazioni professionali di produzione.* Ma poichè con i loro scarsi salarii, nè ora nè più tardi gli operai si troverebbero in condizione di avere a disposizione il necessario capitale di impianto e di esercizio, così Lassalle fa dovere e ufficio dello Stato di farsi innanzi con i suoi mezzi patrimoniali in pro degli operai, anticipando il capitale occorrente alla creazione delle associazioni di produzione. Ad esso deve in corrispettivo spettare sempre il diritto di alta sorveglianza sopra la gestione delle associazioni di produzione. Gli operai di professioni simili debbono volontariamente riunirsi per esercitare collettivamente l'arte loro, affidando la direzione delle associazioni di produzione a' compagni liberamente eletti. Queste associazioni, nel pensiero di Lassalle, debbono rannodarsi fra di esse in una unione scambievole per il credito e per l'assicurazione, partecipando così reciprocamente ai rispettivi profitti e alle perdite.

Nel guadagno netto che risulterà in fine lo Stato non avrà alcuna parte, ma esso sarà distribuito agli operai al termine dell'anno industriale come dividendo, mentre essi riceveranno d'altra parte ordinariamente la mercede giornaliera o a cottimo, che è nella consuetudine locale.

Ma fino a quando comandino nello Stato i soli proprietarii sarà ben difficile, aggiunge Lassalle, che lo Stato dia un appoggio finanziario per la creazione delle associazioni produttive. È mestieri però che anzitutto gli operai si costituiscano in partito chiuso, politico, che scacci i proprietarii dal governo dello Stato e si sforzi di avere il maggior numero possibile di suoi rappresentanti nel Parlamento, così da essere in grado di influire direttamente sulle risoluzioni dei poteri dello Stato.

Il mezzo più acconcio per giungere a questo risultato, è il *diritto di voto generale, libero e diretto,* il suffragio universale insomma, per acquistare il quale gli operai debbono lottare con la maggiore energia, essendo esso la condizione preventiva di ogni e qualunque riforma sociale. Conquistato che lo abbiano, vedranno gli operai crescere rapidamente la loro preponderanza numerica nel Parlamento e potranno allora costringere lo Stato ad essere più sollecito dell'adempimento dei suoi doveri sociali, forzandolo finalmente alla istituzione delle associazioni di produzione. Con esse si renderà possibile una più giusta ripartizione del profitto delle imprese e saranno durevolmente soffocati gli effetti della ferrea legge del salario.

La successiva formola marxista che « la conquista del potere politico è diventato il primo dovere della classe operaia », è stata dunque bandita prima dal Lassalle. Ed egli scrisse invero nel programma dei lavoratori, che il periodo storico del quarto stato fu inaugurato il 24 febbraio 1848, giorno della proclamazione del suffragio universale da parte del governo della seconda repubblica francese.

È noto che dopo due anni di incredibile, maravigliosa attività, dopo essere riescito a dare alla Germania un formidabile partito socialista, così che a ragione il De Laveleye potè scrivere avere egli da solo fatto più in Germania di quanto operò in Francia la rivoluzione del febbraio 1848, la vita di Lassalle finì miseramente nel maggio del 1864, in un duello, originato dal futile motivo della passione per una donna.

L'opera del Lassalle come agitatore fu davvero maravigliosa. Probabilmente nei grandi risultati di essa devesi scorgere l'influenza di quell'elemento idealista, da lui aggiunto alle idee troppo aride e dure del socialismo del tempo: e sotto questo rispetto egli è anche superiore al Marx (1). Scientificamente tuttavia non ha pari importanza e non fu tanto originale, ad ogni modo anche l'opera sua fu piuttosto critica; in

(1) Giustamente nota il Malon (*Socialisme Intégral*, Paris, 1892, vol. I a pag. 185) che Lassalle, pur inspirandosi ai concetti fondamentali del Marx, umanizzò in modo singolare il ferreo realismo del maestro.

essa però, sia per l'acutezza delle osservazioni che per la eleganza e vivacità dello stile e per la ricchezza delle imagini, fu maestro insuperato nel campo socialista. La parte critica degli scritti del Lassalle, più brillante e più mordente di certo di quella dei lavori del Marx, non contiene tuttavia qualcosa che non sia anche in questi. Base del suo sistema è la ferrea legge del salario, la quale, se anche più strettamente legata al suo nome, sappiamo doversi attribuire al Ricardo. Ma essa è fino ad un certo punto esatta, quando la si riferisca alla pluralità degli uomini e non già esclusivamente agli operai salariati, come fece Lassalle. Gli impiegati, gli insegnanti, gli artisti, i dotti, e via dicendo, hanno anch'essi in generale soltanto un reddito bastevole al soddisfacimento di ciò che, data la loro coltura e la loro condizione, costituisce i loro stretti bisogni.

Non è dunque esatto, e soltanto per scopo di agitazione poteva farsi dal *Lassalle,* di provare l'esistenza di questa legge rispetto esclusivamente all'operaio salariato. Neppure il concetto di associazioni di produzione, erette mediante il denaro pubblico, è proprio del *Lassalle*, ma noi vedemmo già che lo sostenne il *Blanc* per i suoi *atéliers nationaux*. Ma anche fatta astrazione dall'originalità di siffatta proposta valgono contro essa le stesse censure fatte contro le officine del *Blanc*. Inoltre un grande numero di professioni non sono suscettibili di organizzarsi in quella forma e non è chi non vegga che essa

non potrebbe applicarsi agli agricoltori, ove insieme non si renda collettiva la terra, lo che è combattuto dal *Lassalle,* nè a tutti coloro i quali debbono prestare servizii personali. Eziandio ristrette al solo campo dell'industria manifatturiera, non è sicuro che le associazioni produttive devano tornare di vantaggio agli operai.

In un impresa dove sono impiegati migliaia di operai può supporsi che, date favorevoli circostanze di affari, l'intraprenditore abbia anche un guadagno netto di diverse centinaia di migliaia di lire in un anno, riunendo così a suo profitto la plusvalenza del lavoro di migliaia di operai, come direbbe il *Marx.* Ma se quel medesimo profitto, mercè le associazioni produttive, dovesse assegnarsi e ripartirsi fra gli operai come una aggiunta di salario, non è chi non scorga che ogni singolo operaio non riceverebbe in un anno, come dividendo, più di qualche diecina di lire, polverizzandosi così, senza grande beneficio dei singoli, l'immensa forza riproduttiva di un grande capitale. E se circostanze sfavorevoli attraversano l'impresa? Chi garantirà più agli operai almeno quanto occorre per il loro sostentamento, ciò che è pure presupposto della odierna ferrea legge del salario? Dovrà e potrà lo Stato, dopo aver fornito gratuitamente il capitale dell'impresa, sopportarne anche le perdite? Certamente che in tale caso esso si avvierebbe alla sua ruina economica e trascinerebbe l'intera nazione alla miseria.

Neppure Lassalle dunque può chiamarsi il

messía del nuovo stato sociale, della nuova èra di eguaglianza e di equità economica.

E se noi possiamo ammirarlo come tribuno degli operai e come fine e acuto demolitore dell'imperfetto sistema odierno di economia sociale, non rinveniamo neppure in lui un'idea organica di ricostruzione sociale.

E la stessa cosa può affermarsi di *Carlo Marx* (1818-1883), il sommo pontefice del socialismo di azione (1).

Carlo Marx non ha cercato l'inspirazione delle sue teorie dagli utopisti o dai comunisti più moderni, francesi od inglesi, ma l'ha tratta tutta dalla sua mente originale, nella quale elaborò i dati e le nozioni del tempo rispetto alla questione economica.

La circostanza ch'egli nacque in condizione agiata gli permise di dedicarsi intieramente agli studii economici ed alla grande opera di fondare, dopo il precedente lavorio del Rodbertus, il socialismo scientifico al quale egli aggiunse l'organizzazione rivoluzionaria del partito.

---

(1) Innanzi all'importanza del Rodbertus, di Lassalle e di Marx spariscono i minori corifei del socialismo tedesco e ci dispensiamo quindi in questo breve scritto dal tenerne conto. Menzioneremo tuttavia di passata, come meritevoli di studio, il Michaël autore dell'*Abbruch und Neuban oder Jetzzeit und Zukunft* (Stuttgart, 1846) e Fed. Engels (*Die Lage der arbeitenden Klassen in England*, Leipzig, 1845) sostenitore del puro comunismo ed il quale fu poscia compagno fedele del Marx. *Carlo Marlo*, pseudonimo del Prof. Winkelblech, non fu un vero socialista, benchè sia stato ritenuto tale dallo Schaeffle.

Nel 1847 Marx firmava con Federico Engels, il famoso programma del partito comunista (1), nel 1859 pubblicava la « *Critica dell'Economia Politica* », nel 1867 infine l'opera « *Il Capitale,* critica dell'economia politica », che ha servito di fondamento a tutto il moto scientifico socialista posteriore e la quale, frammezzo a molte inesattezze ed a molti ragionamenti speciosi, racchiude indubitabilmente vedute acutissime e grande copia di dati di fatto che fanno veramente e profondamente meditare sulle osservazioni e sulle tesi dell'autore.

Nel 1847 tuttavia Marx non pubblicò che il primo volume della sua opera, nel quale studia il processo di produzione del capitale e quello del plusvalore, ossia del reddito capitalistico.

Il secondo volume dell'opera fu pubblicato soltanto nel 1875 a cura di Federico Engels e comprende il processo di circolazione del capitale. Il terzo ed ultimo volume infine vide la luce

(1) Il programma, che fu poscia anche quello dell'Internazionale, contiene le idee fondamentali dell'opera *Il Capitale* del Marx ed è una esposizione teorica e pratica dei mali sociali dal punto di vista comunistico ed una affermazione dei principii comunisti. Alcuni scrittori gli hanno dato soverchia importanza, come fra di noi il *Cusumano* (Le Scuole Economiche della Germania ecc., Napoli, 1875) che lo dichiara « uno dei fatti più importanti del secolo XIX, uno di quei fatti che danno nome ed indirizzo ad un secolo », mentre i socialisti stessi non ve ne attribuiscono tanta, Cfr. ad es. Malón, *Precis de Socialisme,* Paris, 1892. È da noi riprodotto in appendice.

appena nel dicembre 1894, anche a cura dell'Engels, e contiene la ricerca della ripartizione del plusvalore prodotto, fra i varii membri della classe capitalista.

Ma il solo volume, sia nel rispetto scientifico che nel rispetto rivoluzionario, che abbia vera importanza scientifica è il primo: anzi si può dire che gli altri due, segnatamente il terzo testè pubblicato, abbiano avuto l'effetto di scemare l'autorità del Marx in seno agli stessi suoi seguaci, poichè in essi si chiarisce la manchevolezza del loro sistema economico, e segnatamente di quella teoria del valore sulla quale esso si imbasa. Talchè, mentre il primo volume dell'opera *Il Capitale,* resterà sempre come uno studio fisiologico e storico di somma importanza intorno alla società industriale, degli altri due volumi non si serberà forse maggior ricordo che dei libri dei precursori del moderno socialismo (1)

La lettura del lavoro del Marx è tutt'altro che facile e ci vuole spesso uno sforzo mentale per comprendere e tenere dietro al ragionamento dello scrittore.

Nel *Capitale,* Carlo Marx espone tre teorie:

---

(1) Il Prof. Achille Loria, in un suo nitido cenno critico che diede dell'opera postuma del Marx nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1895, non si perita di affermare che dopo la pubblicazione del 3° volume del *Capitale,* il sistema del Marx è da riporre « nel novero delle più fantastiche quanto più luminose utopie ».

la teoria del valore, la teoria del capitale, la teoria del futuro ordinamento sociale.

Il semplice lavoro sociale medio dei singoli uomini è il denominatore che determina il valore dei beni.

Il tempo di lavoro, necessario per la produzione di ogni singolo bene, è in definitiva la determinante del suo valore. Valore non è altro dunque che lavoro fissato in un oggetto. Delle quattro forme del valore, la monetaria è la più completa; il denaro adempie ad una doppia funzione: è misura del valore e mezzo di formazione del capitale. Mediante la prima sua qualità esso procura lo scambio di una merce con l'altra. Come mezzo di formazione poi del capitale il denaro è, mediante la mercanzia, scambiato di nuovo in denaro, ma in una misura maggiore. Nella circolazione cioè, il denaro acquista un valore maggiore di quello che possedeva originariamente, acquista un plusvalore donde sorge il capitale. Tale plusvalore come nasce? Nelle merci, acquistate o vendute contro denaro, si trasfonde la forza di lavoro dell'originario lavorante. Il lavoro che crea il valore, crea anche il plusvalore. Il capitale pertanto non è altro che « assorbimento di plusvalore ». Siffatto assorbimento ha luogo mediante lo sfruttamento della giornata di lavoro e mediante le pressioni esercitate sulle mercedi; quanto più intensamente agiscono questi due fattori, tanto più rapido si forma il capitale, in beneficio di coloro i quali non partecipano alla creazione

dei beni economici. Il capitale non è altro dunque che « lavoro appropriato ».

Sull'appropriazione del plusvalore si fondano gli accumulamenti capitalistici, i quali aumentano tanto più presto quanto più breve è il tempo di circolazione del capitale. Ma dal male, esclama il Marx, nasce la giustizia. L'età presente non conosce che il semplice processo di produzione capitalistica, nel quale il capitale più forte, mediante la libera concorrenza, sottomette l'attività dei più deboli, diminuendo la loro cerchia di affari e lo smercio dei loro prodotti. Le grandi fortune di questa maniera si restringono sempre più in poche mani, i mezzi capitalistici di produzione si accentrano in pochi individui e la socializzazione del lavoro ha così luogo a vantaggio di pochi privilegiati. Questi stessi diminuiscono ogni giorno di numero, schiacciandosi l'un l'altro e divorandosi a vicenda nella lotta della libera concorrenza. La signoria capitalistica di una minoranza vieppiù esigua assumerà forme insopportabili, mentre la miseria della maggioranza sfruttata aumenterà, fino a che da essa sarà violentemente spezzato l'involucro capitalistico che opprime tutta la società. Le masse affamate, avvilite e sfruttate, ma organizzate e disciplinate per effetto dello stesso sistema capitalistico, si solleveranno allora contro i loro sfruttatori, i *nabab* del denaro; gli espropriatori infine, per dirla colle parole del Marx (1), sa-

(1) *Il Capitale,* libro I, capo XXXII.

ranno espropriati! Incomincia da questo tempo un nuovo e più libero ordinamento sociale. La terra viene lavorata in comune, i mezzi di produzione sono egualmente accessibili a tutti e sulle macerie della distrutta proprietà privata capitalistica si erge la proprietà sociale, tanto più facile a costituirsi in quanto che la proprietà capitalistica nel fatto è già basata sopra un metodo di produzione collettivo.

Certo è che in un tempo, nel quale la potenza del capitale concentrato diventa sempre più evidente, nel quale le piccole industrie, fondate sulla proprietà degli strumenti di lavoro e dell'indipendenza dell'operaio, hanno ogni giorno più una esistenza battagliera e precaria di fronte alla preponderanza finanziaria degli stabilimenti capitalistici privati e delle società per azioni, nel quale infine le barriere doganali elevano, a profitto di pochi, i prezzi dei beni necessarii ai più, le teorie del Marx devono trovare ferventi seguaci.

Ma il critico imparziale ed obbiettivo, pur ammirando la dialettica ed il tesoro di osservazioni seminate dal Marx nell'opera sua, non può consentire intieramente in esse, poichè la teoria del valore è falsa, la teoria del capitale è gonfiata a scopo di agitazione ed il futuro ordinamento della società è disegnato troppo con fusamente. Secondo Marx la quantità del lavoro eseguito è la determinante del valore di una merce. Se siffatta opinione fosse esatta, dovrebbero allora i prodotti del terreno fecondo avere

minor valore di quelli del terreno ingrato, poichè per la coltivazione di questo occorre una maggior forza di lavoro.

La quantità del lavoro è soltanto uno dei fattori del valore di una merce; quello decisivo sta nella sua capacità a soddisfare un dato bisogno economico. La merce prodotta senza essere venduta, è, senza riguardo alla quantità di lavoro occorso per produrla, un non valore ed ha fallito al suo scopo. Non la quantità del valore dunque, ma la qualità decide del prezzo e del valore dei beni. La teoria del valore di Marx non è pertanto espressione esatta dei fenomeni economici. Essa poggia sopra false premesse, conduce ad una valutazione inammissibile della forza fisica di lavoro e quindi tutte le illazioni che se ne traggono sono più spesso dei sofismi.

Sulla teoria del valore si fonda la teoria del capitale. Capitale è « lavoro appropriato »; il capitalista cioè sottrae il maggior valore del lavoro (oltre il salario) all'originario produttore. Con siffatta definizione del concetto del capitale, Marx misconosce l'importanza e la necessità economica dell'imprenditore, il di cui lavoro mentale è più difficile e merita certamente maggiore compenso del semplice lavoro manuale dell'operaio. Inoltre la teoria del Marx è unilaterale, si riferisce all'accumulamento capitalistico manifatturiero e commerciante: ma il valore crescente dei terreni urbani e rurali, i quali sono origine di grandi fortune, deve forse rife-

rirsi allo sfruttamento del lavoratori e non piuttosto ai progressi della coltivazione, ai nuovi e rapidi mezzi di trasporto, in generale ai rapporti sociali resi più facili? Era allora più esatto il pensiero del *Lassalle*, il quale vedeva nei *vincoli sociali* l'origine del capitale e sarebbe più giustificata da questo punto di vista la critica all'accumulazione capitalistica.

Il capitale dunque non è soltanto prodotto, per quanto in molti casi lo sia, del lavoro sfruttato; comunque esso ha nell'economia sociale una importanza benefica, rendendo possibile lo stesso lavoro.

Ma se la teoria del valore è fondata sopra false proposizioni e quella del capitale è capziosa, il disegno poi del futuro assetto della società è oscurissimo. Il *Leroy Beaulieu* a questo proposito ha ragione di scrivere: « Marx, tanto implacabile nella critica dell'odierno ordine sociale, non formola *ex professo* un sistema sociale che si possa e debba sostituirglisi. È solo di tratto in tratto, quasi accidentalmente e sotto forma di episodio, che compaiono in lui delle idee positive, brevi, mediocremente precise e nette in mezzo alla critica distruttiva » (1).

Ed invero il Marx, mentre critica e demolisce ciò che oggi esiste, è questa la parte mirabile del suo lavoro, mentre profferisce minaccie rivoluzionarie, si scorda di dirci quale sarà il nuovo

(1) P. Leroy Beaulieu, *Le collectivisme*, già citato, a pagina 4.

stato e tanto meno come esso potrà instaurarsi ed organizzarsi.

Ma se Marx ha lasciato ai suoi lettori di imaginare la futura forma sociale, che nascerà dalla rovina della presente, si è sforzato intanto di dare impulso al socialismo pratico rivoluzionario.

Fondatore della « Internazionale dei lavoratori », che fece il mondo intiero dominio delle sue idee rivoluzionarie, Marx mirò a gettare nelle masse il mal seme dell'odio contro le classi sociali più elevate.

Di carattere chiuso e sprezzante, altero al di là di ogni misura, Marx fu un comunista senza cuore e senza affetti (1). Spoglio di qualunque idealità, Marx non vide nella questione sociale che un interesse materiale, l'interesse dello stomaco. E che questo difetto di un superiore sentimento etico sia nella dottrina marxista e che esso sia riprovevole, lo confessano gli stessi socialisti non ciechi adepti del grande rivoluzionario (2).

Durante tutta la sua lunga vita non ha il

(1) Il Marx tratta da imbecilli gli economisti della scuola classica e chiama *cretinismo* le idee di essi.

(2) Il Rouanet, nella *Revue Socialiste* di Parigi del 15 dicembre 1877, nell'articolo *Le matérialisme économique de Marx,* ha rilevato l'assenza di qualunque virtù morale nel socialismo marxista. Il Malon anche (*Lundis Socialistes,* vol. 1° a pag. 150) conferma l'affermazione medesima, la quale del resto, rispetto a tutti i socialisti tedeschi, era già stata fatta dal De Laveleye.

Marx fatto una sola proposta concreta per il miglioramento effettivo della condizione politica e materiale degli uomini ch'egli spingeva a rivoltarsi contro la società attuale, senza niente di meglio preparare ed assicurare loro nell'avvenire, mentre il Rodbertus e lo stesso Lassalle, che pure fu il primo organizzatore del socialismo in Germania, mirando al raggiungimento degli ideali futuri, reclamavano intanto provvedimenti immediati a favore delle classi operaie e intendevano così a preparare gradualmente la trasformazione sociale, — tanto che il Lassalle affermava cosa da insensati il pensare ad una rivoluzione, che non fosse preceduta dalla lenta evoluzione degli spiriti, dei costumi e delle istituzioni —, il Marx non predicava che la rivoluzione immediata, attuale, senza la menoma preoccupazione per l'inevitabile periodo di transizione. Il suo era insomma un vero socialismo rivoluzionario, nel senso assoluto della parola.

V.

I collettivisti — I pseudo-socialisti (socialisti della cattedra e cristiano-sociali).

Esciti dal grembo del socialismo sono i varii sistemi di collettivismo parziale e segnatamente quello agrario; come un pseudo-socialismo sono i così detti sistemi cristiano-sociali ed il socialismo di Stato. Il collettivismo agrario, che potrebbe anche chiamarsi anglo-americano, e la di cui prima idea pare risalga a Giacomo Mill, padre dell'eminente economista J. Stuart Mill, è fra tutti i socialismi parziali quello che ha seco un maggior numero di aderenti, riescendo ad esso più facile la giustificazione della rivoluzione nel diritto di proprietà della terra, la quale è patrimonio comune degli uomini, ed insieme la dimostrazione dei vantaggi che il sistema recherebbe alla produzione agricola, mediante la coltivazione in grande e fatta secondo un piano generale ben determinato.

Il collettivismo agrario, il quale si presenta anche sotto il nome lusinghiero di nazionalizzazione della terra, ha rinvenuto nel pubblicista americano Enrico George (nato nel 1839) il suo più valido campione. L'opera di lui *Progresso e povertà,* escita nell'anno 1880 a Nuova York, intesa appunto a dimostrare che le cause della miseria stanno tutte nel fatto della appropriazione individuale del suolo e la possibilità di rimuoverla mediante la riduzione della terra in proprietà sociale, comune, ha avuto dappertutto, e in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America segnatamente, un successo enorme, tanto che da taluni si giunse a dare alla pubblicazione del George l'importanza del famoso libro di Adamo Smith.

Nella stessa introduzione al suo scritto, il George traccia il disegno di esso.

Incomincia con una breve esposizione dei fatti che hanno dato luogo alle indagini raccolte nel libro: prosegue quindi ad esaminare le spiegazioni che, dall'economia politica liberale dominante, vengono date circa il fenomeno che, a malgrado dell'aumento della forza produttiva, i salarii tendono sempre al minimo di quanto è appena strettamente necessario per l'esistenza.

Da questa ricerca egli trae anche la prova del falso fondamento della teoria economica del salario, poichè nella realtà i salarii vengono creati dal lavoro, pagati da esso e del resto, restando ferme le altre condizioni, devono anche crescere con il numero degli operai. Qui il

George passa a battere in breccia una delle principali teorie dell'economia liberale, quella cioè Malthusiana dell'aumento della popolazione rispetto a quello degli alimenti. George vuole dimostrare come questa legge non abbia una logica base nè nel fatto stesso nè in una analogia, così che essa non regge alla critica.

Fin qui il lavoro del George, come scorgesi, è di pura critica, è affatto negativo; egli vuole cioè dimostrare come le teorie signoreggianti non riescono a spiegare l'accordo fra la miseria crescente da una parte e i progressi materiali dall'altra. Tuttavia già egli adombra che la soluzione del problema deve trovarsi nelle leggi che regolano la distribuzione dei beni.

Escluso dunque dal George che la ferrea legge del salario e quella della popolazione sieno le cause della miseria e della crescente disuguaglianza fra gli uomini, egli rinviene la vera cagione del triste fenomeno nella legge della rendita della terra. È la rendita della terra, la quale rappresenta l'accumulamento dei progressi sociali, comuni, secolari, monopolizzata com'è dai proprietarii individuali di essa, che partorisce la miseria.

Trasporta poscia il George i suoi studii nel campo pratico e positivo, e scende ad indagare i rimedii che possono suggerirsi per eliminare la crescente miseria. Volge anzitutto uno sguardo alle varie proposte fatte per migliorare efficacemente la condizione delle classi lavoratrici e le riduce entro le seguenti categorie:

1ª una maggiore economia nell'amministrazione pubblica;

2ª una migliore educazione delle classi popolari e migliori abitudini di lavoro e di risparmio;

3ª la coalizione degli operai per ottenere l'aumento delle mercedi;

4ª la cooperazione fra lavoro e capitale;

5ª la direzione e l'intervento governativo nel procedimento dei lavori;

6ª una più generale distribuzione della terra.

Di queste varie proposte il George mostra i lati deboli e, in ogni modo, l'efficacia limitata a diminuire forse in qualche parte il male, non a divellerlo e viene quindi alla conclusione, alla sua tesi, con queste parole: « abbiamo veduto come la disuguale ripartizione dei beni, vergogna e pericolo della moderna civiltà, si riconduca all'istituto della proprietà privata della terra. Vedemmo che infino a quando perdura quest'istituto, nessun aumento della potenza produttiva generale può riescire di vero beneficio e che anzi sarà di nuovo peso. All'infuori dell'abolizione della privata proprietà del suolo, abbiamo vagliati tutti i rimedii che vengono comunemente proposti o adoperati per lenire la miseria e fare luogo ad una migliore distribuzione dei beni e tutti li abbiamo trovati o inefficaci od inattuabili ».

E tuttavia vi ha un mezzo a rimuovere il male ed è di toglierne la causa. Con la ricchezza si accresce la miseria e vengono abbassate le mercedi, mentre d'altra parte aumenta la po-

tenza produttiva. Ciò accade perchè la terra, fonte di tutti i beni, campo di ogni lavoro, è monopolizzata. Per estirpare la miseria, elevare i salarii ad un grado sufficiente, al prodotto intiero cioè del lavoro, dobbiamo mettere in luogo della proprietà personale della terra quella collettiva. Niun'altra cosa sanerà il male fino nella radice, nessun'altra ci può lasciare speranza anche di un minimo risultato.

Questo è pertanto il rimedio alla ingiusta e disuguale distribuzione della ricchezza e a tutti i mali che ne derivano. *La terra deve diventare bene comune!* (1)

Secondo il George se la proprietà è legittima nella sua origine non tarda, nella sua evoluzione, a trovarsi in contraddizione col principio della giustizia distributiva e così l'appropriazione dell'incremento del valore della terra, incremento dovuto al lavoro sociale, secondo affermano concordemente tutti gli economisti, da parte dell'individuo è illegittima ed ingiusta.

Il George ripete con la scuola classica d'economia che tre sono i fattori principali della produzione: terra, lavoro, capitale. Ciascuno di questi tre fattori è rimunerato da una parte del prodotto; dalla rendita la terra, dal salario il lavoro, dall'interesse il capitale. E qui il George dimostra come soltanto per la rendita della terra,

---

(1) E George, op. cit. (noi citiamo l'eccellente edizione tedesca *Fortschritt und Armut*, Lipsia, Reclam, Universal Biblioteck 2931-33) libro VI, capo II pag. 341 e segg.

in virtù dell'accrescimento della popolazione e della ricchezza, vi sia un costante aumento, mentre restano nelle stesse condizioni le retribuzioni degli altri due fattori e particolarmente il salario meschino dell'operaio, che è la causa principale del pauperismo (1).

È la monopolizzazione individuale della terra, nella quale si deve riconoscere un valore creato dal lavoro sociale, collettivo, piuttosto che risultante dall'opera di individuali proprietarii, la vera cagione della miseria.

Il rimedio a questo male sta dunque nel sistema contrario; nel restituire cioè alla comunità la fonte maggiore della ricchezza, la terra.

A raggiungere questo fine il George crede che non occorra nè una rivoluzione, nè altri metodi violenti; basterà elevare l'imposta fondiaria di maniera che essa assorbisca per intiero la rendita. Potrebbonsi allora sopprimere tutte le altre imposte e tasse e l'industria, svincolata da tutti gli ostacoli che la impacciano, assumerebbe uno slancio ed uno sviluppo così maraviglioso da generalizzare il benessere sociale.

La produzione aumenterebbe, la giustizia nella distribuzione della ricchezza verrebbe assicurata; ne profitterebbero tutte le classi sociali.

Espropriato, nazionalizzato il suolo, il George

---

(1) Mentre avrebbe potuto aggiungere il George che la rimunerazione dell'altro fattore, il capitale, riconosciuta nel solo interesse, va ogni giorno scemando. È nota infatti la tendenza a diminuire del saggio degli interessi.

vorrebbe che venisse aggiudicato individualmente a tutti, regolarizzando la sua distribuzione ed applicandone la rendita ai servizii pubblici, e non a scopi privati.

Per quanto il sistema del George abbia in sè qualcosa di allettevole, poichè effettivamente si può pensare ragionevolmente a togliere a' singoli il monopolio di quella fonte di produzione necessaria all'esistenza dell'umanità che è la terra coltivata, per affidarla in proprietà della società, così come a questa si affidano gli altri grandi interessi d'ordine collettivo, non si può misconoscere che praticamente esso non darebbe probabilmente i frutti sperati da lui.

Anzitutto è da vedere se, come egli afferma, la rendita abbia tendenza ad un costante aumento, ovvero non tenda ad evanescere, come sostiene il Leroy Beaulieu (1), per causa delle importazioni di derrate agricole da paesi di produzione molto economica (America, Indie, ecc.), poichè in questo caso il semplice cambiamento della proprietà individuale del suolo in collettiva, non recherebbe grande beneficio economico alla società. E ciò senza tenere conto anche dell'altra grave osservazione del Leroy Beaulieu medesimo, la quale fino a un certo punto si può ritenere esatta, che ad ogni modo se oggi la terra o meglio alcune terre danno una rendita, ciò è dovuto solo alla circostanza della proprietà in-

(1) P. Leroy Beaulieu, *Essai sur la répartition des richesses*, Paris, 1881, capo III.

dividuale di essa, in quanto che essa sola la sforza a produrre tanto quanto basti a lasciare margine alla rendita.

Ma dippiù se anche la rendita aumentasse in siffatta misura da bastare, come afferma il George, a tutti gli enormi bisogni della moderna vita pubblica, di guisa da consentire l'abolizione delle altre imposte e tasse che inceppano ed isteriliscono le industrie, nessuno può in buona fede illudersi che ciò solo basti a togliere il proletariato industriale e la miseria.

Il sistema industriale continuerebbe invero ad esercitarsi nel modo presente e nessun'alterazione sensibile si può credere che avverrebbe nei rapporti della distribuzione della ricchezza prodotta dall'industria. I profitti capitalistici continuerebbero ad esistere ed a percepirsi come finora.

Forse il sistema del George sarebbe una soluzione del problema agrario minacciante oggidì tutta la vecchia Europa, ma non di quello sociale, più largo e complesso. E sarebbe una soluzione del problema agrario, per la quale come principio noi abbiamo anche qualche simpatia, ma solamente ad un patto: che effettivamente vi fosse luogo in generale ad una rendita, che permettesse il necessario miglioramento dello stato dell'agricoltura e delle condizioni della popolazione agricola. Ma è da dubitare assai che ciò possa mai avvenire, poichè la produzione delle derrate agricole in Europa avviene a caro prezzo rispetto a quella dei centri

di produzione americana e d'Oriente e però, salvo l'instauramento di un particolore sistema protezionista europeo, grandemente dannoso per altro verso, è impossibile di ammettere ancora l'esistenza di una vera rendita, salvo che per alcune terre singolari. Sarà già un grande risultato per l'agricoltura europea avvenire se facendo, come è necessario, migliori condizioni al contadino, lascierà un tenue interesse del capitale al proprietario fondiario.

Ad ogni modo il sistema del George ha grande seguito, come più particolarmente vedremo al Capo VI, in Inghilterra ed in America e molte proposte di riforme agrarie in Francia ed in Italia sono state in fondo anche inspirate da esso.

L'illustre J. Stuart Mill, negli ultimi anni di sua vita, fu un fautore della nazionalizzazione della terra, la quale era anche sostenuta dal famoso emulo del Darwin, il Russel Wallace. Accanto al sistema del George altri ve ne sarebbero, i quali mirano pure al collettivismo agrario, ma a cagione della loro scarsa importanza ci dispensiamo dal parlarne in questo breve studio.

Ci basterà solo menzionare che fin dal 1850 il belga Colins preconizzò la necessità dell'appropriazione collettiva della terra e d'una parte dei capitali. Egli voleva rendere lo Stato proprietario del suolo, mediante importanti modificazioni alle leggi successorie da un lato (quale l'abolizione dell'eredità in linea collaterale) e

dall'altro ponendo imposte assai forti sulle successioni, così che con il ricavato da esse fosse possibile allo Stato di riscattare le terre. Queste dovrebbero poi essere sfruttate dalle famiglie o da associazioni agricole, tenute a determinate prestazioni ed oneri. Delle idee del Colins si formò una scuola in Francia, che ancora oggi ha qualche seguito.

Guidati dallo stesso sentimento dei socialisti, di giovare cioè alle classi operaie rialzandone le sorti, sono i così detti socialisti della cattedra, i quali tuttavia non si possono confondere con i veri socialisti, come quelli che non attaccano *ab imis fundamentis* le istituzioni sociali del tempo, ma si sforzano soltanto, con singole riforme, di avviare la società ad un progressivo miglioramento: al contrario dei socialisti essi rifuggono poi dal procedimento rivoluzionario. Il socialismo della cattedra, così chiamato perchè il nucleo di questo partito era formato dapprincipio di economisti di grido, insegnanti in pubbliche scuole, nacque in Germania in seguito all'agitazione socialista del Lassalle, nelle idee del quale quegli economisti trovavano molto di vero e di giusto.

I socialisti della cattedra erano infatti perfettamente d'accordo con la democrazia sociale nel ritenere che la società umana attraversa una grave crisi, dovuta in massima parte alla irragionevole devozione dei liberisti, della scuola manchesteriana, per la dottrina economica del *laissez faire*, per la sconfinata libertà dell'indi-

viduo. Ma l'accordo andava anche più in là, come osserva il Rae (1); essi credevano che la salvezza della moderna società dovesse venire, non già dall'attuazione del piano di ricostruzione sociale patrocinato da' veri socialisti, bensì dalle varie applicazioni, in una forma od in un'altra, del loro principio fondamentale, il principio d'associazione.

Il professore Adolfo Held (1844-1880), uno dei capi di essi, dichiara esplicitamente il perchè accettarono la denominazione di socialisti. « Egli è socialista perchè vorrebbe accordare un più largo campo di quello che viene ora concesso, al principio dell'associazione negli ordinamenti della vita economica e perchè egli non può condividere l'ammirazione che molti economisti nutrono per la base puramente individualista, sulla quale riposano siffatti ordinamenti ».

Secondo il concetto dell'Held, il socialismo e l'individualismo sono due principii generali opposti, due ideali e due metodi, che possono essere impiegati a regolare la costituzione della società economica, ed egli si dichiara socialista perchè è convinto che la società attuale soffra precisamente per una eccessiva applicazione del principio individualista e possa esserne curata soltanto da un largo impiego del principio sociale (2).

---

(1) John Rae, *Contemporary Socialism*, London 1891, a pag. 196.

(2) Rae, op. cit. pag. 197.

Guglielmo Roscher è il capo e il fondatore della scuola, che novera nel suo seno i più chiari nomi di economisti e giuristi tedeschi: Brentano, Adolfo Wagner, Samter, Schönberg, Schmoller, Scheel, Engel, Gneist, Holtzendorff ecc.

La scuola dei socialisti cattedratici si gloria di avere applicato il metodo storico nello studio dei problemi economici; per essi non vi sono principii astratti applicabili all'economia de' varii popoli e tempi; ma invece i problemi economici li considerano problemi peculiari del tempo e del luogo e possono essere risoluti perciò soltanto in relazione a questa loro peculiarità.

Devono quindi essere trattati storicamente ed empiricamente e l'economia politica è sempre fatta per la nazione, giammai per il mondo.

Luyo Brentano (n. 1844) è fra i socialisti della cattedra uno dei più eminenti e forse il più pratico, sì rispetto a ciò che egli intende per questione sociale come rispetto al modo di risolverla. Ciò che è necessario, secondo lui, è di dare un organamento all'industria moderna, simile a quello dato dalle antiche corporazioni all'industria dei loro tempi (1). Egli anzi vorrebbe rinnovare quel sistema, così come vorrebbe, anche similmente a quanto era in passato, vincolare e ordinare il sistema industriale con leggi speciali. Egli vorrebbe che lo Stato desse il ri-

(1) L'opera sua principale è infatti su questo argomento: *Die Arbeitergilden der Gegenwart*, Berlin, 1871-1872, 2 voll.

conoscimento legale alle *Trade-Unions* ed alle società di mutuo soccorso, che creasse dei tribunali di conciliazione, regolasse le ore di lavoro, instituisse l'ispezione delle fabbriche e prendesse una qualche ingerenza nell'odierna ed urgente questione delle case operaie.

Ma l'elevamento della classe operaia deve essere prodotto principalmente dagli sforzi ben guidati e diuturni di essa stessa ed il primo passo è già fatto, quando essa si sia energicamente risoluta ad incominciare. La parte essenziale del problema sta nella questione dei salarii e questa parte, in qualche proporzione, è stata già risoluta, almeno per quel tanto che in pratica è ora possibile, dalle *Trade-Unions* inglesi, che hanno servito ad elevare le mercedi degli operai ad essa associate, come ha dimostrato il Brentano in un suo scritto particolare.

Il Brentano ritiene poi che la classe operaia si deve assicurare da sè stessa contro tutti i rischi della sua vita, per mezzo della associazione, precisamente come essa deve tenere elevata la misura delle sue mercedi coll'associazione.

Rispetto all'associazione operaia egli pensa che ogni unione industriale debba diventare la società assicuratrice per la sua industria, poichè ogni industria ha i suoi rischi speciali e quindi richiede il suo speciale premio di assicurazione e perchè le malattie finte, le malignità, le domande per perdite di impiego cagionate da colpe personali *et similia,* non possono essere

in alcun modo colpite e represse che dall'amministrazione locale dell'industria, alla quale i petenti appartengono.

I socialisti della cattedra infine differiscono *toto cœlo* dai socialisti, come si esprime il Rae da noi più volte citato, in questo che la società non deve essere migliorata mediante la rigida applicazione di un medesimo piano, sibbene con migliaia di modificazioni e di rimedii adatti alle sue varie migliaia di circostanze e di situazioni.

Veniamo ora a dire brevemente de' socialisti-cristiani.

Noi vedemmo già come dagli stessi socialisti, dal Saint-Simon sopratutti, si sia cercato di innestare il socialismo sul tronco delle vecchie credenze religiose. Il tentativo opposto, quello cioè di armonizzare queste credenze con le tendenze del tempo e di rivendicare ai precetti religiosi e precisamente ad una religione la missione della riforma sociale, è assai più recente. Ed invero, benchè l'azione di questo pseudo-socialismo religioso abbia preso grande vigore da poco tempo in qua, i suoi principii risalgono a più che un trentennio addietro.

Precisamente in Inghilterra, la culla e la sede del più puro sistema industriale, del così detto manchesterismo, si levò una schiera di sacerdoti cristiani ad avversare i postulati della scuola economica in vigore, ad additare le ingiustizie ed i danni che essa ingenerava, a proclamare la religione cristiana e l'applicazione dei suoi principii di fratellanza e di umanità, come rimedii

ai mali presenti; nell'idea socialista dell'associazione rinvenivano il germe fecondo per fondare una società veramente cristiana.

Maurice, Kingsley, Hughez, Lüdlow, furono gli antesignani di un siffatto movimento cristiano in Inghilterra. Per effetto di esso sorsero dapprima molte società cooperative, che ebbero una vita stentata, e non ebbero poi di fronte al movimento operaio delle *Trade-Unions,* alcun seguito.

Le due caratteristiche di siffatto movimento cristiano-sociale in Inghilterra erano da una parte la dichiarazione che la questione operaia non era semplice questione materiale, bensì anche morale, l'altra il rispetto che si aveva della proprietà privata e l'assoluta indipendenza dallo Stato.

Assai maggiore importanza dell'inglese ha preso il movimento sociale cristiano in Germania, in Austria e in Francia, dei cattolici segnatamente, a ciò incoraggiati dalla voce del loro stesso Pontefice.

Fra i protestanti tedeschi, salvo un movimento verso la questione sociale originato principalmente da un'opera del pastore Rodolfo Todt « Il socialismo radicale tedesco e la società cristiana », pubblicata nel 1878, movimento che ebbe la durata di un fuoco fatuo, per quanto ad esso avessero aderito parecchi eminenti dottori e professori come lo Stoecker, il Koegel, il Buchsel ecc., non si è mai dalla chiesa trattato il problema delle condizioni della società e della sua riforma.

Grande vigore prese invece la scuola cattolico-sociale in Germania

Il famoso canonico Döllinger, uno dei più influenti ed illuminati prelati cattolici tedeschi, consigliò il primo ai cattolici e ai circoli di essi, che già numerosi esistevano nel 1863 in Germania, a prendere a cuore la questione sociale. Ma quegli che diede effettivamente vita al movimento cattolico sociale in Germania, fu il vescovo Ketteler di Magonza, che pubblicò nell'anno 1864 un notevole opuscolo sulla questione del lavoro ed il Cristianesimo.

Tutta l'opera del Ketteler, dice benissimo il Rae, fu inspirata « dall'ambizione di rendere la Chiesa cattolica un fattore di pratica importanza nella vita politica e sociale della Germania, e dalla convinzione che il Clero dovesse rendersi padrone delle scienze politiche e sociali, in modo da potere esercitare una influenza direttiva e profonda sulla opinione pubblica nelle questioni del miglioramento sociale » (1).

Il Ketteler conveniva col Lassalle intorno alla esistenza della « ferrea legge del salario » e come lui, e come in generale tutti i cristiano-sociali, inveisce contro la libertà industriale e tutto il sistema di produzione moderna.

Tuttavia egli non riconosce nello Stato il diritto di riformare gli ordinamenti economici di guisa da togliere al ricco ciò che può giovare al povero, ma attribuisce invece all'autorità chie-

(1) Rae, op. cit. pag. 245.

sastica la missione di indurre i ricchi a dare in beneficio dei poveri e non dare tanto in elemosine, quanto per la creazione di associazioni operaie produttive.

Ma più tardi, nell'anno 1868, quando fu definitivamente organizzato il partito, era allo Stato che si chiedeva l'aiuto pecuniario per formare quelle associazioni produttive.

Fu fondato allora l'organo del partito *Die Christliche Sociale Blätter,* furono costituiti numerosi circoli sociali e tracciati gli obbiettivi da raggiungersi.

Essi si possono dire designati in un discorso d'un altro capo del movimento cattolico sociale tedesco, il canonico Moufang, tenuto nel febbraio 1871 innanzi agli elettori cattolici di Magonza.

Il Moufang considera i doveri attuali della Chiesa in rapporto alla questione sociale, sotto un punto di vista diverso da quello del Ketteler. Egli non chiede alla Chiesa, la di cui cooperazione alla soluzione del problema afferma necessaria, null'altro che la diffusione dello spirito di amore, di giustizia e di equità fra le varie classi sociali, il fare la carità ai poveri, l'impartire conforti nelle sciagure e l'aprire alle anime stanche la speranza di una vita futura. Il Moufang chiede assai più allo Stato che alla Chiesa, divergendo in ciò dal suo maestro Ketteler. Lo Stato, secondo lui, può e deve aiutare la classe operaia in quattro modi:

1° concedendole una protezione legislativa

(riconoscimento giuridico delle società operaie, proibizione del lavoro domenicale, determinazione della giornata normale di lavoro, restrizioni per il lavoro delle donne e dei fanciulli, provvedimenti contro gli opificii malsani, determinazione diretta e legale del saggio dei salarii);

2° concedendo un aiuto pecuniario per buone imprese cooperative;

3° riducendo le tasse e i pesi che il sistema militare impone alla classe operaia;

4° vincolando la prepotenza dei forti capitalisti, ponendo segnatamente un argine all'eccesso della speculazione e sorvegliando le operazioni di borsa.

Il movimento sociale cattolico non è rimasto oggi in questi termini. I gesuiti ne hanno preso le redini ed ha però assunto un carattere di decisa ostilità allo Stato laico e allo spirito progressivo del tempo. Essi predicano che o la società si rifà intieramente cristiana col rispetto alla legge naturale come a suprema norma direttiva, oppure trionferà pienamente l'ateismo mediante il socialismo. Non chiedono essi più nulla allo Stato, salvo che una supina acquiescienza all'opera che dovrebbero spiegare il clerò e i circoli cattolici: e quest'opera consiste sopratutto nell'inspirare sensi di umanità e di carità nei padroni, nei ricchi, e di rassegnazione e di rispetto negli operai, nei poveri. Chiedono, è bensì vero, i cattolici odierni anche parecchie riforme in vantaggio delle classi lavoratrici, quali il riposo festivo, la giornata normale di

lavoro, una protezione efficace degli operai in materia d'igiene, di sicurezza personale ecc., ma fondano specialmente le speranze di risolvere il conflitto odierno fra capitale e lavoro nei principii che sopra dicemmo dovrebbe istillare la religione.

Il Papato facendo, al solito, suo pro di questo grande movimento degli spiriti contemporanei si è studiato di dare norma generale a quest'azione sociale della Chiesa, col fine evidente di avvincere con essa a sè gli animi che gli sfuggono per via dello scetticismo e dell'ateismo e dell'incredulità, pervadenti oggi anche le stesse classi più umili e meno colte.

Noi riteniamo questa una speranza vana del Papato e ne chiarimmo già le ragioni in un nostro scritto (1).

Nel campo pratico questa stessa azione dei fedeli cattolici, nonostante gli alti suggerimenti espressi in solenni documenti, è tutt'altro che concorde: poichè essa procede in un modo nella Francia e diversamente nell'Austria, dove i cattolici sociali, come essi si appellano, sono tanto andati in là nel determinare il loro programma da dovere essere richiamati alla giusta misura, a quella cioè che si concilia con tutte le idee tradizionali della Chiesa romana.

Del resto nonostante il molto agitarsi de' cat-

(1) Il Cattolicismo sociale in Germania nelle sue recentissime manifestazioni, nella *Nuova Rassegna* di Roma, fascicolo del 15 ottobre 1894.

tolici, noi non crediamo che da essi possa mai venire la soluzione dell'incombente problema sociale. L'opera loro giova tuttavia, preparando anche nel campo dei credenti un terreno favorevole ad accogliere i germi di un rinnovamento sociale, che dia alla società basi più umane ed eque (1).

Il movimento cattolico-sociale prese, come ora dicemmo, tantò abbrivo in molti Stati e per una via così poco consentanea col programma conservatore e reazionario della Chiesa romana, segnatamente di quello politico, da suscitare gravi diffidenze nella Curia di Roma, così che essa più volte intervenne qua e là a moderare l'ardore dei proseliti delle nuove dottrine e a dichiarare entro quali limiti doveva esplicarsi l'opera loro, come esplicazione dei principii contenuti nell'enciclica *Rerum novarum* (2).

(1) Chi voglia avere esatte e compiute notizie di questo movimento cattolico legga il bel libro di F. S. Nitti, *Socialismo Cattolico.*

(2) L'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII sulla questione operaia è del 15 maggio 1891. In essa sopratutto si fa appello alla carità cristiana per risolvere il problema sociale e la sostanza si può dire contenuta in queste parole: « Poichè la desiderata salvezza (della società) dev'essere principalmente frutto di una grande effusione di carità, intendiamo quella carità cristiana che compendia in sè tutto il Vangelo e che, pronta sempre a sagrificarsi pel prossimo, è il più sicuro antidoto contro l'orgoglio e l'egoismo del secolo ». Belle parole in verità: ma a noi, l'invocare i principii deprimenti della carità e dell'abnegazione per risolvere il problema sociale, pare che ai nostri tempi sia del tutto inefficace!

Importante è sotto questo rispetto la lettera indirizzata da Leone XIII all'episcopato belga nell'agosto 1895, col fine appunto di pacificare colà gli animi de' cattolici divisi nell'interpretazione della predetta enciclica e di ricondurre il Belgio all'unità cattolica. La conclusione di essa sta tutta, si può dire, in questo passo, nel quale il Pontefice vuole « che il clero sia l'esempio; poichè spetta sopratutto a lui di stare in guardia, quando si tratti di nuove opinioni; sta a lui, chiamando in aiuto la religione, di cercare di pacificare e riconciliare gli spiriti e d'inculcare a ciascuno i doveri del cittadino cristiano ».

Questa infatti e non altra può essere l'azione del cattolicismo di fronte all'incombente questione sociale e non si può negare che essa potrebbe giovare singolarmente ad attutire le asprezze di certi lati del problema sociale, se non fosse che l'efficacia morale dei precetti del clero non è oggi che scarsissima sopra le masse popolari.

Ed è in relazione a quella sua azione che il programma del cattolicismo sociale parla principalmente di opere utili all'operaio, istituite da' cittadini in genere e da' principali in particolare. Poichè proprio ora i cristiano-sociali si sono dati un programma ben determinato, così non ci pare inutile di farlo conoscere. In seguito appunto alla lettera sopra menzionata di Leone XIII all'episcopato belga, questo pubblicò una sua lettera sulla questione operaia; e recentemente

poi si radunarono presso l'arcivescovo di Malines i vescovi e i delegati, preti o laici, di tutte le diocesi del Belgio per formulare un programma di opere sociali da proseguirsi dal cattolicismo, che è il seguente:

1° Istituzione e svolgimento di circoli operai e di correlative fondazioni economiche.

2° Istituzione e sviluppo di tutte le associazioni atte a completare l'educazione e l'istruzione professionale della classe operaia e specialmente istituzione dei patronati e delle scuole.

3° Istituzione di unioni professionali che, senza escludere altri elementi, trovino il loro primo nucleo nei detti circoli ed associazioni. Queste unioni saranno miste o composte solamente di operai, secondo le circostanze. Quantunque essenzialmente economiche esse debbono, per quanto è possibile, avere un carattere religioso, che si procurerà di sviluppare. Occorre inoltre che esse sieno organizzate in guisa che, senza essere ostili ai padroni o minacciose per la loro autorità od i loro diritti, forniscano agli operai un rimedio efficace contro i mali dei quali possono soffrire nell'isolamento dell'individualismo.

4° La creazione di svariate opere di risparmio, di previdenza, di soccorso in caso di malattia o di infortunio o di sciopero o di vecchiaia e in particolare la creazione di società di mutuo soccorso.

5° La creazione di opere, sia per iniziativa privata o mediante il concorso della legge, de-

stinate al miglioramento delle abitazioni delle famiglie operaie, segnatamente di quelle opere che abbiano per fine di aiutare l'operaio a procurarsi una casa, di cui resti proprietario.

6° La creazione, in una misura opportuna, di consigli delle officine o di conciliazione.

7° L'istituzione di società di temperanza e di propaganda antialcoolica.

8° I padroni, e coloro che ne dividono l'autorità o la responsabilità, come i direttori di stabilimenti industriali o altri, i membri dei consigli d'amministrazione ed anche gli azionisti, procureranno di migliorare la condizione morale e materiale dei loro operai con i mezzi indicati nella lettera collettiva dei vescovi al § 5 (1).

9° L'opera della stampa popolare e l'erezione di circoli di studi sociali.

10° Oltre alle istituzioni sopra indicate si incoraggierà in favore degli abitanti delle campagne la fondazione, la diffusione ed il perfezionamento dei sindacati agricoli, creati sotto diversi nomi. Fra le specie di questi sindacati meritano menzione le casse Raffeisen e si rac-

(1) In questa lettera, da noi sopra ricordata, si inculcava ai padroni nel § 5 di dare modo agli operai di compiere con maggiore facilità i loro doveri religiosi e di incoraggiare le istituzioni che avessero per iscopo di moralizzare ed educare l'operaio, non che di studiare i mezzi di rendere possibilmente il lavoro più rimunerativo, meno faticoso, meno pericoloso alla salute e alla vita e di creare finalmente delle opere di previdenza adatte a fornire all'operaio una certa sicurezza ed agiatezza.

comandano specialmente nell'interesse della piccola coltura. Lo stesso deve dirsi delle società di mutuo soccorso, le quali sono particolarmente utili ai lavoratori dei campi.

Presso di noi è sorto da poco tempo un partito cattolico sociale che in breve ha preso, è duopo riconoscerlo, grande vigore segnatamente per le istituzioni a vantaggio del ceto contadinesco da esso caldeggiate.

Di esso diremo qualcosa nel successivo capo.

Accanto a questi sistemi di riforma sociale, che chiamammo pseudo-socialisti, questa nostra inquieta e torbida fin di secolo ha generato due speciali sêtte rivoluzionarie le gesta delittuose di una delle quali, l'anarchia, hanno commosso tutto il mondo civile, mentre l'altra, il nichilismo, ha limitata l'opera sua entro i confini del paese in cui nacque, la Russia.

Diremo qui brevemente di entrambe.

L'anarchismo, al quale non crediamo si possa concedere l'appellativo di sistema non essendo altro che un accozzo informe di idee spesso capricciose e variabili, nonostante che i suoi affiliati si sieno sforzati di darne la teoria, è da taluni reputato l'ultima espressione del socialismo, al quale ne rimproverano perciò gli eccessi.

Questa opinione a noi pare ingiusta e pensiamo che con ragione i socialisti respingano qualunque parentela con gli anarchici. I loro avversarii giudicano il contrario, perchè gli anar-

chici sono anche collettivisti e riducono quindi tutta la differenza fra essi ed i socialisti alla circostanza che i primi vogliono affrettare la rivoluzione sociale, che deve condurre all'anarchia, mediante una attuale, permanente rivolta, anche di individui isolati, contro il presente ordinamento sociale, mentre i socialisti tendono al medesimo fine mediante una propaganda di idee rivoluzionarie, rimettendo di compiere la rivoluzione al tempo in cui l'evoluzione al nuovo stato sia matura.

Ora, il raffrontare così unilateralmente socialismo ed anarchismo è erroneo ed ingiusto: vi ha invero una differenza sostanziale, e non di solo metodo d'azione (la quale è pure non piccola) fra di essi e consiste in cio: che l'uno mira ad istituire un ordine sociale nel quale l'individuo sia sempre subordinato alle esigenze della collettività, l'altro invece lo vuole sciolto da qualunque freno o vincolo sociale. Per i primi le distinte individualità si confondono e riassumono nella società, dai secondi si nega pure che debba esservi una ordinata società, dichiarando che ciascun individuo umano debba vivere come un atomo, a sè lasciato.

Dippiù gli anarchici negano ogni proprietà; sono assoluti comunisti: noi sappiamo che i socialisti per contrario ammettono, a fianco della grande proprietà sociale dei mezzi di produzione, quella privata dei mezzi di godimenti.

Uno scrittore socialista, in un recente suo libro nel quale raffronta appunto socialismo ed

anarchia, conclude con questo giudizio sugli anarchici: « insomma in nome della rivoluzione essi servonò la causa della reazione, in nome della morale giustificano le azioni le più immorali, in nome della libertà individuale calpestano tutti i diritti dei loro simili » (1).

Del resto, come già avvertimmo, le opinioni degli anarchici sono fra le più stravaganti e diverse: in un punto solo tutti pensano concordi, nella necessità cioè « dell'assoluta libertà dell'individuo, dell'iniziativa singola, dell'azione isolata, della disorganizzazione, come metodi di lotta, della ribellione istintiva » per rovesciare il presente ordine di cose.

La paternità dell'anarchismo si fa risalire al Proudhon, il quale per verità concepì l'anarchia come il governo futuro della società, vale a dire quello nel quale ciascuno governa sè stesso. Ma in effetto egli era ben lontano dal volere, come mostrano gli anarchici odierni, una società caotica, disordinata, senza alcuna forma organica nè vincolo di solidarietà umana; sibbene voleva uno stato senza speciali istituzioni politiche e civili, in cui l'ordine sociale nascesse dalle transazioni e dagli scambii. Inoltre il Proudhon esplicitamente si manifestò contrario all'impiego dei mezzi violenti per attuare il nuovo stato, cui voleva giungere non per una via arbitraria,

---

(1) G. Plechanow, *Anarchismo e Socialismo*, Milano, 1895, a pag. 93.

come a lui pareva la rivoluzione, ma per quella della persuasione.

Gli anarchici sono contrarii a qualunque sorta d'autorità, anche di ordine puramente morale. La loro dichiarazione de' principii è contenuta, si può dire, in questo passo del manifesto pubblicato dal Congresso anarchico di Ginevra del 1882: « Nostro nemico è il nostro padrone.
« Come anarchici, cioè uomini senza capi, com-
« battiamo contro quanti sieno investiti o aspi-
« rano ad essere investiti di un qualsiasi potere.
« È nostro nemico il proprietario fondiario, che
« detiene la terra e fa schiavo il contadino per
« suo vantaggio. È nostro nemico l'imprenditore
« che possiede le officine e le ha riempite di
« servi del salario. Nostro nemico è lo Stato
« monarchico, oligarchico, democratico, operaio,
« con i suoi funzionarii ed i suoi servizii ammi-
« nistrativi, giudiziarii e di polizia. Nostro ne-
« mico è qualunque astratta autorità, si chiami
« essa demonio o buon Dio, nel cui nome i preti
« hanno così a lungo governato le anime sem-
« plici. È nostro nemico la legge, sempre fatta
« per opprimere il debole da parte del forte ed
« a giustificazione e consacrazione del delitto ».

Simili in questo al nichilista Bakounin, che ebbe tanta affinità con l'anarchismo attuale, gli anarchici vogliono distruggere, rovesciare, con i mezzi della violenza e del terrore, tutto ciò che oggi esiste, preoccupandosi poco o nulla di ciò che avverrà dopo. Nella mente di essi si deve giungere di poi al comunismo puro, che per

taluni arriva anche allo scioglimento della famiglia, ma in fondo non si sono mai studiati di determinare esattamente quale sarà l'organismo, e come esso potrebbe funzionare, della società avvenire. Per essi la rivolta è ora fine a sè stessa.

Non sono costituiti in partito; ciascuno agisce isolatamente; al più sono riuniti in piccoli gruppi autonomi: l'efficacia loro è perciò ben piccola e la società non avrebbe ad impensierirsene, se non fossero i loro metodi di lotta, gli incendii cioè, gli assassinii, le esplosioni, delitti tanto antisociali e funesti, che li rendono temibili.

L'obbietto di questo sistema di violenza è naturalmente di eccitare lo spirito di rivolta e di disordine nelle classi operaie, intimidendo insieme la società borghese.

Le misure di repressione che tutti i governi civili hanno di accordo adottate contro questi scellerati, pare abbiano giovato a diradarne il numero e dopo l'ultimo grande misfatto dell'assassinio del presidente della Repubblica francese, Carnot, l'anarchismo pare entrato in una fase meno violenta.

Come la Russia ha istituti, costumi e tendenze speciali, che la distinguono dal restante dell'Europa, così in essa il movimento sociale rivoluzionario ha carattere, fini e forme peculiari.

Accanto ad una organizzazione politica tirannica, autocratica, sorretta da una chiesa intollerante e superstiziosa e da una nobiltà ignorante e prepotente, è colà una specie di *self-go-*

vernement locale, rurale, che è il *mir* (comune russo), retto con forme democratiche ed il quale non è solo un istituto amministrativo, ma principalmente economico, offrendo esso ai suoi abitanti la terra da coltivare.

L'ukase di Alessandro II del 1°-13 gennaio 1864, che emancipò i servi della gleba e riorganizzò il vecchio governo locale russo, suscitò nel ceto contadinesco e nei democratici, che avevano a cuore le sorti del popolo, grandi illusioni, sfatate le quali per il malo effetto che quell'atto ebbe nel campo economico, l'impoverimento cioè de' piccoli proprietarii fondiarii e la creazione di un proletariato rurale fino allora quasi sconosciuto in Russia, ne seguì un grave malcontento, da cui attinsero vigore le idee rivoluzionarie.

Queste idee rivoluzionarie, per la parte principalmente critica che era in esse rispetto agli ordinamenti attuali della società, si compresero sotto l'appellativo di nichilismo, vale a dire una dottrina, secondo scrisse il romanzière Turghenieff, che sarebbe stato anche l'inventore del vocabolo, che « non rispetta nulla, che non accetta alcun principio senza esame, che non si inchina davanti ad alcuna autorità ».

Come dottrina rivoluzionaria il nichilismo era nato molto tempo prima in una congrega di giovani studenti di Mosca, ferventi Hegeliani, nella quale soprastavano Alessandro Herzen e Michele Bakounin. Essi, scagliandosi contro l'ordine politico e religioso della loro patria, miravano ad instaurare una repubblica sociale

democratica, della quale il fondamento o la cellula costitutiva, per così esprimerci, doveva essere il *mir*, minuscolo esempio appunto di una siffatta repubblica.

Ma il governo crudele e tirannico di Nicolò II era troppo sospettoso di queste tendenze rivoluzionarie, per quanto innestate sulla tradizionale istituzione patria del *mir*, e con la soppressione d'ogni libertà di stampa, di riunione e di parola perseguitò ferocemente quanti accennavano ad accostarsi a quelle tendenze. Le quali sarebbero probabilmente rimaste soffocate dalla coercizione governativa, qualora il generale disagio economico, partorito dalla legge di emancipazione e l'abborrimento dall'insopportabile sistema di arbitrio e di oppressione del governo, non le avessero fomentate in tutti gli ordini sociali, segnatamente nella generosa gioventù universitaria, che diventò infatti tutta rivoluzionaria.

Alessandro Herzen, condannato al confino, poscia mutato nell'esilio perpetuo, da Londra lanciava ardenti manifesti ai suoi concittadini e manteneva fra essi vivo il fuoco della rivolta intellettuale con il suo battagliero giornale *Kolokol* (la campana). In questo tempo egli non era tuttavia più il rivoluzionario della sua prima gioventù e sosteneva che la riforma sociale dovesse operarsi gradualmente e senza rivoluzione.

In Russia, dove una simile evoluzione presentava tanta apparenza di impossibilità, sia per l'assoluto ordine politico dominante, sia per lo stesso grado della sua coltura generale, questo

sistema a lungo andare non poteva appagare gli spiriti bollenti ed impazienti de' giovani e quindi pian piano l'Herzen perdette la sua influenza, mentre altrettanta ne guadagnava Michele Bakounin, suo antico compagno e poscia emulo suo, che a rivolgimenti immediati chiamava i suoi compatriotti. Dopo avere passato dodici anni in esilio nella Siberia orientale, era a lui riescito di fuggire in America e quindi a Londra e di là, diventato fanatico rivoluzionario così da sognare a sè e ai suoi seguaci come unico fine la rivoluzione stessa, iniziò un'agitazione che dette gravi fastidii al governo di Pietroburgo.

Nell'anno 1864 fonda l'*Alleanza della democrazia sociale* che più tardi muta in Alleanza internazionale dei socialisti rivoluzionarii, con questo scopo: « di difendere il socialismo contro il dogmatismo religioso e politico di Mazzini ». Nel suo programma era adottato l'ateismo, la negazione di ogni autorità e di qualsivoglia potere, la soppressione del diritto legale, l'abolizione dello spirito borghese il quale, nello Stato, tiene il posto della libertà umana, la proprietà collettiva. L'*Alleanza* inoltre proclama il lavoro fondamento dell'organizzazione della società e indica la necessità di costituire la Federazione libera dal basso in alto.

In fondo il Bakounin era un anarchico; probabilmente dal Proudhon, col quale aveva avuto grande intimità a Parigi, aveva egli attinto l'idea anarchica, che poscia col suo temperamento

eccessivo spingeva fino al suo estremo limite. E però predicava che a raggiungere l'*amorfismo,* com'egli appellava la società anarchica da lui preconizzata, dovesse farsi dappertutto la rivolta contro l'ordine costituito, e da chiunque: individualmente, da villaggi o da città senza neppure un piano o un'intesa generale; ma principalmente egli voleva l'insurrezione dei comuni.

Contro siffatto procedimento erano per verità parecchi altri rivoluzionarii russi, a capo dei quali fu il Lavroff. Questi predicava infatti nel 1872 agli studenti russi, nella stessa Zurigo dove allora anche dimorava Bakounin, che per compiere la rivoluzione bisognasse prima prepararvi il popolo; ed a questo effetto una moltitudine di ardenti apostoli della rivoluzione, uomini e donne, esercitando i mestieri più umili, si sparsero nelle campagne russe, si mescolarono ai contadini per infiammarli alla rivolta.

Le persecuzioni del Governo imperiale e la scarsa efficacia di questa propaganda delle idee, persuasero la pluralità dei rivoluzionarii russi ad adottare la tattica violenta del Bakounin.

Ma questi moriva prima di vedere così seguiti i suoi consigli (1876). Nell'ultimo di sua vita era stato anche clamorosamente espulso dal partito dell'*Internazionale* del Marx e Bakounin rimase con uno scarso numero di seguaci, raccolti nella Federazione del Giura, la quale tuttavia nel 1877, al Congresso di Gand, si scisse in due gruppi distinti, quello dei collettivisti e quello degli anarchici: a questi ultimi necessa-

riamente dovevano rannodarsi le idee del Bakounin.

Con l'assassinio del capo della polizia di Pietroburgo, compiuto nel 1878 dalla giovinetta Vera Sassulitch, si iniziò il periodo del terrorismo in Russia (1878-1881), quella serie di cospirazioni cioè, di attentati nichilisti contro i funzionarii dello Stato e lo czar, che doveva metter capo all'uccisione di Alessandro II, effettuata il 13 marzo 1881 mediante una bomba.

In questa sua fase di violenza estrema, il nichilismo non mirava solamente ad ottenere riforme sociali, ma principalmente quelle d'ordine politico e sopratutto una costituzione liberale per la Russia. Il Comitato esecutivo nichilista dichiarò anzi nettamente, a riguardo dei suoi metodi di lotta, *che nei paesi che godono di libertà politiche, qualunque assassinio politico sarebbe un delitto ingiustificabile.*

Le gesta dei nichilisti sono di molto diminuite in questi ultimi anni; ma il partito è sempre vivo e continua in Russia una incessante agitazione fra i contadini al fine di guadagnarli alla causa della rivoluzione: le condizioni miserrime di essi, il crescere del proletariato agricolo, il vigente sistema governativo di arbitrio e spogliazione e l'abbandono finalmente delle vecchie tradizioni patriarcali e di comunanza, sono tutti potenti ausilii all'opera di lui e potrebbe non essere lontano il giorno nel quale l'Europa attonita sapesse della sollevazione dei contadini russi.

La soggezione politica del popolo, la devozione ch'esso ha per il suo czar, dal quale aspetta ancora con fidente rassegnazione il miglioramento della sua condizione e in particolare la ripartizione delle terre non comunali fra i contadini (la divisione nera, come la chiamano), hanno d'altra parte fin qui costituito una forte diga contro la diffusione dell'idea rivoluzionaria (1).

Ma la storia ci insegna come le sofferenze e la rassegnazione dei popoli, quando questi abbiano un giorno perduta ogni fede in chi li regge, si volgano in aperte e terribili rivolte.

---

(1) Bakounin, nel suo libro *Lo Stato e l'anarchia*, esattamente così sintetizza le forze principali, che agiscono a mantenere nell'oscurità e nell'avvilimento il popolo russo: 1° le condizioni patriarcali della sua vita; 2° l'assorbimento dell'individuo da parte della comunità; 3° la fede nello czar.

VI.

Il Socialismo come partito militante nelle varie nazioni.

La prima organizzazione del partito socialista moderno fu opera di Ferdinando Lassalle, creatore dell'Associazione generale degli operai tedeschi (22 maggio 1863), che ebbe la sua sede in Lipsia. Da questa presero inizio tutte le società socialiste che costituironsi in Germania, come questa fu la culla del socialismo militante contemporaneo. Primo presidente di quell'associazione fu appunto il Lassalle, ma alla sua morte (1864) essa non noverava ancora tremila membri. Sotto la presidenza di Bernardo Becker, di Tölke e di Perl l'associazione prese grande sviluppo, per quanto avversata dai partigiani della contessa di Hatzfeldt, l'amica di Lassalle, costituiti per un certo tempo in società sotto la direzione del Fösterlings e di Fritz Mendes.

Presidente il poeta Gian Battista Schweitzer (1867-71) l'associazione guadagnò anche maggior

terreno; ma dopo il 1870 si rizzò contro di lei un temibile avversario: il partito costituitosi sotto l'influenza del Marx, chiamato di *Eisenach* dalla città ove tenne il suo primo congresso. Partito tanto più pericoloso in quanto si appoggiava all'Internazionale e proseguiva fini nettamente comunisti con mezzi schiettamente rivoluzionarii. Erano allora capi di esso il Liebknecht e il Bebel, che ritroveremo più innanzi.

Dopo che in luogo dello Schweitzer assunse la presidenza dei lassalliani l'Hasenclever, fu possibile la conciliazione fra due gruppi socialisti tedeschi, fusione che diventò effettiva al Congresso di Gotha dell'anno 1875 mediante l'inserzione nel programma marxista di taluni dei desiderata dei lassalliani, così che il nuovo programma socialista ebbe una intonazione alquanto meno rivoluzionaria e più riformista.

Il programma di Gotha fu chiamato dal Marx, appunto per questa ragione, « di capitolazione o di reazione. »

Da quel giorno tuttavia il movimento socialista tedesco, guidato dal Bebel e dal Liebknecht, prese una importanza considerevole. La salda organizzazione del partito, l'agitarsi degli oratori di esso, la grande diffusione data alla sua stampa diedero ben presto al partito un posto di primo ordine nell'arena politica germanica. Contro la corrente socialista il Principe di Bismark, per il Governo dell'Impero, avvisò di porre una solida diga con la famosa legge del 21 ottobre 1878 (*Sozialistengesetz*) in vigore dap-

prima fino al 31 marzo 1881 e poscia più volte prorogata. Mediante essa, mediante segnatamente i poteri conferiti al governo contro la società e la stampa socialista e contro le stesse città nelle quali il partito era più numeroso e vigoroso, ed alle quali si applicava senz'altro lo stato d'assedio, fu per verità possibile, nei primi anni della sua applicazione, di scemare il numero dei rappresentanti socialisti al Reichstag. Un siffatto procedimento violento partorì, per reazione, ben presto il maggior rigoglio del partito. E mentre nelle elezioni generali al Reichstag dell'anno 1874 furono 340.078 (il 6,5 %) i voti dati ai candidati socialisti e nel 1877, 481.908 (8,7 %) eleggendo dodici deputati di quella parte, nell'anno 1881, a malgrado delle leggi eccezionali, il partito raccolse 335.307 voti (6,3 %) riescendo a fare eleggere anche dodici deputati. Da allora la forza di esso cresce a dismisura, eccone i dati: voti 507.798 (8,7 %) nell'anno 1884 con ventiquattro deputati; 573.283 voti (8,9 %) nel 1887 con undici deputati; 1 323.200 voti (18,1 %) nel 1891 con trentacinque deputati.

Presentemente, in seguito alle recenti elezioni (novembre 1893), al Reichstag germanico sono quarantaquattro i rappresentanti socialisti.

I distretti elettorali che danno il maggior contingente di voti a' socialisti sono il Brandeburgo con Berlino, la quale ha socialisti cinque dei suoi sei deputati, la Turingia, alcune parti della Sassonia (Chemnitz, Lipsia), Amburgo, Franco-

forte sul Meno, Monaco, Breslavia, l'Hannover.

Il partito della democrazia sociale — questo è il titolo ufficiale del socialismo tedesco in Germania — è organizzato in una moltitudine i associazioni, le quali corrispondono fra di esse mediante delegati plenipotenziarii (*Vertrauensmänner*) non consentendo la legge positiva tedesca dei rapporti da società a società. Questi delegati sono eletti nelle assemblee popolari: essi si occupano di dare esecuzione alle deliberazioni dei Congressi socialisti, di convocare le assemblee, di distribuire scritti di propaganda sotto forma di opuscoli o di fogli volanti; essi sono in relazione continua e diretta con la direzione centrale del partito e sono anche, ordinariamente, corrispondenti dell'organo di esso il *Vorwärts* (Avanti!).

Completano questa organizzazione le società elettorali (*Wahlvereine*) che sono un focolare di agitazione socialista, e le quali si occupano delle elezioni politiche ed amministrative. Ad esse sono spesso aggiunte delle società di educazione operaia (*Arbeiterbildungsvereine*), simili alle scuole speciali operaie socialiste di Lipsia e di Berlino salvo che in queste, accanto ai corsi comuni, si impartiscono lezioni di matematica, di logica, di storia e di economia politica.

Una organizzazione tanto vasta e complessa non ha potuto far capo ad un solo punto centrale e però le varie associazioni sono riunite in tante federazioni quanti sono gli Stati dell'Impero; a capo di ciascuna di esse è un Co-

mitato di agitazione che è in relazione col Comitato centrale del partito, sedente in Berlino.

La stampa periodica socialista ha in Germania una importanza considerevole. Nel passato anno vi erano colà da ottanta giornali socialisti, dei quali trentatrè quotidiani, salvo l'osservanza del riposo festivo. Ed attualmente le spese di questi giornali sono tutte rimborsate ad esuberanza dalla vendita che se ne fa: anzi l'amministrazione del *Vorwärts* dà un contributo alla cassa di propaganda del partito.

Il programma della democrazia sociale tedesca è quello stabilito nel Congresso di Erfurt (1891) ed è rigorosamente marxista, poichè i lassalliani via via, in seguito alla perdita dei loro capi, l'Hasenclever, l'Hasselmann, lo Geiben ecc., perdettero terreno di fronte ai marxisti, rimasti soli padroni del campo. L'agitazione socialista è principalmente intesa a diffondere ed a fare penetrare nel popolo le critiche fatte dal Marx all'ordine attuale di cose. Anche l'azione dei deputati socialisti al *Reichstag* fu, fino a qualche tempo fa, puramente negativa: essi si limitarono sempre a protestare.

Ma in questi ultimi tempi questo rigore dell'ortodossia marxista pare si fosse nella pratica andata alquanto attenuando, cosi che un gruppo di giovani socialisti — detto appunto *i giovani* — si staccarono dal grande nucleo del partito, ritenendo che vi fosse contraddizione fra l'affermazione dei principii e la condotta pratica dei deputati socialisti e segnatamente dei due ante-

signani, Bebel e Liebknecht, nei discorsi dei quali appuntavano delle espressioni che potevano fare supporre ad un compromesso nella stampa, nel Parlamento o nelle pubbliche assemblee. Essi dichiaravano invece che la condotta del partito doveva essere essenzialmente rivoluzionaria e non già possibilista od opportunista. Bruno Wille fu autore di questa scissione, la quale ha oggi perso tuttavia molto della sua primitiva importanza, e Guglielmo Werner è il capo de' giovani che hanno in Auerbach, Baginscki, Schultze ed altri minori i loro corifei.

L'azione di propaganda socialista è diventata in questi ultimi anni più intensa ed ha preso di mira anche le popolazioni rurali, così come il partito ha cercato di penetrare nelle amministrazioni locali. Anzi a questo proposito va ricordato l'atteggiamento della democrazia sociale tedesca di fronte alla questione agraria.

Il socialismo moderno si è volto quasi dappertutto principalmente agli operai delle industrie manifatturiere, contro il sistema delle quali esso combatteva principalmente. Vuoi per le difficoltà più gravi che la società agricola, ancora imbevuta e dominata da viete e secolari tradizioni, oppone ad una radicale riforma di essa, vuoi per la maggiore efficacia pratica della propaganda fatta in seno alle popolazioni dei centri industriali, egli è certo che come della questione agraria così anche dello stato del contadino poco si è fino ad oggi occupato il socialismo.

E solo nel Congresso di Francoforte dell'anno

1893 i socialisti volsero seriamente l'attenzione a questo lato della questione sociale.

In esso il Vollmar, rappresentante autorevole di Monaco, sostenne contro l'opinione del Bebel, che rispetto alla questione dei campi il socialismo dovesse formulare un programma riformista od opportunista, scevro cioè dalle assolute teorie della dottrina socialista, ed atto però a trarre a sè l'elemento rurale, nel quale è ancora tanta venerazione per l'istituto della proprietà.

Al Congresso di Breslavia dell'anno 1895 fu presentato lo schema di un siffatto programma da una commissione *ad hoc:* programma piuttosto di miglioramenti agricoli che socialista, poichè non vi ha traccia in esso del principio della collettività del suolo. Ma l'ortodossia marxista, rappresentata al Congresso dal Singer, dall'Auer e altri la vinse anche contro il parere di Bebel e Liebknecht, ora concordi col Vollmar, e fece respingere il disegno del programma, reclamandone uno in relazione ai fini generali del partito.

Capi del partito della democrazia sociale sono oggi ancora il Bebel e il Liebknecht, cui si aggiungono il Vollmar, il Singer e altri. Presentemente il partito è fatto segno a nuove persecuzioni da parte del Governo tedesco, diventato un'altra volta pauroso della potenza di esso e si afferma che nella seguente sessione del Reichstag si presenteranno delle nuove leggi eccezionali contro i socialisti, segnatamente per soffocarne la stampa periodica. Dubitiamo che esse rie-

scano approvate e, se approvate, che raggiungano il loro scopo: temiamo invece che serviranno ad acuire la lotta che si matura fra le classi sociali in Germania.

In Olanda, paese poco industriale, il socialismo ha scarso seguito. L'azione del partito socialista vi è minima, tanto più che quello che vi esiste è nella sua maggioranza così ortodosso da non tollerare nessuna riforma presente a pro degli operai, di predicare l'astensione dalle urne e quindi di non prendere parte al Parlamento, di lasciare insomma che la forza delle cose, che vanno di male in peggio, partorisca da sè la rivoluzione. Questa la tattica del partito socialista olandese, adottata nel Congresso di Groninga del dicembre 1893.

Nella Svezia e Norvegia il movimento socialista non è meno ristretto: la maggior parte della popolazione di esse è disseminata per le campagne e poche sono le città di densa popolazione operaia: più di un quinto dell'intiera popolazione sono piccoli proprietari rurali: in questa circostanza sta la spiegazione della scarsa diffusione del socialismo nella penisola scandinava. Solamente dall'anno 1889 vi esiste un partito socialista, distinto dagli altri partiti e la grande maggioranza delle giovani società operaie e delle corporazioni professionali (*Trades-Unions*), si uniscono ad esso. Il primo Congresso costituente del partito ebbe luogo a Stoccolma nell'anno 1889.

Una legge di repressione contro i socialisti, proposta alla Camera dal Governo svedese fu respinta nei suoi punti essenziali, ed oggidì le classi governanti hanno una politica tollerante verso il movimento operaio.

Nel secondo Congresso del partito tenuto a Norrkoeping nel 1891, i socialisti democratici ebbero ad avversarii, come altrove, gli anarchici o quanto meno quei socialisti ortodossi che negano l'utilità di qualunque riforma ottenuta con mezzi pacifici, con la partecipazione dei proletarii alla vita politica; ma i capi dei socialisti, Danielsson e Branting fecero votare risoluzioni prettamente socialiste e di adesione al programma del partito internazionale dei lavoratori.

Finora tuttavia al partito socialista non è riescito di far penetrare un suo rappresentante nelle Camere elettive, per ottenere la qualcosa, d'accordo con i radicali, i socialisti si agitano nel campo politico per l'introduzione del suffragio universale.

In Danimarca risale al 1871 la costituzione della prima sezione danese della Internazionale e da quel tempo data anche la pubblicazione dell'organo dei socialisti della penisola, *Socialiste.*

Nonostante le persecuzioni del Governo, il socialismo si diffuse in Danimarca e al primo congresso di Copenaghen del 1876 furono rappresentati circa 5400 operai organizzati.

Nel 1878, separando l'azione di propaganda e

politica del partito da quella esercitata dai sindacati professionali in vantaggio dei soli interessi professionali operai, fu costituita « l'Associazione sociale-democratica » la quale conta presentemente 150 sezioni con 17.000 membri. L'organizzazione professionale, che ha carattere socialista, novera poi 35.000 membri.

I socialisti danesi si riuniscono con i fratelli norvegesi e svedesi in congressi comuni; il recente Congresso Scandinavo ebbe luogo nel 1892 in Malmoe (Svezia) e vi presero parte 131 delegati: 63 danesi, 58 svedesi e 10 norvegiesi.

Il programma dei socialisti danesi è collettivista ed internazionalista, ma racchiude alcune rivendicazioni più immediate, suscettibili di essere effettuate nella società attuale.

Nonostante il voto ristretto e anche talune formalità vessatorie della legge elettorale danese e la circostanza che più che la metà degli elettori sono rurali, al partito socialista danese riescì, nelle recenti elezioni legislative al *Folketing* (aprile 1892) di raccogliere circa 20.000 voti sopra 15 candidati, de' quali due riesciti eletti. Anche nel *Landsthing* (Senato) il partito socialista ha due suoi rappresentanti e parecchi ne ha in varii Consigli comunali, a cominciare da quello della capitale.

La stampa socialista danese conta cinque giornali quotidiani, de' quali il *Social-Demokraten* di Copenaghen, organo centrale del partito, tira ben 25.000 esemplari il giorno.

Mentre in Russia il socialismo vero e proprio non esiste come partito, e solo vi sono dei socialisti nella Russia meridionale e sopratutto in Odessa, essendovi colà da fare prima la rivoluzione politica alla quale lavorano i nichilisti, il socialismo si è organizzato nella Polonia, segnatamente in Galizia. I socialisti sono colà riuniti in varie società operaie: hanno organi proprii della stampa: hanno infine affermata la loro esistenza politica con due congressi generali, tenuti l'uno a Lemberg nel febbraio 1892 e l'altro in Cracovia nel marzo del 1893.

Nella Polonia prussiana la propaganda socialista fu condotta dall'associazione dei democratico-socialisti di Berlino, ma con scarso successo, cozzando particolarmente contro il clero e la nobiltà che dominano ancora, quasi come signori feudali, quei paesi. Tuttavia nelle recenti elezioni al Reichstag i socialisti polacchi, senza riescire però a conquistare alcun seggio, riunirono ben 6.000 voti sui loro candidati. Anche i socialisti polacchi mantengono un organo proprio, la gazzetta *Robocniza,* fondata nel 1891.

Nella Polonia russa le condizioni del socialismo militante sono anche peggiori, poichè le società socialiste vi debbono essere secrete e come tali sono spietatamente perseguitate dalla polizia cosacca. La attività del partito si spiega con la diffusione di giornali e di opuscoli di propaganda, fatti penetrare e divulgati in Polonia dalla *Società straniera dei socialisti polacchi.*

È da notare che il programma di questa So-

cietà, così come in genere del partito socialista polacco, è principalmente politico ed ha cioè per fine immediato l'abbattimento del governo degli czar, per giungere a una esistenza politica autonoma.

In Austria il socialismo fu importato di buon'ora dalla Germania e mise presto radici fra le popolazioni che parlano il tedesco; i magiari invece, sia perchè sono in generale agiati e contenti del loro stato presente, sia per l'avversione che hanno a tutto che sa di tedesco, tardarono a entrare nel movimento socialista fino all'anno 1880, nel quale a Budapest fu tenuto un congresso di 119 delegati operai e venne fondato il partito ungherese del lavoro. Esso ha tuttavia ancora oggidì scarso seguito e poca influenza. Gli Czechi ed i Polacchi si sono anche fin qui mostrati restii ad entrare nella fila del socialismo. In Austria, fors'anco per mancanza di buoni capi, si diffuse dapprima piuttosto l'anarchismo che il socialismo ed esso sobillò i contadini della Galizia, della Boemia e della Stiria.

Il partito austriaco, che ha adottato il programma strettamente marxista, è nella sua infanzia, però finora non raccoglie che circa centomila aderenti (ferrovieri e operai metallurgici), e nel *Reichstag* ha un solo suo rappresentante.

Nel suo recente Congresso (Vienna 1894) fu deliberato di spiegare tutta l'energia del partito per la conquista del diritto elettorale e per costituire la salda organizzazione del partito stesso.

A raggiungere il primo scopo i socialisti austriaci hanno organizzate grandiose dimostrazioni operaie, le quali hanno avuto certamente l'effetto di affrettare la presentazione, da parte del Governo imperiale, del disegno della nuova legge elettorale politica. Tuttavia di essa, se sarà approvata nella forma proposta, dubitiamo che possano vantaggiarsi i socialisti.

L'organizzazione del partito è stata invece compiuta, mediante la fondazione di numerose società e circoli socialisti, mediante l'istituzione del giornale quotidiano viennese *Die Arbeiter Zeitung*. Il partito socialista austriaco è organizzato in sedici circoli, corrispondenti alle regioni dell'impero e precisamente così:

Bassa Austria (Vienna e dintorni, Liesing ecc.): vi sono da 75 associazioni professionali, divise in 206 gruppi locali, con oltre 35.000 membri, dei quali circa 3000 sono donne. È la regione dove più forte è il partito; nella sola Vienna si pubblicano poi circa 25 diversi giornali socialisti. Nell'*Alta Austria* (Stiria, Linz), vi è pochissimo sviluppato il socialismo.

Salisburgo: in questa regione esercitandovisi i piccoli mestieri, ha finora trovato poco seguito il socialismo; gli operai organizzati in 6 società sono appena più che un migliaio.

Nella *Stiria* invece il socialismo ha fatto molti progressi e vi si noverano infatti oltre a 25 società con 7500 membri.

Nella *Carniola* e nella *Carnia* appena è incipiente l'organizzazione socialista: vi saranno in tutto un duemila adepti.

Anche in *Trieste* sono poco numerosi i socialisti. La « Lega Sociale Democratica » non vi raccoglie che 400 soci.

Nel *Tirolo* e nel *Vorarlberg* si contano quasi intorno a 50 società con 2500 socialisti.

La *Boemia*, a causa dell'ignoranza della sua popolazione dominata tuttora dai preti, è terreno disadatto alla propaganda socialista. I minatori, i tessitori, i lavoranti di tabacco, in tutto circa 4000 operai, sono aderenti al partito riescendo ad avere qualche rappresentanza nei Consigli comunali.

In *Teplitz*, *Aussig*, ecc. esistono da 60 società socialiste con 4000 membri e in *Reichenberg* vi sono da 140 associazioni con oltre 7000 membri.

La *Moravia*, benchè sia paese molto industriale, non ha dato finora tutta l'adesione al partito che si poteva supporre, a causa specialmente della severa repressione governativa e della scggezione in cui i padroni tengono gli operai. Vi sono nondimeno circa 50 società con 20,000 soci e un giornale, *Volksfreund*, abbastanza diffuso.

Nella *Slesia* esistono 42 società socialiste con 4000 soci.

Nella *Galizia occidentale* (Cracovia) il socialismo accenna a prendere molto sviluppo: finora vi sono sei società; nella *Galizia orientale* (Lemberg) invece, a causa del basso grado di coltura della popolazione, l'80 % della quale è inoltre costituita dai contadini, stenta a mettervi radici.

In Austria è anche molto vivo un movimento sociale cattolico, che tenta contrastare il terreno delle riforme sociali ai socialisti.

Fra gli Stati Balcanici è la Rumenia quella che ha un più largo movimento socialista. Si può dire che colà il partito della democrazia sociale sia appena nato, imperocchè la sua esistenza si affermò la prima volta nel Congresso socialista nazionale di Bucarest dell'aprile 1893, al quale furono rappresentate sessantadue società e circoli operai rumeni. In esso fu gettata la base del partito, gli fu data l'organizzazione e ne fu formulato il programma. Questo programma merita di essere segnalato, essendo uno de' pochi nei quali si faccia luogo alla questione agraria e si propongano dei provvedimenti di natura pratica per i lavoratori delle campagne.

Il programma del *Partito sociale-democratico degli operai di Rumenia,* si divide in tre parti. Nella prima, relativa alle rivendicazioni politiche, si reclama il suffragio universale, come la prima e più necessaria conquista da fare. Nella seconda, che riflette le rivendicazioni immediate degli operai industriali, si chiedono le stesse misure essenziali di protezione del lavoro, volute dai partiti socialisti tedeschi e francesi. Ma a riguardo dei contadini, poichè la Rumenia è paese ancora principalmente agricolo e d'altra parte la condizione dei contadini, se anche spesso proprietarii di una particella di suolo, è meschinissima, i socialisti rumeni hanno escogitati prov-

vedimenti speciali e che possono subito essere tradotti in atto. E precisamente l'articolo del loro programma stabilisce a questo proposito: « il riscatto graduale da parte dello Stato delle grandi proprietà individuali le quali, aggiunte ai beni delle opere pie, costituerebbero un patrimonio inalienabile: l'attribuzione di esso ai contadini, come semplici usufruttuarii, favorendo sopratutto la conduzione in associazione ai comuni. Creazione infine di pascoli comunali ». Il terzo Congresso dei socialisti rumeni ha avuto luogo il 16 e 17 aprile 1895 in Bukarest: vi intervennero da 80 delegati appartenuti a 15 organizzazioni. Il Congresso si occupò sopratutto di propaganda elettorale e ha posto in testa al programma del partito la conquista del suffragio universale. Inoltre ha stabilito di addivenire alla formazione di sindacati operai analoghi a quelli francesi.

Sia a causa delle restrizioni della legge elettorale rumena (che vuole un duplice grado di elezione con la divisione del corpo elettorale in tre classi sociali) che a motivo della infanzia del partito socialista, questo non è riescito finora ad avere una base elettorale ed a mandare un rappresentante in Parlamento.

Anche nel Principato di Bulgaria si è costituito un partito socialista. I primi tentativi di socialismo in Bulgaria datano dal 1886, quando si incominciò la pubblicazione di un giornale relativo alla questione operaia.

L'organizzazione del partito fu opera del Congresso di Tirnovo del 1891, nel quale furono

elaborati il programma e lo statuto adottati nel successivo Congresso, preconizzandosi la conquista dei poteri pubblici, l'espropriazione della classe capitalista e la socializzazione dei mezzi di produzione.

Nelle principali città del Principato esistono delle sezioni del partito.

Nel Congresso di Filippopoli (1892) fu decisa la creazione di un giornale *L'Operaio* che conta oggi 1200 associati.

Nel Congresso di Tirnovo del 1893 fu deliberata la pubblicazione di una rivista mensile del socialismo *Il Giorno.*

Nel Congresso di Sofia del 1894 fu definitivamente organizzato il partito. Esso preso ha parte alle elezioni legislative e municipali, ma finora con scarsissimo successo.

Le libertà democratiche, le condizioni in generale prospere della popolazione, il poco agglomeramento di esse in grossi centri industriali, sono gli ostacoli alla diffusione del socialismo nella Svizzera, la quale per altri rispetti, e segnatamente per il potere politico che è nelle mani del popolo anche operaio, può sembrare il terreno più adatto al germogliare di esso.

Gli operai in Isvizzera sono raccolti in sindacati professionali (circa 253) che sono alla loro volta riuniti nella *Federazione Svizzera dei sindacati professionali,* la quale tutela gli interessi della classe operaia, nei suoi varii mestieri, di fronte agli imprenditori e capitalisti ed ha nella

sostanza, se anche non prosegue tutto il programma relativo, carattere socialista.

Lo stesso può dirsi della *Federazione operaia svizzera,* alla quale aderiscono ben 200.000 operai, che collega tutte le organizzazioni operaie svizzere senza distinzione e comprese anche le società di mutuo soccorso, in vista di un'azione comune sul terreno pratico della legislazione protettrice del lavoro.

Un'antica Società politica liberale, la *Società del Grütli,* si è trasformata man mano in socialista, con il fine preciso « di attuare il progresso politico e sociale sulla base della democrazia socialista ». Essa conta 350 sezioni con 15.000 soci ed ha stamperia e un organo speciale *Der Grütlianer,* pubblicato in francese ed in tedesco.

Il vero *partito democratico socialista svizzero* esiste solo dal 1888. Ha la sua sede centrale in Basilea, ha un proprio organo, *Die Arbeiterstimme,* ma non conta molti aderenti: sono fra tutti circa duemila.

Il partito socialista è molto attivo in Isvizzera e trae profitto della partecipazione del popolo alla vita politica per tentare l'effettuazione di qualche riforma recata dal suo programma: l'ultima grande campagna condotta dai socialisti, mediante il diritto di iniziativa popolare, fu per il riconoscimento del *diritto al lavoro;* ma il risultato della votazione fu loro contrario. Nel Consiglio nazionale della Confederazione (145 membri) vi è appena un deputato socialista.

Sul Belgio si sono appuntati gli occhi dell'Europa in questi ultimi tempi, come che colà il socialismo si sia meglio e più fortemente organizzato che altrove e dà continua, quotidiana battaglia allo stato borghese, rappresentato oggi dalla reazione clericale.

Tuttavia è solamente da qualche anno che i socialisti si sono costituiti in partito nel Belgio: ciò è avvenuto nei Congressi di Bruxelles e di Anversa dell'anno 1885.

Ed il partito iniziò subito la sua vita con una formidabile campagna durata più anni, mediante una enorme propaganda, e fra scioperi e dimostrazioni grandiose, per ottenere il suffragio universale.

E per quanto temperato dal voto plurale, il suffragio universale fu concesso ed ha giovato immensamente al partito non solo come arena di combattimento, ma come mezzo di legame politico della classe operaia.

Nel Belgio, essendosi ormai ridotta la lotta fra i socialisti da un canto ed il conservatorismo clericale dall'altro, imperocchè gli elementi medii sono spariti o hanno perduto ogni vigore nel campo politico, il partito socialista ha dovuto organizzarsi saldamente per la lotta.

Sotto l'egida del partito, il paese è stato diviso in regioni naturali e industriali. I proletarii della maggior parte di esse sono raggruppati e poscia riuniti in federazioni regionali che sono insieme degli organismi politici, sindacali, cooperativi e di mutuo soccorso.

Esistono delle camere sindacali, circa dugento, costituite per la difesa ed il miglioramento degli interessi del lavoro; delle società cooperative, dirette da socialisti militanti, e conosciute sotto il nome di *Maisons du Peuple;* delle centinaia di circoli politici, di studio e di propaganda sono incaricati della politica comunale, della diffusione dei principii socialisti, della propagazione dei giornali del partito e dell'organizzazione operaia; delle società di mutuo soccorso, dei servizii medico-farmaceutici, delle casse di soccorso attraggono gli operai per via dell'interesse immediato e li preparano ad entrare nel partito.

Dei circoli di musica, di canto, d'arte drammatica, di scherma e di ginnastica mirano tutti al fine di diffondere le idee socialiste, cosi come i numerosissimi giornali quotidiani ed ebdomadarii, politici, letterarii e umoristici.

Finalmente vi sono sette federazioni nazionali dei mestieri, alle quali sono obbligatoriamente collegate le varie Camere sindacali, anche esse indirizzate alla conquista dello Stato, per effettuare l'emancipazione dei proletarii.

Delle varie istituzioni fondate dalla febbrile ed intelligente attività dei socialisti belgi, le cooperative, *Maisons du Peuple*, meritano di essere particolarmente segnalate per i servigi reali che rendono agli operai e per i mirabili risultati che danno a favore della propaganda socialista.

Intorno alla *Maison du Peuple,* la quale esiste ormai in ogni centro operaio delle Fiandre o di Vallonia, si raggruppano, come intorno ad un

perno, le varie società di mutuo soccorso, le camere sindacali, i circoli politici ecc. Esse erano fino al giugno 1895 in numero di 370.

La prima casa del popolo fu fondata in Gand da Anseele, una delle più belle personalità del partito socialista belga, che l'intitolò *Vooruit* (in avanti!).

La struttura di queste istituzioni è identica dovunque: vi ha un forno sociale, magazzini di ogni genere (compresa la farmacia), ai quali sono ammessi a comprare soci e non-soci. Per diventare soci basta versare la quota di una lira e ad essi sono ripartiti i benefici dell'impresa, non che assicurati gratuitamente il medico e le medecine in caso di malattia.

Una buona parte degli utili dell'azienda è anche destinata a scopo di propaganda o versata nelle casse di resistenza per gli scioperi, ed il *Vooruit* di Gand dà da solo a questo fine la somma di centomila lire l'anno!

E dalle *Maisons du Peuple* escono d'ordinario i giornali del partito: così, per citare i due maggiori, Gand ha il *Vooruit,* giornale quotidiano a due centesimi, che è l'organo officiale della sezione fiamminga e Bruxelles, *Le Peuple* e l'*Écho du Peuple*, indirizzati specialmente all'elemento vallone.

Il *Vooruit* di Gand, che da un anno si è costruita una sede propria, fa affari per circa due milioni e mezzo l'anno e la *Maison du Peuple* di Bruxelles, la quale avrà anch'essa fra breve un edificio suo, fabbrica più che 15.000 chili di pane il giorno.

Mentre i socialisti occupavano già molti posti ne' Consigli comunali e anche in quelli provinciali, è solamente dall'ottobre 1894, dalle elezioni compiute cioè con il voto allargato, che fu loro dato di entrare in Parlamento. Essi vi contano oggidì ben 30 deputati sopra i 150 che compongono la Camera ed il partito nelle elezioni del 14 ottobre si affermò con ben 335.000 voti.

La frazione socialista del Parlamento belga non è stata inoperosa e nel breve tempo del suo mandato ha già presentati numerosi progetti di leggi sociali quali: per la pensione ai vecchi minatori; la legge sulla caccia; la legge sui comizii agricoli; la legge sulla regolamentazione del lavoro; l'imposta sulle successioni e sul reddito; l'imposta progressiva; l'organizzazione del mercato del lavoro; la riparazione degli errori giudiziarii; la sorveglianza sulle miniere ecc.

I cattolici belgi contrastano il terreno a' socialisti mediante istituzioni simili e alle Case del popolo oppongono le *Gilde* cattoliche, le quali hanno anche raggiunta molta prosperità, sovvenute come sono dal clero e dagli industriali clericali. La condizione di miseria e di ignoranza poi dei contadini di alcune regioni della Fiandra sono, come dappertutto, il miglior ausilio per l'opera dei cattolici.

In Ispagna le idee socialiste hanno finora trovato pochi aderenti sia nelle classi colte della società che fra gli operai. Salvo che in pochi

grandi centri industriali, quali Barcellona, Madrid, Alicante, Ferrol, il socialismo rivoluzionario non esiste. Sia per la condizione di crassa ignoranza nella quale vive la maggior parte del popolo spagnuolo, soggetto ciecamente al dominio de' preti, sia anche per la mancanza di un vero ceto operaio industriale, sia infine per l'esistenza di una quantità di piccoli proprietarii agricoli, certo è che il seme del socialismo gettato in Spagna da molti anni non dimostra di fruttificare come altrove. Piuttosto vi sono degli anarchici spagnuoli che dei socialisti.

Vi esiste tuttavia un Partito socialista operaio spagnuolo, al quale si collegano circa 50 gruppi operai, sparsi in varie città della penisola. Vi sono anche diversi giornali socialisti: *El Socialista* di Madrid e *La Guerra Sociale* di Barcellona sono i due più diffusi. Ma il partito è assolutamente tisico: nelle recenti elezioni generali politiche, benchè in Spagna il suffragio non sia molto ristretto, non gli riesci di raccogliere più che 7000 voti sopra i suoi candidati, de' quali nessuno ha potuto entrare nella *Cortès*.

Tutta l'attività del partito operaio socialista spagnuolo si restringe ad una ristretta propaganda a mezzo de' periodici suoi e alla celebrazione del primo maggio con manifestazioni operaie.

Il movimento operaio in Ispagna si accentra piuttosto nelle Società operaie, federate tutte insieme, in seguito al Congresso tenuto nel 1888 in Barcellona, nella « Unione generale dei lavoratori di Spagna ».

L'Unione si propone di riunire nel suo seno le diverse organizzazioni operaie (Società di mestieri, federazioni locali od unioni nazionali) che hanno per fine il miglioramento e la difesa delle condizioni del lavoro a mezzo della resistenza; di fare luogo alla creazione di nuove Società di mestieri; di mettere in pratica il principio della solidarietà fra le organizzazioni aderenti; di reclamare dai poteri pubblici delle leggi che favoriscano gli interessi del lavoro, quale la giornata legale di otto ore, la fissazione del salario minimo, l'eguaglianza del salario degli operai dei due sessi ecc.

Come vedesi l'*Unione,* pur facendo proprie alcune rivendicazioni socialiste, si inspira piuttosto al sentimento della protezione e del miglioramento dell'operaio sulla base della società attuale, che ai principii rinnovatori del socialismo.

Costituitasi nel 1888 con 29 società e 3.355 confederati, essa conta presentemente circa 115 società e 9000 federati.

Durante la sua esistenza ha tenuto tre congressi: nel 1890 a Villanueva y Geltrù, nel 1892 a Malaga, nel 1894 in Madrid. Il Comitato centrale ha la sua sede in Barcellona, il maggiore e il più avanzato centro operaio della Spagna, dove si pubblica di quando in quando anche un giornale, *La Union Obrera*, che rende conto del procedimento della associazione.

Non risulta nondimeno che nel campo pratico essa abbia fin qui potuto strappare ai pubblici

poteri alcun provvedimento, fra quelli che si propone di ottenere, in beneficio degli operai.

In Italia il socialismo. è di data recente. Infino a quindici anni fa si può dire che esso vi sia stato sconosciuto. Le questioni politiche dividevano e caratterizzavano i partiti, de' quali l'estremo era rappresentato dai mazziniani e dai repubblicani, la punta avanzata cioè della democrazia italiana.

Solamente in seguito all'avvenimento della Comune in Francia (1870) e per opera dell'Internazionale, il di cui programma era sostenuto e diffuso in Italia da ardenti apostoli del comunismo qui rifugiati e nella Svizzera Italiana, donde è facile e continuo il commercio con l'Italia, come furono il Bakounin, il Malon, il Réclus ecc., vi fu fra gli anni 1870 e 1880 una fioritura di circoli ed associazioni comuniste. Erano tuttavia scarse di adepti, salvo che in Romagna dove attecchirono meglio; non avevano un vero programma socialista, ma piuttosto i principii del vecchio comunismo utopistico: non erano in niuna guisa collegate e costituite in partito organizzato.

La difficoltà alla costituzione di un partito socialista e alla diffusione delle idee socialiste consisteva principalmente nelle condizioni industriali e sociali del nostro paese.

Pochissimi erano, e sono tuttavia, i centri di operai manifatturieri di qualche importanza: i pochi esistenti erano in discrete condizioni per

la concorrenza, così che l'operaio, avuto anche riguardo alle sue abitudini ed ai suoi bisogni, viveva bene. La maggior parte della popolazione campagnuola sparsa nelle terre non sue, in condizioni infelicissime di vita, senza alcuna istruzione, senza che alcun vincolo sociale collegasse i suoi membri, priva quindi della coscienza di nessun grande interesse collettivo: il popolo infine degli artieri, viventi nei piccoli centri, seguendo ancora le tradizioni e le usanze dei vecchi mestieri, raccolto in botteghe e diviso dalle rivalità delle arti, non aveva neppure esso alcun stimolo a riunirsi, ad organizzarsi per sostenere diritti o interessi comuni a tutta la sua classe.

Ma sviluppatesi alcune industrie, segnatamente nell'Alta Italia, e insieme crescendo, non già nel ceto operaio, sibbene, come a noi pare evidente, il disagio della parte più minuta della borghesia, vuoi per i sagrifizii che ad essa impone un sistema fiscale esauriente, vuoi per i diminuiti lucri e le cresciute esigenze della vita moderna, il socialismo trovò anche in Italia apparecchiato un campo da fecondare con profitto.

Nacque allora, verso l'anno 1880, il *Partito operaio italiano* in Milano, che contò presto numerosi aderenti, più di 40.000, specialmente nell'Italia superiore. Esso inalberò la bandiera del programma strettamente marxista, ed il partito, per effetto di reazione e di diffidenza verso tutto che era borghese, fu chiuso ad ogni elemento che non fosse operaio, scemando, con questo

esclusivismo, la sua forza e rendendo così più agevole al Governo di proseguire la persecuzione contro il Partito, in seguito alla quale, venutigli a mancare i capi, esso finì per dissolversi.

Dall'accessione di quegli elementi della minuta borghesia, già ripudiati, al partito socialista in dissoluzione si formò il nuovo partito socialista italiano, il *Partito dei lavoratori* (1890), anche costituitosi in Milano e nel quale erano riunite le due correnti socialiste, teorica e pratica, l'una bisognevole dell'altra, e che diede al movimento socialista italiano un proprio carattere politico, il carattere di lotta di classe per la conquista del potere politico e dell'amministrativo; per l'abolizione della proprietà privata degli stromenti di produzione, per la soppressione definitiva delle classi.

Il primo atto del novello *Partito dei lavoratori* fu il Congresso di Milano (agosto 1890), nel quale furono rappresentate più che 150 Società operaie della Lombardia, dell'Emilia, di Toscana, della Liguria e del Piemonte. Vi fu approvato un ordine del giorno mediante il quale, stabilendosi dapprima che la emancipazione della classe operaia non potrebbe essere che il risultato della proclamazione della proprietà collettiva, e che le leggi protettrici del lavoro non potrebbero di per sè avere una efficacia nè averla senza la pressione della massa operaia organizzata, si reclamavano nondimeno queste leggi su tutti gli argomenti indicati nel Congresso

di Parigi del 1889, come mezzi per il miglioramento operaio ed aiuto al lavoratore nella quotidiana lotta di classe.

Si adottò quasi all'unanimità la risoluzione di costituire tutte le società operaie che avevano aderito al Congresso in un solo *Partito dei lavoratori italiani,* avente per fine di sostenere la lotta contro il monopolio del capitale, mediante la solidarietà, la resistenza, la propaganda e le corporazioni aventi scopi di emancipazione.

Ma il Congresso di Genova, dove i socialisti si separarono nettamente dagli anarchici, fu in certa guisa la costituente del nuovo Partito, ed in esso fu deliberato il Programma proprio del Partito, il quale si organizzò così definitivamente. Al Congresso di Genova erano rappresentate intorno a dugento Società d'ogni parte d'Italia e numerosi vi erano i *Fasci* siciliani, che dovevano di lì a poco acquistare tanta notorietà in seguito allo scioglimento che ne ordinò il Governo e ai tumulti scoppiati in Sicilia fra i contadini ascritti ad essi.

A differenza di quello che è accaduto altrove, il socialismo in Italia mostra di avere guadagnato maggior terreno nelle popolazioni agricole che in quelle industriali: vuoi per le miserrime condizioni delle nostre infelici plebi campagnuole, quasi tutte salariate in modo meschinissimo, vuoi per la resistenza che alle dottrine socialiste hanno opposto i centri industriali, per ragione della buona condizione che vi hanno in generale gli operai. Nelle campagne dell'Emilia,

della Lombardia, del Veneto hanno fatto maggiore presa le idee socialiste, così come nella Sicilia; ma è assai dubbio che quelle plebi sieno consapevoli compiutamente degli obbiettivi del socialismo, il quale si presenta loro più che altro come un miraggio di redenzione.

Giudicando anche solamente dai risultati della lotta sostenuta dal partito socialista nelle elezioni generali, si desume il manifesto progresso compiuto dal movimento socialista. Le condizioni economiche abbattute del paese e il rincrudimento del sistema nostro fiscale, già gravissimo ai meno abbienti, partoriscono quell'universale disagio e malcontento, donde trae alimento e vigore la propaganda socialista.

Nonostante infatti la grave riduzione che ebbero a subire le liste elettorali politiche, in seguito alla revisione di esse compiuta avanti le recenti elezioni generali, tanto grave che in alcuni collegi scemò di più che un terzo gli elettori inscritti, il partito socialista si affermò fortemente nelle elezioni medesime. Esso presentò ben novantanove sue candidature proprie in 154 collegi elettorali, riunendo in totale 83.572 voti e riescendo a fare eleggere al Parlamento quattordici deputati, compresi quelli che ebbero, come Barbato, De Felice e Costa, più che una elezione.

Nelle elezioni del 1892 il rapporto percentuale dei voti socialisti con i votanti era stato di 30.08, mentre nelle elezioni recenti fu di 28.30; ma se si tiene conto della avvenuta revisione delle liste elettorali, che si risolvette in un' immensa

cancellazione di votanti, può ritenersi che la proporzione sia stata ora superata.

Certamente a preparare i risultati ottenuti dai socialisti nelle elezioni generali di quest'anno ebbe molta parte lo spirito di protesta, non sempre esclusivamente e propriamente socialista, di parte della popolazione contro il Governo, ma ad ogni modo essi sono tali da far ormai considerare anche in Italia il partito socialista come uno dei partiti politici organizzati de' quali devesi tenere conto. Oltre a molti fogli ebdomadarii, pubblicati nelle città dove più numerosi sono gli adepti al partito, esso ha due giornali che lo rappresentano ufficialmente: la *Lotta di classe* di Milano, organo appunto ufficiale del Partito, e la *Critica Sociale*, la rivista scientifica del socialismo in Italia e che può considerarsi una delle migliori fra le congeneri del mondo, che si pubblica anche in Milano.

Anche in Italia i cattolici si sono da poco organizzati per una loro azione rispetto al problema sociale. Il movimento relativo è diretto dall' *Unione per gli studi sociali in Italia*, che ha sede in Milano, e della quale è Presidente il Prof. Toniolo dell'Università di Pisa. Essi, in un loro Congresso tenuto a Milano nel gennaio 1894, hanno anche redatto un proprio programma, in verità molto largo. Vi si propugna in esso, dopo avere preventivamente proclamata la necessità di obbedire la legge del dovere cristiano, la ricostituzione delle Unioni professionali (corporazioni) nelle popolazioni della città e delle

campagne. Nelle campagne del Veneto, della Lombardia e del Piemonte si esercita segnatamente l'opera di codesto partito cattolico, con l'istituzione di speciali casse agrarie (tipo Raffeisen).

In Inghilterra, la terra classica dell'industrialismo, il socialismo non ha ancora messe grandi radici. Gli operai sono colà tutti riuniti nelle associazioni delle *Trades-Union*, le quali hanno di recente, con un indirizzo più largo e in alcuni punti assai simile a quello socialista, preso novello vigore.

Il socialismo vi si è organizzato da poco in partito politico ed esso, a malgrado della attiva propaganda dei suoi capi, non ha finora esercitato un notevole ascendente sulle masse operaie.

La prima organizzazione socialista inglese fu la *Social Democratic Federation*, fondata nel 1881 per opera dell'Hyndman, di Herbert Borrows, di miss Taylor e di Cowen, deputato democratico alla Camera dei Comuni per New-castle-on-Tyne.

È un corpo democratico e popolare, con programma strettamente marxista. È indubbiamente la più potente società socialista della Gran Bretagna e in questi ultimi anni ha preso grande vigore. Apparteneva già ad essa il Morris, che poi se ne staccò per costituire una scuola a sè, e capo pratico ne è il famoso agitatore popolare Burns, mentre l'inspiratore teorico è l'Hyndman,

autore fra altro dell'opera *The historical basis of Socialism* (1883). Essa ha per organo il giornale ebdomadario *Justice.*

Il poeta Morris, distaccatosi dalla Federazione dell'Hyndman, fondò nel 1883 la *Socialist League* d'Ammersmith, con fini meno pratici della Federazione democratico-sociale, poichè avversa ad ogni e qualunque riforma, predica lo sciopero generale come unico mezzo di rivendicazione operaia. Non ha però grande seguito nelle classi popolari inglesi, imbevute come sono di uno spirito essenzialmente pratico.

Nel campo puramente speculativo, nei circoli intellettuali, ha grande seguito invece in Inghilterra la *Fabian Society* che ha per fine di fare una propaganda teorica per apparecchiare i mutamenti futuri. Mediante una serie di pubblicazioni, delle quali sono specialmente notevoli i lavori di Bernard Shaw e di Sidney Webb, e il periodico *Fabian News*, essa si sforza di diffondere i principii socialisti, sostenendo tuttavia che alla società socialista si debba giungere con una graduale evoluzione delle istituzioni presenti.

Infine, come partito politico, ha acquistato grande importanza e fors'anco ha raccolto intorno a sè maggior numero di aderenti operai, l'*Independent Labour Party* con programma pratico democratico-socialista. Esso è specialmente diffuso nei distretti minerarii del Nothumberland, nel Lancashire ed in Iscozia.

Nelle recenti elezioni politiche del Regno Unito presentò quindici candidature proprie, racco-

gliendo ben 37.000 voti. I tre principali gruppi socialisti di Londra, la Società Fabiana cioè, la Federazione Sociale Democratica e la Società Socialista d'Ammersmith, hanno poi collegate le loro forze per una azione comune, mediante un Comitato Permanente.

Nel manifesto pubblicato dalle tre Società riunite si dichiara che esse proseguono insieme l'effettuazione di queste otto rivendicazioni:

1.° Limitazione per legge della giornata di lavoro ad otto ore;

2.° Interdizione del lavoro dei fanciulli;

3.° Mantenimento gratuito dei fanciulli bisognosi;

4.° Pagamento dello stesso salario tanto alle donne che agli uomini per un medesimo lavoro;

5.° Fissazione di un minimo di salario per tutti gli operai dello Stato o de' Comuni;

6.° Interdizione di potere rinunciare per contratto a questi diritti operai;

7.° Suffragio universale;

8.° Rimunerazione dei servizi o meglio degli interessi di tutti.

Mentre, come vedesi, il socialismo in Inghilterra come partito d'azione politico non ha ancora acquistata l'importanza ch'esso ha nei grandi paesi industriali del continente, si è colà sviluppato una forma ristretta e tutta pratica di socialismo, quello così detto municipale, il maggiore esempio del quale è dato dalla città di Glasgow. L'attività di siffatto socialismo non si estende al di là della trasformazione in servizii

pubblici municipali, dei servizii della illuminazione, dell'acqua, dei tramways e dell'assicurare agli addetti a queste varie industrie una rimunerazione fissa e più larga di quella che sia data dalle imprese private. Secondo i dati di Sidney Webb il patrimonio collettivo dei comuni inglesi comprende oggidì ben il quarto delle linee di tramways e la metà delle officine di gas della Gran Brettagna.

Nella Francia nacque, come sappiamo, il socialismo e colà esso ha fatto le sue prime prove rivoluzionarie: nel 1848 e nel 1870. Parrebbe quindi che in Francia dovesse essere particolarmente diffuso e fortemente organizzato il socialismo, così che da esso dovessero pigliare norma i socialisti di tutti i paesi. In effetto non è così: la Germania tiene la testa nel movimento socialista cosmopolita ed in essa, noi lo abbiamo testè veduto, il partito ha acquistato una importanza maggiore che in alcun altro Stato.

Il socialismo francese, anche di questi ultimi tempi, si è sempre conservato un po' utopistico, astratto, privo di quella unità di intenti e di condotta che sola può dare ad una minoranza qualche peso nella bilancia politica.

Nel sangue di Versailles dell'anno 1870 il comunismo francese parve spento e invero solo dopo il ritorno degli esiliati comunardi in Francia vi prese vigore il partito socialista. I due primi Congressi operai di Parigi del 1876 e di Lione del 1878, composti quasi esclusivamente di fau-

tori della cooperazione, ripudiavano il principio del collettivismo.

Fu per opera principalmente di Jules Guesde, uno de' primi comunardi rientrati in Francia (1876), che la dottrina collettivista incominciò ad insinuarsi nei sindacati e nelle associazioni operaie. E nel 1879, al Congresso operaio di Marsiglia, la maggioranza si affermava già collettivista e nel Congresso dell'Hâvre del 1880 avveniva la completa rottura fra cooperatori e collettivisti. Ma subito scoppiarono i dissensi fra questi nuovi seguaci delle idee socialiste: e al socialismo marxista del Guesde si oppose, dai comunardi tornati dalla Nuova Caledonia, una dottrina collettivista diversa. Al partito operaio, con programma marxista, capitanato dal Guesde, e al suo organo l'*Egalité*, si oppose il partito del socialismo detto possibilista, diretto da Paolo Brousse, con il giornale *Le Prolétaire*.

Nelle elezioni generali legislative del 1881 il partito guidato dal Guesde riportò in tutta la Francia appena 60.000 voti.

Nel Congresso socialista di S. Etienne (1882) si contrastarono i due partiti, ma Guesde, Lafargue e compagni vi furono battuti dai possibilisti di Brousse, Joffrin ecc. A questi aggiungeva grande forza l'adesione che diede alla loro dottrina il pontefice allora vivente del socialismo scientifico francese, Benedetto Malon.

Sotto l'abile e ferma direzione di Brousse il partito possibilista prese un grande sviluppo: esso si intitolò Federazione degli operai socia-

listi. Nelle elezioni amministrative di Parigi del 1887 questo partito trionfò con sette suoi candidati. Ma nell'autunno del 1890 scoppiarono le dissensioni anche in seno ad esso: il Comitato direttivo indisse, arbitrariamente secondo fu affermato, un Congresso nazionale a Châtellerault: in pari tempo dai secessionisti si teneva allora in Parigi un altro Congresso, nel quale Giovanni Allemane, che lo presiedeva, fece votare delle risoluzioni contrarie ai broussisti. Si formò di tal guisa un altro ramo del partito socialista: quello detto degli *allemanisti.*

Pertanto, facendo astrazione dei pochi avanzi di schietti comunisti rimasti in Francia e non organizzati, i socialisti francesi militanti si distinguono in tre partiti:

1.° Partito operaio socialista rivoluzionario (allemanista);

2.° Federazione degli operai socialisti della Francia (broussista);

3.° Partito operaio francese (guesdista).

Il Partito operaio socialista rivoluzionario si compone di quattro federazioni e di molti gruppi, non ancora confederati. La più importante federazione è quella del Centro, che ha la sua sede in Parigi, e abbraccia ben 60 gruppi di studii sociali e una ventina di sindacati e gruppi cooperativi. Allato di questi gruppi aderenti vi sono numerose organizzazioni politiche e sindacali le quali, senza essere affiliate propriamente al Partito, ne seguono il programma.

Gli aderenti al Partito sono molto numerosi:

nel 1893 essi raccolsero in Parigi, sul loro candidato politico, ben 50.000 voti. Gli inscritti al Partito in Parigi sono 5000, ma la maggior forza gli è data dal potente sindacato dei ferrovieri, che aderisce ad esso.

Il giornàle ufficiale è il *Partito Operaio,* diretto dallo stesso Giovanni Allemane.

Un segretariato di sei membri, residenti in Parigi e rinnovabili ogni anno per metà dalle federazioni, governa il Partito. Questo conta presentemente cinque membri del Parlamento suoi delegati, e parecchi ne ha nei consigli municipali di Parigi, Saint-Denis e Saint-Ouen.

La Federazione delle Ardenne (che ha sede in Charleville) è la più importante dopo quella del Centro. Novera 60 gruppi e sindacati aderenti, fra i quali il più grande è costituito dai 4000 tessitori di Sédan.

La Federazione dell'Est (con la sua sede in Digione) conta una quarantina di gruppi e sindacati aderenti.

Quella del Sud-Ovest (Bordeaux), abbraccia 30 gruppi e 20 sindacati professionali.

La Federazione del Mezzodi è in via di costituzione.

I punti più importanti del Programma allemanista, nei quali esso si distingue da quello delle altre scuole socialiste francesi, sono: 1° la lotta di classe; 2° lo sciopero generale.

Gli allemanisti ritengono cioè che l'emacipazione dei lavoratori non può essere che opera di loro stessi. L'azione politica non deve essere

esercitata che come mezzo e a titolo di propaganda: ma il programma socialista dev'essere economico. Richiedono inoltre la legislazione diretta del popolo, con l'abolizione di ogni sorta di rappresentanza. In fondo chiedono ad una rivoluzione violenta l'instaurazione del socialismo.

Paolo Brousse, amico e collaboratore dapprima di Guesde, si distaccò da questi per odio alla tirannia di Marx, all'infallibilità del suo Credo e diventò dapprima rivoluzionario a modo di Bakounin. Esercitò la sua influenza sulla Federazione del Giura, che si distaccò dal partito guesdista, e via via con essa conquistò alle sue idee numerose altre associazioni operaie.

Presentemente il partito broussista è partito puramente politico, la di cui influenza non si estende che su qualche quartiere di Parigi e nella Turenna. Esso s'incardina tutto nella persona del suo capo.

Il partito si divide in circa venti gruppi nelle metropoli, possiede un sindacato con circa duemila aderenti, quello degli impiegati. Nella Turenna novera da 30 a 40 gruppi di studio. Il partito conta un giornale in Parigi *Le Prolétaire* e tre in provincia.

Presentemente Paolo Brousse non è più il rivoluzionario dei primi tempi: contrario allo sciopero generale, che non può condurre che alle schioppettate e ad una rivoluzione per la quale il proletariato non è affatto organizzato, Brousse è partigiano convinto dalla necessità di applicare

la teoria dei servizii pubblici, così che in fondo piuttosto che un vero socialista rivoluzionario potrebbe dirsi un socialista di Stato. Egli infatti vuole i servizii postali, quelli delle comunicazioni (ferrovie, strade ecc.), l'illuminazione pubblica, l'istruzione e così via, tutti gratuiti: e quando si avranno tutti i servizii gratuiti si darà luogo al comunismo. Ma anzitutto sarebbe urgente di organizzare i forni municipali, che offrissero il pane gratuito ai poveri per finire a darlo gratuito a tutti i cittadini.

Il partito conta presentemente due deputati parigini alla Camera e quattro consiglieri comunali.

Giulio Guesde (il di cui vero nome è Matteo Basile) fu, come vedemmo, in seguito alla scissione avvenuta nel Congresso operaio di Saint Etienne, il continuatore del partito operaio francese. Uomo di grande energia, fu uno dei più abili propagatori del socialismo in Francia, ed è presentemente il capo più importante dei socialisti militanti francesi.

Salvo che in Parigi, dove dominano in prevalenza gli Allemanisti ed i Blanquisti, i Guesdisti costituiscono il partito più numeroso di tutti i gruppi socialisti francesi. Si vuole infatti che aderiscano a questo partito oltre ottocento gruppi (1): tutto il Nord (meno il sindacato

(1) Nel Congresso nazionale del partito, tenuto a Nantes nel settembre 1895, non furono tuttavia rappresentati che 315 gruppi o sindacati, ripartiti in 134 città.

dei minatori), la Gironda e tutta la regione del Centro (da Allier fino a Lione lungo la Loira), l'Hérault, l'Aude, il Delfinato, le Bocche del Rodano sono da lui dominate.

Giulio Guesde afferma che nelle elezioni generali legislative del 1893 il partito operaio francese abbia raccolto 250.752 voti, contro 52.772 avuti nel 1889. Ma l'esattezza di queste cifre è alquanto dubbia, non essendo facile in Francia, dove vi hanno tante scuole socialiste, di sceverare i voti dati all'una da quelli dei seguaci di un'altra (1).

Il partito si divide in quattro federazioni: del Mezzogiorno (Bordeaux), dell'Ovest (Nantes), dell'Est (Troyes) e del Centro (Parigi), presso la quale è anche la sede del Consiglio nazionale del partito, eletto annualmente dal Congresso del partito.

Pare che l'indirizzo più nel campo politico che in quello economico, dato recentemente dal Guesde al partito, gli abbia nociuto allontanando da esso numerosi sindacati professionali e camere del lavoro, così che presentemente non vi sarebbero rimasti aderenti che pochi sindacati parigini di scarsa importanza e cinque borse del lavoro (Bordeaux, Grenoble, Lione, Marsiglia e Béziers).

Anche il programma del partito, da pretta-

(1) Invero giova notare che i candidati socialisti di qualunque scuola riportarono in tutto, in quelle elezioni legislative, 599.588 voti, sopra 7.133 472 votanti.

mente rivoluzionario che era dapprincipio, si è andato man mano facendo riformista. E mentre dapprima in esso si ripudiava la partecipazione alla lotta politica e amministrativa, come mezzo di conquista dei poteri pubblici, oggi si ritiene che mediante di questi sia possibile ai socialisti di effettuare alcune riforme utili. L'azione del partito è oggi così determinata: « trasportare « sul terreno politico, dove la vittoria è inevi« tabile poichè l'operaio vi è uguale al padrone « ed anche è a questi superiore per il numero, « la lotta che non può essere che una sconfitta « nel campo economico: questo è il fine, l'unico « fine del socialismo ».

Questi i partiti socialisti militanti francesi. Accanto ad essi noi accennammo già esistere tuttora degli avanzi degli antichi comunisti, de' quali solamente i seguaci del Blanqui (Luigi Augusto), detti *Blanquisti,* sono ancora organizzati in partito. Si afferma che esso noveri intorno a 35.000 aderenti. Il loro centro d'azione è nel dipartimento del Cher, dove ben cinquanta comuni hanno un Consiglio blanquista. Il partito è diretto da un comitato centrale rivoluzionario, nel quale sono cinque deputati al Parlamento; esso risiede in Parigi. Capo del partito è il deputato Edoardo Vaillant.

Il partito riconosce la lotta di classe, come caratteristica del socialismo attuale e norma direttiva della sua azione. Esso si dichiara ateo (materialista e trasformista), repubblicano, comunista, internazionalista e, sopratutto, rivoluzionario.

E mentre le tre frazioni del partito operaio socialista francese si occupano di costituire e riunire i sindacati, i blanquisti non hanno che un solo scopo: la rivoluzione, una sola cura: la politica. Per essi, come già per Babeuf, Blanqui e Marx, socialista vuol dire comunista e non riconoscono maggior bene di quello d'una libertà individuale, assicurata dalla solidarietà comune dei cittadini.

Negli Stati Uniti d'America, per ragione della prosperità di quel paese, effetto di diverse cause particolari alle condizioni di quella giovine nazione, gli operai e le classi lavoratrici in genere vissero fino a qualche anno fa in una situazione relativamente agiata e tale da non prestarsi a diventare il fondamento per una propaganda socialista.

Ma in America il sistema capitalista industriale ha anche toccato, prima che altrove, il suo apogeo e gli antagonismi fra le enormi ricchezze dei padroni ed il disagio crescente dei lavoratori, sono diventati più stridenti e più acuti che altrove. L'eccesso della produzione industriale e l'immigrazione, continuata a malgrado delle leggi limitatrici promulgate in questi ultimi tempi, furono le cause dirette e principali che anche in America si drizzasse la questione sociale negli stessi termini che in Europa e più precisamente con una miseria crescente degli operai, il numero de' quali va ogni dì più ingrossando le fila dei disoccupati.

Recenti rapporti affermano che negli Stati Uniti d'America vi sieno presentemente intorno a due milioni di persone senza una occupazione che assicuri loro l'esistenza. I formidabili scioperi dei ferrovieri dell'anno passato, a reprimere i quali il Governo dell'Unione dovette chiamare sotto le armi la milizia federale e che dovette soffocare nel sangue, furono una stupefacente rivelazione per l'Europa della estensione che il malessere sociale ha anche nel Nuovo Mondo.

Il partito socialista in America data però da appena qualche anno indietro. La sua organizzazione definitiva si può anzi dire sia stata solamente opera del Congresso di Chicago, del 12 ottobre 1892. Conta oggidì 146 sezioni, ripartite in 23 Stati e possiede due organi ufficiali *The People* per l'elemento inglese e il *Vorwärts* per i tedeschi i quali, come si sa, sono la più numerosa immigrazione europea negli Stati Uniti.

Ma i socialisti negli Stati Uniti si sono volti principalmente a conquistare le amministrazioni comunali, e a tale effetto hanno adottato un programma speciale, del quale sono punti essenziali i seguenti:

1.° Rendere comunali i mezzi di trasporto e di illuminazione;

2.° Rendere inalienabili i beni dei comuni;

3.° Abolire i contratti *à forfait;* eseguire in economia i lavori pubblici;

4.° Istituzione di bagni pubblici;

5.° Gratuità dei seppellimenti;

6.° Riforma dei servizii comunali nell'interesse degli impiegati addetti ad essi; applicazione rigorosa della giornata di otto ore, divieto di qualunque lavoro supplementare;

7.° Ispezione municipale delle fabbriche e delle officine;

8.° Divieto d'impiegare fanciulli minori di sedici anni;

9.° Ispezione severa delle sostanze alimentari;

10.° Riforma del sistema tributario, per alleviare gli oneri che gravano gli operai;

11.° Obbligo nei comuni di dare lavoro a quei cittadini che non ne trovano.

Il partito socialista poi ha rinvenuto colà, già esistente, una potente associazione operaia, la quale gli ha spianata la via ed ha finito per ultimo a dichiararsi essa pure nettamente socialista. È essa il famoso ordine dei « Cavalieri del lavoro », una società dapprincipio piuttosto umanitaria e che via via, con l'ingrandire del movimento operaio, si è trasformata in un'associazione per la tutela degli interessi dei lavoratori, fino ad accogliere oggidì i principii della lotta di classe, banditi dal socialismo rivoluzionario. Tutti i progressi fatti negli Stati Uniti d'America, per migliorare le sorti della classe operaia, possono ben attribuirsi a questa potente società, che senza avere alcuna personalità giuridica tratta pure col Governo federale come una potenza.

Il fondatore dell'ordine fu Uriah Stephens di New-Yersey, maestro di scuola, che gettò le basi della grande associazione nel 1866 in Filadelfia. Il grande principio è la solidarietà fra tutti i lavoratori delle differenti classi sociali; il fine, la ricerca dei mezzi più acconci a migliorare le condizioni degli operai. L'ordine non fa alcuna distinzione di sesso, di colore, di razza, di religione: accoglie tutti coloro che accorrono ad esso, e non esclude come membri che gli speculatori e coloro che non producono con il loro lavoro personale e le di cui professioni sieno ritenute poco onorevoli. La sua organizzazione è democratica, ed è fondata sopra un certo numero di assemblee locali e distrettuali che dipendono le une dalle altre, dominate tutte dall'Assemblea generale, composta dai rappresentanti delle differenti assemblee inferiori, in ragione di un delegato per tremila membri.

Un Comitato esecutivo, presieduto dal Maestro Lavoratore generale, capo dell'Ordine, e al quale sono addetti varii impiegati ed una Commissione di cooperazione, residenti in Filadelfia, in un magnifico palazzo proprio dell'Ordine, governano l'immensa società.

Immensa, diciamo, perchè si vuole che all'Ordine sieno oggidì inscritti oltre due milioni di lavoratori.

Nel 1878 Terenzio Powderly succedeva ad Uriah Stephens come capo dell'Ordine e la società prendeva un indirizzo più pratico, di rivendicazione dei diritti e degli interessi operaj.

Nel 1894 al Powderly succedeva Sovereign, socialista, determinandosi con questa elezione la nuova fase della trasformazione della società.

Anche in altri Stati dell'America (Venezuela, Brasile, Repubblica Argentina) incomincia a diffondersi il socialismo, ma a cagione dell'attuale sua scarsa importanza, trattandosi di pochi gruppi costituiti quasi intieramente da stranieri, non ci è neppure possibile di darne esatta notizia.

Nelle colonie inglesi dell'Australia e nella Nuova Zelanda il socialismo ha invece acquistato molto seguito. Colà la vita è a buon mercato, i salarii sono molto elevati, gli operai perciò delle industrie vi si trovano in una condizione relativamente prospera: essi sono quindi in condizione, anche per l'ordinamento democratico di quei paesi, di fare sentire la loro voce nel governo della cosa pubblica. Nell'Australia meridionale, nella Nuova Galles, nel Queensland sono particolarmente numerosi i socialisti, i quali hanno invero una larga rappresentanza nelle Camere di quelle colonie e anche qualche delegato nei Senati di esse. La loro opera ha giovato a introdurre legislativamente molte riforme, inscritte nei programmi socialisti d'Europa, come quella relativa alla giornata di otto ore di lavoro nella parte delle industrie, la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, al disotto dei sedici anni, un sistema completo di ispezioni alle fabbriche, officine, botteghe ecc.

Disgraziatamente la tutela degli operai agri-

coli anche là, come dappertutto, non è allo stesso livello di quella degli operai industriali e però il socialismo in Australia si volge ora particolarmente a sostenere gli interessi della classe agricola, proclamando sovra tutto la necessità di restituire alla collettività la terra monopolizzata da avventurieri e speculatori.

VII.

Conclusioni generali.

Dallo studio che siamo fin qui venuti facendo dello svolgimento delle idee e dei sistemi socialisti, non che dalle notizie che abbiamo sommariamente riferite intorno alla diffusione di essi nei varii paesi, risultano evidenti due ordini di fatti importantissimi.

Da un canto si accerta l'accrescimento del disagio generale, non pure cioè della classe dei proletarii o salariati, alla quale si indirizza in modo particolare il socialismo, ma anche di quella minuta borghesia, costituita da' piccoli possidenti, da' bottegai, dagli umili professionisti, dagli impiegati inferiori e via dicendo. Senza volere dare a questo fenomeno, dell'aumento del malessere generale, solamente la causale del sistema industriale moderno, che noi sappiamo essere dichiarato dai socialisti il creatore delle grandi ricchezze individuali accanto all'impoverimento dei più, egli è certo che ogni giorno il bisogno diventa più acuto là dove era già grande;

si fa sentire fra quelle classi, cui era stato fin qui sconosciuto.

Ciò è per verità contestato dagli avversarii di ogni e qualunque riforma della società attuale: essi mettono in mostra i risultati di numerose ricerche statistiche, intese appunto a dimostrare come anche le classi del popolo minuto da' secoli passati, dal principio di questo stesso nostro secolo, molto abbiano migliorato nelle condizioni del vivere loro. E siffatto miglioramento lo riscontrano nell'alimentazione del popolo, osservando quanto più frumento si consumi oggi che nel passato, come sia diminuito invece l'uso di cereali meno sani e meno nutritivi, come la carne e i coloniali facciano parte oggidì, se anche in scarsa misura, dell'alimento operaio. Nella circostanza finalmente che il trattamento del soldato è presentemente assai migliore che in un tempo non lontano, trovano un'ultima, perentoria riconferma di questa loro opinione.

Notano poi che eziandio rispetto all'abitazione vi è stato un notevole progresso: scema infatti d'anno in anno il numero delle casupole, dei tugurii ad una o due finestre e cresce quello dei fabbricati più ampii e più ariosi. Circa alle vestimenta e a tutti gli arredi domestici, è pure innegabile che l'industria moderna ha dato modo all'operaio di procurarseli con molto maggiore facilità e con minore dispendio del passato.

Se a tutto ciò si aggiunge il beneficio dell'istruzione, accessibile a tutti, dell'eguaglianza politica,

degli istituti escogitati in sollievo delle classi operaie, delle cure che si prende di esse lo Stato odierno e infine l'aumento costante delle mercedi dei lavoratori, non parrà dubbio che la condizione di questi sia di gran lunga migliorata da un certo tempo in qua e sia in via di un continuo progredire.

Ora, da nessuno si nega tutto ciò: ma pur ammettendo l'esistenza di quei miglioramenti, che assolutamente hanno avuto luogo nelle condizioni della vita operaia, non si può disconoscere che in effetto essa non è punto più comoda, più sicura, più soddisfacente che nel passato.

Le condizioni generali economiche della pluralità degli uomini non sono cioè peggiorate in modo assoluto, ma in effetto lo sono grandemente in relazione alle nuove esigenze dell'età nostra, ai più complicati rapporti della vita sociale, in relazione sopratutto allo stato di una buona parte della società umana.

Qui, con l'acutezza del suo brillante ingegno, aveva dato nel segno Ferdinando Lassalle, scrivendo al Comitato centrale di Lipsia per la convocazione di un Congresso generale degli operai tedeschi: « Quand'anche fosse accertato, egli scriveva, che il livello delle condizioni necessarie all'esistenza nelle diverse epoche è andato elevandosi, che delle soddisfazioni, prima ignorate, sono diventate dei bisogni abituali e che con esse sono venute delle privazioni e delle sofferenze finora sconosciute, la vostra situazione

umana è tuttavia, in queste epoche differenti, rimasta sempre la medesima e cioè essa consiste ad oscillare attorno al limite estremo dei bisogni abituali della vita di ciascun tempo, ora elevandosi alcun poco sopra questo limite, ora restando un po' al disotto.

« La vostra situazione come uomini è dunque rimasta la stessa, poichè la vostra situazione come uomini non si misura già comparativamente a quella del negro dell'Affrica nè a quella del servo di due secoli e neanche di ottant'anni fa: essa non ha per misura che la situazione delle altre classi, nel tempo nel quale vivete ».

Ed invero se pensiamo che ai pochi e ristretti bisogni dell'operaio della fine del secolo scorso, si è oggi sostituita una infinità e varietà di bisogni, tutti egualmente imperiosi per l'esistenza nell'attuale società; che al rinvilimento dei prezzi delle derrate e degli oggetti delle industrie e all'aumento dei salarii corrisponde in generale un minor valore del danaro, una minore potenza di acquisto di esso, per l'abbondanza incomparabilmente maggiore nel quale è ora rispetto al passato; se consideriamo che, d'altra parte, la sicurezza della vita operaia, una volta costituita dal sistema delle corporazioni e dall'esercizio individuale dei mestieri, è non solo scemata ma addirittura sparita, per effetto del sistema delle macchine e dei grandi opificii industriali; se a tutto ciò aggiungiamo la circostanza dell'incremento continuo della popolazione, segnatamente di quella operaia, non si può menomamente du-

bitare che nel fatto la condizione generale delle classi operaie, nello stato presente dell'umanità, non sia punto migliore di quella che fosse in epoche antecedenti.

D'altronde è da pensare che se, infino alla Rivoluzione francese del 1789, la società fu legalmente divisa in classi, così che poteva giustificarsi la soggezione e, diremo anche, in alcuni casi l'abiezione politica ed economica di una di esse, dopo della Rivoluzione, dopo che fu proclamata da tutti i popoli l'eguaglianza di ciascun uomo nella società, dopo che furono spezzate le catene delle classi, avanzo de' tempi barbari della conquista e della dominazione violenta, così come a ciascun uomo si offeriva l'eguaglianza politica doveva darsi se non l'eguaglianza economica, che sarebbe impossile, la maniera di assurgere ad uno stato economico migliore non solo assolutamente, come in fondo è avvenuto, ma relativamente alle altre classi sociali, e questo non si è invece effettuato.

Dippiù questa condizione non lieta di cose per la classe operaia è diventata oggi, contrariamente a quello che era prima, la sorte di gran parte di quella classe minuta della borghesia, nella quale si noverano i piccoli possidenti e commercianti, i professionisti, gli impiegati ecc. Poichè infatti, per gli uni la concorrenza delle grandi imprese capitalistiche e industriali, segnatamente delle società per azioni, per gli altri la omai generale diffusione della istruzione, anche tecnica e speciale, che cresce al di là d'ogni

ragionevole misura il numero dei professionisti e dei concorrenti agli uffici pubblici e privati, ha resa assai più difficile e meschina la lotta della vita.

Il sistema poi degli enormi eserciti stanziali è un'altra gravissima causa dell'accrescimento del disagio generale, imperocchè per effetto di esso un grande numero di contadini sono sviati dalla vita e dall'arte campestre, allettati fallacemente dalla speranza di trovare nei mestieri e nelle professioni, libere o governative, un migliore collocamento.

Tutti questi elementi, che soffrono delle misere condizioni nelle quali li getta la società moderna, della lotta continua e più spesso inutile che sostengono per vincere le difficoltà al raggiungimento di uno stato migliore, aggiungono il lievito più potente al fermento già grande delle classi disagiate. In questi elementi infatti, come maggiori sono le sofferenze per i bisogni non soddisfatti, più vivi i desiderii e più svegliato l'ingegno, così vi ha una potenza di organizzazione e una violenza di metodi, che li fanno più temibili degli altri rivoluzionarii.

L'altro ordine di fatti, che luminosamente viene provato dalle tendenze socialiste del secolo, è che l'umanità, intendiamo quella incivilita, ordinata in stati progressivi, non è più tanto occupata di quei sentimenti di religione e di politica che formarono già la trama di tutta la sua storia passata, quanto dagli interessi esclusivamente materiali, economici, così che alle condizioni

del benessere e del vivere tranquillo ed agiato si sottomette qualsisia altro sentimento.

Soltanto in questo secolo infatti si è, la prima volta, pensato seriamente all'uomo, in quanto è uomo, non creatura di Dio o cittadino. Che se il Cristo aveva bandito, già con una parola d'amore e di speranza, adulterata poi da coloro che si dissero suoi seguaci, l'affratellamento e l'eguaglianza degli uomini, questo aveva fatto in una sfera tutta ideale, tutta superiore, innanzi a lui e al Dio, ma nel fatto lasciava sussistere la disparità da uomo ad uomo, se anche ne temperava i crudeli antagonismi mediante il precetto della pratica della carità. Al secolo nostro spetta invece tutto questo onore: che senza esservi mosso dalla parola inspirata di un Messia, per sola coscienza d'umanità, per un alto senso etico, si è sforzato di togliere le differenze da uomo ad uomo, non pure nel campo dei diritti e dei doveri, ma anche in quello della vita materiale.

Il socialismo rappresenta in modo concreto questa tendenza della parificazione dell'uomo all'uomo, anche sotto il rapporto economico, e non si può negare che la società odierna si sia messa su questa strada. Il termine di essa è forse non raggiungibile, forse conduce ad un precipizio, dinanzi il quale l'umanità potrà arrestarsi, ma è certo che intanto ogni giorno, su questa grande strada dell'eguaglianza umana, si pone una nuova pietra miliare.

Mentre si restringono e si diminuiscono ogni giorno più i diritti e le facoltà del privato, se-

gnatamente del proprietario, si accresce e si allarga la sfera dell'attività dello Stato, concepito come rappresentante il diritto e l'interesse di tutti i cittadini, i più miseri compresi.

Mentre la proprietà privata prende infatti un carattere sempre meno assoluto, così che l'*ius utendi et abutendi* è diventata una formola vieta consegnata in codici antichi, contro la quale si ribellano la coscienza generale e la consuetudine, si va pian piano ricostituendo un patrimonio comune, una immensa ricchezza sociale, goduta collettivamente, in modo quasi incosciente, dalla umanità.

È il demanio pubblico e privato dello Stato, sono i beni delle provincie, dei comuni, delle innumeri istituzioni di beneficenza e di utilità pubblica: sono tutte le opere, grandi o piccole, compiute a mezzo di imposte, di tasse, di contribuzioni, di prestiti pubblici e di cui il capitale è stato ammortizzato, che sono ricadute perciò nel patrimonio collettivo. « Questo patrimonio, dice egregiamente il Leroy Beaulieu, che è pure un avversario del collettivismo, si può valutare a miliardi; quasi a diecine di miliardi in un antico paese e si può prevedere il giorno, fra un secolo o due, nel quale esso eguaglierà in valore la ricchezza privata, appropriata, divisa fra gli uomini ».

E non è solamente dai bilanci degli Stati civili, cresciuti in una proporzione incredibile da quello che erano al principio del secolo, anche solamente sotto il rispetto dei servizii civili cui

provvedono, ma è principalmente nelle spese che sostengono i comuni e le provincie, che devesi ricercare la prova di questo immenso ampliamento delle spese per gli interessi generali e dell'ingrandimento del demanio pubblico.

Nel 1830 Adolfo Thiers esclamava alla Camera francese: « Salutate questo bilancio di un miliardo, voi non lo rivedrete mai più! » Ed invece, colà il solo bilancio annuale dello Stato, *per i soli servizi civili,* sorpassa presentemente i quattro miliardi di nostre lire; è il sestuplo cioè di quello che era nell'anno 1817.

Ed anche il bilancio del nostro Regno dal 1868 in qua segnò un continuo incremento, fino a raddoppiarsi nell'esercizio finanziario 1893-94: da 741 milioni di lire l'entrata salì infatti a 1503 milioni. Che se si vuole avere riguardo all'aumento dal dì della completa integrazione della patria, troviamo che nell'anno 1871 l'entrata era di soli 945 milioni di lire.

E nelle spese si avverte la medesima progressione: da 930 milioni di lire nell'anno 1868 e da 940 nel 1871, si sale a milioni 1522 nell'esercizio finanziario 1893-94. Quest'aumento ingente della spesa (lire 592 milioni) si partisce poi per milioni 289.92 alle spese intangibili (interessi dei debiti dello Stato, contratti per spese di guerra o per le grandi opere pubbliche), per milioni 142.98 alle spese per i servizi civili, finalmente per milioni 157.54 alle spese militari (1).

(1) Cfr. « Il bilancio del Regno d'Italia » dal 1862 al 1893-94, pubblicazione del Ministero del Tesoro, Roma, 1895.

Il patrimonio del nostro Stato poi nell'anno 1894 era rappresentato da circa 190 milioni di valore capitale di immobili fruttiferi (e cioè non compresi in esse le dotazioni immobiliari della Corona e l'immenso patrimonio artistico ed archeologico del Regno) e da lire 512 milioni di immobili destinati a servizii dello Stato (per L. 435.782 cioè di beni immobili in uso dell'amministrazione dello Stato, per L. 45 milioni dei beni della dotazione della Corona, per L. 20 milioni circa di boschi e foreste inalienabili e per L. 11 milioni di beni dell'Asse ecclesiastico in uso dell'amministrazione).

Il materiale scientifico e artistico è calcolato valere oltre i duecento milioni di lire, ma è cifra calcolata molto modestamente se si considera quali inestimabili tesori d'arte racchiudano le nostre Gallerie ed i nostri Musei, e non comprende ad ogni modo il valore dei monumenti detti nazionali e degli scavi d'antichità.

I beni d'indole industriale posseduti poi dallo Stato italiano (ferrovie e canali) si valutano in oltre tre miliardi e mezzo di lire.

Se aggiungiamo a ciò tutto il capitale rappresentato dal naviglio da guerra e dagli arsenali (L. 500 milioni circa), dal materiale dell'esercito (850 milioni), dal materiale telegrafico (30 milioni di lire), dal materiale destinato ad altri servizii pubblici (carceri, dogane ecc. L. 60 milioni), vedremo salire il patrimonio presente dello Stato italiano, intendiamo soltanto quello valutato ed effettivamente disponibile, alla bella somma

di circa sei miliardi di lire, patrimonio questo comune di tutti i cittadini e il quale col tempo si amplierà anche più, per effetto dei capitali che ogni anno si impiegano nelle opere e nei servizii pubblici e perchè, fra due o tre generazioni, molte delle attuali grandi imprese industriali, come le ferrovie, ricadranno tutte in proprietà dello Stato.

Accanto a questo immenso patrimonio dello Stato, cresce quello dei comuni e delle provincie, che è anche collettivo.

I comuni del Regno avevano nel 1889, fra entrate e spese, un bilancio complessivo di circa 650 milioni di lire e precisamente ascendevano a circa 370 milioni di lire le entrate ordinarie dei comuni (a formare la quale somma i redditi patrimoniali contribuivano con oltre 45 milioni di lire) e a L. 149 milioni le entrate straordinarie, mentre le spese fra obbligatorie e facoltative ascesero in tutto a circa 540 milioni di lire, delle quali circa 150 milioni furono spese per sole opere pubbliche.

Le entrate e le spese delle provincie poi, per l'anno 1891, si bilanciano in circa 130 milioni di lire, ripartite in circa 90 milioni di entrate e 97 milioni di spese, fra le quali il primo posto è tenuto da quelle per le opere pubbliche, in 44 $^{1}/_{2}$ milioni di lire.

Di proprietà collettiva sono finalmente le ventiduemila istituzioni di beneficenza del Regno, che hanno un patrimonio lordo complessivo valutato a circa due miliardi di lire, e quelle altre

numerose istituzioni che sono vôlte al perfezionamento morale e civile dei cittadini, le fondazioni di studio, che hanno da sole l'ingente patrimonio di circa cento milioni di lire.

Da questo rapido accenno da noi fatto di ciò che sia già presentemente il patrimonio della collettività nel nostro paese, il lettore può agevolmente argomentare l'importanza preponderante che esso andrà ad assumere nell'avvenire di fronte a quello dei privati, i quali ogni giorno vedono diminuire il proprio, sia per le limitazioni che ne fanno le leggi, sia per l'abbandono volontario che da essi stessi viene fatto a favore della collettività.

Questa tendenza all'allargamento del patrimonio comune e all'ingigantimento dei bilanci degli Stati ed enti collettivi torna specialmente a vantaggio delle classi più misere, alle quali giovano in particolare le novelle istituzioni che lo stato moderno va creando, e gli istituti d'origine privata che, con tanta larghezza di mezzi e con fini sociali tanto più elevati della vecchia beneficenza elemosiniera, sono volti a sollevarlo da taluna delle sue maggiori miserie, ad avviarlo verso una condizione civile migliore.

Non pure i Governi, che non danno tuttavia così grande opera, come dovrebbero, al miglioramento delle classi operaie, ma quanti sono uomini di cuore hanno oggi una affettuosa sollecitudine per la sorte della pluralità dei loro simili, gli umili, i miseri. Il fiore delicato della fraternità umana è veramente sbocciato solo in

questo secolo e l'egoismo individualista del tempo passato va, pian piano, cedendo terreno al sentimento contrario, all'altruismo.

Certo che la società presente sa di avere una terribile cancrena nel suo corpo con la miseria e il servaggio nel quale sono tanta parte dei suoi membri, e all'emancipazione di questi intende incessantemente. Pensano taluni di raggiungerla senza scuotere le attuali basi fondamentali della società medesima ed altri, e sono questi i socialisti, opinano invece che debba tutto rifarsi da capo in una società che reca nella sua costituzione stessa, le cause dei mali che l'affliggono e che affliggono segnatamente le classi lavoratrici.

Tutti guardano ad un ideale sociale nell'avvenire, ideale di giustizia, di pace, di benessere, di indefinito, progressivo avanzamento dell'umanità verso condizioni di vita, materiale ed intellettuale, assolutamente superiori.

Ora, non è piccolo merito dei socialisti, e questo a parere nostro va loro dato intiero, quello d'avere essi vigorosamente condotta l'umanità a pensare al proseguimento di quell'ideale, a ricercare la via per giungere alla favoleggiata *età dell'oro.*

Il socialismo ha avuto il merito di scuotere, sotto questo rispetto, il torpore della società contemporanea, richiamando l'umanità al sentimento della sua elevata missione. Forse nelle sue idee e nei suoi tentativi vi è molto di erroneo e di ingiusto: ma egli è certo che l'infiltrazione di essi nel pensiero moderno ha reso questo

assai più largo, più imparziale, più umano, nel senso elevato e genuino della parola.

Allato alla grande luce del sole vi sono le ombre, e nel fiume della verità si versano e confondono anche i rigagnoli dell'errore: ma nè quelle ombre offuscano la splendida luce del giorno, nè quei rivi intorbidano le chiare acque del vero.

Così le mende e gli eccessi delle teorie socialiste non menomano la grande virtù che è in esse, che le rende come principii accette agli uomini di cuore, l'amore caldo e vivo cioè che suscitano fra tutti gli uomini, fatti tutti davvero fratelli!

APPENDICE

contenente alcuni più notevoli documenti del movimento socialista (1)

I.

Organizzazione della società comunista.

Brani dello schema di un Decreto della cospirazione degli eguali (Babeuf) 1797.

Art. 1. — Gli individui che nulla fanno per la patria non possono esercitare alcun diritto politico; sono degli stranieri, cui la repubblica accorda l'ospitalità.

Art. 2. — Non fanno nulla per la patria coloro che non la servono con un lavoro utile.

Art. 3. — La legge considera come lavori utili:

quelli dell'agricoltura, della vita pastorale, della pesca e della navigazione;

(1) I documenti pubblicati in quest'appendice sono tutti tradotti dall'autore dal testo originale, salvo il manifesto del partito comunista (Marx-Engels) del 1848, che è la riproduzione della versione pubblicata dal Prof. P. Bettini, Milano 1893 (*Critica Sociale*).

quelli delle arti meccaniche e manuali;
quelli della vendita al dettaglio;
quelli dei trasporti degli uomini e delle cose;
quelli della guerra;
quelli dell'insegnamento e delle scienze.

Art. 4. — Tuttavia i lavori dell'insegnamento non saranno reputati utili se coloro che li esercitano non riportino, nel termine di . . . . ., un certificato di civismo.

Art. 5. — L'esercizio dei diritti politici è conservato ai cittadini i di cui lavori utili sieno stati sospesi a causa di infermità o per le circostanze della rivoluzione.

Art. 6. — L'ingresso alle assemblee pubbliche è vietato agli stranieri.

(Seguono gli articoli 7 a 18 inclusive, che sono di sospetto contro i così detti stranieri).

II.

Decreto economico.

Cospirazione degli eguali (Babeuf) 1797.

Art. 1. — Nella repubblica sarà stabilita una grande comunità nazionale.

Art. 2. — La comunità nazionale ha la proprietà dei seguenti beni:

i beni che, essendo stati dichiarati nazionali, non erano ancora venduti il 9 termidoro dell'anno II;

i beni dei nemici della rivoluzione che in forza dei decreti dell'8 e 13 ventoso dell'anno II erano stati assegnati ai bisognosi;

i beni disponibili o che saranno disponibili in seguito a condanne giudiziali;

gli edificii attualmente occupati per il servizio pubblico;

i beni de' quali godevano i comuni avanti la legge 10 giugno 1793;

i beni attribuiti agli ospizii e agli istituti di istruzione pubblica;

i beni di coloro che li abbandoneranno alla repubblica;

i beni usurpati da coloro che si saranno arricchiti nell'esercizio di funzioni pubbliche;

i beni de' quali sia negletta la coltura da parte dei proprietarii.

Art. 3. — Il diritto di successione *ab intestato* o per testamento è abolito; tutti i beni presentemente posseduti da' particolari ricadranno, alla loro morte, alla comunità nazionale.

Art. 4. — Saranno considerati come possessori attuali, i figliuoli di padre oggi vivente, che non sieno chiamati dalla legge a far parte dell'esercito.

Art. 5. — Il francese dell'uno o dell'altro sesso, che faccia abbandono alla patria di tutti i suoi beni e le consacri la sua persona ed il lavoro del quale sia capace, è membro della grande comunità nazionale.

Art. 6. — I vecchi, che abbiano raggiunto il sessantesimo anno d'età, e gli infermi, se sono

poveri, sono membri di diritto della comunità nazionale.

Art. 7. — Sono egualmente membri di questa comunità i giovinetti allevati negli stabilimenti nazionali di educazione.

Art. 8. — I beni della comunità nazionale sono sfruttati in comune da tutti i suoi membri validi.

Art. 9. — La grande comunità nazionale mantiene tutti i suoi membri in una eguale e decorosa mediocrità; essa fornisce loro tutto ciò di cui hanno bisogno.

Art. 10. — La repubblica invita i buoni cittadini a concorrere al successo della riforma, mediante la cessione volontaria dei loro beni alla comunità.

Art. 11. — A partire dal . . . . . niuno potrà essere funzionario civile o militare, se non sia membro dellla comunità.

Art. 12. — La grande comunità nazionale è amministrata da magistrali locali eletti dai suoi membri, secondo le leggi e sotto la direzione dell'amministrazione suprema.

Dei lavori comuni.

Art. 1. — Ciascun membro della comunità le deve il lavoro agricolo e delle arti utili, del quale egli sia capace.

Art. 2. — Ne sono esonerati i vecchi di sessant'anni e gli infermi.

Art. 3. — I cittadini, i quali per la cessione volontaria dei loro beni diventeranno membri

della comunità nazionale, non saranno sottoposti ad alcun lavoro faticoso, se hanno raggiunto il quarantesimo anno d'età e se essi non esercitavano un'arte meccanica prima della pubblicazione di questo Decreto.

Art. 4. — In ogni comune i cittadini saranno distribuiti in classi: vi saranno tante classi quante sono le arti utili; ciascuna classe è composta di tutti coloro i quali professano la medesima arte.

Art. 5. — In ogni classe vi sono dei magistrati, eletti da coloro che la compongono: questi magistrati dirigono i lavori, vegliano sulla loro eguale ripartizione, eseguiscono gli ordini dell'amministrazione municipale e danno l'esempio dello zelo e dell'attività.

Art. 6. — La legge determina in ogni stagione la durata giornaliera dei lavori.

Art. 7. — In ciascuna amministrazione municipale vi ha un consiglio di vecchi, delegato da ogni classe di lavoratori; questo consiglio illumina l'amministrazione, sopratutto in ciò che si riferisce alla distribuzione, l'alleviamento e il miglioramento dei lavori.

Art. 8. — L'amministrazione applicherà ai lavori della comunità l'uso delle macchine ed i procedimenti adatti a scemare la fatica agli uomini.

Art. 9. — L'amministrazione municipale deve avere costantemente innanzi gli occhi lo stato dei lavoratori di ciascuna classe, e quello dell'opera ad essi affidata: essa ne informa regolarmente l'amministrazione suprema.

Art. 10. — Il trasferimento de' lavoratori dall'uno all'altro comune è ordinato dall'amministrazione suprema, di conformità alle forze ed ai bisogni della comunità.

Art. 11. — L'amministrazione suprema costringe a dei lavori forzati, sotto la vigilanza dei comuni che essa designa, gli individui dei due sessi i quali riescano di pernicioso esempio alla società, a causa della loro mancanza di civismo, dell'infingardaggine, del lusso e delle sregolatezze. I loro beni sono acquisiti alla comunità nazionale.

Art. 12. — I magistrati di ciascuna classe fanno depositare nei magazzini della comunità i frutti della terra e le produzioni delle arti, suscettibili di conservazione.

Art. 13. — L'inventario di questi oggetti è regolarmente comunicato all'amministrazione suprema.

Art. 14. — I magistrati addetti all'agricoltura, vigilano sulla propagazione e il miglioramento degli animali destinati alla nutrizione, alle vestimenta, al trasporto e a sollievo degli uomini.

Della distribuzione e dell'uso dei beni della comunità.

Art. 1. — Niun membro della comunità può godere se non di ciò che la legge gli attribuisce, mediante la tradizione reale del magistrato.

Art. 2. — La comunità nazionale ***assicura,*** da

questo momento in poi, a *ciascuno dei suoi membri:*

un alloggio sano, comodo e decentemente ammobiliato; dei vestiti di lavoro e di riposo, di filo e di lana, di conformità al costume nazionale;

lavatura della biancheria, illuminazione e riscaldamento;

una quantità sufficiente di alimenti, in pane, carne, uccellame, pesce, ova, burro od olio; vino o altre bevande usitate nei differenti paesi; legumi, frutta;

ed altri oggetti il di cui insieme formi una mediocre e frugale agiatezza;

il soccorso della medicina.

Art 3. — Vi saranno, in ciascun comune, ad epoche determinate, dei banchetti comuni ai quali saranno tenuti di assistervi i membri della comunità.

Art. 4. — Il mantenimento dei funzionarii pubblici e militari è eguale a quello dei membri della comunità.

Art. 5. — Ciascun membro della comunità che riceva un salario o serbi del denaro è punito.

Art. 6. — I membri della comunità non possono ricevere delle razioni comuni che nei distretti nei quali sieno domiciliati, salvo i trasferimenti autorizzati dall'amministrazione.

Art. 7 — Il domicilio degli attuali cittadini è nel comune, nel quale lo hanno alla pubblicazione di questo decreto.

Quello dei giovinetti, allevati negli stabilimenti

nazionali d'educazione, è nel comune della loro nascità.

Art. 8. — In ciascun comune vi hanno dei magistrati incaricati di distribuire a domicilio, ai membri della comunità, i prodotti dell'agricoltura e delle arti.

Art. 9. — La legge determina le regole di siffatta distribuzione.

Dell'amministrazione della comunità nazionale.

Art. 1. — La comunità nazionale è sotto la direzione legale dell'amministrazione suprema dello Stato.

Art. 2. — Sotto il rapporto dell'amministrazione della comunità, la repubblica è divisa in regioni.

Art. 3. — Una regione comprende tutti i dipartimenti contigui, di cui le produzioni sieno quasi le medesime.

Art. 4. — In ciascuna regione vi ha un'amministrazione intermediaria, alla quale sono subordinate le amministrazioni dei dipartimenti.

Art. 5. — Delle linee telegrafiche accelerano la corrispondenza fra le amministrazioni de' dipartimenti e quelle intermediarie, fra queste e l'amministrazione suprema.

Art. 6. — L'amministrazione suprema determina, secondo la legge, la natura e la quantità delle distribuzioni da farsi ai membri della comunità di ciascuna regione.

Art. 7. — Secondo questa determinazione, le

amministrazioni dipartimentali fanno conoscere alle amministrazioni intermediarie il deficit o l'avanzo dei rispettivi distretti.

Art. 8. — Le amministrazioni intermediarie riempiono, se si può fare, il deficit di un dipartimento mediante l'avanzo di un altro, ordinano i versamenti e trasporti necessarii e rendono conto all'amministrazione suprema dei loro bisogni o del loro avanzo.

Art. 9. — L'amministrazione suprema provvede ai bisogni delle regioni, che difettano di qualcosa, mediante il superfluo delle regioni che ne hanno di troppo, oppure mediante scambii con l'estero.

Art. 10. — Innanzi tutto l'amministrazione suprema fa prelevare ogni anno e depositare nei magazzini militari il decimo di tutti i raccolti della comunità.

Art. 11. — Essa provvede a che l'avanzo della repubblica sia serbato accuratamente per le annate di carestia.

Del commercio.

Art. 1. — Ogni commercio particolare con i popoli stranieri è vietato: le mercanzie che ne proverranno saranno confiscate a profitto della comunità; i contravventori saranno puniti.

Art. 2. — La repubblica procaccia alla comunità gli oggetti dei quali difetta, scambiando il superfluo delle sue produzioni dell'agricoltura e delle arti contro quello dei popoli stranieri.

Art. 3. — A questo scopo saranno stabiliti degli ampii magazzini sulle frontiere di terra e di mare.

Art. 4. — L'amministrazione suprema tratta con lo straniero mediante i suoi agenti; essa fa depositare il superfluo, che vuole scambiare, nei magazzini dove si accolgono gli oggetti convenuti.

Art. 5. — Gli agenti dell'amministrazione suprema nei magazzini di commercio saranno cambiati di frequente; i prevaricatori saranno severamente puniti.

Dei trasporti.

Art. 1. — In ogni comune vi sono de' magistrati, incaricati di dirigere i trasporti dei beni comuni dall'uno all'altro comune.

Art. 2. — Ciascun comune è provvisto di mezzi sufficienti di trasporto, sia per terra che per acqua.

Art. 3. — I membri della comunità sono per turno chiamati a condurre e a sorvegliare gli oggetti trasportati dall'uno all'altro comune.

Art. 4. — Tutti gli anni, gli amministratori intermediarii incaricano un certo numero di giovanotti, scelti in tutti i dipartimenti ad essi sottoposti, dei trasporti più lontani.

Art. 5. — I cittadini incaricati di un trasporto qual si sia sono mantenuti nel comune in cui si trovano.

Delle contribuzioni.

Art. 1. — Le persone che non fanno parte della comunità sono i soli contribuenti.

Art. 2. — Essi debbono le contribuzioni stabilite in precedenza.

Art. 3. — Siffatte contribuzioni saranno esatte in natura e versate nei magazzini della comunità nazionale.

Art. 4. — Il totale delle quote dei contribuenti per quest'anno è doppio di quello dell'anno passato.

Art. 5. — Questo totale sarà ripartito per dipartimento, progressivamente su tutti i contribuenti.

Art. 6. — Coloro che non fanno parte della comunità possono essere invitati, in caso di bisogno, a versare nei magazzini della comunità nazionale, in conto delle contribuzioni future, il loro superfluo di derrate e altri oggetti manifatturati.

Dei debiti.

Art. 1. — Il debito nazionale è estinto per tutti i francesi.

Art. 2. — La repubblica rimborserà agli stranieri il capitale delle rendite perpetue ch'essa loro deve. Intanto usa di queste rendite, così come delle rendite vitalizie costituite sopra terre straniere.

Art. 3. — I debiti di qualsiasi francese, che

diventi membro della comunità nazionale, verso un altro francese, sono estinti.

Art. 4. — La repubblica assume i debiti dei membri della comunità verso gli stranieri.

Art. 5. — Qualunque frode a questo riguardo è punita con la schiavitù perpetua.

Delle monete.

Art. 1. — La repubblica non batte più moneta.

Art. 2. — I metalli monetati, che ricadranno alla comunità nazionale, saranno adoperati ad acquistare dai popoli stranieri gli oggetti dei quali essa avrà bisogno.

Art. 3. — Qualunque persona, la quale non faccia parte della comunità, che sarà convinta di avere offerto dei metalli monetati ad un membro di essa, sarà severamente punita.

Art. 4. — Nella repubblica non saranno più introdotti nè oro, nè argento.

III.

Manifesto del partito comunista.

(Marx-Engels) Gennaio 1848.

C'è uno spettro in Europa — lo spettro del Comunismo. Ed ecco tutte le potenze di questa vecchia Europa, il papa e lo czar, Metternich e Guizot, i radicali francesi ed i poliziotti tedeschi, uniti per dargli con sacro furore la caccia.

I partiti di opposizione non sono forse tacciati di Comunismo dagli uomini al potere? E gli stessi partiti d'opposizione non ripetono il giuoco degli avversari, respingendo da sè i più avanzati, col rovente rimprovero di Comunismo?

Da questo fatto si possono concludere due cose:

Il Comunismo è riconosciuto una forza dalle potenze europee;

È tempo finalmente che i comunisti espongano chiaramente a tutti i loro modi di vedere, i loro scopi, le loro tendenze; e alla burla dello spettro, rispondano con un manifesto del partito.

A tale intento i comunisti delle varie nazioni adunati in Londra, compilarono il seguente manifesto, che sarà pubblicato in inglese, francese, tedesco, italiano, olandese e danese.

1.°

Borghesi e proletarii.

La storia della società fin qui esistita è la storia di una lotta di classi.

Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi, capi di maestranze e garzoni, in una parola oppressori ed oppressi, furono sempre in contrasto e continuarono in modo nascosto o palese, una lotta che finì sempre colla trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o colla comune rovina delle classi lottanti.

Nelle prime epoche storiche troviamo quasi

dappertutto una completa divisione organica della società in caste, una multiforme gradazione di condizioni sociali. Nell'antica Roma abbiamo i patrizi, i cavalieri, i plebei, gli schiavi; nel medio evo i signori, i vassalli, le maestranze, i garzoni, i servi, ed in ciascuna di queste classi si notano speciali gradi.

La moderna società borghese, nata sulle rovine della feudale, non tolse gli attriti di classe; creò soltanto nuove classi, nuove condizioni di oppressione e nuove forme di lotta, in luogo delle antiche.

L'epoca nostra, epoca della borghesia, si distingue tuttavia per una semplificazione nella lotta di classe. Tutta la società si scinde sempre meglio in due vasti campi nemici, in due classi che stanno di fronte: la Borghesia e il Proletariato.

Dai servi del medio evo escirono gli abitanti dei primi borghi e da questi borghigiani ebbero sviluppo i primi elementi della borghesia.

La scoperta dell'America e la circumnavigazione dell'Africa offrirono nuovo campo alla borghesia adolescente. Il mercato delle Indie orientali e della China, la colonizzazione dell'America, i traffici colle colonie, l'aumento dei mezzi di scambio e sopratutto delle mercanzie, diedero un impulso fin'allora sconosciuto ai commerci, alla navigazione, all'industria ed in tal modo rapidamente si svilupparono gli elementi rivoluzionarii nella cadente società feudale.

Il modo di produzione dell'industria feudale

o corporativa non bastò più ai crescenti bisogni dei nuovi mercati. Gli succedette la fabbrica. Un medio ceto industriale rovesciò le maestranze; la divisione del lavoro per corporazioni scomparve innanzi la divisione del lavoro nelle singole officine.

Ma i mercati ingrandivano sempre e i bisogni aumentavano. Anche la fabbrica non bastò più.

Intanto il vapore e le macchine misero la rivoluzione nella produzione industriale.

Alla fabbrica succedette la grande industria moderna; al medio ceto industriale succedettero i borghesi milionarii, capitani degli eserciti industriali.

La grande industria aperse il mercato mondiale, già preparato dalla scoperta d'America. Il mercato mondiale ha dato al commercio, alla navigazione e alla viabilità continentale un immenso sviluppo, il quale a sua volta ha reagito sull'espandersi dell'industria; la borghesia sviluppandosi proporzionalmente con le industrie, con i commerci, con le navigazioni e con le ferrovie, accrebbe i suoi capitali e lasciò nel retroscena le classi sopravissute al medio evo.

Così dunque la stessa borghesia moderna è il prodotto di un lungo e continuo sviluppo, di una serie di sconvolgimenti nei modi di produzione e di scambio.

Ognuno di questi stadii della borghesia si accompagnò ad un progresso politico. Casta oppressa sotto il dominio dei baroni, associazione armata ed autonoma nei comuni, qui repubblica

civica indipendente, là terzo stato tributario della monarchia; poi, al tempo della fabbrica, antagonista della nobiltà nelle monarchie dinastiche o assolute, sempre fondamento cardinale delle vaste monarchie, la borghesia con lo stabilirsi della grande industria e del mercato mondiale si conquista finalmente l'esclusivo dominio politico nei moderni stati rappresentativi. Il potere dello Stato oggi è un comitato che amministra gli affari sociali del ceto borghese.

La borghesia ebbe nella storia un ufficio sommamente rivoluzionario.

Dov'è giunta al potere, ha distrutto i rapporti feudali, patriarcali, idillici. Ha stracciato senza pietà i variopinti lacci feudali che stringevano l'uomo ai suoi naturali superiori, e non ha lasciato fra uomo e uomo altro legame che il nudo interesse e l'arido « pagamento a pronti contanti ». Ha soffocato i santi fremiti dell'esaltazione religiosa, il cavalleresco entusiasmo, le malinconie dei cittadini all'antica, nell'acqua gelida del calcolo egoistico. Ha valutato quanto si paga la dignità personale e, in luogo delle innumerevoli franchigie conquistate e patentate, ne proclamò una sola: la libertà di commercio senza scrupoli. In una parola, invece dello sfruttamento velato da illusioni religiose e politiche, lo sfruttamento palese, senza pudore e senza viscere.

La borghesia ha tolto l'aureola alle azioni finora credute onorevoli e considerate con pio terrore. Ha trasformato il medico, il legale, il

prete, il poeta, lo scienziato, in lavoratori salariati.

La borghesia ha strappato il velo di tenero sentimentalismo che avvolgeva i rapporti di famiglia, e li ha ridotti ad un semplice rapporto di quattrini.

La borghesia ci ha rivelato che la brutale manifestazione di forza, per cui i reazionarii ammirano il medio evo, aveva il suo naturale complemento nella più sconcia poltroneria. Essa fu la prima a mostrare di che sia capace l'attività umana. Essa ha compiuto ben altre meraviglie che non le piramidi d'Egitto, gli acquedotti romani e le cattedrali gotiche; ha fatto ben altre spedizioni che gli esodi di popoli e le crociate.

La borghesia non può esistere senza una perpetua rivoluzione negli strumenti di produzione; e perciò anche nei rapporti di produzione e nei rapporti sociali tutt'insieme. Condizione di esistenza delle classi industriali che la precedettero era invece l'immutabile mantenimento dei vecchi metodi di produzione. L'epoca borghese si distingue da tutte le precedenti pel continuo sconvolgersi della produzione, per l'incessante scuotersi di ogni condizione sociale, per l'incertezza ed il movimento perpetuo. Le dure e rugginose relazioni cui andavano unite maniere di vedere e di pensare rese venerabili dall'età, vengono sciolte, e le nuove invecchiano prima ancora di ossificarsi. Il gerarchico e lo stabilito se ne vanno, il sacro è sconsacrato, e gli uomini sono

finalmente costretti a guardare, spoglie d'ogni velo, le loro condizioni di esistenza ed i loro rapporti reciproci.

Il bisogno di sfoghi sempre maggiori ai suoi prodotti spinge la borghesia su tutto il globo terrestre. Dappertutto essa deve ficcarsi, iniziare e stabilire relazioni.

Sfruttando il mercato mondiale essa rese cosmopolita la produzione ed il consumo d'ogni paese. A dispetto dei reazionarii, tolse all'industria il carattere nazionale. Le antiche industrie nazionali furono e vengono continuatamente annichilite. Sono schiacciate da nuove industrie la cui introduzione è questione di vita per le nazioni civili, industrie che lavorano non più la materia prima paesana, ma quella delle più lontane regioni, ed i cui manufatti non si consumano soltanto nel sito, ma in tutte le parti del mondo.

Invece dei vecchi bisogni, soddisfatti dalla produzione locale, se ne manifestano altri che richiedono, per essere soddisfatti, i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. All'antico isolamento locale, per cui ogni nazione bastava a sè stessa, succede il traffico universale e la dipendenza delle nazioni una dall'altra. E come la produzione materiale, così si modifica la spirituale. Ciò che produce il pensiero delle singole nazioni diventa patrimonio comune. L'unilateralità e l'esclusivismo nazionale si rendono sempre meno possibili e dalle molte letterature nazionali e locali esce una letteratura mondiale.

La borghesia col rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, colle comunicazioni infinitamente agevolate attrae nella civiltà anche le nazioni più barbare. I prezzi tenui delle sue merci sono l'artiglieria di grosso calibro che abbatte ogni muraglia della China, che costringe a capitolare l'orgoglioso odio dei barbari per lo straniero. Essa fa legge a tutte le nazioni di adottare i metodi borghesi della produzione per evitare la catastrofe; le forza ad accettare la così detta civiltà, cioè a rendersi borghesi. In una parola essa si crea un mondo a propria imagine.

La borghesia ha assoggettato la campagna alla città. Ha creato città enormi, aumentandone immensamente gli abitanti in confronto di quelli delle campagne; così una parte considerevole della popolazione è strappata all'ignoranza della vita rustica. Nello stesso modo che ha sottomesso i campi alla città, ha reso dipendenti dai civili i paesi barbari e semibarbari, i contadini dai cittadini, l'Oriente dall'Occidente.

La borghesia sopprime sempre più i piccoli mezzi di produzione, la proprietà e la popolazione frazionate. Agglomerò la popolazione e accentrò in poche mani i mezzi di produzione. Conseguenza necessaria fu l'accentramento politico. Provincie indipendenti o unite appena con debole legame, aventi interessi, leggi, governi e dogane diverse, furono strette in un'unica nazione, con governo unico, unica legge, unico interesse nazionale di classe, unico confine doganale.

Nel suo quasi secolare dominio di classe la borghesia ha creato forze di produzione più gigantesche e imponenti che non abbiano fatto tutte insieme le passate generazioni. Sottomissione delle forze naturali, invenzioni meccaniche, applicazione della chimica all'industria e all'agricoltura, navigazione a vapore, ferrovie, telegrafi elettrici, dissodamento di intere parti del mondo, fiumi resi navigabili, intere popolazioni sorte per incanto dal suolo, ecco ciò ch'essa ha fatto. Quale dei secoli passati presenti che tante forze di produzione stessero sopite in grembo al lavoro sociale?

Noi vedemmo dunque come i mezzi di produzione e di traffico, sui cui fondamenti si eresse la borghesia, si generarono in seno alla società feudale. Ad un certo grado del loro sviluppo non corrisposero più i metodi di produzione e di commercio della società feudale, l'organizzazione feudale dell'agricoltura e della manifattura; in una parola i rapporti feudali della proprietà furono disadatti alle forze produttive già sviluppate, impacciarono la produzione anzichè agevolarla, divennero altrettanti ostacoli. Dovevano essere abbattuti e lo furono.

Sorse invece di questi la libera concorrenza con adatte costituzioni sociali e politiche, col dominio economico e politico della classe borghese.

Oggi accadono fatti analoghi sotto i nostri occhi. Si sta a disagio nei rapporti borghesi di produzione, di traffico, di proprietà e la società

moderna, che ha fatto nascere per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, somiglia al mago che ha evocato le potenze sotterranee e non può più dominarle.

Da qualche diecina di anni la storia dell'industria e del commercio è la storia delle moderne forze produttive che si ribellano contro gli attuali rapporti di produzione e di proprietà, condizioni della vita e del dominio borghese. Basti accennare alle crisi commerciali che nei loro ritorni periodici sempre più minacciosi mettono in forse l'esistenza della società borghese. Nelle crisi commerciali viene distrutta regolarmente non solo gran parte dei prodotti, ma anche delle forze produttive che erano state create.

In queste crisi scoppia un'epidemia sociale che sarebbe apparsa un controsenso in altre epoche — l'epidemia della sovraproduzione. La società si trova improvvisamente ricacciata in uno stato di momentanea barbarie; una carestia, una guerra generale di sterminio sembrano averle tolti i mezzi di esistenza; l'industria ed il commercio sembrano annientati, e perchè? Perchè essa possiede troppa civiltà, troppi mezzi di esistenza, troppa industria, troppo commercio.

Le forze produttive di cui essa dispone non valgono più a conservare i rapporti della proprietà borghese; al contrario sono divenute troppo violenti per questi rapporti che le inceppano, e quando rompono le catene scompigliano tutta la società borghese e minacciano di morte la

sua proprietà. Troppo angusti sono ormai i rapporti della borghesia per contenere la ricchezza creata da essi.

Come la borghesia supera le crisi? Un po' distruggendo forzatamente molte energie produttive, un po' conquistando nuovi mercati e sfruttando più radicalmente gli antichi. Che ne segue? Che essa prepara crisi più violenti e generali, diminuendo i mezzi di rimediarvi.

Le armi con cui la borghesia abbattè il feudalismo ora sono volte appunto contro di essa.

Ma la borghesia non soltanto fabbricò le armi che la uccidono; ha creato anche gli uomini che le porteranno — i moderni operai, i proletarii.

Nella stessa proporzione in cui si sviluppa la borghesia, cioè il capitale, si sviluppa anche il proletariato, l'attuale classe operaia, che vive finchè trova lavoro e trova lavoro finchè questo conserva la facoltà di aumentare il capitale. Gli operai, costretti a vendersi al minuto, non sono che una merce come un'altra, e perciò esposti a tutte le vicissitudini della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato.

Il lavoro dei proletari, coll'estendersi del macchinismo e della divisione del lavoro, ha perduto ogni carattere d'indipendenza e quindi ogni attrattiva per l'operaio, il quale diventa un accessorio della macchina, dal quale non si esige che una attitudine estremamente semplice, monotona e facilissima ad acquistare. Il costo di un operaio si limita perciò ai mezzi di sussi-

stenza necessarii a mantenerlo in vita ed a perpetuarne la razza. Il prezzo di ogni merce, e quindi anche il prezzo del lavoro, è uguale al suo costo di produzione. Così più il lavoro si fa ripugnante, più ribassano le mercedi. Più ancora: quanto più si sviluppano il macchinismo e la divisione del lavoro, cresce anche in proporzione la somma del lavoro, o coll'aumento degli orari o del lavoro richiesto in una data misura di tempo o della celerità delle macchine ecc.

L'industria moderna trasformò la botteguccia patriarcale del vecchio padrone, nell'opificio del capitalista industriale. Le masse degli operai, addensate nelle fabbriche, sono organizzate militarmente. Come gregari dell'industria essi sono irreggimentati sotto la sorveglianza di tutta una gerarchia di sottufficiali e di ufficiali. Non soltanto sono servi della classe e dello stato borghese, ma soggetti ogni giorno e ogni ora alla macchina, al soprastante, e specialmente al privato borghese industriale; dispostimo tanto più meschino, odioso ed amaro, quanto più apertamente il guadagno ne è proclamato l'unico obbiettivo.

Quanto meno il lavoro esige abilità e forza, o in altre parole quanto più l'industria moderna si sviluppa, tanto più il lavoro degli uomini è respinto e sostituito da quello delle donne. Le differenze di sesso e di età perdono, per la classe lavoratrice, ogni significato sociale. Non vi sono più che degli strumenti di lavoro, il cui costo varia col sesso e coll'età.

E non appena l'operaio ha finito di subire lo sfruttamento del fabbricante e ne ha intascato il salario, ecco piombargli addosso il resto della borghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il pignoratario, ecc.

Quel che fu finora il medio ceto, piccoli industriali, mercanti, piccoli proprietarii, artigiani, agricoltori, tutti costoro cadono nel proletariato, o perchè il loro esiguo capitale non basta all'esercizio della grande industria e la concorrenza dei maggiori capitalisti li schiaccia, o perchè le loro attitudini tecniche hanno perduto valore coi nuovi metodi di produzione. Così il proletariato si recluta in tutte le classi sociali.

Il proletariato traversa diversi gradi di sviluppo. La sua lotta contro la borghesia comincia dal suo nascere.

Prima lottano i singoli operai ad uno ad uno, poi gli operai di una fabbrica, indi quelli di una data arte in un dato luogo contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente. Essi non attaccano soltanto il sistema borghese di produzione, ma gli stessi strumenti di lavoro; essi distruggono le merci estere che fanno concorrenza ai loro prodotti, spezzano le macchine, incendiano le fabbriche e tentano di ristabilire la condizione degli artieri del medio evo, ormai tramontata per sempre.

In tale stadio gli operai formano una massa dispersa per tutto il paese e disgregata dalla concorrenza. I loro aggruppamenti in grandi masse non sono la conseguenza di una coesione

loro propria, ma dell'unione della borghesia che, per i suoi scopi politici, deve mettere in moto il proletariato e lo può ancora. In tale stadio i proletarii combattono non già i loro nemici, ma i nèmici dei loro nemici, gli avanzi della monarchia assoluta, i proprietarii fondiari, i borghesi non industriali, la piccola borghesia.

Tutto il movimento storico è così concentrato in mano alla borghesia, ogni vittoria così ottenuta è una vittoria della borghesia.

Ma collo sviluppo industriale il proletariato non cresce soltanto di numero; addensato in grandi masse, esso si rinforza e acquista coscienza delle sue forze crescenti. Gli interessi e le condizioni di esistenza del proletariato si livellano sempre più, mentre il macchinismo annienta le differenze del lavoro e riduce quasi dappertutto le mercedi a un livello egualmente infimo. La crescente concorrenza dei borghesi fra loro e le crisi che ne derivano rendono sempre più oscillanti le mercedi degli operai; il sempre più rapido sviluppo e l'incessante perfezionarsi del macchinismo rende sempre più incerte le loro condizioni di esistenza, e le collisioni fra singoli operai e singoli borghesi vanno sempre più assumendo carattere di una collisione di due classi. Gli operai cominciano a coalizzarsi contro i borghesi; si uniscono per tutelare le loro mercedi, fondano associazioni stabili per assicurarsi da vivere durante gli eventuali conflitti.

Qua e là la lotta diventa insurrezione.

Gli operai vincono di quando in quando, ma

sono vittorie effimere. Il vero risultato della loro lotta non è l'immediato successo, bensì l'organizzazione più estesa dei lavoratori. Essa è agevolata dai crescenti mezzi di comunicazione creati dalla grande industria; operai delle diverse località si alleano e basta la sola loro unione, perchè le molte lotte locali, avendo quasi da per tutto lo stesso carattere, si accentrino in una lotta nazionale, in una lotta di classe. Ma ogni lotta di classe è lotta politica. È l'organizzazione per raggiungere la quale ai borghigiani del medio evo, colle loro strade vicinali, abbisognarono secoli; oggi colle ferrovie i proletarii la effettuano in pochi anni.

Questa organizzazione dei proletarii in classe e quindi in partito politico, viene ad ogni istante incagliata dalla concorrenza che si fanno i lavoratori stessi; ma rinasce sempre più forte, più salda e potente, e profittando delle scissioni della borghesia costringe la legge a riconoscere gli speciali interessi degli operai. Il bill delle dieci ore, in Inghilterra, non ebbe altra origine.

Le collisioni della vecchia società favoriscono in più modi lo svilupparsi del proletariato. La borghesia lotta senza posa: dapprima contro l'aristocrazia, poi contro quella parte di sè stessa i cui interessi contrastano ai progressi dell'industria; sempre poi colle borghesie straniere. In tutte queste lotte è costretta a fare appello al proletariato, a chiederne l'aiuto, a trascinarlo nel moto politico, dandogli così quei mezzi di educazione che si convertono in armi contro di lei.

Vedemmo inoltre come, per il progresso delle industrie, intere parti costitutive della classe dominante sono respinte nel proletariato, o per lo meno minacciate nelle loro condizioni di esistenza.

Anche queste forniscono molti elementi di educazione al proletariato.

Finalmente, in tempi in cui la lotta di classe si avvicina a soluzione, il disgregamento prende, nella classe dominante, nella vecchia società, carattere così crudo e violento, che una piccola parte dei dominatori diserta e si unisce ai rivoluzionari di quella classe che ha con sè l'avvenire. Come un tempo una parte della nobiltà passò alla borghesia, così ora una parte della borghesia passa al proletariato; e sono quei borghesi ideologi che giunsero alla comprensione teorica del movimento della storia.

Di tutte le classi che oggi stanno contro la borghesia, il solo proletariato è la classe veramente rivoluzionaria; le altre classi, colla grande industria, decadono e soccombono, il proletariato invece ha vita da essa.

I ceti medii, piccoli industriali, piccoli mercanti, artigiani, agricoltori, combattono tutti la borghesia per conservare la loro esistenza di medio ceto. Non sono dunque rivoluzionarii, ma conservatori; più ancora, sono reazionari; essi tentano girare all'indietro la ruota della storia. Se mai sono rivoluzionarii, non lo sono che in quanto si sentono minacciati di cadere nel proletariato, ed allora non difendono già i loro in-

teressi del momento, ma quelli dell'avvenire, e abbandonano il loro proprio punto di veduta per collocarsi a quello del proletariato.

La parte più misera del proletariato, codesta decomposizione affatto passiva degli infimi strati della vecchia società, può essere attratta qua e là nel moto della rivoluzione, ma tutte le sue condizioni di vita la dispongono piuttosto a lasciarsi comprare dalla reazione.

Le condizioni di vita della vecchia società non esistono più nel proletariato. Il proletario non ha proprietà; le sue relazioni colla donna e coi figli nulla hanno di comune colla famiglia borghese; il lavoro industriale moderno, il moderno giogo del capitale, ch'è lo stesso in Inghilterra ed in Francia, in America ed in Germania, ha cancellato da lui ogni carattere nazionale. Leggi, morale e religione non sono più per lui che tanti pregiudizii borghesi, dietro i quali si nascondono altrettanti interessi borghesi.

Tutte le classi, che finora hanno conquistato il dominio, cercarono di guarentirsi la posizione sociale raggiunta, sottomettendo l'intera società alle condizioni più vantaggiose pel loro sistema di sfruttamento. I proletarii non possono conquistare le forze produttive della società che abolendone il modo di appropriazione, e con esso tutti i modi di appropriazione usati sinora. I proletarii non hanno niente di proprio da assicurare, devono anzi distruggere la sicurezza e la garanzia privata finora esistite.

Tutti i moti furono sinora di minoranze o nel

vantaggio delle minoranze. Il moto proletario è il moto indipendente dell'immensa maggioranza pel vantaggio dell'immensa maggioranza. Il proletariato, ultimo strato dell'attuale società, non può elevarsi nè rizzarsi senza spezzare tutta la massa degli strati superiori che costituiscono la società ufficiale.

La sua lotta contro la borghesia è anzitutto nazionale, ma piuttosto nella forma che nella sostanza. Il proletariato di un dato paese deve naturalmente prima sbarazzarsi della propria borghesia.

Accennando sommariamente le fasi di sviluppo del proletariato, abbiamo seguito le guerre intestine più o meno latenti che avvengono nella società sino al punto in cui scoppiano in aperta rivoluzione, e col violento tracollo della borghesia il proletariato stabilisce il suo dominio.

Tutta la società visse finora, come vedemmo, sul contrasto fra oppressori ed oppressi. Però, a mantenere oppressa una classe, bisogna che sieno assicurate le condizioni in seno alle quali la sua esistenza schiava possa almeno prolungarsi. Il servo medioevale si è preparato ad essere membro del comune durante la servitù, come il borghigiano si è fatto borghese sotto il giogo dell'assolutismo feudale. Ma il moderno operaio, invece di elevarsi col progresso dell'industria, cade sempre più basso, al disotto delle condizioni della propria classe. L'operaio si trasforma nel povero, e il pauperismo aumenta assai più rapidamente della popolazione e della

ricchezza. Risulta quindi evidente che la borghesia non può rimanere a lungo classe dominatrice della società, nè imporle, come legge regolatrice, le condizioni della propria esistenza. È inetta a dominare, perchè non può assicurare al suo schiavo la vita insieme con la schiavitù ed è costretta a lasciarlo cadere in condizioni da doverlo nutrire anzichè essere nutrita da lui. La società non può più sottostarle, perchè l'esistenza della borghesia non è più compatibile colla società.

Condizione essenziale dell'esistenza e del dominio della classe borghese è l'accumularsi delle ricchezze in mano ai privati, la formazione e l'accrescimento del capitale; e condizione del capitale è il lavoro salariato, che importa come ultimo effetto la concorrenza degli operai fra di loro. Il progresso dell'industria, di cui la borghesia è la involontaria e fatale apportatrice, invece di isolare i lavoratori colla concorrenza, dà loro una coesione rivoluzionaria mediante l'associazione. Collo sviluppo della grande industria sfugge così sotto i piedi stessi della borghesia il terreno sul quale essa produce e si appropria i prodotti. La borghesia produce sopratutto il proprio becchino. Il suo tramonto ed il trionfo del proletariato sono egualmente inevitabili.

2.°

Proletari e comunisti.

In che rapporto si trovano i comunisti coi proletarii in generale?

I comunisti, rispetto agli altri partiti operai, non sono un partito speciale.

Non hanno interessi separati da quelli di tutto il proletariato.

Non erigono alcun principio speciale a cui vogliono informare il moto proletario.

I comunisti non si distinguono dagli altri partiti proletarii che su due punti: da un lato, nelle varie lotte nazionali del proletariato pongono in rilievo gli interessi che sono comuni ai proletarii indipendentemente dalla nazionalità; d'altro canto, nei vari stadi attraversati dalla lotta fra proletariato e borghesia, difendono sempre l'interesse del movimento generale.

Così, praticamente, i comunisti sono la schiera più risoluta e progressiva dei partiti operai d'ogni paese; teoricamente conoscono meglio della restante massa del proletariato, le condizioni, l'andamento e i risultati generali del moto proletario.

Lo scopo immediato dei comunisti è quello stesso degli altri partiti proletarii: organizzazione del proletariato in partito di classe, distruzione del dominio borghese, conquista della forza politica per parte dei proletarii.

I postulati teorici dei comunisti non riposano niente affatto sopra idee o principii, inventati o scoperti da qualche riformatore della società.

Essi non sono che le espressioni generali dei rapporti effettivi di una lotta di classe già esistente, di un moto storico spontaneo che si svolge sotto i nostri occhi. L'abolizione dei rapporti di proprietà finora esistiti non è cosa che distingua propriamente il comunismo.

Tutti i rapporti di proprietà subirono un continuo mutamento, una continua trasformazione storica.

La rivoluzione francese, per esempio, aboli la proprietà feudale a favore della borghese.

Ciò che distingue il comunismo non è l'abolizione della proprietà in generale, bensì l'abolizione della proprietà borghese.

Ma la moderna proprietà borghese privata è l'ultima e più completa espressione di quella produzione ed appropriazione dei prodotti, che hanno per base l'antagonismo delle classi e lo sfruttamento dell'uomo.

In questo senso i comunisti possono riassumere la loro teoria in una frase: abolizione della proprietà privata.

Si è rimproverato a noi comunisti di volere abolire la proprietà personalmente acquistata col lavoro; quella proprietà che è fondamento di ogni libertà personale, di ogni attività e di ogni indipendenza.

La proprietà lavorata, guadagnata e meritata! Si allude forse alla proprietà del piccolo bor-

ghese e del piccolo agricoltore che precedette la proprietà borghese? Ma cotesta non abbiamo bisogno di abolirla; lo sviluppo della industria l'ha abolita e la abolisce quotidianamente.

Ovvero si allude alla moderna proprietà privata borghese? Può il proletario acquistare questa proprietà col salario, col lavoro? No. Il lavoro crea il capitale, crea la proprietà sfruttatrice dei salariati, che non aumenta se non a condizione di creare nuovi salariati per poterli nuovamente sfruttare.

La proprietà, qual'è oggi, nasce dall'antagonismo fra capitale e lavoro salariato. Consideriamo questo antagonismo sotto il suo doppio aspetto.

Essere capitalista non vuol dire possedere soltanto una posizione personale; vuol dire tenere una posizione sociale nella produzione. Il capitale è un prodotto comune, risulta solo dall'attività cooperante di molti ed in ultima analisi non può essere impiegato che dall'attività comune di tutti i membri della società.

Il capitale non è dunque una forza personale; è una forza sociale.

Ma se esso diventa proprietà sociale appartenente a tutti, non vi è trasformazione di una proprietà personale in sociale. Cambia solo il carattere sociale della proprietà. Essa perde il carattere di classe.

Passiamo ai salarii.

La media del salario è il minimo salario possibile, ossia la somma dei mezzi di esistenza

necessarii a mantenere in vita il lavoratore come tale.

Il salariato colla sua attività si appropria il puro necessario per campare la vita e riprodursi. Noi non vogliamo abolire in nessun modo questa appropriazione personale che si compie del prodotto del proprio lavoro pel mantenimento della vita immediata, appropriazione la quale non lascia rendite che diano modo di dominare sul lavoro altrui. Noi non vogliamo che toglierle quel carattere di miseria per cui l'operaio non vive che per l'incremento del capitale e in quanto lo esige l'interesse della classe dominatrice.

Nella società borghese il lavoro vivente non è che un mezzo per accrescere il lavoro accumulato. Nella società comunista il lavoro accumulato non è invece che un mezzo per rendere più lunga ed agiata la vita del lavoratore.

Così nella società borghese il passato domina il presente; nella società comunista è invece il presente che domina il passato. Nella società borghese il capitale è indipendente e personale, l'individuo attivo è dipendente ed impersonale

L'abolizione di questi rapporti è chiamata dalla borghesia abolizione della personalità e della libertà! E non ha torto. Si tratta infatti di abolire la personalità, l'indipendenza, la libertà borghese.

Per libertà negli attuali rapporti borghesi della produzione, si intende la libertà del commercio, della compra e della vendita.

Tolto il commercio, sparisce la libertà del commercio. L'espressione di libero commercio, come in genere tutte le altre ostentazioni liberalesche della nostra borghesia, ha un senso in paragone al commercio schiavo, ai borghesi asserviti del medio evo, ma non ne ha alcuno rimpetto all'abolizione comunista del commercio, dei rapporti borghesi di produzione e della borghesia stessa.

Voi inorridite all'idea che vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nell'attuale società questa proprietà privata è abolita per nove decimi dei suoi membri; anzi essa non esiste che in quanto è tolta a quei nove decimi. Voi ci rimproverate di volere abolire una proprietà che ha per condizione necessaria la nullatenenza della sterminata maggioranza sociale. Insomma, ci rimproverate di volere abolire la vostra proprietà. Certo, lo vogliamo.

Dall'istante in cui il lavoro non può più trasformarsi in capitale, in danaro, in rendita fondiaria, insomma in una forza sociale monopolizzabile, dall'istante in cui la proprietà personale non può più trasformarsi in proprietà borghese, voi pichiarate ch'è abolita la persona.

Con ciò confessate che *per persona* voi non intendete altro che il borghese. Questa persona deve per fermo abolirsi.

Il comunismo non toglie ad alcuno la facoltà di appropriarsi i prodotti sociali; impedisce soltanto di valersene per asservire il lavoro altrui.

Si ribatte che coll'abolizione della proprietà

privata cesserebbe ogni attività e regnerebbe una inerzia generale.

Se fosse così, la società borghese sarebbe da tempo andata in rovina, giacchè in essa chi lavora non guadagna e chi guadagna non lavora. Tutta l'obbiezione si riduce a questa tautologia: che non c'è lavoro salariato, se non c'è capitale.

Le obbiezioni alla teoria comunista di appropriazione e di creazione di prodotti materiali vengono estese all'appropriazione e creazione di prodotti spirituali. Come per il borghese cessa la produzione cessando la proprietà di classe, così il perdersi dell'educazione di classe è per lui lo stesso come il perdersi di ogni coltura.

L'educazione di cui egli teme la perdita è, per la gran maggioranza, una educazione di adattamento alla macchina.

Ma cessate dal polemizzare con noi finchè non sapete considerare l'abolizione della proprietà borghese che alla stregua dei concetti borghesi di libertà, di educazione, di diritto ecc. Le vostre idee sono anch'esse un prodotto dei rapporti borghesi di produzione e di proprietà, come il vostro diritto non è che la volontà della vostra classe convertita in legge, volontà che è una conseguenza delle vostre condizioni materiali.

Il concetto interessato che vi siete fatto dei vostri rapporti di produzione e di proprietà, che cioè essi non siano già meri rapporti storici e transeunti coll'evoluzione della produzione, ma leggi eterne di natura e di ragione; lo ebbero

al pari di voi tutte le classi dominanti che tramontarono. Ciò che riescite a capire per l'antica proprietà, ciò che capite per la proprietà feudale, non volete capirlo più quando si tratta della proprietà borghese.

Abolizione della famiglia! Perfino i radicalissimi si scandalizzano di così oscena intenzione dei comunisti.

Su che si basa la famiglia odierna, la famiglia borghese? Sul capitale, sull'industria privata. Nel suo primo sviluppo la famiglia esiste soltanto per la borgesia; ma il suo complemento necessario è la mancanza di famiglia per i proletarii e la pubblica prostituzione.

La famiglia di borghesi cade naturalmente col cessare di questo suo complemento, e scompaiono entrâmbi collò scomparire del capitale.

Ci rimproverate di volere abolire lo sfruttamento dei fanciulli da parte dei loro genitori? Confessiamo questo delitto.

Ma, soggiungete, col sostituire l'educazione sociale alla domestica, si sopprimono i legami più cari.

E la vostra educazione non è anch'essa determinata dalla società, dai rapporti sociali in mezzo ai quali educate, dall'intervento diretto o indiretto della società, mediante la scuola ecc.? Non sono i comunisti che inventano l'influenza della società sopra l'educazione: essi ne cambiano solo il carattere, la strappano all'influenza della classe dominante.

La fraseologia borghese sulla famiglia e sul-

l'educazione, sopra i dolci rapporti fra genitori e figliuoli diventa tanto più nauseante quanto più la grande industria spezza ogni legame di famiglia nel proletariato e fa dei fanciulli altrettanti articoli di commercio e strumenti di lavoro.

— Ma voi comunisti volete la comunione delle donne — ci grida in coro tutta la borghesia. Il borghese vede in sua moglie un semplice strumento di produzione. Sente dire che gli strumenti di produzione saranno sfruttati in comune e naturalmente pensa che la stessa sorte colpirà anche le donne.

Non imagina che si tratta appunto di fare della donna qualcosa più di un semplice strumento di produzione.

Nulla del resto è più ridicolo del pudico sgomento dei nostri borghesi per la pretesa comunanza delle donne nel regime comunista. I comunisti non hanno bisogno d'introdurre la comunanza delle donne; essa è quasi sempre esistita.

I nostri borghesi, non contenti di avere a discrezione le mogli e le figlie dei loro proletarii, per tacere della prostituzione ufficiale, trovano inoltre gran piacere nel sedursi scambievolmente le mogli.

Il matrimonio borghese è davvero la comunanza delle mogli. Tutt'al più si potrebbe rimproverare ai comunisti di volere sostituire alla comunanza di donne ipocritamente celata, quella ufficiale e palese: ma si comprende anche che coll'abolizione degli attuali rapporti di produ-

zione scompare la comunanza delle donne che ne risulta, e quindi la prostituzione ufficiale o meno.

Si rimprovera inoltre ai comunisti di volere distruggere la patria e la nazionalità.

Gli operai non hanno patria. Non si può toglier loro ciò che non hanno. Quando il proletariato può conquistarsi il dominio politico, elevarsi a classe nazionale, costituirsi in nazione, anch'esso è nazionale, benchè non lo sia nel senso borghese.

Le separazioni e gli antagonismi dei popoli scompaiono già rapidamente collo sviluppo della borghesia, colla libertà di commercio, col mercato mondiale, coll'uniformità della produzione industriale ed i rapporti corrispondenti.

Il dominio del proletariato li farà scomparire ancora più. L'unione delle forze, almeno per i paesi civili, è una delle prime condizioni della liberazione del proletariato.

A misura che verrà tolto lo sfruttamento di un individuo sopra un altro, scomparirà lo sfruttamento di una nazione sulle altre.

Collo sparire dei contrasti delle classi all'interno spariscono del pari le ostilità internazionali.

Le accuse sollevate generalmente contro il comunismo sotto gli aspetti religiosi, filosofici e ideologici non meritano minuto esame.

Ci vuol forse molta perspicacia per capire che, cambiando i rapporti di vita e le circostanze sociali, cioè l'essenza della società umana,

anche gli uomini cambiano i concetti, le considerazioni, le nozioni, insomma la coscienza?

Che cosa dimostra la storia delle idee, se non il plasmarsi della produzione spirituale sulla materiale?

Le idee dominanti di ogni epoca furono sempre quelle della classe dominante.

Si parla di idee che rivoluzionano tutta una società; ma con ciò si esprime soltanto questo fatto: che in seno alla vecchia società si sono formati gli elementi di una società nuova; che, dissolvendosi gii antichi rapporti, si dissolvono di pari passo le vecchie idee.

Quando il mondo antico tramontava, il cristianesimo vinse le antiche religioni. Quando le idee cristiane, nel XVIII secolo, soggiacquero alla scienza, la società feudale combatteva l'estrema lotta colla borghesia, allora rivoluzionaria.

La libertà di coscienza e di religione non furono che l'espressione della libera concorrenza nel campo del sapere.

Senonchè si dirà: — le idee religiose, morali, filosofiche, politiche, giuridiche ecc., si modificarono certamente durante l'evoluzione storica; ma la religione, la morale, la filosofia, la politica, il diritto, sopravvissero a questi mutamenti

V'hanno inoltre verità eterne, come la libertà, la giustizia ecc., comuni ad ogni forma sociale. Ora il comunismo abolisce le verità eterne, abolisce la religione, la morale, invece di riformarle e contraddice quindi allo sviluppo storico finora osservato.

A che si riduce simile accusa? la storia della società finora registra lotte di classe con aspetti diversi secondo le epoche.

Qualunque forma esso abbia assunto, lo sfruttamento di una parte della società sull'altra parte è un fatto comune a tutti i secoli passati. Nessuna maraviglia perciò che la coscienza sociale di ogni secolo, malgrado le sue varietà e diversità, persista ad aggirarsi in certe forme comuni, forme di coscienza che si dissolvono soltanto colla completa sparizione dell'antagonismo di classe.

La rivoluzione comunista è la rottura più radicale coi superstiti rapporti di proprietà; perciò non è strano che nel suo sviluppo venga ad urtare radicalmente anche le idee sopravviventi.

Ma lasciamo le obbiezioni della borghesia contro il comunismo.

Vedemmo già sopra che il primo passo della rivoluzione operaia è il costituirsi del proletariato in classe dominatrice, è il trionfo della democrazia.

Il proletariato profitterà del suo dominio politico per togliere a mano a mano alla borghesia ogni capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione in mano allo Stato, ossia al proletariato stesso organizzato come classe dominaate, e per accrescere il più rapidamente possibile la massa delle forze produttive.

Naturalmente ciò non può accadere che mediante un dispotico intervento nel diritto di proprietà e nei rapporti della produzione borghese,

vale a dire con misure che economicamente appaiono insufficienti ed insostenibili, ma che nel corso del movimento si presentano come inevitabili per trasformare l'intero sistema di produzione.

Naturalmente codeste misure saranno diverse secondo i paesi.

Per i più progrediti potranno, in generale applicarsi le seguenti:

1.° Espropriazione della proprietà fondiaria ed impiego della rendita per le spese dello Stato.

2.° Forte imposta progressiva.

3.° Abolizione del diritto di successione.

4.° Confisca della proprietà degli emigranti e dei ribelli.

5.° Accentramento del credito nelle mani dello Stato, per mezzo di una Banca nazionale con capitale dello Stato e monopolio esclusivo.

6.° Accentramento dei mezzi di trasporto nelle mani dello Stato.

7.° Aumento delle fabbriche nazionali, degli strumenti di produzione, dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano comune.

8° Lavoro obbligatorio eguale per tutti, fondazione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.

9.° Combinazione del lavoro agricolo e industriale; misure per togliere gradatamente le differenze fra città e campagna.

10.° Educazione pubblica e gratuita di tutti fanciulli. Abolizione dell'attuale lavoro dei fan-

ciulli nelle fabbriche. Combinazione dell'educazione colla produzione materiale ecc.

Quando, nel corso dell'evoluzione, saranno sparite le differenze di classe ed ogni produzione sarà accentrata in mano degli individui associati, il potere pubblico perderà il carattere politico. Il potere politico nel suo vero senso è la forza organizzata di una classe per l'oppressione di un'altra. Quando il proletariato, organizzato necessariamente in classe nella sua lotta contro la borghesia, diventerà con una rivoluzione la classe dominante e come tale abolirà violentemente i vecchi rapporti di produzione borghese, toglierà altresì di mezzo, insieme a questi, le condizioni degli antagonismi di classe, toglierà anzi di mezzo le classi e quindi anche il proprio dominio di classe.

Al posto della vecchia società borghese divisa in classi cozzanti fra loro, subentra un'associazione, nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti.

(La III parte del *Manifesto* si occupa della letteratura socialista e comunista ed è cioè una brevissima critica delle varie scuole socialiste o pseudo socialiste; la IV parte tratta dell'atteggiamento dei comunisti di fronte ai vari partiti d'opposizione. Si omettono offrendo oggi, dopo quasi mezzo secolo da quando furono scritte, un interesse molto relativo).

IV.

Statuto dell' Associazione generale degli operai tedeschi.

(Lassalliani) Lipsia — maggio 1863.

I sottoscritti sotto il nome di:
« Associazione generale degli operai tedeschi » costituiscono una società negli stati federali tedeschi la quale, movendo dal convincimento che solo un eguale e diretto suffragio universale può dare luogo ad una sufficiente rappresentanza degli interessi sociali del ceto operaio tedesco e alla efficace rimozione dei contrasti di classe nella società, prosegue il fine

di agitarsi, per una via e pacifica e legale, e segnatamente guadagnandosi l'opinione pubblica, per l'introduzione del suffragio universale, eguale e diretto.

(Seguono le disposizioni organiche)

V.

Statuti dell'Associazione internazionale dei lavoratori.

(Marx) Londra — settembre 1864.

Considerando:

che l'emancipazione delle classi operaie deve effettuarsi a mezzo delle stesse classi operaie,

che la lotta per l'emancipazione delle classi lavoratrici non significa lotta per privilegi di classi e monopolii, sibbene per eguali diritti e doveri e per la abolizione di qualsivoglia dominio di classe;

che la soggezione economica del lavoratore al monopolizzatore degli stromenti di lavoro, costituisce la fonte della vita, il fondamento della servitù in ogni forma, della miseria sociale, dell'abbassamento morale e della soggezione politica;

che perciò l'emancipazione economica delle classi operaie è il massimo fine, al quale si deve subordinare qualunque moto politico da riguardarsi come semplice mezzo ausiliario;

che tutti gli sforzi fin qui fatti verso questo massimo fine sono falliti per mancanza di solidarietà fra gli svariati rami del lavoro di ogni paese e per l'assenza di un vincolo fraterno unitario fra le classi lavoratrici dei diversi paesi;

che l'emancipazione del lavoro non è un problema nè locale nè nazionale, ma sociale, abbracciante tutti i paesi nei quali esiste la società moderna e la di cui soluzione dipende dalla cooperazione teorica e pratica dei paesi più civili;

che l'attuale rifiorimento delle classi lavoratrici nei paesi più industriali di Europa mentre fa nascere nuove speranze, contiene un utile ammonimento contro il ritorno agli antichi errori e richiede un'immediata lega delle forze ancora separate.

Per questi motivi il primo congresso internazionale operaio dichiara che l'associazione internazionale dei lavoratori e tutte le società ed individui ad essa aderenti riconoscono la verità, la giustizia e la moralità come guida della loro condotta fra di essi e verso tutti gli altri uomini senza riguardo al colore, alla credenza o alla nazionalità. Il congresso considera dovere dell'uomo di procurare i diritti d'uomo e di cittadino non solo a sè stesso ma per ognuno. Nessun diritto senza dovere, nessun dovere senza diritto.

(Seguono disposizioni organiche).

VI.

Programma di Eisenach.

(Marxisti) Eisenach — agosto 1869.

I. Il partito della democrazia sociale mira ad instaurare il libero stato popolare.

II. Ciascun membro del partito operaio della democrazia sociale si obbliga a combattere con ogni vigore per questi principii:

1.° Le presenti condizioni politiche e sociali sono altamente ingiuste e debbono quindi combattersi con la maggiore energia.

2.° La lotta per la liberazione delle classi lavoratrici non è lotta per privilègi di classe e diritti speciali, ma per l'uguaglianza de' diritti

e de' doveri e per l'abolizione di ogni dominio di classe.

3° La dipendenza economica dell'operaio dal capitalista costituisce il fondamento della servitù sotto ogni forma e però il partito sociale democratico tende ad assegnare a ciascun operaio l'intiero prodotto del lavoro, mediante la abolizione dell'attuale modo di produzione (sistema del salario), sostituito con il lavoro associato.

4.° La libertà politica è la condizione pregiudiziale indispensabile per l'affrancamento economico delle classi lavoratrici. La questione sociale è quindi inseparabile dalla politica, la sua soluzione è condizionata a questa e possibile solamente in uno stato democratico.

5.° Considerato che l'affrancamento politico ed economico della classe operaia è possibile soltanto se questa prosegue la lotta in comune e in modo unitario, il partito sociale democratico si dà un'unica organizzazione, la quale consente tuttavia a ogni singolo di fare valere la sua influenza per il bene della pluralità.

6.° Considerato che l'affrancamento del lavoro non è questione nè locale nè nazionale ma sociale, che abbraccia tutti i paesi nei quali è la moderna società, il partito operaio della democrazia sociale si considera come un ramo dell'associaziene internazionale dei lavoratori, associandosi però ai suoi fini.

III. Il partito operaio della democrazia sociale deve proporsi con la sua agitazione di raggiungere questi intenti immediati:

1.° Attribuzione del diritto di voto generale, uguale, diretto e secreto a tutti gli uomini dai 20 anni in su per le elezioni del Parlamento, alle diete dei singoli Stati, alle rappresentanze provinciali e comunali, come a tutti gli altri corpi rappresentativi.

2.° Introduzione della legislazione diretta (diritto cioè d'iniziativa e di veto) da parte del popolo.

3.° Abolizione di tutti i privilegi di ceto, della proprietà, di nascita e di religione.

4.° Istituzione della nazione armata in luogo dell'esercito stanziale.

5.° Separazione della Chiesa dallo Stato, della Scuola dalla Chiesa.

6.° Istruzione obbligatoria nelle scuole popolari e istruzione gratuita in tutti gli istituti pubblici di coltura.

7.° Indipendenza dei giudici, introduzione dei giurati e dei giudici professionali, introduzione del procedimento giudiziario pubblico ed orale e amministrazione gratuita della giustizia.

8.° Abolizione di tutte le leggi sulla stampa, sulle associazioni, sulle coalizioni; introduzione della giornata normale di lavoro; limitazione del lavoro delle donne e divieto per quello dei fanciulli.

9.° Abolizione di tutte le imposte indirette ed introduzione di un'unica imposta sul reddito, diretta e progressiva, e dell'imposta sulle successioni.

10.° Promovimento da parte dello Stato del

sistema di associazioni, e credito di Stato per le libere società di produzione, con garanzie democratiche.

VII.

Programma di Gotha.

(Accordo fra Lassalliani e Marxisti) Gotha, maggio 1875.

I. Il lavoro è la fonte di tutte le ricchezze e di ogni coltura e poichè in generale il lavoro utile è possibile solo mediante la società, così a questa spetta, e per essa intendesi a tutti i suoi membri, l'intiero prodotto del lavoro, ripartito poi a ciascuno secondo i ragionevoli bisogni; ciò quando sia generale l'obbligo del lavoro e uguale il diritto.

Nella società attuale gli stromenti di lavoro sono monopolio della classe capitalistica; la conseguente soggezione della classe operaia è la cagione della miseria e della servitù in tutte le forme.

L'affrancamento del lavoro richiede che gli stromenti del lavoro diventino beni comuni della società e che tutto il lavoro sia regolato mediante associazioni le quali impieghino nel vantaggio comune e distribuiscano giustamente il prodotto del lavoro.

L'affrancamento del lavoro deve farsi per opera della classe operaia, di fronte alla quale

tutte le altre classi sono solamente una massa reazionaria.

II. Partendo da questi principii fondamentali il partito operaio socialista di Germania mira con tutti i mezzi legali a costituire il libero stato e la società socialista, alla distruzione della ferrea legge del salario mediante l'abolizione del sistema del lavoro salariato, alla cessazione dello sfruttamento sotto ogni forma, alla rimozione di tutte le disuguaglianze sociali e politiche.

Il partito operaio socialista della Germania, per quanto agisca anzitutto in un ambito nazionale, è conscio del carattere internazionale del movimento operaio ed è deciso ad adempiere tutti i doveri che esso impone agli operai al fine di rendere effettivo l'affratellamento di tutti gli uomini.

Al fine di preparare la soluzione della questione sociale, il partito operaio socialista della Germania richiede l'istituzione di associazioni produttive socialiste con l'aiuto dello Stato e sotto il sindacato democratico del popolo operaio. Le associazioni produttive per l'industria e per l'agricoltura debbono avere vita tanto larga da generare l'organizzazione socialista dell'intiera lavorazione.

Il partito operaio socialista tedesco pone a fondamenti dello Stato:

1.° Diritto di voto universale, uguale e diretto con votazione obbligatoria e segreta di tutti i cittadini dai venti anni in su per le ele-

zioni e le votazioni nello Stato e nei comuni. Il giorno di elezione o di votazione deve essere una domenica od un dì festivo.

2.° Legislazione diretta del popolo. Decisione di guerra e di pace da parte del popolo.

3.° Obbligo generale di leva. Nazione armata in luogo degli eserciti stanziali.

4.° Abolizione di tutte le leggi eccezionali, segnatamente delle leggi sulla stampa, di associazione, di riunione, in generale di tutte le leggi che limitano la libera manifestazione delle opinioni, la libertà di pensiero e di ricerca.

5.° La giustizia resa dal popolo. Amministrazione gratuita di essa.

6.° Istruzione generale ed uguale in tutto lo Stato. Obbligo generale della scuola. Insegnamento gratuito in tutti gli istituti di coltura. La religione dichiarata affare privato.

Il partito operaio socialista tedesco vuole poi intanto dalla società attuale:

1.° La estensione più larga possibile dei diritti e delle libertà politiche nel senso delle richieste sopra formulate.

2.° Un'unica imposta progressiva sul reddito per lo Stato ed i comuni, in luogo di tutte quelle esistenti, segnatamente delle tasse indirette che aggravano il popolo.

3.° Diritto illimitato di coalizione.

4.° Una giornata normale di lavoro corrispondente alle necessità sociali. Divieto del lavoro festivo.

5.° Divieto del lavoro de' fanciulli e di ogni lavoro delle donne insalubre ed immorale.

6.° Leggi protettive della vita e della salute degli operai. Controllo sanitario sulle abitazioni operaie. Sorveglianza sulle miniere, sulle fabbriche, officine e sulle industrie casalinghe mediante ufficiali eletti dagli operai. Una più efficace legge sulla responsabilità.

7.° Regolamento del lavoro carcerario.

8.° Completa autonomia nell'amministrazione di tutte le casse di soccorso operaie.

VIII.

Manifesto di Gand.

(Marxisti) Gand — settembre e ottobre 1877.

In seguito al congresso generale socialista, che ebbe luogo in Gand dal 9 al 15 settembre di quest'anno, i delegati delle organizzazioni operaie socialiste di Inghilterra, Francia, Belgio, Danimarca, Germania, Austria-Ungheria, della Svizzera e d'Italia hanno costituito una Unione generale del partito socialista e sottoscritto il seguente patto:

« Considerando che l'emancipazione economica è inseparabile da quella politica;

Considerando inoltre che il proletariato come tale, organizzato in partito d'opposizione a tutti i partiti formati dalle classi proprietarie, deve appigliarsi ad ogni mezzo politico che possa condurre all'affrancamento di tutti i suoi membri;

Considerando che questa lotta contro ogni signoria di classe non è nè locale, nè nazionale, ma universale e che il successo dipende dall'accordo e dall'unità d'azione dell'organizzazione dei diversi paesi;

I delegati al presente congresso socialista generale di Gand hanno stabilito che le organizzazioni da essi rappresentate debbono sostenersi reciprocamente, moralmente e materialmente, in tutte le loro rivendicazioni economiche e politiche.

A tale effetto è costituito un ufficio della lega, il quale avrà la sua sede in Gand fino al prossimo congresso ed al quale è dato anche l'incarico di indire il nuovo congresso e di disporre i lavori preparatorii ad esso.

Tutte le organizzazioni, che hanno aderito al presente patto e che vi aderiranno, sono tenute a mandare regolarmente le loro gazzette e le altre pubblicazioni all'ufficio della lega.

Noi affermiamo la necessità dell'azione politica come un potente mezzo di agitazione, di propaganda, di educazione del popolo e di organizzazione.

La presente organizzazione sociale deve essere combattuta contemporaneamente da tutte le parti, con tutti quei mezzi che stabiliremo. La politica, la legislazione, l'amministrazione degli affari pubblici formano una di queste parti e la riforma delle leggi, l'invio di socialisti nel Parlamento, l'agitazione elettorale, le manifestazioni pubbliche per il conseguimento de' di-

ritti economici, politici e civili, sono altrettante armi che sarebbe una pazzia lasciare nelle mani dei nostri nemlci. La si smetta dunque con l'astensione politica! In tutti i paesi dove gli operai hanno diritto di partecipare alle elezioni, devono costituirsi come partito politico, di guisa da mandare de' delegati in Parlamento e nei Consigli comunali; e nei paesi dove gli operai non hanno diritto di voto, devono darsi da fare tutti per conquistare questo diritto.

Non è forse il Parlamento una tribuna, dalla quale il deputato socialista parla all' intiero paese e costringe con ciò la borghesia e gli operai ad occuparsi della questione sociale? E il movimento elettorale, le discussioni pubbliche intorno alle candidature socialiste — non recano la questione sociale innanzi l' intiera società, anche se soccomba il candidato socialista?

E la democrazia sociale tedesca forse che non deve la sua grandiosa organizzazione, la sua operosità intellettuale, con le quali si distingue, segnatamente alla circostanza che essa conduce la lotta su tutti i campi; in quello della politica, in quello della scienza, dell'economia ecc.?

Tutti gli uomini indipendenti e ragionevoli vogliono che l'ignoranza sia distrutta per sempre, che l' ingiustizia ed il privilegio spariscano dalla terra, che la miseria e la fame non siano più la sorte di coloro che lavorano, e il benessere ed il superfluo quella di coloro che nulla producono.

Orbene, per raggiungere questa condizione,

la quale è la grande meta del socialismo moderno, le viventi generazioni debbono — è questo il loro sacro dovere — diminuire gli ostacoli, abbattere le barriere che attraversano il cammino e fondare od accettare istituzioni provvisorie che ci avvicinino allo scopo finale.

Il socialismo non deve soltanto essere una pura teoria, una speculazione sulla probabile organizzazione della società avvenire, ma deve essere una cosa viva e reale, deve avere sollecitudine degli sforzi pratici, dei bisogni immediati, della lotta quotidiana delle classi operaie contro i monopolizzatori del capitale sociale, i quali monopolizzano altresì i poteri sociali e governativi.

Strappare alla borghesia un privilegio politico; l'organizzare in associazioni degli operai finora isolati mediante scioperi o la costituzione di sindacati, fare luogo ad una diminuzione delle ore di lavoro — questo si chiama lavorare molto bene per l'edificazione della nuova società, più assai che il fare delle profonde ricerche sulle istituzioni sociali del futuro.

Possano gli operai, che ancora non sono riuniti, accordarsi e organizzarsi! Possano coloro, che sono organizzati semplicemente nel campo economico, scendere nell'arena politica! Quivi trovano essi lo stesso nemico, la stessa lotta; ed ogni trionfo che viene riportato in un campo di battaglia è il segnale della vittoria su di un altro.

Possa presso ciascun popolo la grande mag-

gioranza della classe dei diseredati costituire un partito fortemente staccato da tutti i partiti borghesi e possa questo partito socialista marciare di pieno accordo con i partiti socialisti di tutti gli altri paesi!

Si tratta della battaglia per tutti i vostri diritti, si tratta della distruzione di ogni privilegio! Proletarii di tutti i paesi, unitevi! »

IX.

Programma di Erfurt.

(Marxista) 14 ottobre 1891.

« La separazione dei lavoratori dagli strumenti di lavoro (terra, miniere, cave, macchine, utensili, mezzi di comunicazione, ecc.) e il possesso esclusivo di essi da parte di una frazione di membri della società, ha condotto alla divisione della società medesima in due classi: la classe proprietaria e la classe operaia.

I mezzi sociali di lavoro si sono mutati, nelle mani dei monopolizzatori di essi, in mezzi di sfruttamento. La servitù economica, che ne segue, dei lavoralori rispetto ai possessori dei mezzi di lavoro, cioè delle sorgenti della vita, è il fondamento della servitù sotto tutte le sue forme: miseria sociale, atrofia intellettuale, soggezione politica.

Sotto il sistema di sfruttamento, la ricchezza

prodotta dagli sfruttati si accumula con una crescente rapidità nelle mani degli sfruttatori, capitalisti e grandi proprietarii terrieri. La distribuzione del prodotto del lavoro fra sfruttati e sfruttatori diventa sempre più disuguale; il numero dei proletarii maggiore e la loro vita sempre più incerta; l'antagonismo di classe più acuto e più acerba diventa la lotta che divide la società moderna in due campi nemici e che costituisce la caratteristica economica di tutti i paesi industriali.

Il disordine proprio ed essenziale alla produzione capitalista ingenera quelle crisi e quelle soste più lunghe del lavoro, le quali rendono sempre più cattiva la condizione degli operai; allargano, mediante la ruina delle classi medie della città e delle campagne (piccola borghesia, piccoli proprietarii agricoli) l'abisso che separa i proprietarii dai proletarii, aumenta l'incertezza generale delle condizioni normali della società e provano che la classe che si appropria i mezzi sociali di lavoro, ha perduto la vocazione e la capacità della direzione economica e politica.

Lo scopo e la missione della democrazia socialista è di porre un termine, mediante l'eliminazione delle cause, ad un siffatto stato di cose, che diventa ogni giorno più insopportabile e di effettuare l'emancipazione della classe operaia.

Il partito democratico socialista tedesco aspira a trasformare dappertutto in proprietà collettiva della società i mezzi di lavoro (terre, miniere,

macchine, mezzi di comunicazione ecc.) e la produzione capitalista in produzione socialista. Solamente questa trasformazione, che la stessa società capitalista ha resa e continua a rendere necessaria sia materialmente che moralmente, attuerà l'emancipazione della classe operaia e di conseguenza di tutti i membri della società.

Il partito democratico socialista non ha nulla di comune con quello che chiamasi socialismo di Stato nè col sistema di nazionalizzazione (Verstaatlichung) a scopi fiscali; sistema che pone lo Stato al posto dell'imprenditore privato e riunisce così in una sola mano il potere dello sfruttamento economico e dell'oppressione politica degli operai.

L'emancipazione della classe operaia non può essere l'opera che della classe stessa; imperocchè tutte le altre classi e partiti si fondano sul capitalismo e, malgrado le loro rivalità d'interesse, hanno tutti per fine la conservazione ed il consolidamento del sistema attuale.

In tutti i paesi a sistema capitalista gli interessi della classe operaia sono identici. Mercè l'espansione del commercio e della produzione per il mercato mondiale, la condizione degli operai d'ogni paese diventa vieppiù dipendente da quella degli operai degli altri paesi. L'emancipazione della classe operaia non è quindi una faccenda soltanto nazionale, ma sociale, alla quale devono prendere parte i lavoratori di tutti i paesi inciviliti. Con ciò il partito democratico socialista tedesco si sente e si dichiara solidale

degli operai di tutti gli altri paesi che hanno coscienza di classe.

Il partito democratico socialista non combatte già per nuovi privilegi e prerogative di classe, ma per l'abolizione del dominio di classe e delle classi medesime, e affinchè tutti, senza distinzione di sesso o di origine, possiedano diritti e doveri eguali.

In questa lotta emancipatrice, la democrazia socialista, non solo come rappresentante dei salariati ma di tutti gli sfruttati e gli oppressi, preconizza tutte le rivendicazioni, le misure e le istituzioni capaci di migliorare la sorte del popolo in generale e della classe operaia in particolare.

Intanto il partito operaio socialista tedesco scende in campo per conquistare le seguenti rivendicazioni, attualmente effettuabili:

Suffragio universale, senza distinzione di sesso.

Riforma della legge elettorale.

Ripartizione più giusta delle circoscrizioni elettorali e per intanto l'adozione della rappresentanza proporzionale.

Legislatura di due anni, fissazione dello scrutinio alla domenica; indennità ai deputati; negazione dei diritti politici soltanto alle persone sotto tutela.

Legislazione diretta da parte del popolo.

Governo diretto del popolo nell'impero, nella provincia, nel comune.

Elezione diretta di tutte le autorità, mediante il suffragio universale.

Votazione annuale delle imposte.

Sostituzione degli eserciti stanziali con la guardia nazionale.

Decisione intorno alla pace e alla guerra riservata al popolo.

Risoluzione dei conflitti internazionali mediante l'arbitrato.

Abrogazione delle leggi impaccianti la libertà della stampa e quella di associazione.

Riabilitazione della donna; innalzamento della donna ad una condizione eguale a quella dell'uomo.

La religione è una faccenda privata; soppressione del bilancio dei culti.

Laicizzazione: scuola obbligatoria gratuita.

La giustizia resa gratuitamente da giudici eletti dal popolo; abolizione della pena capitale; indennità alle persone condannate ingiustamente. Assistenza medica e ai parti e inumazione gratuiti.

Imposte progressive sul reddito; imposta sul capitale con dichiarazione personale obbligatoria; imposta progressiva sulle successioni, secondo il grado di parentela.

Abolizione di tutte le imposte indirette, dei diritti doganali e delle altre tasse che colpiscono gli interessi generali delle masse.

Leggi protettrici degli operai; la giornata di lavoro di otto ore.

Proibizione di impiegare i fanciulli prima dei 14 anni; restrizione del lavoro notturno: riposo di 36 ore la settimana.

Misure di sorveglianza e di igiene nelle fabbriche; misure protettrici degli operai delle campagne e dei domestici avventizii.

Riconoscimento del diritto di coalizione.

Monopolio dello Stato per tutte le assicurazioni operaie, sotto il controllo dei delegati operai.

X.

Deliberazioni circa le rivendicazioni urgenti e la linea di condotta del partito internazionale dei lavoratori.

(6-12 agosto 1893 — Zurigo).

L'ordine del giorno del Congresso internazionale socialista di Zurigo era:

1.° Misure per la realizzazione internazionale della giornata di otto ore.

2.° Metodo comune per la manifestazione del primo maggio.

3.° Tattica potitica dei socialisti democratici:

a) Parlamentarismo e agitazione elettorale;

b) Legislazione diretta del popolo.

4.° Atteggiamento della democrazia socialista in caso di guerra.

5.° Protezione delle operaie.

6.° Formazione nazionale ed internazionale dei sindacati professionali.

7.° Organizzazione internazionale dei socialisti democratici.

8.° Proposte diverse.

Deliberazioni.

Il Congresso dichiara:

La giornata di otto ore è una delle condizioni più importanti dell'emancipazione definitiva della classe operaia dal giogo del capitale, e una delle più importanti misure pel miglioramento delle sue condizioni.

Con la giornata di otto ore scemerà la disoccupazione, aumenterà l'abilità nel lavoro, cresceranno i salarii e con essi la capacità di compera dei lavoratori.

La vita di famiglia, rovinata dal capitalismo, riprenderà vigore e l'educazione dei figliuoli potrà essere meglio curata.

Si eleveranno la salute, la forza, l'intelligenza e la moralità del popolo.

La classe operaia avrà più tempo disponibile per l'organizzazione e per l'attività corporativa e politica; e solo allora i diritti e le libertà politiche acquisteranno efficacia reale per la liberazione sociale della popolazione.

La lotta per la giornata di otto ore deve impegnarsi in ogni paese, perchè soltanto la esecuzione *legale* ed *internazionale* può assicurarne la durata e l'efficacia benefica.

Come *mezzi* per la realizzazione internazio-

nale della giornata di ottò ore, il Congresso raccomanda:

L'organizzazione corporativa e politica della classe operaia sulla doppia base nazionale ed internazionale, e l'agitazione e la propaganda per la giornata di otto ore per mezzo di questa organizzazione.

L'agitazione per la giornata di otto ore deve farsi in tutti i modi: con fogli volanti, conferenze, colla stampa operaia e socialista, con dimostrazioni, in seno alle assemblee ed ai corpi politici, nei parlamenti e in tutte le rappresentanze na zionali e comunali.

La stampa socialista aprirà una rubrica permanente sulla *giornata di otto ore,* ove si raccoglieranno tutti i fatti e le manifestazioni ad essa relative, e nei corpi politici i rappresentanti degli operai dovranno ripetutamente e ad ogni opportuna occasione presentare proposte relative alla riduzione della giornata degli operai impiegati dello Stato e dei Comuni.

I deputati socialisti dei vari Parlamenti dovranno intendersi in vista di un'azione comune per la introduzione internazionale, per via di legge, della giornata di otto ore e provocare all'uopo una conferenza internazionale dei governi degli Stati industriali. L'organizzazione corporativa degli operai deve intraprendere, all'infuori della lotta politica, un'azione libera con gli imprenditori e padroni a favore della giornata di otto ore e cosi predisporre il terreno alla introduzione legale di questa per tutta quanta la classe lavoratrice.

I. Considerando che l'azione politica non è che un mezzo per raggiungere l'emancipazione economica del proletariato;

Il Congresso, richiamando le decisioni del Congresso di Bruxelles intorno alla lotta di classe, dichiara:

1.° È necessario che gli operai d'ogni paese si organizzino, nazionalmente ed internazionalmante in associazioni sindacali e d'altro genere, per lottare contro i loro sfruttatori.

2.° L'azione politica è necessaria, tanto dal punto di vista dell'agitazione e dell'affermazione integrale dei principii socialisti, quanto dal punto di vista della realizzazione delle riforma d'interesse immediato.

Esso raccomanda per conseguenza agli operai di tutti i paesi di conquistare i loro dirttti politici e di servirsene in tutti i corpi legislativi ed amministrativi, per realizzare le rivendicazioni del proletariato e impadronirsi dei poteri politici, che non sono oggi che strumenti del dominio capitalista, per trasformarli in mezzi di emancipazione del proletariato.

3.° La forma della lotta economica e politica deve essere determinata secondo le circostanze, per le varie nazionalità. Ma in ogni caso importa di porre in prima linea il fine rivoluzionario del movimento socialista, che si propone la trasformazione integrale della società attuale sotto l'aspetto economico, morale e politico.

In nessun caso l'azione politica può servire di pretesto a compromessi o ad alleanze che

portassero pregiudizio ai principii o all'indipendenza dei partiti socialisti.

II. Considerando che, nello stato attuale, i corpi rappresentativi non riflettono esattamente le tendenze dei loro mandanti;

che nella più parte dei paesi il sistema attuale delle circoscrizioni e il sistema di maggioranza aumentano ancor più la dissensione che esiste fra la volontà del popolo ed i voti dei suoi rappresentanti;

il Congresso, per guarentire meglio la realizzazione del principio della sovranità del popolo, si pronuncia a favore del diritto d'iniziativa, del *referendum* popolare e della rappresentanza proporzionale;

il Congresso dichiara che è tempo di organizzare un movimento generale in favore del suffragio universale per tutti i cittadini maggiorenni, senza differenza di razza nè di sesso;

invita quindi i proletariati di tutti i paesi dove il suffragio universale non esiste ancora e dove la situazione politica non lo rende impossibile, ad aprire una energica campagna per conquistarlo.

Considerando che il movimento femminista borghese respinge ogni protezione legislativa per le lavoratrici, come ledente la libertà della donna e l'eguaglianza dei suoi diritti rimpetto dell'uomo;

che per tal modo esso non tiene in conto, da un lato, il carattere della società attuale, fon-

data sullo sfruttamento della classe lavoratrice, tanto maschile quanto femminile, la parte cioè della classe socialista;

e dall'altro lato disconosce il compito assegnato alla donna dal differenziamento dei sessi, la sua missione di madre, così importante per l'avvenire della società;

il Congresso internazionale di Zurigo dichiara che è dovere dei rappresentanti dei lavoratori di tutti i paesi di insistere sulla protezione legislativa delle operaie, rivendicando l'applicazione delle seguenti misure:

1.° Giornata massima di otto ore per le donne e di sei ore per le fanciulle al disotto dei diciott'anni;

2.° Un giorno di riposo non interrotto di 36 ore per settimana;

3°. Soppressione del lavoro notturno;

4.° Divieto del lavoro delle donne in tutte le industrie nocive;

5.° Divieto del lavoro delle donne incinte, almeno due settimane prima e quattro settimane dopo il parto;

6.° Nomina di ispettrici del lavòro in numero sufficiente in tutti i rami dell'industria che occupano donne;

7.° Applicazione delle suddette misure a tutte le donne occupate nelle officine, nei laboratorii, nei magazzini, nell'industria domestica e nell'agricoltura.

Considerando che nelle industrie, nelle quali lavorano le donne, la giornata di lavoro è sempre

e dappertutto più lunga e la retribuzione è quasi della metà più esigua di quella degli uomini, ciò che produce una concorrenza accanita al lavoro maschile e in molte industrie è anche una delle cause più importanti della disoccupazione;

Il Congresso delibera:

che la prima condizione della protezione del lavoro delle donne consiste nel porre un freno all'abbominevole sfruttamento della donna operaia col reclamare per essa, non solo la riduzione degli orarii, ma eziandio, corollario essenziale, il principio;

a lavoro uguale, salario uguale.

I. Il Congresso, mantenendo le risoluzioni relative all'organizzazione sindacale adottate al Congresso di Bruxelles e affermando il dovere per la classe operaia di organizzarsi in gruppi di mestiere;

dichiara che i lavoratori industriali, agricoli, e marittimi hanno obbligo:

1° di aggrupparsi in *società di mestiere*, per potere difendere i loro interessi professionali, salvaguardare i loro salarii e resistere allo sfruttamento capitalista;

2° di riunire, dovunque è possibile, in federazioni nazionali i sindacati dello stesso mestiere, aventi interessi identici;

3° di formare, mercè l'intesa delle federazioni nazionali, una federazione internazionale delle professioni organizzate, onde unire in un solo fascio le organizzazioni nei diversi paesi;

4° di organizzare regionalmente, nazionalmente ed internazionalmente, dovunque è possibile, le associazioni sindacali di tutti i mestieri, onde avere nella lotta pel salario, la coesione e l'intesa fra i lavoratori di tutte le corporazioni;

5° di comunicare fra paese e paese, mercè i Segretariati del lavoro, deliberati a Bruxelles, il cui funzionamento deve venire assicurato e, occorrendo, mercè Segretariati internazionali incaricati di trasmettere alle federazioni nazionali i ragguagli concernenti specialmente le corporazioni;

6° di stabilire dovunque, dove non esistono, per iniziativa dei lavoratori o coll'intervento dei pubblici poteri le Borse del lavoro, ove gli operai possano più facilmente ottenere lavoro e fare adesione a sindacati di mestiere;

7° di tenere Congressi internazionali per ogni professione, onde discutere le questioni speciali alle varie federazioni;

8° di unire in una massa compatta gli operai di tutte le organizzazioni, senza distinzione di razza nè di mestiere, onde avere per l'azione politica, nella lotta contro i capitalisti, una forza sufficiente ad assicurare l'emancipazione integrale del proletariato.

II. Per quanto concerne più specialmente l'America e l'Australia:

Considerando che lo sviluppo del capitalismo in quei grandi paesi raggiunse un grado nel quale l'organizzazione *puramente economica* dei loro lavoratori sta per diventare assolutamente

impotente, se non è prontamente sostenuta dall'azione politica, giusta i principii del movimento socialista internazionale;

Considerando inoltre che la loro crescente importanza nell'economia mondiale, come pure il carattere cosmopolita di quelle popolazioni, solleva questioni vitali, relative alle condizioni di esistenza del proletariato europeo e al progresso della rivoluzione sociale;

Il Congresso domanda vivamente che le organizzazioni operaie d'America e d'Australia non solo si mettano al più presto in rapporto diretto colle corrispondenti organizzazioni europee secondo il piano più sopra elaborato, ma che sopratutto, ripudiando in fine i partiti politici borghesi che le tradiscono e le opprimono, si costituiscano pure in grandi partiti operai socialisti, marciando coi loro fratelli di Europa all'affrancamenta delle classi lavoratrici.

III. Sulla proposta della delegazione italiana la quale — preoccupata dall'influenza deprimente, esercitata sull'organizzazione operaia e socialista dei diversi paesi dall'immigrazione e dalla concorrenza di operai stranieri non organizzati, producente l'abbassamento dei salari, perturbante gli scioperi e provocante non di rado dolorosi conflitti — invita i partiti socialisti e le federazioni operaie dei paesi dove si verifica questa « concorrenza sleale » ad estendere fra i lavoratori immigrati la propaganda socialista, o almeno lo spirito di resistenza operaia, e offre dal suo canto tutti gli aiuti che i socialisti ita-

liani potranno fornire, sia mercè informazioni dell'emigrazione italiana, sia mediante opuscoli di propaganda redatti nella lingua materna degli emigrati, sia infine con una propaganda speciale da farsi nei principali centri d'onde parte la loro emigrazione;

Il Congresso, guardando la questione dal punto di vista generale, decide:

È opportuno che i partiti socialisti e le federazioni sindacali delle nazioni, dove si producono i mali derivanti dalla concorrenza di operai immigranti non sindacati, si sforzino di estendere fra questi la propaganda della organizzazione operaia e della solidarietà internazionale;

I partiti socialisti e le federazioni slndacali di dette nazioni si rivolgeranno, per ogni sorta di ragguagli ed aiuti, — sia direttamente, sia per mezzo dei segretarii nazionali del lavoro dove questi esistono — alle rappresentanze centrali delle federazioni e dei partiti analoghi dei paesi d'onde parte l'emigrazione.

Il Congresso afferma il diritto della comunità al suolo ed al sottosuolo.

Il Congresso dichiara che uno dei doveri più imperiosi pei partiti socialisti di tutti i paesi consiste nell'organizzare i lavoratori agricoli al pari degli industriali e nell'incorporarli nelle file del grande esercito del socialismo universale.

Il Congresso decide che tutte le nazionalità presentino al prossimo Congresso un rapporto sui progressi della propaganda nelle campagne e in generale sulla situazione agraria dei loro rispettivi paesi.

I rapporti indicheranno sopratutto quale atteggiamento, quali mezzi e qual metodo di propaganda i socialisti considerino i meglio adatti alla condizione agraria dei loro paesi, di fronte alle varie categorie di lavoratori della terra, salariati, piccoli proprietarii, mezzadri, ecc.

Il Congresso decide che la questione agraria, in ragione dèlla sua importanza capitale e dell'attenzione insufficiente che gli fu accordata sin qui nei Congressi internazionali, figurerà in testa dell'ordine del giorno del Congresso venturo (Londra, 1896).

XI.

Programma del partito socialista dei lavoratori italiani.

(Approvato nel Congresso di Reggio Emilia, 1894).

Considerando

che nel presente ordinamento della società umana gli uomini sono costretti a vivere in due classi: da un lato i lavoratori salariati e sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori dei mezzi di produzione e di scambio;

che i salariati d'ambo i sessi, d'ogni arte e condizione, formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, di inferiorità e di oppressione;

che tutti gli uomini, purchè concorrano secondo le loro forze a creare e a mantenere i beneficii della vita sociale, hanno comune il di-

ritto a fruire di cotesti beneficii, primo dei quali la sicurezza sociale dell'esistenza;

Riconoscendo

che gli attuali organismi economico-sociali, difesi dall'odierno sistema politico, rappresentano il predominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice;

che i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercè la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto, ecc.) e la gestione sociale della produzione;

Ritenuto

che tale scopo finale non può raggiungersi che mediante l'azione e la forza del proletariato organizzato in *Partito di classe,* indipendente da tutti gli altri partiti, esplicantesi sotto il doppio aspetto:

1° della *lotta di mestieri* per i miglioramenti immediati della vita operaia (orari, salari, regolamenti di fabbrica, ecc.); lotta devoluta alle Camere del lavoro e alle altre Associazioni di arti e mestieri, compresa la lotta per l'eguaglianza civile e politica dei due sessi, reclamando per la donna, di fronte all'uomo, il principio del salario uguale per lavoro uguale;

2° di una *lotta più ampia intesa a conquistare i poteri pubblici* (Stato, Comuni, Amministrazioni pubbliche, ecc.) per trasformarli, di strumento che oggi sono di oppressione e di sfruttamento, in uno strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante;

I lavoratori italiani, che si propongono la emancipazione della propria classe, deliberano:

di costituirsi in *Partito*, informato ai principii suesposti e retto dal seguente Statuto (segue lo Statuto).

Tattica del Partito.

I.

Azione economica.

Il Congresso:

considerando che l'azione economica del Partito deve rappresentare la difesa degli interessi dei lavoratori sfruttati di fronte ai loro sfruttatori, e che le diverse condizioni di vita della classe operaia ed agricola richiedono l'applicazione di quelle istituzioni d'indole economica che meglio rispondano alle necessità locali;

assegna alle Federazioni regionali o provinciali la cura di sorvegliare e dirigere l'azione economica del Partito, diffondendo specialmente fra gli operai di città e di campagna il principio delle organizzazioni di resistenza, secondando le iniziative e i bisogni della regione ed impegnando tutte le Sezioni in un vincolo di solidarietà a favore di quei movimenti di resistenza che si manifestassero nel Partito e fossero riconosciuti ed approvati dalle rispettive federazioni, informandone la Commissione esecutiva.

Si dovranno appoggiare anche gli scioperi

che avvenissero fuori del Partito, allo scopo di propaganda.

Il Partito riconosce utile alla sua azione economica le agitazioni per l'abolizione delle tasse indirette e dei dazii di consumo, la riduzione a otto ore di lavoro, la protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli, la parità di salarii fra i due sessi, come pure le varie cooperazioni di consumo e di lavoro che, senza scopo di speculazione individuale, avessero a sorgere nei varii centri e servissere come base di organizzazione di classe.

Tutte le Sezioni sono poi interessate ad agire nella loro sfera d'azione per istruire e disciplinare i lavoratori che, dovendo emigrare all'estero, non avessero ad offendere i vincoli di solidarietà internazionale che devono essere la bandiera del Partito, invitando i partiti socialisti delle altre nazioni ad estendere la loro azione di propaganda e di organizzazione ai proletarii italiani emigrati, inducendoli ad entrare nelle loro Associazioni.

II.

Azione politica — *Tattica elettorale.*

Il Congresso, considerando che il programma tattico del Partito dei lavoratori ha lo scopo di assicurare in tutta Italia la diffusione e la conoscenza dei principii socialisti, i quali mediante la lotta di classe, devono risolvere la questione sociale;

afferma che la propaganda e l'organizzazione del Partito dei lavoratori devono costantemente essere dirette a sostenere contro la classe capitalista i diritti e gli interessi della classe lavoratrice internazionalmente organizzata in partito di classe, approffittando delle condizioni di vita e di lavoro nelle singole regioni;

e dichiara che

l'azione politica per la conquista dei pubblici poteri deve rappresentare la volontà del partito di agire indipendentemente dagli altri partiti, sostenendo nelle occasioni elettorali, tanto politiche che amministrative, candidature proprie che abbiano accettato senza riserve il programma ed appartengano al partito, ripudiando quelle combinazioni e compromessi che, pur tenendo conto delle condizioni locali, dovessero menomare i principii e la linea di condotta del Partito stesso o essere in contraddizione col medesimo.

III.

Azione politica.

Tattica parlamentare e amministrativa.

Considerando: che i poteri politici non sono altro che l'organizzazione di classe della borghesia, coi quali essa sostiene la sua lotta contro il proletariato;

che da essi poteri politici — finchè composti da una maggioranza borghese — mai nessuna

durevole e sostanziale riforma o concessione potrà conseguirsi a beneficio dei lavoratori;

il Partito, coerentemente al suo programma, nel mentre riconosce, insieme ad altri mezzi, la necessità della conquista di detti poteri da parte del proletariato mediante la partecipazione alle lotte elettorali, distingue per ora la condotta dei suoi eletti nel modo seguente:

1.° I deputati politici del partito sono i delegati del Partito; essi devono unirsi in frazione parlamentare onde coordinare l'azione d'ogni singolo con quella degli altri e rappresentare un tutto compatto contro l'organizzazione e la rappresentanza borghese.

2.° Essi dovranno sostenere a scopo di propaganda e di affermazione solamente quelle proposte prettamente socialiste votate dal Partito.

3.° La frazione per mezzo d'un segretario, deve sempre tenersi in comunicazione colla Commissione esecutiva, affine di poter domandare il parere del Partito sulle proposte e sui progetti più importanti deliberati, e riceverne quelle iniziative che il Partito ritenesse necessarie.

4.° Nei discorsi parlamentari, accentueranno la dichiarazione che il Partito non ha nessuna fiducia sull'efficacia delle riforme adulterate che la borghesia, nell'interesse della sua conservazione, può concedere davanti a qualsiasi ottima proposta.

5.° Della condotta dei deputati sono giudici i Congressi regionali e nazionali.

6.° In questa loro condotta essi dovranno sempre ispirarsi al programma e all'azione del Partito socialista, che è per essenza e per fatto rivoluzionario.

7.° In caso di sciopero, della manifestazione del primo maggio e di qualunque altra manifestazione economica, i deputati del Partito adopreranno tutta la loro energia e tutte le loro prerogative per la buona riuscita, recandosi sul posto.

8.° In nessun caso la frazione parlamentare socialista potrà dare voti di fiducia al Ministero.

Anche i rappresentanti al Comune e alla Provincia sono delegati del Partito e devono attenersi alle medesime norme (fissate pei deputati alla Camera), in quanto applicabili.

XII.

Statuto dell'ordine dei Cavalieri del lavoro, degli Stati Uniti d'America (1882).

« Quando gli uomini malvagi si coalizzano, i buoni debbono alla loro volta associarsi, in caso diverso saranno vinti, gli uni dopo gli altri, in una lotta disuguale.

Lo sviluppo allarmante ed il carattere agressivo del potere nelle mani dei grandi capitalisti e delle corporazioni, hanno per risultato inevitabile e senza speranza di tempi migliori, di ridurre la massa degli operai alla povertà e alla depravazione.

Diventa una necessità imperiosa, se noi vogliamo godere i beni di questa vita, di impedire siffatta accumulazione ingiusta e la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi.

Questo fine tanto ambito non può conseguirsi che da coloro che seguono il precetto divino: « Tu mangerai il tuo pane col sudore della tua fronte ». Con questo concetto abbiamo costituito l'ordine dei Cavalieri del lavoro, per organizzare e dirigere le masse industriali. La nostra società non è un partito politico: essa è qualcosa di più grande poichè ha riguardo alle aspirazioni e ai provvedimenti necessarii per il benessere del popolo intiero; ma non dobbiamo dimenticare che siamo chiamati ad esercitare il nostro diritto elettorale, che la maggior parte delle nostre rivendicazioni non possono ottenersi che mediante atti legislativi e che quindi il nostro dovere comune, senza distinzione di partito, è di votare per i candidati che si impegnano a sostenere le suddette rivendicazioni.

Nessuno è tuttavia costretto a votare con la maggioranza e facendo solo appello a quelli che hanno fede nel principio « il maggior bene per la pluralità degli uomini », noi li invitiamo a riunirsi a noi, ad aiutarci, e dichiariamo al mondo intiero che nostro scopo è:

Art. 1. — Fare del valore morale ed industriale, e non già della ricchezza, la vera misura della grandezza degli individui e delle nazioni.

Art. 2. — Assicurare agli operai la loro parte legittima e il pieno godimento delle ricchezze

da essi create; sufficienti agi per sviluppare le loro facoltà intellettuali e sociali, tutti i beneficii, i divertimenti ed i piaceri della sociabilità; in una parola renderli capaci di partecipare ai vantaggi e agli onori di una civiltà progredita.

Art. 3. — L'istituzione di un ufficio di statistica del lavoro, affinchè possiamo avere una nozione esatta dell'educazione e della condizione morale e materiale delle classi operaie.

Art. 4. — Che sieno riservate agli occupanti o coloni attuali le terre pubbliche, che sono il retaggio del popolo. Non un ettaro di terreno per le ferrovie o per gli speculatori; vogliamo che tutte le terre che si trovano presentemente nelle mani degli speculatori, siano tassate per il loro pieno valore.

Art. 5. — Abrogazione di tutte le leggi che non tassano egualmente capitale e lavoro; e abolizione delle sottigliezze tecniche, delle proroghe e del favoritismo nell'amministrazione della giustizia.

Art. 6. — Adozione di misure aventi lo scopo di provvedere alla salute e alla sicurezza degli operai impiegati nelle manifatture, nelle miniere, nelle costruzioni e le quali assicurino una giusta indennità nel caso di infortunii, dovuti alla mancanza delle necessarie precauzioni.

Art. 7. — Riconoscimento in modo eguale da parte delle associazioni industriali di tutte le unioni, corpi di mestieri, ordini e di qualsivoglia altra società che sono già o possono successivamente essere organizzate dagli operai per il miglioramento della loro condizione e la protezione dei loro diritti,

Art. 8. — Adozione di leggi che abbiano per oggetto di obbligare le società a pagare i loro impiegati ogni settimana in moneta legale, sonante, per tutto il lavoro della antecedente settimana e di garantire agli operai o giornalieri il primo privilegio ed ipoteca sul prodotto del loro lavoro e per l'intiero ammontare delle loro mercedi.

Art. 9. — Abolizione di qualunque contratto in blocco *(à forfait)* per i lavori nazionali, provinciali e comunali.

Art. 10. — L'adozione di leggi che impongano un sistema d'arbitrato fra padroni e impiegati e che diano forza di legge alle decisoni degli arbitri.

Art. 11. — Divieto legislativo di impiegare i fanciulli al disotto dei quindici anni nelle botteghe, miniere e manifatture d'ogni specie.

Art. 12. — Divieto legislativo di locare l'opera dei carcerati a' privati per le loro officine.

Art. 13. — Istituzione di una imposta graduale e progressiva sul reddito.

Art. 14. — Che si stabilisca un sistema nazionale di moneta, nel quale il metallo monetato sia messo direttamente nelle mani del popolo in quantità sufficiente agli scambii, senza l'intervento di banche particolari; che il denaro così messo in circolazione abbia corso legale forzoso e debba essere accettato in pagamento di qualunque debito pubblico o privato; che lo Stato non riconosca ufficialmente o non crei alcuna banca privata o compagnia di credito nè dia ad esse veruna garanzia.

Art. 15. — Che sia vietato di importare, mediante contratti, degli operai stranieri.

Art. 16. — Che il governo, insieme con le poste organizzi gli uffici di cambio, di depositi e le casse di risparmio nelle quali il popolo possa deporre, con la massima sicurezza, delle piccole somme.

Art. 17. — Che il governo diventi proprietario, mediante riscatto, in virtù di sovrano dominio, di tutti i telegrafi, telefoni e strade ferrate; e che in seguito non sia più fatta alcuna concessione, patente o privilegio ad una società per la costruzione e l'amministrazione dei mezzi di trasporto de' passeggieri, di bagagli, lettere e dispacci.

Art. 18. — Di fondare degli stabilimenti di cooperazione, di maniera che l'attuale sistema di salarii sia sostituito con un sistema industriale di salarii cooperativi.

Art. 19. — Di assicurare ai due sessi il medesimo compenso per lo stesso lavoro.

Art. 20. — Di abbreviare la giornata di lavoro, vietando di lavorare più che otto ore il giorno.

Art. 21. — Di persuadere i padroni a rimettersi all'arbitrato per la risoluzione di tutti i dissidii che possono sorgere fra essi ed i loro impiegati, di guisa che sieno rafforzati i rapporti di simpatia scambievole e resi inutili gli scioperi.

FINE.

INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE

A

B

C

E

F

G

H

I

K

L

M

N

ELENCO

DEI

MANUALI HOEPLI

Publicati sino al 1 Maggio 1896

« Wir Deutsche beneiden das italienische Publikum um die vortreffliche Sammlung der Manuali Hoepli. »
Prof. O. Stolz
dell'Università Innsbruck.

La collezione dei Manuali Hoepli, iniziata col fine di volgarizzare i principii delle Scienze, delle Lettere e delle Arti, deve il suo grandissimo successo al concorso dei più autorevoli scienziati e letterati d'Italia ed ha ormai conseguito, mercè la sua eccezionale diffusione, uno sviluppo di più che quattrocento volumi, per cui si è dovuto classificarla per serie, come segue:

Serie Scientifica, Storica, Letteraria, Giuridica e Linguistica (a L. 1.50 il volume)
pei **Manuali** che trattano le scienze e gli studi letterari.

SERIE PRATICA (a L. 2 il volume)
pei **Manuali** che trattano le industrie agricole, manifatturiere e gli argomenti che si riferiscono alla vita pratica.

SERIE ARTISTICA (a L. 2 il volume)
pei **Manuali** che trattano le arti e le industrie artistiche nella loro storia e nelle loro applicazioni pratiche.

SERIE SPECIALE
pei **Manuali** che si riferiscono a qualsiasi argomento, ma che per la mole e per la straordinaria abbondanza di incisioni, non potevano essere classificati in una delle serie suddette, a prezzo determinato.

Tutti i Manuali Hoepli sono elegantemente legati in tela.

AVVERTENZA

Tutti i MANUALI HOEPLI si spediscono **franco di porto** *nel Regno. — Chi desidera ricevere i volumi raccomandati, onde evitare lo smarrimento, è pregato di aggiungere la sopratassa di raccomandazione.*

ELENCO DEI MANUALI HOEPLI

Publicati sino al 1 Maggio 1896

L. c.

Abitazioni (Le) **degli animali domestici,** di U. Barpi, con oltre 100 incisioni. (In lavoro).

Acque (Le) **minerali e termali del Regno d'Italia,** di Luigi Tioli. Topografia — Analisi — Elenchi — Denominazione delle acque — Malattie per le quali si prescrivono — Comuni in cui scaturiscono — Stabilimenti e loro proprietari — Acque e fanghi in commercio — Negozianti d'acque minerali, di pag. XXII-552. 5 50

Adulterazione e falsificazione degli alimenti, del Dott. Prof. L. Gabba, di pag. VIII-212 . . . . . . 2 —

Agricoltura. Vedi *Abitazioni animali domestici — Agronomia — Alimentazione del bestiame — Animali da cortile — Apicoltura — Bacologia — Bestiame e l'agricoltura — Botanica — Cantiniere — Caseificio — Catasto italiano — Cavallo — Chimica agraria — Colombi — Coltivazione piante tessili — Computisteria agraria — Concimi — Contabilità agraria — Economia fabbricati rurali — Enologia — Estimo rurale — Floricoltura — Frumento e mais — Frutta minori — Frutticoltura — Funghi e tartufi — Gelsicoltura — Geometria pratica — Humus — Igiene rurale — Igiene veterinaria — Insetti nocivi — Insetti utili — Latte, burro e cacio — Legislazione rurale — Macchine agricole — Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate — Malattie dei vini — Mezzeria — Molini — Olivo ed olio — Olii vegetali, animali e minerali — Orticoltura — Piante e fiori — Piante industriali — Piante tessili — Pollicoltura — Pomologia artificiale — Porcicoltura — Prato — Prodotti agricoli del Tropico — Selvicoltura — Tabacco — Triangolazioni topografiche e catastali — Uva passa — Uva da tavola — Vino — Viticoltura — Zootecnia.*

L. c.

Agronomia, del Prof. F. Carega di Muricce. 3ª ed. riveduta ed ampliata dall'autore, di pag. xii-210 . . 1 50

Alcool (Fabbricazione e materie prime), di F. Cantamessa, di pag. xii-307, con 24 incisioni . . . . . . 3 —

Algebra complementare, di Pincherle:

Parte I. *Analisi algebrica,* di pag. viii-174 . . . 1 50

Parte II. *Teoria delle equazioni,* di pag. iv-170 con 4 incisioni nel testo 1 50

Algebra elementare, di Pincherle, 6ª ed., p. viii-210 1 50

— Vedi *Esercizi di algebra.*

Alimentazione. — Vedi *Adulterazione alimenti* — *Conserve alimentari* — *Frumento e mais* — *Latte, burro e cacio.* — *Panificazione razionale.*

Alimentazione, di G. Strafforello, di pag. viii-122. 2 —

Alimentazione del bestiame, di T. Poggi. (In lav.).

Alpi (Le), di J. Ball, trad. di I. Cremona, pag. vi-120. 1 50

— Vedi *Dizionario alpino* — *Prealpi.*

Amministrazione. — Vedi *Contabilità.*

Analisi del vino, ad uso dei chimici e dei legali, del Dott. M. Barth, con pref. del Dott. I. Nessler, trad. del Prof. D. F. C. Comboni, di pag. 142 con 7 incis. 2 —

— Vedi anche *Alcool* — *Cantiniere* — *Cognac* — *Enologia* — *Liquorista* — *Malattie dei vini* — *Vino* — *Viticoltura.*

Analisi volumetrica applicata specialmente ai prodotti commerciali e industriali, di P. E. Alessandri, di pag. x-341 con 52 incisioni 4 50

Anatomia. — Vedi anche *Animali parassiti* — *Batteriologia* — *Coleotteri* — *Embriologia* — *Fisiologia* — *Imbalsamatore* — *Insetti* — *Lepidotteri* — *Protistologia* — *Zoologia.*

Anatomia e fisiologia comparata, del Prof. R. Besta, di pag. vii-218 con 34 incisioni 1 50

Anatomia microscopica (Tecnica di), del Prof. D. Carazzi, di pag. xi-211, con 5 incisioni. 1 50

Anatomia pittorica, di A. Lombardini, pag. vi-118, con 39 incisioni . . . . 2 —

Anatomia topografica (Compendio di), del Dott. Prof. C. Falcone, di pag. xvi-395, con 30 incisioni (volume doppio) . . . . 3 —

L. c.

Anatomia vegetale, del Prof. A. TOGNINI, con molte illustrazioni. (In lavoro).

Animali (Gli) parassiti dell'uomo, del Prof. F. MERCANTI, di pag. IV-179, con 33 incisioni 1 50

Animali da cortile, del Prof. P. BONIZZI, di pag. XIV-238 con 39 incisioni . . . . 2 —

— Vedi anche *Bestiame — Cane — Cavallo — Colombi — Coniglicoltura — Pollicoltura — Porcicoltura.*

Antichità private dei romani, del Prof. W. KOPP, traduzione del Prof. N. Moreschi, 2ª edizione, di pagine XII-130 . . . . 1 50

Antropologia, del Prof. G. CANESTRINI, 2ª ediz., riveduta ed ampliata, di pag. VIII-232, con 23 incisioni. 1 50

— V. anche *Etnografia — Fisiologia — Paleoetnologia.*

Apicoltura razionale, del Prof. G. CANESTRINI, 2ª edizione riveduta di pag. IV-196, con 43 incisioni . . 2 —

Arabo volgare (Manuale di), di DE STERLICH e DIB KHADDAG. Raccolta di 1200 vocaboli e 600 frasi più usuali, 2ª edizione. (In lavoro).

Araldica (Grammatica), di F. TRIBOLATI, 3ª edizione, di pag. VIII-120, con 98 incisioni e un'appendice sulle "Livree" 2 50

Archeologia. — Vedi *Antichità private dei romani — Archeologia dell'arte — Monete romane — Numismatica — Paleografia — Paleoetnologia.*

Archeologia dell'arte, del Prof. I. GENTILE:

Parte I. *Storia dell'arte greca* testo, 2ª ed. (esaurito),

" *Atlante* per l'opera sudd. di *149 tavole,* indice. 4 —

Parte II. *Storia dell'arte etrusca e romana,* testo, 2ª ediz., di pag. IV-228 . . . . 2 —

" *Atlante* per l'opera sudd. di *79 tavole,* indice. 2 —

Architettura italiana, dell'Arch. A. MELANI, 2 vol., di pag. XVIII-214 e XII-266, con 46 tavole e 113 figure, 2ª edizione . . . . 6 —

I. Architet. Pelasgica, Etrusca, Italo-Greca e Romana.

II. Architettura Medioevale fino alla Contemporanea.

Aritmetica pratica, del Dott. F. PANIZZA, di pagine VIII-188 . . . . 1 50

Aritmetica razionale, del Prof. Dott. F. PANIZZA, 2ª ediz., pag. XII-210 . . . . 1 50

L. c.

Armonia (Manuale di), di G. BERNARDI. (In lavoro).
— Vedi anche *Cantante — Pianista — Strumenti ad arco — Storia della musica — Strumentazione.*

Arte del dire (L'), del Prof. D. FERRARI, 3ª ediz., corretta ed ampliata, di pag. XIII-246. . . . . . . 1 50
— Vedi anche *Rettorica — Ritmica — Stilistica.*

Arte mineraria, dell'Ing. Prof. V. ZOPPETTI, di pagine IV-182, con 112 figure in 14 tavole. . . . . . 2 —

Arti (Le) grafiche fotomeccaniche ossia la Eliografia nelle diverse applicazioni (Fotozincotipia, fotozincografia, fotolitografia, fotocollografia, fotosilografia, ecc.), con un cenno storico sulle arti grafiche e un Dizionarietto tecnico; 2ª ediz. corretta ed accresciuta, con molte illustrioni; pag. VIII-197 con 12 tav. illustrate. 2 —
— Vedi anche *Dizionario fotografico — Fotografia per dilettanti — Fotocromatografia — Fotografia ortocromatica — Litografia — Ricettario fotografico.*

Asfalto (L'), fabbricazione - applicazione, dell'Ing. E. RIGHETTI, con 22 incisioni, di pag. VIII-152 . . . . . 2 —

Assicurazione sulla vita, di C. PAGANI, di p. VI-152. 1 50

Assistenza degli infermi nell'Ospedale ed in famiglia, del Dott. C. CALLIANO, di pag. XXIV-448, con 7 tavole. 4 50
— Vedi anche *Igiene — Medicatura antisettica — Soccorsi urgenza.*

Astronomia, di J. N. LOCKYER, rifatta e riveduta dal Prof. G. CELORIA, 4ª ediz. di pag. XVI-258 con 51 inc. 1 50
— Vedi anche *Cosmografia — Gnomonica — Gravitazione — Ottica — Spettroscopio.*

Atlante geografico-storico dell'Italia, del Dott. G. GAROLLO, 24 carte, 76 pag. di testo e un' Appendice. 2 —

Atlante geografico universale, di KIEPERT, con notizie geografiche e statistiche del Dott. G. GAROLLO, 8ª ediz. (dalla 70000 alla 80000 copia), 25 carte, 88 pagine di testo . . . . 2 —

Atmosfera. — Vedi *Climatologia — Igroscopi — Meteorologia — Sismologia.*

Attrezzatura, manovra delle navi e segnalazioni marittime, di F. IMPERATO, di pag. XXII-360, con fig. 252 nel testo e XV tavole litografate 4 50

L. c.

— Vedi anche *Doveri del macchinista navale — Ingegnere navale — Filonauta — Macchinista navale — Marino.*

Avicoltura. — Vedi *Animali da cortile — Colombi domestici — Pollicoltura.*

Bachi da seta, del Prof. T. Nenci, di pag. VI-276, 2ª ediz., con 41 incisioni e 2 tavole . . . . 2 —

— Vedi anche *Gelsicoltura — Industria della seta — Tintura della seta.*

Balistica. — Vedi *Esplodenti — Manuale dell'Ufficiale — Pirotecnia — Storia dell'arte militare antica e moderna.*

Batteriologia, dei Proff. G. e R. Canestrini, 2ª ediz. in gran parte rifatta, di pag. X-274 con 37 incisioni. 1 50

— Vedi anche *Anatomia microscopica — Animali parassiti — Microscopio — Protistologia.*

Belle arti. — Vedi *Anatomia pittorica — Architettura italiana — Calligrafia — Ceramiche — Colori e pittura — Colori e vernici — Decorazioni — Disegno — Disegno geometrico — Litografia — Monogrammi — Ornatista — Pittura — Raccoglitore — Ristauratore dei dipinti — Scoltura.*

Bestiame. — Vedi *Abitazioni — Alimentazione — Animali da cortile — Cane — Cavallo — Colombi domestici — Coniglicoltura — Igiene veterinaria — Pollicoltura — Porcicoltura — Zootecnia.*

Bestiame (Il) e l'agricoltura in Italia, del Prof. F. Alberti, di pag. VIII-312, con 22 zincotipie 2 50

Biancheria. — Vedi *Disegno, taglio e confezione di biancheria — Macchine da cucire — Monogrammi.*

Bibbia (Manuale della), di S. M. Zampini, di pagine XII-308 . . . . 2 50

Bibliografia, di G. Ottino, 2ª ediz., riveduta di pagine VI-166, con 17 incisioni . . . . 2 —

— Vedi *Dizionario bibliografico.*

Bibliotecario (Manuale del), di Petzholdt, traduzione di G. Biagi e G. Fumagalli, di pag. XX-364 con un'appendice di pag. 213 . . . . 7 50

— Vedi *Dizionario bibliografico.*

L. c.

Biliardo (Il giuoco del), di J. Gelli, di pag. xv-179 con 79 illustrazioni 2 50

Biografia. — Vedi *Cristoforo Colombo — Dantologia — Omero — Shakespeare.*

Borsa (Operazioni di). — Vedi *Debito pubblico — Valori pubblici.*

Botanica, del Prof. I. D. Hooker, traduz. del Prof. N. Pedicino. 4ª edizione, di pag. xiv-134, con 68 inc. 1 50

Bromatologia. — Vedi *Adulterazione — Alimentazione — Conserve alimentari — Frumento e mais — Latte, burro e cacio — Panificazione.*

Burro. — Vedi *Latte — Caseificio.*

Cacciatore (Manuale del), di G. Franceschi, di pagine viii-268, con 10 tavole e 14 incisioni nel testo. 2 50

Calci e Cementi (Impiego delle), per l'Ing. L. Mazzocchi, di pag. xii-212 con 49 incisioni. . . . . . 2 —

Calcolo infinitesimale, del Prof. E. Pascal:

Parte I. *Calcolo differenziale,* di pag. ix-316 con 10 incisioni (volume doppio). . . . . 3 —

Parte II. *Calcolo integrale,* di pag. vi-318 con 15 incisioni (volume doppio). . . . . 3 —

— Vedi *Esercizi applicati al calcolo — Funzioni ellittiche — Determinanti e applicazioni.*

Calligrafia (Manuale di). Cenno storico, cifre numeriche, materiale adoperato per la scrittura e metodo d'insegnamento, con 69 tavole di modelli dei principali caratteri conformi ai programmi governativi del Professore R. Percossi, con 35 fac-simili di scritture, elegantemente legato, tascabile, con leggío annesso al manuale per tenere il modello . . . . 3 —

— Vedi anche *Monogrammi — Ornatista.*

Calore (Il), del Dott. E. Jones, trad. di U. Fornari, di pag. viii-296 con 98 incisioni (volume doppio) . . . 3 —

Cane (Manuale dell'allevatore del), con molte tavole, di Angelo Vecchio. (In lavoro).

Cantante (Manuale del), di L. Mastrigli, di p. xii-132. 2 —

Cantiniere. Lavori di cantina mese per mese, dell'Ingegnere A. Strucchi, di pag. viii-172 con 30 incisioni. 2 —

Cartografia (Manuale teorico-pratico della), con un sunto sulla storia della Cartografia, del Prof. E. Gelcich, di pag. vi-257, con 37 illustrazioni . . . . . 2 —

L. c.

— Vedi anche *Celerimensura* — *Disegno topografico* — *Telemetria* — *Triangolazione*.

Caseificio, di L. MANETTI, 2ª edizione, completamente rifatta di SARTORI, di pagine IV-212, con 34 incisioni. 2 —

— Vedi anche *Bestiame* — *Latte, burro e cacio*.

Catasto (Il nuovo) **italiano**, dell'AVV. E. BRUNI, di pag. XII-346, vol. doppio. . . . . 3 —

Cavallo (Il), del Ten. Colonnello C. VOLPINI, 2ª ediz., di pag. VIII-165, con 8 tavole. 2 50

— Vedi *Proverbi*.

Cavi telegrafici sottomarini. Costruzione, immersione, riparazione, dell'Ing. E. JONA, di pag. XVI-338, con 188 fig. e 1 carta delle comunic. telegraf. sottomarine. 5 50

Celerimensura (Manuale pratico di), e tavole logaritmiche a quattro decimali dell'Ing. F. BORLETTI, di pag. VI-148 con 29 incisioni 3 50

Celerimensura (Manuale e tavole di), dell'Ing. G. ORLANDI, di p. 1200 con quadro generale d'interpolazioni. 18 —

— Vedi anche *Cartografia* — *Compensazione degli errori* — *Disegno topografico* — *Geometria pratica* — *Telemetria*.

Cemento. — Vedi *Calce e cemento*.

Cementazione. — Vedi *Tempera*.

Ceralacche. — Vedi *Vernici e lacche*.

Ceramiche, majoliche, vetri e porcellane (Guida per il raccoglitore di), del Conte L. DE MAURI. (In lav.).

Chimica, del Prof. H. E. ROSCOE, traduzione del Prof. A. PAVESI, di pag. VI-124, con 36 inc., 4ª ediz. 1 50

— Vedi anche *Alcool* — *Analisi del vino* — *Analisi volumetrica* — *Chimica* — *Chimica agraria* — *Chimico industriale* — *Cognac* — *Concimi* — *Farmacista* — *Infezione, disinfezione* — *Latte, burro*.

Chimica agraria, del Dott. A. ADUCCO, di p. VIII-328. 2 50

Chimico (Manuale del) **e dell'industriale**, ad uso dei Chimici analitici e tecnici, degli industriali, ecc., del Dott. Prof. L. GABBA, 2ª ediz. (In lavoro).

Chirurgia. — Vedi *Anatomia topografica* — *Assistenza infermi* — *Igiene* — *Medicatura antisettica* — *Soccorsi urgenza*.

Ciclista (Manuale del), di A. GALANTE, riccamente illustrato, 2ª ediz. (In lavoro).

L. c.

Climatologia, di L. De Marchi, p. x-204, con 6 carte 1 50
— Vedi anche *Igroscopi* — *Meteorologia* — *Sismologia*.
Codici e leggi usuali d'Italia, riscontrati sul testo ufficiale e coordinati sotto la direzione dell'Avv. Luigi Franchi. (In lavoro).
Codice civile, secondo il testo ufficiale. (In lavoro).
Codice commerciale, secondo il testo ufficiale. (In lav.).
Codice di procedura civile, secondo il testo ufficiale. (In lavoro).
Codice penale, secondo il testo ufficiale. (In lavoro).
Codice di procedura penale, secondo il testo ufficiale. (In lavoro).
Raccolta delle leggi usuali. (In un solo vol. In lav.).
Codice cavalleresco italiano (Tecnica del duello), opera premiata con medaglia d'oro, del cav. J. Gelli, 8ª ediz. riveduta di pag. xv-272 (Vedi *Duellante*) . 2 50
Codice doganale italiano con commento e note, dell'Avv. E. Bruni, di pag. xx-1078 con 4 incisioni. 6 50
Cognac (Fabbricazione del) **e dello spirito di vino e distillazione delle fecce e delle vinacce**, di Dal Piaz-di Prato, di pag. x-168, con 37 incisioni. 2 —
Coleotteri italiani, del Dott. A. Griffini, p. xvi-334 con 215 incisioni (volume doppio) . . . . 3 —
Colombi domestici e colombicoltura, del Prof. P. Bonizzi, di pag. vi-210, con 29 incisioni . . . . . 2 —
— Vedi anche *Bestiame* — *Cane* — *Cavallo* — *Coniglicoltura* — *Pollicoltura* — *Porcicoltura*.
Colori e la pittura (La scienza dei), del Prof. L. Guaita, di pag. 248. . . . . 2 —
Colori e vernici, di G. Gorini, 3ª ediz. totalmente rifatta, per l'Ing. G. Appiani, di pag. x-282, con 13 incisioni. 2 —
— Vedi anche *Fotografia* — *Luce e colori* — *Vernici*.
Coltivazione ed industrie delle piante tessili, propriamente dette e di quelle che danno materia per legacci, lavori d'intreccio, sparteria, spazzole, scope, carta, ecc., coll'aggiunta di un Dizionario delle piante ed industrie tessili, di oltre 3000 voci, del Prof. M. A. Savorgnan D'Osoppo, di pag. xii-476, con 72 inc. 5 —
Compensazione degli errori con speciale applicazione ai rilievi geodetici, di F. Crotti, pag. iv-160. 2 —

L. c.

Compositore-Tipografo (Manuale dell'allievo), di S. LANDI. — Vedi *Tipografia*, vol. II.

Computisteria, del Prof. V. GITTI, vol. I. Computisteria commerciale, 3ª ediz., di pag. VI-168. . . . . 1 50

— Vol. II. Computisteria finanziaria, di pag. VIII-156. 1 50

Computisteria agraria, del Prof. L. PETRI, di pagine VI-212. . . . . 1 50

— Vedi *Contabilità*.

Concia delle pelli ed arti affini, di G. GORINI, 3ª edizione interamente rifatta dai Dott. G. B. FRANCESCHI e G. VENTUROLI, di pag. IX-210. . . . . . 2 —

Conciliatore (Manuale del), dell'Avv. G. PATTACINI. Guida teorico-pratica con formulario completo pel Conciliatore, Cancelliere, Usciere e Patrocinatore di cause. 3ª ediz. tutta riveduta ed ampliata dall'autore e messa in armonia con l'ultima legge 28 luglio 1895. p. X-465 3 —

Concimi, del Prof. A. FUNARO, di pag. VII-253 . . . 2 —

Confezione d'abiti per signora. — Vedi *Disegno, taglio e confezione di biancheria.*

Coniglicoltura pratica, di G. LICCIARDELLI. (In lav.).

Conserve alimentari, di G. GORINI, 3ª ediz. interamente rifatta dai Dott. G. B. FRANCESCHI e G. VENTUROLI, di pag. VIII-256. . . . . 2 —

Contabilità. — Vedi *Computisteria commerciale — Computisteria finanziaria — Computisteria agraria — Contabilità comunale — Contabilità generale dello stato — Interessi e sconti — Logismografia — Paga giornaliera — Ragioneria — Ragioneria delle Cooperative — Ragioneria industriale — Scritture d'affari — Società di mutuo soccorso — Valori pubblici.*

Contabilità comunale, secondo le nuove disposizioni legislative e regolamentari (Testo unico 10 febbraio 1889 e R. Decreto 6 luglio 1890, del Prof. A. DE BRUN, di pag. VIII-244 . . . . 1 50

Contabilità generale dello Stato, dell'Avv. E. BRUNI, pag. XII-422 (vol. doppio) . . . . 3 —

Cosmografia. *Uno sguardo all'Universo*, di B. M. LA LETA, di pag. XII-197, con 11 incisioni e 3 tavole. 1 50

Costituzione degli stati. — Vedi *Diritti e doveri — Ordinamento.*

L. c.

Costruttore navale (Manuale del), di G. Rossi. (In lavoro)

Cristallografia geometrica, fisica e chimica applicata ai minerali, del Prof. F. Sansoni, di p. xvi-368, con 284 incisioni nel testo (vol. doppio) . . . . . . 3 —

— Vedi *Geologia — Mineralogia.*

Cristoforo Colombo, di V. Bellio, con 10 incisioni, di pag. iv-136 . . . . 1 50

Crittogame. — Vedi *Malattie crittogamiche.*

Crittografia (La) diplomatica, militare e commerciale, ossia l'arte di cifrare o decifrare le corrispondenze segrete, del Conte L. Gioppi. (In lavoro).

Cronologia. — Vedi *Storia e cronologia.*

Cubatura dei legnami (Prontuario per la), di G. Belluomini. 3ª ediz. aumentata e corretta, di pag. 204 . 2 50

Curve. Manuale pel tracciamento delle curve delle Ferrovie e Strade carrettiere di G. H. Kröhnke, traduzione di L. Loria, 2ª edizione, di pag. 164, con 1 tav. 2 50

Dantologia, di G. A. Scartazzini, 2ª ediz. Vita ed Opere di Dante Alighieri, di pag. vi-408 (vol. doppio) 3 —

Debito (Il) **pubblico italiano** e le regole e i modi per le operazioni sui titoli che lo rappresentano, di F. Azzoni, di pag. viii-376 (vol. doppio). . . . . 3 —

— Vedi *Operazioni di borsa.*

Decorazione e industrie artistiche, dell'Arch. A. Melani, 2 vol., di complessive pagine xx-460, con 118 incisioni . . . . 6 —

Determinanti e applicazioni, del Prof. E. Pascal. (In lavoro).

— Vedi *Calcolo infinitesimale — Esercizi di calcolo — Funzioni ellittiche.*

Didattica per gli alunni delle scuole normali e pei maestri elementari del Prof. G. Soli, di pag. viii-214 . 1 50

Digesto (Il), di C. Ferrini, di pag. iv-134. . . . . 1 50

Dinamica elementare, del Dott. C. Cattaneo, di pag. viii-146, con 25 figure 1 50

— Vedi *Termodinamica.*

Diritti e doveri dei cittadini, secondo le Istituzioni dello Stato, per uso delle pubbliche scuole, del Prof. D. Maffioli, 8ª ed., di pag. xvi-206 . . . . 1 50

L. c.

Diritto amministrativo giusta i programmi governativi. ad uso degli Istituti tecnici. del Prof. G. LORIS, 2ª edizione, di pag. XXII-506 (volume doppio) . . . 3 —
— Vedi anche *Legge comunale — Contabilità comunale.*
Diritto civile (Compendio di), del Prof. G. LORIS, giusta i programmi governativi ad uso degli Istituti Tecnici, di pag. XVI-336 (volume doppio). . . . . 3 —
Diritto civile italiano, del Prof. C. ALBICINI. p. VIII-128 1 50
Diritto commerciale italiano, di E. VIDARI, di pag. X-514 (volume doppio). . . . . 3 —
— Vedi *Mandato.*
Diritto comunale e provinciale. — Vedi *Diritto amministrativo — Legge comunale — Contabilità comunale.*
Diritto costituzionale, di F. P. CONTUZZI, 2ª ediz., di pag. XVI-370 (volume doppio). . . . . 3 —
Diritto ecclesiastico, C. OLMO. p. XII-472 (vol. doppio) 3 —
Diritto internazionale privato, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI. di pag. XVI-392 (volume doppio) . . . . 3 —
Diritto internazionale pubblico, dell'Avv. Prof. F. P. CONTUZZI, di pag. XII-320 (volume doppio). . . . . 3 —
Diritto penale, dell'Avv. A. STOPPATO, di p. VIII-192. 1 50
Diritto romano, del Prof. C. FERRINI, di pag. VIII-132. 1 50
Disegnatore meccanico e nozioni tecniche generali di Aritmetica, Geometria, Algebra, Prospettiva. Resistenza dei materiali, Apparecchi idraulici, Macchine semplici ed a vapore, Propulsori, per V. GOFFI, 2ª ediz. riveduta, di pag. XXI-435, con 363 figure . . . 5 —
Disegno. I principii del Disegno, del Prof. C. BOITO, 3ª ediz., di pag. IV-206. con 61 silografie . . . . . 2 —
Disegno assonometrico, del Prof. P. PAOLONI, di pagine IV-122 con 21 tavole e 23 figure nel testo. . . 2 —
Disegno geometrico, del Prof. A. ANTILLI, di pagine VIII-85. 6 figure nel testo e 26 tavole litografiche 2 —
Disegno industriale, di E. GIORLI. Corso regolare di disegno geometrico e delle proiezioni. Degli sviluppi delle superfici dei solidi, Della costruzione dei principali organi delle macchine, Macchine utensili, di pagine VIII-218, con 206 problemi risolti e 261 figure 2 —

L. c.

Disegno di projezioni ortogonali, del Prof. D. LANDI. di pag. VIII-152, con 132 incisioni 2 50

Disegno topografico, del Capitano G. BERTELLI., 2ª ediz. di pag. VI-137, con 12 tavole e 10 incisioni . 2 —

— Vedi anche *Cartografia — Celerimensura — Prospettiva — Telemetria — Triangolazioni.*

Disegno, taglio e confezione di biancheria (Manuale teorico pratico di), di E. BONETTI, con un Dizionario di nomenclatura, di pag. VIII-216 con 40 tav. 3 —

Disegno, taglio e confezione di abiti da signora, di EMILIA COVA, con 40 tavole illustrative . . . . 3 —

Disinfezione. — Vedi *Infezione.*

Distillazione. — Vedi *Alcool — Analisi del vino — Analisi volumetrica — Chimica agraria — Chimico — Cognac — Farmacista — Liquorista.*

Ditteri italiani, di PAOLO LIOY (*Entomologia III*), di pag. VII-356, con 227 incisioni (volume doppio) . . 3 —

Dizionario alpino italiano. Parte 1ª: *Vette e valichi italiani,* dell'Ing. E. BIGNAMI-SORMANI. — Parte 2ª: *Valli lombarde e limitrofe alla Lombardia,* dell'Ing. C. SCOLARI, di pag. XXII-310 . . . . 3 50

— Vedi anche *Alpi — Prealpi.*

Dizionario Eritreo italiano arabo-amarico, raccolta dei vocaboli più usuali nelle principali lingue parlate nella colonia eritrea, di A. ALLORI, p. XXXIII-203. 2 50

— Vedi *Grammatica galla — Lingue d'Africa — Tigrè.*

Dizionario bibliografico, di C. ARLIA, di pag. 100. 1 50

— Vedi *Bibliografia — Bibliotecario.*

Dizionario Filatelico, per il Raccoglitore di francobolli con introduzione storica e bibliografia, di J. GELLI, di pag. LXIV-412 . . . . 4 50

Dizionario fotografico pei dilettanti e professionisti, con oltre 1500 voci in 4 lingue, 500 sinonimi, 600 formule, di L. GIOPPI, pag. VIII-600, con 95 inc. e 10 tav.. . 7 50

— Vedi *Arti grafiche — Fotocromatografia — Fotografia ortocromatica — Fotografia per dilettanti — Ricettario fotografico.*

Dizionario geografico universale, del Dott. G. GAROLLO. 4ª ed. complet. rifatta. Uscirà in autunno 1896.

Dizionario milanese-italiano e repertorio italiano-milanese, di CLETTO ARRIGHI, di pag. 912 . 8 50

L. c.

Dizionario tecnico italiano, tedesco, francese e inglese, dell'Ing. E WEBBER, 4 volumetti (In lav.).
Dizionario termini delle corse, di C. VOLPINI, p. 47. 1 —
Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese e francese, disposte in un unico alfabeto. 1 vol. di pag. 1200 . . . . 8 —
Dizionario volapük. — Vedi *Volapük*.
Dogane. — Vedi *Codice doganale — Trasporti e tariffe.*
Dottrina popolare, in 4 lingue. (Italiana, Francese, Inglese e Tedesca). Motti popolari, frasi commerciali e proverbi, raccolti da G. SESSA, 2ª ediz., di pag. IV-212. 2 —
Doveri del macchinista navale e condotta della macchina a vapore marina ad uso dei macchinisti navali e degli Istituti nautici, di M. LIGNAROLO, p. XVI-303. 2 50
Duellante (Manuale del) in appendice al *Codice cavalleresco.* Opera premiata con medaglia d'oro e con diploma d'onore, del cav. J. GELLI, 2ª edizione, di pag. VIII-256, con 27 tavole 2 50
Economia dei fabbricati rurali, di V. NICCOLI, di pag. VI-192. . . . . 2 —
— Vedi anche *Estimo rurale — Legislazione rurale.*
Economia politica, del Prof. W. S. JEVONS, traduz. del Prof. L. COSSA, 3ª ed., riveduta, di pag. XIV-174. 1 50
— Vedi anche *Diritti e doveri — Diritto civile — Diritto commerciale — Diritto ecclesiastico — Diritto internazionale — Diritto penale — Diritto romano — Ordinamento degli Stati — Scienza delle finanze.*
Edilizia. — Vedi *Abitazioni animali domestici — Architettura italiana — Asfalto — Calci e cementi — Fabbricati civili — Economia fabbricati rurali — Fognatura cittadina — Ingegnere civile — Marmista — Proprietario di case ed opifici — Ricchezza mobile — Resistenza dei materiali — Riscaldamento e ventilazione degli ambienti abitati — Travi metalliche composte.*
Elettricista (Manuale dell'), di G. COLOMBO e R. FERRINI, di pag. VIII-204-44, con 40 incisioni . . . . . 4 —
Elettricità, del Prof. FLEEMING JENKIN, traduz. del Prof. R. FERRINI, di pag. VIII-180, con 32 incisioni. 1 50

L. c.

— Vedi *Cavi telegrafici sottomarini* — *Elettricista* — *Galvanoplastica* — *Illuminazione elettrica* — *Magnetismo ed elettricità* — *Telefono* — *Telegrafia* — *Unità assolute.*

Embriologia e morfologia generale, del Prof. G. Cattaneo, di pag. x-212, con 71 incisioni 1 50

Enciclopedia Hoepli (Piccola), in 2 volumi di 3375 pagine di due colonne per ogni pagina, con Appendice (146,740 voci). L'opera completa elegantem. leg. 20 —

Energia fisica, di R. Ferrini, di p. vi-108, con 15 inc. 1 50

— Vedi anche *Calore* — *Dinamica* — *Luce e suono* — *Termodinamica.*

Enologia, precetti ad uso degli enologi italiani, del Prof. O. Ottavi, 3ª ediz., riveduta e ampliata da A. Strucchi. (In lavoro).

— Vedi anche *Alcool* — *Analisi del vino* — *Cantiniere* — *Cognac* — *Liquorista* — *Malattie ed alterazioni dei vini* — *Uva passa* — *Uva da tavola* — *Vino* — *Viticoltura.*

Enologia domestica, di R. Sernagiotto, pag. viii-223. 2 —

Entomologia. — Vedi *Animali parassiti* — *Apicoltura* — *Bachi da seta* — *Coleotteri* — *Ditteri italiani* — *Imbalsamatore* — *Insetti nocivi* — *Insetti utili* — *Lepidotteri italiani* — *Naturalista viaggiatore* — *Ortotteri* — *Zoologia.*

Equazioni. — Vedi *Algebra complementare* — *Esercizi d'algebra.*

Eritrea. — Vedi *Dizionario eritreo, italiano-arabo* — *Grammatica galla* — *Lingue d'Africa* — *Prodotti agricoli del Tropico* — *Tigrè-italiano.*

Errori e pregiudizi volgari, confutati colla scorta della scienza e del raziocinio da G. Strafforello, di pag. iv-170 . . . . 1 50

Esercizi di algebra elementare, del Prof. Pincherle, di pag. viii-135, con 2 incisioni 1 50

— Vedi *Algebra.*

Esercizi di calcolo infinitesimale (Calcolo differenziale e integrale), del Prof. E. Pascal, di pag. xx-372 (volume doppio) . . . . 3 —

— Vedi *Calcolo infinitesimale* — *Determinanti e applicazioni* — *Funzioni ellittiche.*

L. c.

Esercizi di geometria, del Prof. PINCHERLE. (In lav.).
Esercizi di traduzione a complemento della grammatica francese, del Prof. G. PRAT, p. VI-183 1 50
— Vedi *Grammatica* — *Letteratura.*
Esercizi di traduzione con vocabolario a complemento della grammatica tedesca, del Prof. G. ADLER, di pag. IV-236 . . . . 1 50
— Vedi *Grammatica* — *Letteratura.*
Esercizi geografici e quesiti, di L. HUGUES, sull'**Atlante di R. Kiepert,** 3ª ediz. (In lavoro).
Esercizi greci per la 4ª classe ginnasiale in correlazione alle *Nozioni elementari di lingua greca,* del Prof. V. INAMA; di A. V. BISCONTI, di pag. XXI-237, 1 50
Esercizi latini con regole (Morfologia generale), del Prof. P. E. CERETI, di pag. XII-332 . . . . 1 50
— V. anche *Grammatica latina* — *Letteratura romana.*
Esplodenti e modo di fabbricarli, R. MOLINA, p. XX-300 2 50
Estetica, del Prof. M. PILO, di pag. XX-260 . . . . . 1 50
— Vedi *Etica* — *Filosofia* — *Logica* — *Psicologia.*
Estimo dei terreni, dell'Ing. PIETRO FILIPPINI. (In lav.).
Estimo rurale, di F. CARREGA DI MURICCE, p. VI-164. 2 —
— Vedi *Agronomia* — *Catasto* — *Celerimensura* — *Disegno topografico* — *Economia dei fabbricati rurali* — *Geometria pratica* — *Triangolazioni.*
Etica, del Prof. L. FRISO. (In lavoro).
Etnografia, B. MALFATTI, 2ª ed. inter. rifusa, p. VI-200 1 50
— Vedi *Antropologia.*
Etnologia. — Vedi *Paleoetnologia.*
Fabbricati civili di abitazioni, del Prof. C. LEVI, con molte incisioni. (In lavoro).
— Vedi anche *Edilizia*
Fabbro. — Vedi *Fonditore* — *Operaio* — *Tornitore.*
Falegname ed ebanista. Natura dei legnami, maniera di conservarli, prepararli, colorirli e verniciarli, loro cubatura, di G. BELLUOMINI, pag. X-138, con 42 inc. 2 —
Farmacista (Manuale del), del Dott. P. E. ALESSANDRI, di pag. XII-628, con 138 tav. e 80 incisioni originali. 6 50
Ferro. — Vedi *500 meccanismi* — *Ingegnere civile* — *Ingegnere navale* — *Metalli* — *Operaio* — *Resistenza materiale* — *Siderurgia* — *Tempera* — *Travi metallici.*

L. c.

Ferrovie. — Vedi *Codice doganale* — *Curve* — *Macchinista e fuochista* — *Trasporti e tariffe.*

Filatura. Manuale di filatura, tessitura e lavorazione meccanica delle fibre tessili, di E. GROTHE, traduzione sull'ultima edizione tedesca, di p. VIII-414, con 105 inc. 5 —

— Vedi anche *Coltivazione* — *Piante industriali.*

Filatura della seta, di G. PASQUALIS. (In lavoro).

Filologia classica, greca e latina, V. INAMA, p. XII-195 1 50

Filonauta. Quadro generale di navigazione da diporto e consigli ai principianti, con un Vocabolario tecnico più in uso nel panfiliamento, del Capitano G. OLIVARI, di pag. XVI-286 . . . . 2 50

Filosofia. — Vedi *Estetica* — *Etica* — *Filosofia morale* — *Logica* — *Psicologia* — *Psicologia fisiologica.*

Filosofia morale, di L. FRISO, p. XVI-336 (vol. doppio) 3 —

Finanze. — Vedi *Debito pubblico* — *Scienza delle finanze* — *Valori pubblici.*

Fiori artificiali, di O. BALLERINI, con molte illustrazioni. (In lavoro).

Fiori. — Vedi *Botanica* — *Floricoltura* — *Orticoltura* — *Piante e fiori.*

Fisica, del Prof. BALFOUR STEWART, trad. del Prof. G. CANTONI, 4ª ediz., di pag. X-188, con 48 incisioni . . 1 50

— Vedi *Calore* — *Energia fisica* — *Luce e suono.*

Fisiologia, di FOSTER, traduz. del Prof. G. ALBINI, 3ª ediz. di pag. XII-158, con 18 incisioni 1 50

Fisiologia vegetale, del Dott. LUIGI MONTEMARTINI, con illustrazioni. (In lavoro).

Floricoltura (Manuale di), di C. M. Fratelli RODA, di pag. VIII-186, con 61 incisioni. . . . . 2 —

— Vedi anche *Botanica* — *Orticoltura* — *Piante e fiori.*

Fognatura cittadina, dell'Ing. D. SPATARO, di pagine X-684, con 220 figure e 1 tavola in litografia. . 7 —

Fonditore in tutti i metalli (Manuale del), di G. BELLUOMINI, di pag. 146, con 41 incisioni . . . . . . 2 —

— Vedi anche *Operaio.*

Fonologia greca, del Prof. A. CINQUINI. (In lavoro).

Fonologia italiana, del Dott. L. STOPPATO, p. VIII-102. 1 50

Fonologia latina, di S. CONSOLI, di pag. 208 . . . 1 50

Fotocromatografia (La), del Dott. L. SASSI, di pagine XVI-138, con 19 incisioni . . . . 2 —

L. c.

Fotografia ed arti affini. — Vedi *Arti grafiche — Dizionario fotografico — Fotocromatografia — Fotografia ortocromatica — Fotografia per dilettanti — Litografia — Ricettario fotografico.*

Fotografia ortocromatica, del Dott. C. Bonacini, di pag XVI-277 con 33 incisioni e 5 tavole 3 50

Fotografia pei dilettanti. (Come il sole dipinge), di G. Muffone, p. XII-306, 3ª ed. rifatta ed aument., 83 inc. 2 —

Frumento e mais, di G. Cantoni, p. VI-168 e 13 incis. 2 —

Frutta minori (Le), di A. Pucci, di pag. VIII-192, con 96 incisioni 2 50

Frutticoltura, del Prof. Dott. D. Tamaro, 2ª ediz., di pag XVI-277, con 33 incisioni e 5 tavole 3 50

Fulmini e parafulmini, del Dott. Prof. E. Canestrini, di pag. VIII-166, con 6 incisioni . . . . . . 2 —

Funghi (I) ed i tartufi, loro natura, storia, coltura, conservazione e cucinatura. Cenni di Folco Bruni, di pag. VIII-184 . . . . 2 —

Funzioni ellittiche, del Prof. E. Pascal, di pag. 240. 1 50
— Vedi anche *Calcolo infinitesimale — Esercizi applicati al calcolo — Determinanti e applicazioni.*

Galvanoplastica, ed altre applicazioni dell'elettrolisi, Galvanostegia, Elettrometallurgia, Affinatura dei metalli, Preparazione dell'alluminio, Sbianchimento della carta e delle stoffe, Risanamento delle acque, Concia elettrica delle pelli, ecc., del Prof. R. Ferrini, 2ª ed., completamente rifatta, di pag. XII-392 con 45 incisioni. 4 —

Gelsicoltura, del Prof. D. Tamaro, p. XVI-175 e 22 inc. 2 —

Geodesia. — Vedi *Compensazione degli errori — Celerimensura — Curve — Disegno topografico — Geometria pratica — Telemetria — Triangolazioni.*

Geodinamica. — Vedi *Dinamica — Meccanica — Sismologia — Termodinamica — Vulcanismo.*

Geografia e storia del globo. — Vedi *Alpi — Atlante universale — Atlante dell'Italia — Cartografia — Catasto — Cristoforo Colombo — Dizionario alpino — Dizionario geografico — Esercizi geografici — Etnografia — Geografia — Geografia classica — Geografia fisica — Geologia — Mare — Paleoetnologia — Prealpi bergamasche — Prontuario*

L. c.

di geografia e statistica — Sismologia — Statistica — Vulcanismo.

Geografia, di G. GROVE, trad. del Prof. E. GALLETTI, 2ª ediz., riveduta, di pag. XII-160, con 26 incisioni . 1 50

Geografia classica, di H. F. TOZER, traduzione e note del Prof. I. GENTILE, 5ª ediz., di pag. IV-168 . 1 50

Geografia fisica, di A. GEIKIE, traduzione sulla 6ª ediz. inglese di A. STOPPANI, 3ª ediz., di pag. IV-132, con 20 incisioni 1 50

Geologia, di GEIKIE, traduzione sulla 3ª edizione inglese di A. STOPPANI, 3ª ed., di p. VI-154, con 47 inc. 1 50

— Vedi *Cristallografia — Mineralogia — Paleografia.*

Geometria analitica dello spazio, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-196, con 11 incisioni 1 50

Geometria analitica del piano, del Pr. F. ASCHIERI, di pag. VI-194, con 12 incisioni 1 50

Geometria descrittiva di F. ASCHIERI, 2ª edizione. (In lavoro).

Geometria metrica e trigonometria, del Prof. S. PINCHERLE, 4ª ediz., di pag. IV-158, con 47 incisioni. 1 50

Geometria pratica, dell'Ing. Prof. G. EREDE, 2ª ediz., riveduta, di pag. X-184, con 124 incisioni . . . . . 2 —

— Vedi *Celerimensura — Disegno assonometrico — Disegno geometrico — Disegno topografico — Geodesia — Regolo calcolatore — Statica — Telemetria — Triangolazioni.*

Geometria projettiva del piano e della stella, del Prof. F. ASCHIERI, 2ª edizione, di pag. VI-228, con 86 incisioni. 1 50

Geometria projettiva dello spazio, del Prof. F. ASCHIERI, 2ª ediz. rifatta, di pag. VI-264, con 16 incis. 1 50

Geometria pura elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 4ª ediz., di pag. VIII-159, con 112 incisioni . 1 50

Giardino (Il) infantile, del Prof. P. CONTI, di pagine IV-214, con 27 tavole (vol. doppio) . . . . . . 3 —

— Vedi anche *Giuochi ginnastici.*

Ginnastica (Storia della), di F. VALLETTI, di p. VIII-184. 1 50

Ginnastica femminile di VALLETTI, p. VI-112. e 67 ill. 2 —

Ginnastica maschile (Manuale di), per cura di J. GELLI, di pag. VIII-108, con 216 incisioni . . . . . 2 —

L. c.

Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino, di E. Boselli, di pag. 336, con 125 incisioni . . . 4 —

Giuochi, sport e collezioni. — Vedi *Sport.*

Giuochi ginnastici per la gioventù delle scuole e del popolo, raccolti e descritti di F. Gabrielli, di pag. xx-218, con 24 tavole illustrative 2 50

Giurisprudenza e legislazione. — Vedi *Catasto — Codice doganale — Conciliatore — Debito pubblico — Digesto — Diritti e doveri — Diritto amministrativo — Diritto civile — Diritto commerciale — Diritto costituzionale — Diritto ecclesiastico — Diritto internazionale privato — Diritto internazionale pubblico — Diritto penale — Diritto romano — Economia politica — Imposte dirette — Legge comunale e provinciale — Legislazione rurale — Mandato commerciale — Notaro — Ordinamento stati liberi di Europa — Ordinamento stati liberi fuori di Europa — Proprietario di case — Ricchezza mobile — Scienza delle finanze — Testamenti.*

Glottologia, del Prof. G. De Gregorio, di p. xxxii-318 (volume doppio) . . . . 3 —

— Vedi anche *Crittografia — Letterature diverse — Lingua gotica — Lingue neolatine — Paleografia — Sanscrito.*

Gnomonica ossia **l'arte di costruire orologi solari,** del Prof. La Leta. (In lavoro).

— Vedi *Orologeria.*

Grafologia, di C. Lombroso, con 470 fac-simili, di p. 252. 3 50

Grammatica araldica. — Vedi *Araldica.*

Grammatica e dizionario della lingua dei Galla (oromonica), del Prof. E. Viterbo.

Vol. I. Galla-Italiano, di pag. viii-152 . . . . . 2 50

Vol. II. Italiano-Galla, di pag. lxiv-106. . . . . 2 50

Grammatica francese, del Prof. G. Prat, p. xi-287. 1 50

— Vedi *Esercizi di traduzione — Letteratura.*

Grammatica greca. (Nozioni elementari di lingua greca), del Prof. Inama, 2ª edizione, di pag. xvi-208. 1 50

— Vedi *Esercizi — Letteratura.*

Grammatica della lingua greca moderna, del Prof. R. Lovera, di pag. vi-154 . . . . 1 50

Grammatica inglese, del Prof. Lugi Pavia, p. xii-260 1 50

L. c.

Grammatica italiana, di T. CONCARI, 2ª edizione riveduta, di pag. XVI-230. . . . . 1 50
Grammatica latina, del Prof. L. VALMAGGI, p. X-250. 1 50
— Vedi *Esercizi latini* — *Letteratura romana.*
Grammatica olandese (Elem. di). M. MORGANA. (In lav.)
Grammatica e vocabolario della lingua rumena, del Prof. R. LOVERA, di pag. VIII-200 . . . . . . 1 50
Grammatica russa, del Prof. VOJNOVICH. (In lav.).
Grammatica spagnuola, del Prof. L. PAVIA, p. XII-194 1 50
— Vedi *Letteratura.*
Grammatica tedesca, del Prof. L. Pavia, p. XVIII-254. 1 50
— Vedi *Esercizi di traduzione* — *Letteratura.*
Gravitazione. Spiegazione elementare delle principali perturbazioni nel sistema solare di Sir G. B. AIRY, trad., note ed aggiunte di F. PORRO, 50 inc., di p. XXIV-176. 1 50
Grecia antica. — Vedi *Arte greca* — *Storia antica.*
Humus (L'), **la fertilità e l'igiene dei terreni culturali**, del Prof. A. CASALI, di pag. XVI-220 . . 2 —
Idraulica, del Prof. Ing. T. PERDONI. (In lavoro).
Idroterapia. — Vedi *Acque.*
Igiene. — Vedi *Acque minerali* — *Fognatura cittadina* — *Igiene del lavoro* — *Igiene vita pubblica e privata* — *Igiene privata e medicina popolare* — *Igiene rurale* — *Igiene scolastica* — *Igiene veterinaria* — *Infezione, disinfezione e disinfettanti* — *Medicatura antisettica.*
Igiene del lavoro, TRAMBUSTI A. e SANARELLI. di pagine VIII-362, con 70 incisioni. 2 50
Igiene della vita pubblica e privata, del Dott. G. FARALLI, di pag. XII-250 . . . . 2 50
Igiene privata e medicina popolare ad uso delle famiglie, di C. BOCK, trad. di E. PARIETTI sulla 7ª ediz. ted. con una introduzione di G. SORMANI, di pag. XII-278. 2 50
Igiene pubblica, del Dott. C. GORINI. (In lavoro).
Igiene rurale, A. CARRAROLI, pag. X-470 (vol. doppio). 3 —
Igiene scolastica, di A. REPOSSI, 2ª ed., di pag. IV-246. 2 —
Igiene veterinaria, del Dott. U. BARPI, di p. VIII-228. 2 —
Igroscopi, igrometri, umidità atmosferica, del Prof. P. CANTONI, di pag. XII-146, con 24 inc. e 7 tab. 1 50
Illuminazione elettrica (Impianti di), dell'Ing. E. PIAZZOLI 3ª edizione interamente rifatta. (In lavoro).

L. c.

Imbalsamatore (Manuale dell'), preparatore tassidermista. di R. GESTRO. 2ª ed. riv., di p. XII-148, 38 inc. 2 —
— Vedi *Naturalista viaggiatore.*
Imposte dirette (Riscossione delle), E. BRUNI, p. VIII-158 1 50
— V. anche *Proprietario di case — Ricchezza mobile.*
Industria della carta, dell'Ing. L. SARTORI. (In lav.)
Industria della seta, di L. GABBA, 2ª ed., p. IV-208. 2 —
Industria (L') **stearica.** Manuale pratico dell'Ing. E. MARAZZA. di pag. 288, con 76 inc. e con molte tab. 5 —
Industrie diverse. — Vedi *Apicoltura — Arte mineraria — Asfalto — Colori e vernici — Concia pelli — Caseificio — Concimi — Conserve — Decorazioni — Falegname — Fiori artificiali — Floricoltura — Fonditore — Fotografia — Frutticoltura — Gnomonica — Industria della carta — Industria stearica — Imbalsamatore — Latte, burro e cacio — Marmista — Meccanico — Molini — Olii vegetali, animali e minerali — Operaio — Orticoltura — Ostricoltura — Panificazione — Piccole industrie — Pirotecnica — Piscicoltura — Pittura — Pollicoltura — Pomologia artificiale — Saponeria — Scultura — Vernici e lacche.*
Industrie tessili. — Vedi *Bachi da seta — Coltivazione e industria delle piante tessili — Filatura — Filatura della seta — Gelsicoltura — Industria della seta — Piante tessili — Tessitore — Tintore — Tintura della seta.*
Infezione, disinfezione e disinfettanti, del Dottor Prof. P. E. ALESSANDRI, di pag. VIII-190, con 7 inc. 2 —
Ingegnere agronomo. — Vedi *Prontuario.*
Ingegnere civile. Manuale dell'Ingegnere civile e industriale, di G. COLOMBO, 14ª ed. (34°, 35° e 36° migliaio), di pag. XIV-356, con 203 figure 5 50
Il medesimo tradotto in francese da P. MARCILLAC. 5 50
Ingegnere navale. Prontuario di A. CIGNONI, con 36 fig., di pag. XXXII-292. Leg. in tela L. 4 50, in pelle. 5 50
Ingegneria. — Vedi *Matematica e Ingegneria.*
Insetti nocivi, F. FRANCESCHINI, p. VIII-264. 96 incis. 2 —
Insetti utili, F. FRANCESCHINI, p. XII-160, 43 inc. e 1 tav. 2 —
Interesse e sconto, di E. GAGLIARDI, di pag. VI-204. 2 —
Ittiologia. — Vedi *Ostricoltura — Piscicoltura.*

L. C.

Latte, burro e cacio. Chimica analitica applicata al caseificio, del Prof. Sartori, di pag. x-162, con 24 inc. 2 —
— Vedi *Caseificio.*

Lavori di terra (Manuale di), dell'Ing. B. Leoni. (In lavoro).

Lavori femminili. — Vedi *Confezione d'abiti per signora e l'arte del taglio — Disegno, taglio e confezioni di biancheria — Macchine da cucire e da ricamare — Monogrammi — Ornatista.*

Legge (La nuova) **comunale e provinciale,** annotata dall'Avv. E. Mazzoccolo, 3ª ediz., con l'aggiunta di due regolamenti e due indici, di pag. VIII-728 . . 4 50

Legge comunale (Appendice alla) **del 22 e 23 luglio 1894,** di E. Mazzoccolo, di pag. VIII-236. 2 —

Leggi. — V. *Catasto — Codice doganale — Codici — Conciliatore — Debito pubblico — Digesto — Diritto amministrativo-civile-commerciale-costituzionale-ecclesiastico-internazionale-penale-romano — Imposte dirette — Legge comunale — Legislazione rurale — Mandato commerciale — Notaio — Ordinamento degli stati — Proprietario case — Ricchezza mobile — Scienza finanze — Testamenti — Valori pubblici.*

Leggi usuali (Raccolta delle) (In lavoro).

Legislazione rurale secondo il programma governativo per gli Istituti Tecnici dell'Avv. E. Bruni, di p. XI-422 3 —

Legnami. — Vedi *Cubatura dei legnami — Falegname.*

Lepidotteri italiani, del Dott. A. Griffini, di pagine VIII-238 con 149 incisioni 1 50
— Vedi *Animali parassiti — Coleotteri — Ditteri — Insetti — Ortotteri.*

Letteratura albanese (Manuale di), del Prof. A. Straticò, di pag. XXIV-280 (volume doppio) . . . . 3 —

Letteratura americana, di G. Strafforello, p. 158 1 50

Letteratura danese. — V. *Letteratura norvegiana.*

Letteratura ebraica, di A. Revel, 2 vol., di pag. 364. 3 —

Letteratura egiziana, del Dott. L. Brigiuti. (In lav.).

Letteratura francese, del Prof. F. Marcillac, trad. di A. Paganini, 2ª ediz., di pag. VIII-184 . . . . . 1 50
— Vedi anche *Grammatica francese — Esercizi per la grammatica francese.*

L. c.

Letteratura greca, del Prof. V. INAMA, 11ª ediz., migliorata (dal 40° al 45° migliaio), di pag. VIII-284 . . 1 50
— Vedi anche *Esercizi greci* — *Filologia classica* — *Glottologia* — *Grammatica greca* — *Verbi greci.*

Letteratura indiana, del Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. VIII-159 . . . . 1 50

Letteratura inglese, del Prof. E. SOLAZZI, 2ª ediz., di pag. VIII-194 . . . . 1 50
— Vedi anche *Grammatica inglese.*

Letteratura islandese, di S. AMBROSOLI. (In lavoro).

Letteratura italiana, di C. FENINI. 4ª ed.. di p. VI-204 1 50

Letteratura latina. — Vedi *Esercizi di grammatica latina* — *Filologia classica* — *Fonologia latina* — *Grammatica latina* — *Letteratura romana.*

Letteratura norvegiana, di S. CONSOLI, p. XVI-272. 1 50

Letteratura persiana, del Prof. I. PIZZI, di pag. X-208. 1 50

Letteratura provenzale, A. RESTORI, di pag. X-220. 1 50

Letteratura romana, del Prof. F. RAMORINO, 3ª ediz. riveduta e corretta (dall' 8° al 12° migliaio), p. IV-320. 1 50

Letteratura spagnuola e portoghese, del Prof. L. CAPPELLETTI, di pag. VI-206 . . . . 1 50
— Vedi *Grammatica spagnuola.*

Letteratura tedesca, del Prof. O. LANGE, traduz. di A. PAGANINI, 2ª ediz., corretta, di pag. XII-168. . 1 50
— Vedi *Esercizi tedeschi* — *Grammatica tedesca.*

Letteratura ungherese, di ZIGÀNY ARPÀD, di pagine XII-295 . . . . 1 50

Letterature slave, di D. CIÀMPOLI, 2 volumi:
I. Bulgari, Serbo-Croati, Yugo-Russi, di pag. IV-144. 1 50
II. Russi, Polacchi, Boemi, di pag. IV-142 . . . . 1 50

Libri e biblioteconomia. — Vedi *Bibliografia* — *Bibliotecario* — *Compositore-tipografo* — *Crittografia* — *Dizionario bibliografico* — *Paleografia* — *Tipografia.*

Lingua araba. — Vedi *Arabo volgare* — *Dizionario eritreo* — *Grammatica Galla* — *Lingue dell'Africa* — *Tigrè.*

Lingua gotica, grammatica, esercizi, testi, vocabolario comparato con ispecial riguardo al tedesco, inglese, latino e greco, del Prof. S. FRIEDMANN, di pag. XVI-333, (volume doppio) . . . . 3 —

L. c.

Lingue dell' Africa, di R. Cust, versione italiana del Prof. A. De Gubernatis, di pag. IV-110. . . . 1 50

Lingue neo-latine, del Dott. E. Gorra, di pag. 147. 1 50

— Vedi *Filologia classica* — *Glottologia*.

Lingue straniere (Studio delle), di C. Marcel, ossia l'Arte di pensare in una lingua straniera, traduz. del Prof. Damiani. di pag. XVI-136 . . . . 1 50

Linguistica e filologia. — Vedi *Arabo volgare* — *Dizionario eritreo italiano arabo-amarico* — *Dizionario universale in 4 lingue* — *Dottrina popolare in 4 lingue* — *Esercizi di traduzione per la grammatica francese* — *Idem per la grammatica tedesca* — *Esercizi greci* — *Esercizi latini* — *Filologia classica greca e latina* — *Fonologia greca* — *Fonologia latina* — *Fonologia italiana* — *Glottologia* — *Grammatica e dizionario della lingua galla* — *Grammatica francese* — *Idem greca* — *Idem greco-moderno* — *Idem inglese* — *Idem italiana* — *Idem latina* — *Idem olandese* — *Idem rumena* — *Idem russa* — *Idem spagnuola* — *Idem tedesca* — *Letteratura albanese* — *Idem americana* — *Idem ebraica* — *Idem egiziana* — *Idem francese* — *Idem greca* — *Idem indiana* — *Idem inglese* — *Idem islandese* — *Idem italiana* — *Idem latina* — *Idem norvegiana* — *Idem persiana* — *Idem provenzale* — *Idem romana* — *Idem spagnola é portoghese* — *Idem tedesca* — *Idem ungherese* — *Idem slava* — *Lingua gotica* — *Lingue dell'Africa* — *Lingue neolatine* — *Lingue straniere* — *Metrica dei greci e dei romani* — *Morfologia greca* — *Morfologia italiana* — *Sanscrito* — *Tigré-italiano* — *Verbi greci anomali* — *Volapük*.

Liquorista. (In lavoro).

— Vedi *Cognac*.

Litografia, di C. Doyen, di pag. VIII-261, con 8 tavole in cromo e fototipia e un album fuori testo con 40 figure di attrezzi, ecc., occorrenti al litografo . . . 4 —

Logaritmi (Tavole di), con 5 decimali, pubblicate per cura di O. Müller, 4ª ediz., aumentata delle tavole dei logaritmi d'addizione e sottrazione per cura di M. Raina. di pag. XXXIV-186 . . . . 1 50

L. c.

Logica, di W. Stanley Jevons, traduz. del Prof. C. Cantoni. 4ª ediz., di pag. VIII-154. e 15 incisioni . . 1 50
— Vedi *Estetica* — *Etica* — *Filosofia* — *Psicologia.*

Logica matematica, di C. Burali-Forti, di pagine VI-158. . . . . 1 50

Logismografia, di C. Chiesa, 3ª edizione, di pagine XIV-172 . . . . 1 50
— Vedi *Contabilità.*

Luce e colori, del Prof. G. Bellotti, di pag. X-156, con 24 incisioni e 1 tavola. 1 50

Luce e suono, di E. Jones, trad. di U. Fornari, di pag. VIII-336 con 121 incisioni (volume doppio) . . . 3 —

Macchinista e fuochista, del Prof. G. Gautero, 6ª edizione, con aggiunte dell'Ing. L. Loria, di pagine XIV-180, con 24 incisioni e col testo della Legge sulle caldaie, ecc. (dal 10° al 12° migliaio). . . . . 2 —

Macchinista navale (Manuale del) di M. Lignarolo, di pag. XII-404, con 164 figure 5 50
— Vedi *Doveri del macchinista navale.*

Macchine agricole, del conte A. Cencelli-Perti, di pag. VIII-216, con 68 incisioni . . . . 2 —

Macchine per cucire e ricamare, dell'Ing. Alfredo Galassini, di pag. VII-230 con 100 incisioni 2 50

Macchine. — Vedi anche *Disegnatore meccanico* — — *Il meccanico* — *Ingegnere civile* — *Ingegnere navale* — *Macchinista e fuochista* — *Macchinista navale* — *Meccanica* — *Meccanismi (500)* — *Modellatore meccanico* — *Operaio* — *Tornitore meccanico.*

Magnetismo ed elettricità, del Dott. G. Poloni, 2ª ediz. curata dal Prof. F. Grassi, di pag. XIV-370, con 136 incisioni e 2 tavole 3 50

Mais. — Vedi *Frumento e mais* — *Panificazione.*

Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate, del Dottor R. Wolf, traduzione con note ed aggiunte del Dottor P. Baccarini, p. X-268, 50 inc. 2 —

Malattie ed alterazioni dei vini, del Prof. S. Cettolini, di pag. XI-138, con 13 incisioni . . . . . . 2 —

Malattie trasmissibili. — Vedi *Animali parassiti* — *Zoonosi.*

Mandato commerciale, del Prof. E. Vidari, p. VI-160 1 50

L. c.

Mare (Il), del Prof. V. Bellio, di pag. IV-140, con 6 tavole litografate a colori 1 50

Marino (Manuale del) **militare e mercantile,** di De Amezaga, con 18 xilografie ed un elenco del personale dello Stato maggiore, di pag. VIII-284. . . . 5 —

Marmista (Manuale del), di A. Ricci, 2ª edizione, di pag. XII-154, con 47 incisioni. . . . . 2 —

Matematica e ingegneria. — Vedi *Algebra complementare* — *Algebra elementare* — *Aritmetica pratica* — *Aritmetica razionale* — *Calcolo infinitesimale* (2 vol.) — *Celerimensura* — *Compensazione degli errori* — *Curve* — *Equazioni* — *Esercizi d'algebra* — *Esercizi di calcolo infinitesimale* — *Esercizi di geometria* — *Fognatura cittadina* — *Funzioni ellittiche* — *Geometria analitica dello spazio* — *Idem del piano* — *Idem descrittiva* — *Idem metrica e trigonometrica* — *Idem pratica* — *Idem projettiva del piano e della stella* — *Idem projettiva dello spazio* — *Idem pura elementare* — *Ingegnere civile* — *Logaritmi* — *Logica matematica* — *Momenti resistenti e pesi di travi metalliche composte* — *Peso dei metalli* — *Prontuario* — *Regolo calcolatore* — *Resistenza dei materiali* — *Saggiatore* — *Travi metalliche* — *Unità assolute.*

Materia medica moderna (Manuale di), del Dott. G. Malacrida. (In lavoro).

Meccanica. — Vedi *Disegnatore meccanico* — *Disegno industriale* — *Macchinista e fuochista* — *Macchinista navale* — *Macchine agricole* — *Macchine da cucire e ricamare* — *Meccanica* — *Meccanico* — *Meccanismi (500)* — *Modellatore meccanico* — *Operaio* — *Orologeria* — *Tornitore meccanico.*

Meccanica, del Prof. R. Stawell Ball, traduz. del Prof. J. Benetti, 3ª edizione, di pag. XVI-214, con 89 incisioni. 1 50

Meccanico, di E. Giorli. Nozioni speciali di Aritmetica, Geometria, Meccanica, Generatori del vapore, Macchine a vapore, Collaudazione e costo dei materiali, Doratura, Argentatura e Nichelatura, di pagine XII-234 con 200 problemi risolti e 130 figure . . . . 2 —

L. c.

Meccanismi (500), scelti fra i più importanti e recenti riferentisi alla dinamica, idraulica, idrostatica, pneumatica, macchine a vapore, molini, torchi, orologerie ed altre diverse macchine, da H. T. Brown, traduzione italiana sulla 16ª edizione inglese, dall'Ingegnere F. Cerruti, di pag. VI-176, con 500 incisioni nel testo (2ª edizione italiana) 2 50

Medaglie. — Vedi *Monete greche* — *Monete romane* — *Numismatica.*

Medicatura antisettica, del Dott. A. Zambler, con prefazione del Prof. E. Triconi, di pag. XVI-124, con 6 incisioni 1 50

— Vedi *Terapeutica.*

Medicina. — Vedi *Acque minerali* — *Anatomia e fisiologia comparata* — *Anatomia microscopica* — *Anatomia topografica* — *Animali parassiti* — *Assistenza agli infermi* — *Farmacista* — *Igiene del lavoro* — *Igiene della vita pubblica e privata* — *Igiene privata* — *Igiene rurale* — *Igiene scolastica* — *Igiene veterinaria* — *Infezione, disinfezione e disinfettanti* — *Materia medica* — *Medicatura antisettica* — *Soccorsi d'urgenza* — *Terapeutica* — *Zoonosi.*

Metalli preziosi (oro, argento, platino, estrazione, fusione, assaggi, usi), di G. Gorini, 2ª edizione di pagine 196, e 9 incisioni . . . . 2 —

— Vedi *Oreficeria* — *Saggiatore.*

Metallurgia. — Vedi *Siderurgia.*

Meteorologia generale, del Dott. L. De Marchi, di pag. VI-156, con 8 tavole colorate 1 50

— Vedi *Climatologia* — *Geografia fisica* — *Igroscopi e igrometri.*

Metrica dei greci e dei romani, di L. Müller, tradotta dal Dott. V. Lami, 2ª edizione. (In lavoro).

Metrologia Universale ed il **Codice Metrico Internazionale,** coll'indice alfabetico di tutti i pesi, misure, monete e delle regioni o Città dell'Ing. A. Tacchini di pag. XX-482 . . . . 6 50

Mezzeria (Manuale pratico della) e dei vari sistemi della colonia parziaria in Italia, del Prof. Avv. A. Rabbeno, di pag. VIII-196 . . . . 1 50

L. c.

Micologia. — Vedi *Funghi e Tartufi* — *Malattie crittogamiche.*

Microscopia. — Vedi *Anatomia microscopica* — *Animali parassiti* — *Bacologia* — *Batteriologia* — *Microscopio* — *Protistologia* — *Tecnica protistologica.*

Microscopio (Il), Guida elementare alle osservazioni di Microscopia, di CAMILLO ACQUA, di pag. XII-226, con 81 incisioni 1 50

Militaria. — Vedi *Cavallo* — *Codice cavalleresco* — *Duellante* — *Esplodenti* — *Scherma* — *Storia arte militare.*

Mineralogia. — Vedi *Arte mineraria* — *Cristallografia* — *Marmista* — *Metalli preziosi* — *Mineralogia generale* — *Mineralogia descrittiva* — *Oreficeria* — *Pietre preziose* — *Siderurgia.*

Mineralogia generale, del Prof. L. BOMBICCI, 2ª ed. riveduta, di p. XIV-190, con 183 inc. e 3 tav. cromolit. 1 50

Mineralogia descrittiva, del Prof. L. BOMBICCI, 2ª ediz. di pag. IV-300, con 119 incisioni (vol. doppio). . 3 —

Miniatura. — Vedi *Colori e vernici* — *Decorazione e ornamentazione* — *Luce e colori* — *Ornatista* — *Pittura.*

Mitilicoltura. — Vedi *Ostricoltura* — *Piscicoltura.*

Mitologia comparata, di A. DE GUBERNATIS, 2ª ediz., di pag. VIII-150 . . . . 1 50

Mitologia greca, di FORESTI Vol. I *Divinità*, p. VIII-264 1 50
Vol. II, *Eroi*, pag. 188 . . . . 1 50

Mitologia romana, di A. FORESTI. (In lavoro).

Modellatore meccanico del falegname e dell'ebanista, del Prof. G. MINA, di pag. XVII-428, con 293 incisioni e 1 tavola. 5 50

Molini (Industria dei), di C. SIBER-MILLOT. (In lavoro).

Momenti resistenti e pesi di travi metalliche composte. Prontuario ad uso degli ingegneri, architetti e costruttori, con 10 figure ed una tabella per la chiodatura. di E. SCHENCK, di pag. XL-188. . . . 3 50

Monete greche, di S. AMBROSOLI, con numerose incisioni. (In lavoro).

Monete romane, del Cav. F. GNECCHI, di pag. XV-182, con 15 tavole e 62 figure nel testo 1 50

L. c.

— Vedi *Medaglie — Metrologia — Numismatica — Paleografia — Tecnologia monetaria.*

Monogrammi, del Prof. A. Severi, 73 tavole divise in tre serie, le prime due di 462 in due cifre e la terza di 116 in tre cifre. 3 50

— Vedi *Ornatista.*

Morale. — Vedi *Estetica — Etica — Filosofia morale — Logica — Psicologia.*

Morfologia greca, del prof. V. Bettei, di pag. xx-376 (volume doppio) . . . . 3 —

Morfologia italiana, del Prof. E. Gorra, di p. vi-142. 1 50

Musica. — Vedi *Armonia — Cantante — Pianista — Storia della musica — Strumentazione — Strumenti ad arco e la musica da camera.*

Mutuo soccorso. — Vedi *Società di mutuo soccorso.*

Naturalista viaggiatore, di A. Issel e R. Gestro (Zoologia), di pag. viii-144, con 38 incisioni . . . . 2 —

Nautica. — Vedi *Arte del nuoto — Attrezzatura navale — Costruttore navale — Doveri del macchinista navale — Filonauta — Ingegnere navale — Macchinista navale — Marino.*

Notaro (Manuale del), aggiunte le Tasse di registro, di bollo ed ipotecarie, norme e moduli pel Debito pubblico, del Notaio A. Garetti, 2ª ediz., rifusa e ampliata, di pag. xii-340 . . . . 3 50

— Vedi *Testamenti.*

Numismatica, del Dott. S. Ambrosoli, 2ª ediz. corretta ed accresciuta, di pag. xv-250, con 120 fotoincisioni nel testo e 4 tavole 1 50

— Vedi *Araldica — Archeologia — Medaglie — Metrologia — Monete — Paleografia.*

Nuotatore (Manuale del), del Prof. P. Abbo, p. xii-148, con 97 incisioni. 2 50

Olii vegetali, animali e minerali, loro applicazioni, di G. Gorini, di pag. viii-214, con 7 incis., 2ª ediz., completamente rifatta dal Dott. G. Fabris . . . . 2 —

Olivo ed olio, *Coltivazione dell'olivo, estrazione, purificazione e conservazione dell'olio,* del Prof. A. Aloi, 3ª ediz., di pag. xii-330, con 41 incisioni . . . . . 3 —

Omero, di W. Gladstone, traduz. di R. Palumbo e C. Fiorilli, di pag. xii-196 . . . . 1 50

L. c.

Operaio (Manuale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli, bronzisti, aggiustatori e meccanici, di G. Belluomini, 3ª edizione, di pag. xvi-216. 2 —

Operazioni doganali. — Vedi *Codice doganale* — *Trasporti e tariffe.*

Oratoria. — Vedi *L'arte del dire* — *Rettorica* — *Stilistica.*

Ordinamento degli Stati liberi d'Europa, del Dott. F. Racioppi, di pag. viii-310 (vol. doppio) . . 3 —

Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, del Dott. F. Racioppi, di pag. viii-376 (vol. doppio). 3 —

Oreficeria. — Vedi *Giojelleria* — *Metalli preziosi* — *Saggiatore.*

Ornatista (Manuale dell') di A. Melani. Raccolta di iniziali miniate e incise, d'inquadrature di pagina, di fregi e finalini, esistenti in opere antiche di biblioteche, musei e collezioni private XXIV tavole in colori per miniatori, calligrafi, pittori di insegne, ricamatori, incisori, disegnatori di caratteri da stampa, ecc. Iª serie . . . . 4 —

Orografia. — Vedi *Alpi* — *Atlante* — *Dizionario alpino* — *Dizionario geografico* — *Geografia* — *Prealpi.*

Orologeria moderna, dell'Ing. Garuffa, con 187 illustrazioni, di pag. viii-302, con 276 incisioni . . . 5 —
— Vedi *Gnomonica.*

Orticoltura, del Prof. D. Tamaro, con 60 incisioni. 4 —
— Vedi *Agricoltura.*

Ortotteri ed insetti minori italiani, del Dott. A. Griffini. (In lavoro).

Ostricoltura e mitilicoltura, del Dott. D. Carazzi, con 13 fototipie, di pag. viii-202 . . . . 2 50
— Vedi *Piscicoltura.*

Ottica, di E. Gelcich, di pag. xvi-576, con 216 incisioni e 1 tavola . . . . 6 —

Paga giornaliera (Prontuario della), **da cinquanta centesimi a lire cinque,** di O. Negrin, di pagine 222 . . . . 2 50

L. c.

Paleoetnologia, di I. Regazzoni, di pag. xi-252, con 10 incisioni 1 50
Paleografia, di E. M. Thompson, traduz. dall'inglese, con aggiunte e note di G. Fumagalli, di pag. viii-156, con 21 incisioni nel testo e 3 tavole in fototipia . . 2 —
Panificazione razionale, di Pompilio, di pag. iv-126. 2 —
Parafulmini. — Vedi *Elettricità* — *Fulmini.*
Pedagogia. — Vedi *Didattica* — *Giardino infantile* — *Ginnastica femminile e maschile* — *Igiene scolastica.*
Pelli. — Vedi *Concia delle pelli.*
Pensioni. — Vedi *Società di mutuo soccorso.*
Pesi e misure. — Vedi *Metrologia universale* — — *Statica e applicazione alla teoria e costruzione degli strumenti metrici* — *Tecnologia e terminologia monetaria.*
Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari, cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T, e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. Belluomini, di pag. xxiv-248 . . . 3 50
Pianista (Manuale del), di L. Mastrigli, di p. xvi-112. 2 —
Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili. Coltura e descrizione delle principali specie e varietà, di A. Pucci, di pag. viii-198 con 116 incisioni. 2 50
— Vedi anche *Botanica* — *Floricoltura* — *Frutta minori* — *Frutticoltura.*
Piante industriali, coltivazione, raccolto e preparazione, di G. Gorini, nuova edizione, di pag. ii-144. 2 —
Piante tessili. — Vedi *Coltivazione e industrie delle piante tessili.*
Piccole industrie, del Prof. A. Errera, di p. xvi-186. 2 —
Pietre preziose, classificazione, valore, arte del gioielliere, di G. Gorini, 2ª edizione, di p. 138, con 12 inc. 2 —
Pirotecnica moderna, di F. Di Maio, con 111 incisioni, di pag. viii-150. . . . . 2 50
Piscicoltura (d'acqua dolce), del Dott. E. Bettoni, di pag. viii-318, con 85 incisioni . . . . 3 —
— Vedi *Ostricoltura.*
Pittura. Pittura italiana antica e moderna, del Prof. A. Melani, 2 vol., di pag. xx-164 e xxvi-202, illustrati con 102 tav., di cui una cromolit. e 11 figure nel testo. 6 —

L. c.

— Vedi *Anatomia pittorica — Colori (scienza dei) — Colori e vernici — Decorazione — Disegno — Luce e colori — Ornatista — Ristauratore dei dipinti.*

Poesia. — Vedi *Arte del dire — Dantologia — Letteratura — Omero — Rettorica — Ritmica — Shakspeare — Stilistica.*

Pollicoltura, del March. G. Trevisani, 2ª edizione, con 72 incisioni. (In lavoro).

— Vedi *Animali da cortile — Colombi — Coniglicoltura — Porcicoltura.*

Pomologia artificiale, secondo il sistema Garnier-Valletti, del Prof. M. Del Lupo, p. VI-132, con 44 inc. 2 —

— Vedi *Fiori artificiali.*

Porcellane. — Vedi *Ceramiche.*

Porcicoltura, del Dott. E. Marchi. (In lavoro).

Prato (Il), del Prof. G. Cantoni, di pag. 146, con 13 inc. 2 —

Prealpi bergamasche (Guida-itinerario alle), compresi i passi alla Valtellina, con prefazione di Stoppani, 2ª ediz., di pag. XX-124, con carta topografica e panorama delle Alpi Orobiche . . . . 3 —

— Vedi *Alpi — Dizionario alpino — Geografia.*

Pregiudizi. — Vedi *Errori e pregiudizi.*

Previdenza. — Vedi *Assicurazione sulla vita — Società di mutuo soccorso.*

Procedura civile e procedura penale. — V. *Codice.*

Prodotti agricoli. — Vedi *Agricoltura.*

Prodotti agricoli del Tropico (Manuale pratico del piantatore), del cav. A. Gaslini. (Il caffè, la canna di zucchero. il pepe, il tabacco, il cacao, il te. il dattero, il cotone, il cocco, la coca. il baniano, il banano, l'aloe, l'indaco, il tamarindo, l'ananas, l'albero del chinino, la juta, il baobab, il papaia, l'albero del caoutchouc, la guttaperca. l'arancio. le perle). Di pag. XVI-270 . 2 —

Prontuario dell' agricoltore e dell' ingegnere agronomo estimatore, del Prof. V. Niccoli. (In lav.).

Prontuario di geografia e statistica, di G. Garollo, pag. 62 . . . . 1 —

Prontuario per le paghe. — Vedi *Paghe.*

Proprietario di case e di opifici (Manuale del). Imposta sui fabbricati dell'Avv. G. Giordani, pag. XX-264. 1 50

L. c.

Prosodia. — Vedi *Arte del dire* — *Metrica dei greci e dei romani* — *Rettorica* — *Ritmica e metrica razionale italiana* — *Stilistica.*

Prospettiva (Manuale di), dell'Ing. C. CLAUDI, con 28 tavole. (In lavoro)

Protistologia, di L. MAGGI, 2ª ediz., di pag. XVI-278, con 93 incisioni nel testo (volume doppio) . . . . . 3 —

— Vedi *Anatomia microscopica* — *Animali parassiti* — *Batteriologia* — *Microscopio* — *Tecnica protistologica.*

Prototipi (I) internazionali del metro e del kilogramma ed il codice metrico internazionale. — V *Meterologia.*

Proverbi in quattro lingue. — Vedi *Dottrina popolare.*

Proverbi sul cavallo e termini sulle corse, del Colonnello VOLPINI (In lavoro).

Psicologia, del Prof. C. CANTONI, di pag. IV-158 . . 1 50

— Vedi *Estetica* — *Etica* — *Filosofia* — *Logica.*

Psicologia fisiologica, di G. MANTOVANI. (In lav.).

Raccoglitore di francobolli. — Vedi *Dizionario filatelico.*

Raccoglitore di oggetti d'arte e di antichità, del Conte L. DE MAURI, con numerose illustrazioni. (In lavoro).

Ragioneria, del Prof. V. GITTI, 2ª ediz. (In lavoro).

Ragioneria delle Cooperative di consumo (Man. di), del Prof. Rag. G. ROTA, di pag. XV-403 (vol. doppio). 3 —

Ragioneria industriale, del Prof. Rag. ORESTE BERGAMASCHI, di pag. VII-280 e molti moduli (vol. doppio). 3 —

Reclami ferroviarii. — Vedi *Trasporti e tariffe.*

Regolo calcolatore e sue applicazioni nelle operazioni topografiche, dell'Ing. G. POZZI, di pag. XV-238 con 182 incisioni e 1 tavola 2 50

Religione e lingue dell'India inglese, di R. CUST, trad. dal Prof. A. DE GUBERNATIS. di pag. IV-124 . 1 50

Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, dell'Ing. P. GALLIZIA, p. X-336, 236 inc. e 2 tav. 5 50

Rettorica, ad uso delle Scuole, di F. CAPELLO, p. VI-122. 1 50

— Vedi *Arte del dire* — *Ritmica* — *Stilistica.*

Ricamo. — Vedi *Disegno e taglio di biancheria* — *Macchine da cucire* — *Monogrammi* — *Ornatista.*

L. c.

Ricchezza mobile (Imposta sui redditi di), dell'Avvocato E. Bruni, di pag. VIII-218 . . . . 1 50
— Vedi *Imposte dirette* — *Proprietario di case.*
Ricettario fotografico, Dott. Luigi Sassi, di p. VI-150 2 —
Riscaldamento e ventilazione degli ambienti abitati, del Prof. R. Ferrini, 2 vol., di pag. X-332, 94 incis. 4 —
Riscossione imposte. — Vedi *Imposte.*
Risorgimento italiano (Storia del), del Prof. F. Bertolini, di pag. VI-154 . . . . 1 50
— Vedi *Storia e cronologia* — *Storia italiana.*
Ristauratore dei dipinti, del Conte G. Secco-Suardo, 2 vol., di pag. XVI-269, XII-362 con 47 incisioni . . . 6 —
Ritmica e metrica razionale italiana, del Professore Rocco Murari, di pag. XVI-216. . . . . . . 1 50
— Vedi *Arte del dire* — *Rettorica* — *Stilistica.*
Rivoluzione (La) **francese** (1789-1799), del Prof. Dott. Gian Paolo Solerio, di pag. IV-176 . . . . 1 50
Saggiatore (Manuale del), di F. Buttari, di p. VIII-245, con 28 incisioni 2 50
— Vedi *Metalli preziosi* — *Oreficeria.*
Sanscrito (Avviamento allo studio del), di F. G. Fumi, 2ª ediz., rifatta, di pag. XII-254 (vol. doppio) . . . . 3 —
Saponeria, dell'Ing. E. Marazza. (In lavoro).
Scacchi (Manuale pel giuoco degli), di A. Seghieri, di pag. XV-222, con 191 illustrazioni, 2ª edizione. (In lavoro).
Scherma italiana (Manuale di), su i principii ideati da Ferdinando Masiello, di J. Gelli, di pag. VIII-194, con 66 tavole. 2 50
— Vedi anche *Codice cavalleresco* — *Duellante.*
Scienza delle finanze, di T. Carnevali, pag. IV-140. 1 50
Scienze fisiche e naturali. — Vedi *Anatomia comparata* — *Anatomia microscopica* — *Animali parassiti* — *Antropologia* — *Arte mineraria* — *Batteriologia* — *Botanica* — *Calore* — *Chimica* — *Chimica agraria* — *Coleotteri* — *Concimi* — *Cristallografia* — *Dinamica* — *Energia fisica* — *Fisica* — *Fisiologia* — *Flora italiana* — *Fulmini e parafulmini* — *Funghi e tartufi* — *Geologia* — *Imbalsamatore* — *Insetti* — *Lepidotteri* — *Luce e colori* —

L. c.

Luce e suono — Microscopio — Mineralogia — Naturalista — Ostricoltura — Ottica — Piscicoltura — Pomologia — Protistologia — Selvicoltura — Termodinamica — Tecnica protistologica — Zoologia.

Scoltura. Scoltura italiana antica e moderna, statuaria e ornamentale dell' Archit. Prof. A. MELANI, di pagine XVIII-196, con 56 tav. e 26 fig. intercalate nel testo. 4 —

Scritture d' affari (Precetti ed esempi di), per uso delle Scuole tecniche, popolari e commerciali, del Professor D. MAFFIOLI, di pag. VIII-203 . . . . 1 50

Selvicoltura, di A. SANTILLI, di pag. VIII-220 e 46 inc. 2 —

Sericoltura. — Vedi *Bachi da seta — Gelsicoltura — Filatura — Industria della seta — Microscopio — Tintura della seta.*

Shakespeare, di DOWDEN, traduzione di A. BALZANI, di pag. XII-242 . . . . 1 50

Siderurgia (Manuale di), dell'Ing. V. ZOPPETTI, pubblicato e completato per cura dell' Ing. E. GARUFFA, di pag IV-368, con 220 incisioni. 5 50

Sismologia, del Capitano L. GATTA, di pag. VIII-175, con 16 incisioni e 1 carta 1 50

Socialismo, dell'Avv. G. BIRAGHI. (In lavoro).

Soccorsi d' urgenza, del Dott. C. CALLIANO, di pagine XLI-299, con 6 tavole litografate, 3ª edizione. . 3 —
— Vedi *Assistenza infermi — Igiene — Medicatura antisettica.*

Società di Mutuo soccorso (Manuale Tecnico per le). Norme per l'assicurazione delle pensioni e dei sussidi per malattia e per morte, del Dott. G. GARDENGHI, di pagine VI-152. . . . . 1 50

Spettroscopio (Lo) e le sue applicazioni, di R. A. PROCTOR, traduz. con note ed aggiunte di F. PORRO, di pag. VI-178, con 71 incisioni e una carta di spettri. 1 50

Spirito di vino. — Vedi *Alcool — Cognac — Liquorista.*

Sport, giuochi e collezioni. — Vedi *Arte del nuoto — Biliardo — Cacciatore — Cane — Cavallo — Ceramiche — Ciclista — Codice cavalleresco — Duellante — Dizionario alpino — Dizionario filatelico*

L. c.

— *Dizionario termini delle corse — Filonauta — Giardino infantile — Ginnastica — Ginnastica maschile — Ginnastica femminile — Giuochi ginnastici per la gioventù e per le scuole — Pirotecnia — Prealpi bergamasche — Raccoglitore di oggetti d'arte — Scacchi — Scherma italiana.*

Statica (Principî di) **e loro applicazione alla teoria e costruzione degli strumenti metrici,** per l'Ing. E. Bagnoli, di pag. VIII-252 con 192 incisioni . . . 3 50

Statistica, di F. Virgilii, di pag. VIII-176 . . . . 1 50

Stemmi. — Vedi *Araldica.*

Stenografia, di G. Giorgetti e M. Tessaroli (secondo il sistema Gabelsberger-Noe). 2ª ediz. (In lav.).

Stereometria applicata allo sviluppo dei solidi e alla loro costruzione in carta, del Prof. A. Rivelli, con molte illustrazioni. (In lavoro).

Stilistica, del Prof. F. Capello di pag. XII-164. . . 1 50

— Vedi *Arte del dire — Rettorica — Ritmica.*

Storia antica Vol. I. *L'Oriente Antico,* di I. Gentile, di pag. XII-232 . . . . 1 50

Vol. II. *La Grecia,* di G. Toniazzo, di pag. VI-216. 1 50

Storia e cronologia medioevale e moderna, in CC tavole sinottiche, di V. Casagrandi, 2ª edizione, di pag. VI-260. . . . . 1 50

Storia dell'arte militare antica e moderna, di V. Rossetto, con 17 tav. illustrative, di pag. VIII-504. 5 50

Storia della ginnastica. — Vedi *Storia.*

Storia italiana (Manuale di), di C. Cantù, di p. IV-160. 1 50

— Vedi *Risorgimento.*

Storia della musica, del Dott. A. Untersteiner, di pag. 300 (vol. doppio). . . . . 3 —

Storia naturale dell'uomo e suoi costumi. — Vedi *Antropologia — Etnografia — Fisiologia — Grafologia — Paleoetnologia.*

Storia dei popoli e miti. — Vedi *Cristoforo Colombo — Errori e pregiudizi — Mitologia — Mitologia greca — Mitologia romana — Risorgimento italiano — Rivoluzione francese — Storia antica — Storia e cronologia medioevale e moderna — Storia dell'arte militare antica e moderna — Storia italiana.*

L. c.

Strumentazione (Manuale di), di E. Prout, traduzione italiana con note di V. Ricci, con 95 esempi, di pag. x-222 . . . . 2 50
Strumenti ad arco (Gli) **e la musica da camera**, del Duca di Caffarelli F., di pag. x-235 . . . . 2 50
— Vedi anche *Armonia* — *Cantante* — *Pianista*.
Strumenti metrici. — Vedi *Metrologia* — *Statica*.
Suono. — Vedi *Luce e suono*.
Sussidi. — Vedi *Società Mutuo Soccorso*.
Tabacco, del Prof. G. Cantoni, di pag. iv-176, con 6 incisioni . . . . 2 —
Tacheometria. — Vedi *Celerimensura* — *Telemetria* — *Topografia* — *Triangolazioni*.
Taglio e confezione di biancheria. — V. *Disegno*.
Tariffe ferroviarie. — Vedi *Codice doganale* — *Trasporti e tariffe*.
Tartufi e funghi. — Vedi *Funghi*.
Tasse di registro, bollo, ecc. — Vedi *Notaro*.
Tassidermista. — Vedi *Imbalsamatore* — *Naturalista viaggiatore*.
Tavole logaritmiche. — Vedi *Logaritmi*.
Tavole tacheometriche. — Vedi *Celerimensura* — — *Telemetria* — *Topografia* — *Triangolazioni*.
Tecnica microscopica. — V. *Anatomia microscopica*.
Tecnica protistologica, del Prof. L. Maggi, di pag. xvi-318 (volume doppio) . . . . 3 —
— Vedi *Protistologia*.
Tecnologia meccanica. — V. *Modellatore meccanico*.
Tecnologia e terminologia monetaria, di G. Sacchetti, di pag. xiv-192 . . . . 2 —
Telefono, di D. V. Piccoli, di pag. iv-120, con 38 incisioni . . . . 2 —
Telegrafia, di R. Ferrini, di pag. vi-318, con 95 incisioni . . . . 2 —
— Vedi *Cavi e telegrafia sottomarina*.
Telemetria, misura delle distanze in guerra, di G. Bertelli, di pag. xiii-145, con 12 zincotipie . 2 —
Tempera e cementazione, dell'Ing. Fadda, di pagine viii-108, con 20 incisioni . . . . 2 —
Teologia. — Vedi *Bibbia* — *Diritto ecclesiastico* — *Religione e lingua dell'India inglese*.

L. c.

Terapeutica (Manuale di) l'impiego ipodermico e la dosatura dei rimedi del Dott. G. MALACRIDA, di p. 306. 3 —
— Vedi *Medicatura antisettica.*

Termodinamica, di C. CATTANEO, di pag. x-196, con 4 figure 1 50

Terremoti. — Vedi *Sismologia* — *Vulcanismo.*

Tessitore (Manuale del), del Prof. P. PINCHETTI, 2ª edizione riveduta, di pag XVI 312, con illustrazioni intercalate nel testo 3 50

Testamenti (Manuale dei), per cura del Dott. L. SERINA, di pag. VI-238 . . . . 2 50
— Vedi *Notaio.*

Tigrè-italiano (Manuale), con due dizionarietti italiano-tigrè e tigrè-italiano ed una cartina dimostrativa degli idiomi parlati in Eritrea, del Cap. MANFREDO CAMPERIO, di pag. 180 . . . . 2 50
— Vedi *Arabo volgare* — *Grammatica galla* — *Lingue dell'Africa.*

Tintore (Manuale del), di R. LEPETIT, 3ª ediz., di pagine x-279, con 14 incisioni (vol. doppio) . . . . . 4 —

Tintura della seta, studio chimico tecnico, di T. PASCAL, di pag. XVI-432 . . . . 5 —

Tipografia. (Vol. I). Guida per chi stampa e fa stampare. — Compositori e Correttori, Revisori, Autori ed Editori, di S. LANDI, di pag. 280 . . . . 2 50

Tipografia. (Vol II) Lezioni di composizione ad uso degli allievi e di quanti fanno stampare, di S. LANDI, di pag. VIII-271, corredato di figure e di modelli . . 2 50
— V. *Compositore-tipografo* — *Vocabolario tipografico.*

Topografia e rilievi. — Vedi *Cartografia* — *Catasto italiano* — *Celerimensura* — *Compensazione degli errori* — *Curve* — *Disegno topografico* — *Estimo rurale* — *Geometria pratica* — *Regolo calcolatore* — *Telemetria* — *Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali.*

Tornitore meccanico (Guida pratica del), ovvero sistema unico per calcoli in generale sulla costruzione di viti e ruote dentate, arricchita di oltre 100 problemi risolti, di S. DINARO, di pag. 164. . . . . . 2 —

Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali. Manuale pratico ad uso dei com-

L. c.

mercianti e privati, colle norme per l'interpretazione delle tariffe e disposizioni vigenti, per A. G. BIANCHI, con una carta delle reti ferroviarie italiane, di pagine XVI-152 . . . . 2 —

Travi metallici composti (Momenti resistenti, pesi dei), di E. SCHENCK, pagine XL-188, 10 figure e tabella per chiodatura 3 50

Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali, dell'Ing. O. JACOANGELI. Modo di fondarle sulla rete geodetica, di rilevarne e calcolarle, di pagine XIV-240, con 32 incisioni, 4 quadri degli elementi geodetici, 32 modelli esemplificati pei calcoli trigonometrici e tavole ausiliarie 7 50

— Vedi *Cartografia* — *Celerimensura* — *Disegno topografico* – *Geometria pratica* — *Telemetria.*

Trigonometria. — Vedi *Geometria metrica.*

Ufficiale (Manuale per l') del Regio Esercito italiano, di U. MORINI, di pag. XX-388 . . . . 3 50

Unità assolute. Definizione, Dimensioni, Rappresentazione, Problemi, dell'Ing. G. BERTOLINI, di p. X-124-44. 2 50

Uva passa (Industria dell') **e della essicazione delle frutta e degli ortaggi,** Prof. L. PAPARELLI. (In lavoro).

Uve da tavola. Varietà, coltivazione e commercio, del Dott. D. TAMARO. (In lavoro).

Valli lombarde, di SCOLARI. — Vedi *Dizionario alpino.*

Valori pubblici (Manuale per l'apprezzamento dei) e per le operazioni di Borsa, Dott. F. PICCINELLI, di pag. XIV-236 . . . . 2 50

— Vedi *Debito pubblico.*

Velocipedista. — Vedi *Ciclista.*

Ventilazione. — Vedi *Riscaldamento.*

Verbi greci anomali (I), di P. SPAGNOTTI, secondo le Grammatiche di CURTIUS e INAMA, di pag. XXIV-107. 1 50

Vernici, lacche, mastici, inchiostri da stampa, ceralacche e prodotti affini (Fabbricazione delle), dell'Ing. UGO FORNARI, di pag. VIII-262 . . . . . 2 —

Veterinaria. — Vedi *Alimentazione del bestiame* — *Bestiame* — *Cane* — *Cavallo* — *Igiene veterinaria* — *Porcicoltura* — *Zootecnia.*

L. c.

Vino (Il), di G. Grazzi-Soncini, di pag. xvi-152. . . 2 —

Viticoltura ed enologia. — Vedi *Alcool — Analisi del vino — Cantiniere — Cognac — Enologia — Enologia domestica — Liquorista — Malattie ed alterazioni dei vini — Uva passa — Uve da tavola — Vino — Viticoltura.*

Viticoltura. Precetti ad uso dei Viticoltori italiani, del Prof. O. Ottavi, rived. ed ampliata da A. Strucchi, 3ª ediz., di pag. viii-184 e 22 incisioni . . . . . . 2 —

Vocabolario tipografico, di S. Landi. (In lavoro).

Volapük (Dizionario italiano-volapük), preceduto dalle Nozioni compendiose di grammatica della lingua, del Prof. C. Mattei, secondo i principii dell'inventore M. Schleyer, ed a norma del *Dizionario Volapük* ad uso dei francesi, del Prof. A. Kerckhoffs, di pag. xxx-198. 2 50

Volapük (Dizion. volapük-italiano), del Prof. C. Mattei, di pag. xx-204 . . . . 2 50

— Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük, per cura di M. Rosa Tommasi e A. Zambelli, di pag. 152 . . . . 2 50

Vulcanismo, del Capitano L. Gatta, di pag. viii-268, con 28 incisioni 1 50

Zoologia. — Vedi *Anatomia e fisiologia comparate — Animali parassiti dell'uomo — Animali da cortile — Apicoltura — Bachi da seta — Batteriologia — Bestiame — Cane — Cavallo — Coleotteri — Colombi — Coniglicoltura — Ditteri — Embriologia e morfologia generale — Imbalsamatore — Insetti nocivi — Insetti utili — Lepidotteri — Naturalista viaggiatore — Ortotteri — Ostricoltura e mitilicoltura — Piscicoltura — Pollicoltura — Porcicoltura — Protistologia — Tecnica protistologica — Zoologia.*

Zoologia, Proff. E. H. Giglioli e G. Cavanna, 3 vol.;

I. Invertebrati, di pag. 200, con 45 figure . . . 1 50

II. Vertebrati. Parte I, Generalità, Ittiopsidi (Pesci ed Anfibi), di pag. xvi-156, con 33 incisioni. . 1 50

III. Vertebrati. Parte II, Sauropsidi, Teriopsidi (Rettili, Uccelli e Mammiferi), p. xvi-200 con 22 inc. 1 50

Zoonosi, del Dott. B. Galli Valerio, di pag. xv-227 1 50

Zootecnia, del Prof. G. Tampelini, p. viii-297, con 52 inc. 2 50

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI